

DIOCESI DI ANAGNI-ALATRI

# BOLLETTINO

2014

CENTRO COORDINAMENTO PASTORALE

IN COPERTINA: Anagni - Chiesa di Sant'Andrea, trittico del Salvatore (part.)

Bollettino della Diocesi di Anagni-Alatri (nuova serie)  
Aut. Trib. di Frosinone n. 111 del 24 dicembre 1975  
*Direttore responsabile:* Domenico Pompili  
*Redazione:* Antonella Fontana

*Realizzazione editoriale:* Iter Edizioni - Subiaco (RM)  
*Stampa:* PressUp - Nepi (VT) - Giugno 2015

# Indice

Editoriale.....	5
<b>ATTI DEL PAPA</b>	
Messaggio per la XLVII Giornata Mondiale della Pace - 1° gennaio 2014	11
Messaggio per la XXIX Giornata Mondiale della Gioventù .....	23
Messaggio per la Quaresima 2014 .....	29
Discorso alla Comunità del Pontificio Collegio Leoniano di Anagni (14 aprile 2014).....	33
Santa Messa e Canonizzazione dei Beati Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II. Omelia (27 aprile 2014).....	36
Discorso al mondo della Scuola italiana (10 maggio 2014).....	38
Discorso alla 66ª Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (19 maggio 2014).....	41
Discorso alla Veglia di preghiera in preparazione al Sinodo sulla famiglia (4 ottobre 2014).....	49
Santa Messa per l'apertura del Sinodo straordinario sulla famiglia. Omelia (5 ottobre 2014).....	52
Lettera Apostolica <i>A tutti i Consacrati</i> in occasione dell'Anno della Vita Consacrata .....	54
Discorso in occasione della visita al Parlamento Europeo (25 novembre 2014).....	66
Discorso alla Curia Romana in occasione degli auguri natalizi (22 dicembre 2014) .....	75
<b>ATTI DEL SINODO DEI VESCOVI</b>	
<i>Lineamenta</i> per la XIV Assemblea Generale Ordinaria .....	87
<i>Relatio Synodi</i> della III Assemblea Generale Straordinaria .....	88
Domande per la recezione e l'approfondimento della <i>Relatio Synodi</i> .....	109

## **ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA**

*Incontriamo Gesù*. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia 123

## **ATTI DEL VESCOVO**

XLVII Giornata Mondiale della Pace (1° gennaio 2014). <i>Fraternità, fondamento e via per la pace</i> .....	217
Festa della Presentazione del Signore. Messa ripresa da RAI 1. Omelia (2 febbraio 2014).....	220
Lettera di Quaresima. <i>Quaresima: tempo di spogliazione</i> .....	223
Incontro con gli Animatori Pastoralisti (9 marzo 2014). <i>Animatori nel cuore della Chiesa</i> .....	226
Incontro con gli Animatori Pastoralisti (9 marzo 2014). <i>Una Chiesa dal volto missionario</i> .....	231
Messa Crismale (17 aprile 2014). Omelia. <i>Per un cammino più agevole sui sentieri della storia</i> .....	234
Lettera ai Cresimandi e ai Cresimati. <i>“Chi trova un amico, trova un tesoro”</i> .....	238
Convegno Pastorale Diocesano (28 giugno 2014). Introduzione. <i>Catechisti e comunità cristiana per la gioia del Vangelo</i> .....	240
S. Magno (18 agosto 2014). Omelia. <i>La lezione dei martiri</i> .....	246
S. Magno (19 agosto 2014). Omelia. <i>Il martirio cristiano: un atto di riconoscenza</i> .....	250
Lettera pastorale. <i>“Accompagnare” nella gioia del Vangelo</i> . Catechisti e comunità cristiana a servizio della vita buona del Vangelo.....	253
Lettera agli Studenti della Scuola Secondaria.....	264
Lettera di Natale. <i>Natale: un canto che non si spegne mai!</i> .....	266
Diario del Vescovo.....	270

## **ATTI DELLA CURIA**

Decreti del Vescovo..... 283

## **“Accompagnare” nella gioia del Vangelo**

È stato il tema del Convegno diocesano del 2014, una messa a fuoco abbastanza concreta dell’impegno delle nostre comunità cristiane nell’arco del Decennio di *“Educare alla vita buona del Vangelo”*. Abbiamo cercato di mettere al centro della nostra attenzione e del nostro impegno la parrocchia e la corresponsabilità nella iniziazione ed educazione alla fede. All’interno delle diverse vocazioni, fatte per integrarsi a vicenda nella vita della Chiesa e nella prassi formativa, è stata messa in evidenza la figura dei catechisti. Abbiamo bisogno più del pane in questo momento di vocazioni al servizio della buona notizia del Regno, di figure di evangelizzatori che sentano l’esigenza di formarsi per raccontare la propria esperienza di fede, con una accentuazione più caratterizzata dal primo annuncio, con un’ispirazione più catecumenale, con un tratto più dinamico e missionario.

*“Accompagnare nella gioia del Vangelo”*, però, desta anche ulteriori attrattenti suggestioni. L’espressione mette a tema non solo il contenuto fondamentale dell’annuncio e la sua meta, che non è tanto il Vangelo, quanto la gioia del Vangelo. Dice pure il clima in cui si realizza l’incontro tra la promessa di Dio e le attese dell’uomo. Dietro questa espressione si nasconde il sogno di Papa Francesco di una trasformazione missionaria di tutta la Chiesa. Il sogno, cioè, di un’opzione fondamentale missionaria, una scelta di fondo che attraversi in lungo e in largo la vita della Chiesa e rinnovi ogni elemento dell’esistenza ecclesiale, in modo tale che tutto il popolo di Dio offra il volto ad una comunità cristiana “in uscita” verso le periferie esistenziali. E ciò per annunciare e realizzare il Vangelo alla lettera, cioè “la bella e buona notizia” che Dio ama il mondo e nel Figlio ci chiama tutti alla comunione con Sé e tra di noi.

*“La gioia del Vangelo”* è, prima di tutto e soprattutto, la persona di Cristo, l’incontro con Lui, che dà alla nostra vita *“un nuovo orizzonte e la direzione decisiva”*. *“La gioia del Vangelo”* è la gioia di chi evangelizza ed è la gioia di chi è raggiunto dal Vangelo non solo “detto” ma “realizzato” in concreto. È la gioia che scorre nelle arterie di una comunità cristiana che “accompagna” i percorsi di fede attraverso le figure di tanti suoi Animatori, impegnati a dare risposte concrete alle emergenze in atto che rendono il nostro presente non più serenamente e distesamente abitabile: l’emergenza educativa e l’emergenza provocata da una crisi

che, apparentemente, sembra economica, ma che, in effetti, ha motivazioni primariamente morali, spirituali, culturali.

“*Accompagnare nella gioia del Vangelo*” suppone una parrocchia in cui funzionano discretamente sia l’impianto educativo sia l’impianto della attenzione generosa e solidale verso le persone in difficoltà. E ciò, beninteso, sempre a partire dall’Eucaristia della domenica, celebrata e vissuta, e dalla spinta delle due forze motrici della testimonianza personale, che sono la cura fraterna e la preghiera dei figli. La scia virtuosa della *Evangelii Gaudium* ha illuminato tutto il 2014, un anno caratterizzato da eventi ecclesiali di grande rilievo e dal magistero franco e profondo di Papa Francesco. Nel novero degli eventi che hanno segnato la vita della Chiesa si distinguono la canonizzazione di Giovanni XXIII e di Giovanni Paolo II (27 aprile 2014); la III Assemblea Generale straordinaria del Sinodo dei Vescovi (5-19 ottobre 2014); l’indizione dell’Anno della Vita Consacrata (cfr. Lettera apostolica *A tutti i Consacrati* del 21 novembre 2014), che ha avuto inizio il 30 novembre u.s. e terminerà il 2 febbraio 2016.

La canonizzazione congiunta di Giovanni XXIII e di Giovanni Paolo II nella II Domenica di Pasqua, Domenica della Divina Misericordia (27 aprile 2014), è stata una decisione di Papa Francesco. Le parole con cui egli ha annunciato le canonizzazioni le pongono in relazione con la storia del XX secolo e in particolare con il Concilio Ecumenico Vaticano II. Su Papa Giovanni: “*Giovanni XXIII era un uomo docile alla voce di Dio, perché il Concilio gli è venuto dallo Spirito Santo, gli è venuto e lui è stato docile ... Era un uomo che si lasciava guidare dal Signore*”. E su Papa Wojtyła: “*Giovanni Paolo II era un grande missionario della Chiesa, un uomo che ha portato il Vangelo dappertutto. Viaggiava tanto. Sentiva questo fuoco di portare avanti la parola del Signore. È un san Paolo*”. Canonizzare insieme il papa del Vaticano II e il papa del postconcilio ha assunto per il S. Padre un significato rivolto insieme al passato e al presente della vita della Chiesa. Il presente diventa tempo di recezione più cordiale e più profonda del Vaticano II, nella sua istanza fondamentale di rendere il Vangelo più significativo e vicino alle donne e agli uomini di ogni tempo. E questo per favorire una nuova primavera dello Spirito attraverso la misericordia che è il nome dell’esistenza cristiana, l’architrave della vita della Chiesa, ma è soprattutto il nome di Dio.

Sulla realtà della famiglia, decisiva e preziosa per la Chiesa e l’umanità, il Vescovo di Roma ha chiamato a riflettere il Sinodo dei Vescovi nella sua Assemblea Generale Straordinaria, la III, dal 5 al 19 ottobre 2014. “*Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell’evangelizzazione*” è stato il tema che ha condotto le riflessioni e il lavoro dei Padri Sinodali all’ascolto della realtà familiare con le sue luci e con le sue ombre, ma soprattutto con lo sguardo a Gesù Cristo e al tesoro del Van-

gelo della famiglia. Di conseguenza i Padri Sinodali hanno dato vita ad un confronto per discernere le vie del rinnovamento della Chiesa e della società per il bene della famiglia stessa fondata sul matrimonio tra uomo e donna. Al termine della III Assemblea Straordinaria del Sinodo, Papa Francesco ha deciso di rendere pubblica la *Relatio Synodi*, documento con il quale si sono conclusi i lavori sinodali. Allo stesso tempo, il Santo Padre ha indicato che questo documento costituirà i *Lineamenta* (una carta di lavoro) per la XIV Assemblea Generale Ordinaria sul tema “*La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo*”, che avrà luogo dal 4 al 25 ottobre 2015.

A riguardo dell'Anno dedicato alla Vita Consacrata è d'obbligo notare che è stato proprio un Papa proveniente dal mondo dei Religiosi a far convergere l'attenzione di tutti sul carisma della Vita Religiosa e sul valore che essa riveste per la Chiesa e per il mondo. Papa Francesco, con la Lettera apostolica *A tutti i Consacrati* (21 novembre 2014), ha indetto un Anno speciale della Vita Consacrata in occasione del 50° anniversario della Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* sulla Chiesa, che nel capitolo VI tratta dei Religiosi; come pure del decreto *Perfectae caritatis* sul rinnovamento della Vita religiosa. Lo scopo che Papa Francesco intende far perseguire alla Chiesa con tale iniziativa è lo stesso che poteva indicare Giovanni Paolo II in uno dei passaggi conclusivi dell'Esortazione apostolica *Vita Consacrata*. Rivolgendosi ai Religiosi il Papa scriveva: “*Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire!*” (n. 110).

La Lettera apostolica “*A tutti i Consacrati*” invita i Religiosi a guardare il passato con gratitudine, a vivere il presente con passione e ad abbracciare il futuro con la speranza. Il S. Padre si aspetta, insieme alla Chiesa, che i Religiosi sveglino il mondo con la gioia, con l'attitudine a scrutare i segni dei tempi, con l'esperienza della comunione, con la capacità di andare verso le periferie esistenziali regalando speranza. Nel percorrere con queste note il 2014 non posso fare a meno di sottolineare come minimo altri due eventi che hanno impreziosito questo periodo. Si tratta di due udienze del S. Padre: una, molto importante per la nostra Chiesa e per alcune Diocesi sorelle, concessa da Papa Francesco alla Comunità del Pontificio Collegio Leoniano di Anagni il 14 aprile 2014. L'altra è quella che ha portato a Piazza S. Pietro i rappresentanti di tutta la Scuola italiana il 10 maggio 2014.

La comunità del Pontificio Collegio Leoniano è stata ricevuta da Papa Francesco in occasione della ricorrenza centenaria del servizio del Seminario a livello regionale, come Seminario delle Diocesi Suburbicarie e del Lazio Sud. La gioia e la sorpresa dei partecipanti, vescovi compresi, è stata accresciuta dal tratto semplice, simpatico e paterno di Papa Bergoglio. Rivolgendosi ai seminaristi il S. Padre ha fatto loro notare che non stanno preparandosi ad esercitare un mestie-

re o a diventare funzionari di un'azienda. Tutta la vita del Seminario è orientata a creare dei pastori a somiglianza di Gesù Cristo, con la preghiera intensa, con uno studio serio, con la vita fraterna e con un'esistenza apostolica. Rassomigliare al Buon Pastore è un'impresa troppo grande, ma ci pensa lo Spirito. Le parole del Papa sono state un ottimo corroborante per un cammino deciso e spedito di formazione. Dopo le parole di incoraggiamento e di saluto, al termine dell'incontro, Papa Francesco ha benedetto tutti e ha voluto salutare i presenti uno per uno, dai vescovi ai formatori, dai seminaristi agli studenti dell'Istituto Teologico Leoniano, a tutti coloro che prestano servizio in Seminario, Suore comprese.

L'incontro di Papa Bergoglio con il mondo della Scuola italiana sabato 10 maggio 2014 è stato semplicemente straordinario per una serie di motivi. Ne sottolineo alcuni. Innanzitutto il Papa si è rivolto a tutto il mondo della Scuola pubblica, statale e no, a piccoli e grandi, insegnanti e alunni, dirigenti, genitori e personale non docente. L'incontro poi si è svolto in un clima disteso, sereno, gioioso. È stato un incontro che non ha sfiorato minimamente il registro del lamento e della polemica. È stata una manifestazione non "contro" ma "per" tutti e a favore di una esperienza di vita che segna profondamente il cammino di ognuno. Nonostante talvolta attraversi passaggi difficili e salga per tornanti scabrosi, la Scuola è un mondo da amare! Il S. Padre ha dato voce a questa esigenza, a questa fiducia, necessaria non solo a pensare "una buona scuola", ma a organizzarla e a viverla. Tutto quello che ha voluto dirci Papa Francesco in quell'incontro si può riassumere in una parola sola: *"Amiamo la Scuola!"*. Amiamo la Scuola, perché "insegna ad imparare"; perché è un capitale di umanità e di vita da non trascurare; perché è un mondo di relazioni, un luogo d'incontro per conoscere, stimare, amare gli altri, anche se diversi; perché educa al vero, al bene, al bello...

Nel discorso del S. Padre al mondo della Scuola italiana c'è una perla, una frase suggerita da una grande ginnasta italiana, e che il Papa ha raccolto e che faccio mia per il nostro cammino di Chiesa: *"È sempre più bella una sconfitta pulita che una vittoria sporca!"*. Non è un principio valido solo per il mondo dello sport, ma un adagio essenziale per chi come noi vive chinandosi con paziente magnanimità sulla società, accettando l'umile missione di granello di senape e di lievito e la poca rilevanza del piccolo gregge. Ciò non vuol dire che non possiamo lottare per la dignità della persona e il bene comune della città, con la coscienza di avere la forza irresistibile del seme e l'efficacia del lievito (cfr. Card. C.M. Martini).

Anagni, 1° giugno 2015

† LORENZO LOPPA





## ATTI DEL PAPA



## Messaggio per la celebrazione della XLVII Giornata Mondiale della Pace

1° Gennaio 2014

### *Fraternità, fondamento e via per la pace*

1. In questo mio primo Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, desidero rivolgere a tutti, singoli e popoli, l'augurio di un'esistenza colma di gioia e di speranza. Nel cuore di ogni uomo e di ogni donna alberga, infatti, il desiderio di una vita piena, alla quale appartiene un anelito insopprimibile alla fraternità, che spinge verso la comunione con gli altri, nei quali troviamo non nemici o concorrenti, ma fratelli da accogliere ed abbracciare.

Infatti, la fraternità è una dimensione essenziale dell'uomo, il quale è un essere relazionale. La viva consapevolezza di questa relazionalità ci porta a vedere e trattare ogni persona come una vera sorella e un vero fratello; senza di essa diventa impossibile la costruzione di una società giusta, di una pace solida e duratura. E occorre subito ricordare che la fraternità si comincia ad imparare solitamente in seno alla famiglia, soprattutto grazie ai ruoli responsabili e complementari di tutti i suoi membri, in particolare del padre e della madre. La famiglia è la sorgente di ogni fraternità, e perciò è anche il fondamento e la via primaria della pace, poiché, per vocazione, dovrebbe contagiare il mondo con il suo amore.

Il numero sempre crescente di interconnessioni e di comunicazioni che avviluppano il nostro pianeta rende più palpabile la consapevolezza dell'unità e della condivisione di un comune destino tra le Nazioni della terra. Nei dinamismi della storia, pur nella diversità delle etnie, delle società e delle culture, vediamo seminata così la vocazione a formare una comunità composta da fratelli che si accolgono reciprocamente, prendendosi cura gli uni degli altri. Tale vocazione è però ancor oggi spesso contrastata e smentita nei fatti, in un mondo caratterizzato da quella "globalizzazione dell'indifferenza" che ci fa lentamente "abituare" alla sofferenza dell'altro, chiudendoci in noi stessi.

In tante parti del mondo, sembra non conoscere sosta la grave lesione dei diritti umani fondamentali, soprattutto del diritto alla vita e di quello alla libertà di religione. Il tragico fenomeno del traffico degli esseri umani, sulla cui vita e

disperazione speculano persone senza scrupoli, ne rappresenta un inquietante esempio. Alle guerre fatte di scontri armati si aggiungono guerre meno visibili, ma non meno crudeli, che si combattono in campo economico e finanziario con mezzi altrettanto distruttivi di vite, di famiglie, di imprese.

La globalizzazione, come ha affermato Benedetto XVI, ci rende vicini, ma non ci rende fratelli.<sup>1</sup> Inoltre, le molte situazioni di sperequazione, di povertà e di ingiustizia, segnalano non solo una profonda carenza di fraternità, ma anche l'assenza di una cultura della solidarietà. Le nuove ideologie, caratterizzate da diffuso individualismo, egocentrismo e consumismo materialistico, indeboliscono i legami sociali, alimentando quella mentalità dello "scarto", che induce al disprezzo e all'abbandono dei più deboli, di coloro che vengono considerati "inutili". Così la convivenza umana diventa sempre più simile a un mero *do ut des* pragmatico ed egoista.

In pari tempo appare chiaro che anche le etiche contemporanee risultano incapaci di produrre vincoli autentici di fraternità, poiché una fraternità priva del riferimento ad un Padre comune, quale suo fondamento ultimo, non riesce a sussistere.<sup>2</sup> Una vera fraternità tra gli uomini suppone ed esige una paternità trascendente. A partire dal riconoscimento di questa paternità, si consolida la fraternità tra gli uomini, ovvero quel farsi "prossimo" che si prende cura dell'altro.

### «*Dov'è tuo fratello?*» (Gen 4,9)

2. Per comprendere meglio questa vocazione dell'uomo alla fraternità, per riconoscere più adeguatamente gli ostacoli che si frappongono alla sua realizzazione e individuare le vie per il loro superamento, è fondamentale farsi guidare dalla conoscenza del disegno di Dio, quale è presentato in maniera eminente nella Sacra Scrittura.

Secondo il racconto delle origini, tutti gli uomini derivano da genitori comuni, da Adamo ed Eva, coppia creata da Dio a sua immagine e somiglianza (cfr. *Gen 1,26*), da cui nascono Caino e Abele. Nella vicenda della famiglia primigenia leggiamo la genesi della società, l'evoluzione delle relazioni tra le persone e i popoli.

Abele è pastore, Caino è contadino. La loro identità profonda e, insieme, la loro vocazione, è quella di *essere fratelli*, pur nella diversità della loro attività e cultura, del loro modo di rapportarsi con Dio e con il creato. Ma l'uccisione

---

<sup>1</sup> Cfr. Lett. enc. *Caritas in Veritate* (29 giugno 2009), 19: AAS 101 (2009), 654-655.

<sup>2</sup> Cfr. Francesco, Lett. enc. *Lumen Fidei* (29 giugno 2013), 54: AAS 105 (2013), 591-592.

di Abele da parte di Caino attesta tragicamente il rigetto radicale della vocazione ad essere fratelli. La loro vicenda (cfr. *Gen* 4,1-16) evidenzia il difficile compito a cui tutti gli uomini sono chiamati, di vivere uniti, prendendosi cura l'uno dell'altro. Caino, non accettando la predilezione di Dio per Abele, che gli offriva il meglio del suo gregge – «il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta» (*Gen* 4,4-5) – uccide per invidia Abele. In questo modo rifiuta di riconoscersi fratello, di relazionarsi positivamente con lui, di vivere davanti a Dio, assumendo le proprie responsabilità di cura e di protezione dell'altro. Alla domanda «Dov'è tuo fratello?», con la quale Dio interpella Caino, chiedendogli conto del suo operato, egli risponde: «Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?» (*Gen* 4,9). Poi, ci dice la Genesi, «Caino si allontanò dal Signore» (4,16).

Occorre interrogarsi sui motivi profondi che hanno indotto Caino a misconoscere il vincolo di fraternità e, assieme, il vincolo di reciprocità e di comunione che lo legava a suo fratello Abele. Dio stesso denuncia e rimprovera a Caino una contiguità con il male: «il peccato è accovacciato alla tua porta» (*Gen* 4,7). Caino, tuttavia, si rifiuta di opporsi al male e decide di alzare ugualmente la sua «mano contro il fratello Abele» (*Gen* 4,8), disprezzando il progetto di Dio. Egli frustra così la sua originaria vocazione ad essere figlio di Dio e a vivere la fraternità.

Il racconto di Caino e Abele insegna che l'umanità porta inscritta in sé una vocazione alla fraternità, ma anche la possibilità drammatica del suo tradimento. Lo testimonia l'egoismo quotidiano, che è alla base di tante guerre e tante ingiustizie: molti uomini e donne muoiono infatti per mano di fratelli e di sorelle che non sanno riconoscersi tali, cioè come esseri fatti per la reciprocità, per la comunione e per il dono.

**«E voi siete tutti fratelli»** (*Mt* 23,8)

3. Sorge spontanea la domanda: gli uomini e le donne di questo mondo potranno mai corrispondere pienamente all'anelito di fraternità, impresso in loro da Dio Padre? Riusciranno con le loro sole forze a vincere l'indifferenza, l'egoismo e l'odio, ad accettare le legittime differenze che caratterizzano i fratelli e le sorelle?

Parafrasando le sue parole, potremmo così sintetizzare la risposta che ci dà il Signore Gesù: poiché vi è un solo Padre, che è Dio, voi siete tutti fratelli (cfr. *Mt* 23,8-9). La radice della fraternità è contenuta nella paternità di Dio. Non si tratta di una paternità generica, indistinta e storicamente inefficace, bensì dell'amore personale, puntuale e straordinariamente concreto di Dio per ciascun uomo (cfr. *Mt* 6,25-30). Una paternità, dunque, efficacemente generatrice

di fraternità, perché l'amore di Dio, quando è accolto, diventa il più formidabile agente di trasformazione dell'esistenza e dei rapporti con l'altro, aprendo gli uomini alla solidarietà e alla condivisione operosa.

In particolare, la fraternità umana è rigenerata *in e da* Gesù Cristo con la sua morte e risurrezione. La croce è il "luogo" definitivo di *fondazione* della fraternità, che gli uomini non sono in grado di generare da soli. Gesù Cristo, che ha assunto la natura umana per redimerla, amando il Padre fino alla morte e alla morte di croce (cfr. *Fil 2,8*), mediante la sua risurrezione ci costituisce come *umanità nuova*, in piena comunione con la volontà di Dio, con il suo progetto, che comprende la piena realizzazione della vocazione alla fraternità.

Gesù riprende dal principio il progetto del Padre, riconoscendogli il primato su ogni cosa. Ma il Cristo, con il suo abbandono alla morte per amore del Padre, diventa *principio nuovo e definitivo* di tutti noi, chiamati a riconoscerci in Lui come fratelli perché *figli* dello stesso Padre. Egli è l'Alleanza stessa, lo spazio personale della riconciliazione dell'uomo con Dio e dei fratelli tra loro. Nella morte in croce di Gesù c'è anche il superamento della *separazione* tra popoli, tra il popolo dell'Alleanza e il popolo dei Gentili, privo di speranza perché fino a quel momento rimasto estraneo ai patti della Promessa. Come si legge nella Lettera agli Efesini, Gesù Cristo è colui che in sé riconcilia tutti gli uomini. Egli è la pace, poiché dei due popoli ne ha fatto uno solo, abbattendo il muro di separazione che li divideva, ovvero l'inimicizia. Egli ha creato in se stesso un solo popolo, un solo uomo nuovo, una sola nuova umanità (cfr. 2,14-16).

Chi accetta la vita di Cristo e vive in Lui, riconosce Dio come Padre e a Lui dona totalmente se stesso, amandolo sopra ogni cosa. L'uomo riconciliato vede in Dio il Padre di tutti e, per conseguenza, è sollecitato a vivere una fraternità aperta a tutti. In Cristo, l'altro è accolto e amato come figlio o figlia di Dio, come fratello o sorella, non come un estraneo, tantomeno come un antagonista o addirittura un nemico. Nella famiglia di Dio, dove tutti sono figli di uno stesso Padre, e perché innestati in Cristo, *figli nel Figlio*, non vi sono "vite di scarto". Tutti godono di un'eguale ed intangibile dignità. Tutti sono amati da Dio, tutti sono stati riscattati dal sangue di Cristo, morto in croce e risorto per ognuno. È questa la ragione per cui non si può rimanere indifferenti davanti alla sorte dei fratelli.

### ***La fraternità, fondamento e via per la pace***

4. Ciò premesso, è facile comprendere che la fraternità è *fondamento* e *via* per la pace. Le Encicliche sociali dei miei Predecessori offrono un valido aiuto in tal senso. Sarebbe sufficiente rifarsi alle definizioni di pace della *Populorum progressio* di Paolo VI o della *Sollicitudo rei socialis* di Giovanni Paolo II. Dalla

prima ricaviamo che lo sviluppo integrale dei popoli è il nuovo nome della pace.<sup>3</sup> Dalla seconda, che la pace è *opus solidaritatis*.<sup>4</sup>

Paolo VI afferma che non soltanto le persone, ma anche le Nazioni debbono incontrarsi in uno spirito di fraternità. E spiega: «In questa comprensione e amicizia vicendevoli, in questa comunione sacra noi dobbiamo [...] lavorare assieme per edificare l'avvenire comune dell'umanità».<sup>5</sup> Questo dovere riguarda in primo luogo i più favoriti. I loro obblighi sono radicati nella fraternità umana e soprannaturale e si presentano sotto un triplice aspetto: il *dovere di solidarietà*, che esige che le Nazioni ricche aiutino quelle meno progredite; il *dovere di giustizia sociale*, che richiede il ricomponimento in termini più corretti delle relazioni difettose tra popoli forti e popoli deboli; il *dovere di carità universale*, che implica la promozione di un mondo più umano per tutti, un mondo nel quale tutti abbiano qualcosa da dare e da ricevere, senza che il progresso degli uni costituisca un ostacolo allo sviluppo degli altri.<sup>6</sup>

Così, se si considera la pace come *opus solidaritatis*, allo stesso modo, non si può pensare che la fraternità non ne sia il fondamento precipuo. La pace, afferma Giovanni Paolo II, è un bene indivisibile. O è bene di tutti o non lo è di nessuno. Essa può essere realmente conquistata e fruita, come miglior qualità della vita e come sviluppo più umano e sostenibile, solo se si attiva, da parte di tutti, «una determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune».<sup>7</sup> Ciò implica di non farsi guidare dalla «brama del profitto» e dalla «sete del potere». Occorre avere la disponibilità a «perdersi» a favore dell'altro invece di sfruttarlo, e a «servirlo» invece di opprimerlo per il proprio tornaconto. [...] L'«altro» – persona, popolo o Nazione – [non va visto] come uno strumento qualsiasi, per sfruttare a basso costo la sua capacità di lavoro e la resistenza fisica, abbandonandolo poi quando non serve più, ma come un nostro «simile», un «aiuto».<sup>8</sup>

La *solidarietà cristiana* presuppone che il prossimo sia amato non solo come «un essere umano con i suoi diritti e la sua fondamentale eguaglianza davanti a tutti, ma [come] *viva immagine* di Dio Padre, riscattata dal sangue di Gesù Cristo e posta sotto l'azione permanente dello Spirito Santo»,<sup>9</sup> come un altro *fra-*

<sup>3</sup> Cfr. Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio* (26 marzo 1967), 87: AAS 59 (1967), 299.

<sup>4</sup> Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987), 39: AAS 80 (1988), 566-568.

<sup>5</sup> Lett. enc. *Populorum progressio* (26 marzo 1967), 43: AAS 59 (1967), 278-279.

<sup>6</sup> Cfr. *ibid.*, 44: AAS 59 (1967), 279.

<sup>7</sup> Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987), 38: AAS 80 (1988), 566.

<sup>8</sup> *Ibid.*, 38-39: AAS 80 (1988), 566-567.

<sup>9</sup> *Ibid.*, 40: AAS 80 (1988), 569.

tello. «Allora la coscienza della paternità comune di Dio, della fraternità di tutti gli uomini in Cristo, “figli nel Figlio”, della presenza e dell’azione vivificante dello Spirito Santo, conferirà – rammenta Giovanni Paolo II – al nostro sguardo sul mondo come un *nuovo criterio* per interpretarlo»,<sup>10</sup> per trasformarlo.

### ***Fraternità, premessa per sconfiggere la povertà***

5. Nella *Caritas in Veritate* il mio Predecessore ricordava al mondo come la mancanza di *fraternità* tra i popoli e gli uomini sia una causa importante della *povertà*.<sup>11</sup> In molte società sperimentiamo una profonda *povertà relazionale* dovuta alla carenza di solide relazioni familiari e comunitarie. Assistiamo con preoccupazione alla crescita di diversi tipi di disagio, di emarginazione, di solitudine e di varie forme di dipendenza patologica. Una simile povertà può essere superata solo attraverso la riscoperta e la valorizzazione di rapporti *fraterni* in seno alle famiglie e alle comunità, attraverso la condivisione delle gioie e dei dolori, delle difficoltà e dei successi che accompagnano la vita delle persone.

Inoltre, se da un lato si riscontra una riduzione della *povertà assoluta*, dall’altro lato non possiamo non riconoscere una grave crescita della *povertà relativa*, cioè di disegualianze tra persone e gruppi che convivono in una determinata regione o in un determinato contesto storico-culturale. In tal senso, servono anche politiche efficaci che promuovano il principio della *fraternità*, assicurando alle persone – eguali nella loro dignità e nei loro diritti fondamentali – di accedere ai “capitali”, ai servizi, alle risorse educative, sanitarie, tecnologiche affinché ciascuno abbia l’opportunità di esprimere e di realizzare il suo progetto di vita, e possa svilupparsi in pienezza come persona.

Si ravvisa anche la necessità di politiche che servano ad attenuare una eccessiva sperequazione del reddito. Non dobbiamo dimenticare l’insegnamento della Chiesa sulla cosiddetta *ipoteca sociale*, in base alla quale se è lecito, come dice san Tommaso d’Aquino, anzi necessario «che l’uomo abbia la proprietà dei beni»,<sup>12</sup> quanto all’uso, li «possiede non solo come propri, ma anche come comuni, nel senso che possono giovare non unicamente a lui ma anche agli altri».<sup>13</sup>

---

<sup>10</sup> *Ibid.*

<sup>11</sup> Cfr. Lett. enc. *Caritas in Veritate* (29 giugno 2009), 19: AAS 101 (2009), 654-655.

<sup>12</sup> *Summa Theologiae* II-II, q. 66, art. 2.

<sup>13</sup> Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et Spes*, 69. Cfr. Leone XIII, Lett. enc. *Rerum novarum* (15 maggio 1891), 19: ASS 23 (1890-1891), 651; Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987), 42: AAS 80 (1988), 573-574; Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, n. 178.



Infine, vi è un ulteriore modo di promuovere la fraternità – e così sconfiggere la povertà – che dev'essere alla base di tutti gli altri. È il distacco di chi sceglie di vivere stili di vita sobri ed essenziali, di chi, condividendo le proprie ricchezze, riesce così a sperimentare la comunione fraterna con gli altri. Ciò è fondamentale per seguire Gesù Cristo ed essere veramente cristiani. È il caso non solo delle persone consacrate che professano voto di povertà, ma anche di tante famiglie e tanti cittadini responsabili, che credono fermamente che sia la relazione fraterna con il prossimo a costituire il bene più prezioso.

### ***La riscoperta della fraternità nell'economia***

6. Le gravi crisi finanziarie ed economiche contemporanee – che trovano la loro origine nel progressivo allontanamento dell'uomo da Dio e dal prossimo, nella ricerca avida di beni materiali, da un lato, e nel depauperamento delle relazioni interpersonali e comunitarie dall'altro – hanno spinto molti a ricercare la soddisfazione, la felicità e la sicurezza nel consumo e nel guadagno oltre ogni logica di una sana economia. Già nel 1979 Giovanni Paolo II avvertiva l'esistenza di «un reale e percettibile pericolo che, mentre progredisce enormemente il dominio da parte dell'uomo sul mondo delle cose, di questo suo dominio egli perda i fili essenziali, e in vari modi la sua umanità sia sottomessa a quel mondo, ed egli stesso divenga oggetto di multiforme, anche se spesso non direttamente percettibile, manipolazione, mediante tutta l'organizzazione della vita comunitaria, mediante il sistema di produzione, mediante la pressione dei mezzi di comunicazione sociale».<sup>14</sup>

Il succedersi delle crisi economiche deve portare agli opportuni ripensamenti dei modelli di sviluppo economico e a un cambiamento negli stili di vita. La crisi odierna, pur con il suo grave retaggio per la vita delle persone, può essere anche un'occasione propizia per recuperare le virtù della prudenza, della temperanza, della giustizia e della forza. Esse ci possono aiutare a superare i momenti difficili e a riscoprire i vincoli fraterni che ci legano gli uni agli altri, nella fiducia profonda che l'uomo ha bisogno ed è capace di qualcosa in più rispetto alla massimizzazione del proprio interesse individuale. Soprattutto tali virtù sono necessarie per costruire e mantenere una società a misura della dignità umana.

---

<sup>14</sup> Lett. enc. *Redemptor hominis* (4 marzo 1979), 16; AAS 61 (1979), 290.

### ***La fraternità spegne la guerra***

7. Nell'anno trascorso, molti nostri fratelli e sorelle hanno continuato a vivere l'esperienza dilaniante della guerra, che costituisce una grave e profonda ferita inferta alla fraternità.

Molti sono i conflitti che si consumano nell'indifferenza generale. A tutti coloro che vivono in terre in cui le armi impongono terrore e distruzioni, assicuro la mia personale vicinanza e quella di tutta la Chiesa. Quest'ultima ha per missione di portare la carità di Cristo anche alle vittime inermi delle guerre dimenticate, attraverso la preghiera per la pace, il servizio ai feriti, agli affamati, ai rifugiati, agli sfollati e a quanti vivono nella paura. La Chiesa alza altresì la sua voce per far giungere ai responsabili il grido di dolore di quest'umanità sofferente e per far cessare, insieme alle ostilità, ogni sopruso e violazione dei diritti fondamentali dell'uomo.<sup>15</sup>

Per questo motivo desidero rivolgere un forte appello a quanti con le armi seminano violenza e morte: riscoprite in colui che oggi considerate solo un nemico da abbattere il vostro fratello e fermate la vostra mano! Rinunciate alla via delle armi e andate incontro all'altro con il dialogo, il perdono e la riconciliazione per ricostruire la giustizia, la fiducia e la speranza intorno a voi! «In quest'ottica, appare chiaro che nella vita dei popoli i conflitti armati costituiscono sempre la deliberata negazione di ogni possibile concordia internazionale, creando divisioni profonde e laceranti ferite che richiedono molti anni per rimarginarsi. Le guerre costituiscono il rifiuto pratico a impegnarsi per raggiungere quelle grandi mete economiche e sociali che la comunità internazionale si è data».<sup>16</sup>

Tuttavia, finché ci sarà una così grande quantità di armamenti in circolazione come quella attuale, si potranno sempre trovare nuovi pretesti per avviare le ostilità. Per questo faccio mio l'appello dei miei Predecessori in favore della non proliferazione delle armi e del disarmo da parte di tutti, a cominciare dal disarmo nucleare e chimico.

Non possiamo però non constatare che gli accordi internazionali e le leggi nazionali, pur essendo necessari ed altamente auspicabili, non sono sufficienti da soli a porre l'umanità al riparo dal rischio dei conflitti armati. È necessaria una conversione dei cuori che permetta a ciascuno di riconoscere nell'al-

---

<sup>15</sup> Cfr. Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, n. 159.

<sup>16</sup> Francesco, *Lettera al Presidente Putin*, 4 settembre 2013: *L'Osservatore Romano*, 6 settembre 2013, p. 1.

tro un fratello di cui prendersi cura, con il quale lavorare insieme per costruire una vita in pienezza per tutti. È questo lo spirito che anima molte delle iniziative della società civile, incluse le organizzazioni religiose, in favore della pace. Mi auguro che l'impegno quotidiano di tutti continui a portare frutto e che si possa anche giungere all'effettiva applicazione nel diritto internazionale del diritto alla pace, quale diritto umano fondamentale, pre-condizione necessaria per l'esercizio di tutti gli altri diritti.

### ***La corruzione e il crimine organizzato avversano la fraternità***

8. L'orizzonte della fraternità rimanda alla crescita in pienezza di ogni uomo e donna. Le giuste ambizioni di una persona, soprattutto se giovane, non vanno frustrate e offese, non va rubata la speranza di poterle realizzare. Tuttavia, l'ambizione non va confusa con la prevaricazione. Al contrario, occorre gareggiare nello stimarsi a vicenda (cfr. *Rm* 12,10). Anche nelle dispute, che costituiscono un aspetto ineliminabile della vita, bisogna sempre ricordarsi di essere fratelli e perciò educare ed educarsi a non considerare il prossimo come un nemico o come un avversario da eliminare.

La fraternità genera pace sociale perché crea un equilibrio fra libertà e giustizia, fra responsabilità personale e solidarietà, fra bene dei singoli e bene comune. Una comunità politica deve, allora, agire in modo trasparente e responsabile per favorire tutto ciò. I cittadini devono sentirsi rappresentati dai poteri pubblici nel rispetto della loro libertà. Invece, spesso, tra cittadino e istituzioni, si incuneano interessi di parte che deformano una tale relazione, propiziando la creazione di un clima perenne di conflitto.

Un autentico spirito di fraternità vince l'egoismo individuale che contrasta la possibilità delle persone di vivere in libertà e in armonia tra di loro. Tale egoismo si sviluppa socialmente sia nelle molte forme di corruzione, oggi così capillarmente diffuse, sia nella formazione delle organizzazioni criminali, dai piccoli gruppi a quelli organizzati su scala globale, che, logorando in profondità la legalità e la giustizia, colpiscono al cuore la dignità della persona. Queste organizzazioni offendono gravemente Dio, nuocciono ai fratelli e danneggiano il creato, tanto più quando hanno connotazioni religiose.

Penso al dramma lacerante della droga, sulla quale si lucra in spregio a leggi morali e civili; alla devastazione delle risorse naturali e all'inquinamento in atto; alla tragedia dello sfruttamento del lavoro; penso ai traffici illeciti di denaro come alla speculazione finanziaria, che spesso assume caratteri predatori e nocivi per interi sistemi economici e sociali, esponendo alla povertà milioni di uomini e donne; penso alla prostituzione che ogni giorno miete vittime

innocenti, soprattutto tra i più giovani rubando loro il futuro; penso all'abominio del traffico di esseri umani, ai reati e agli abusi contro i minori, alla schiavitù che ancora diffonde il suo orrore in tante parti del mondo, alla tragedia spesso inascoltata dei migranti sui quali si specula indegnamente nell'illegalità. Scrisse al riguardo Giovanni XXIII: «Una convivenza fondata soltanto su rapporti di forza non è umana. In essa infatti è inevitabile che le persone siano coartate o compresse, invece di essere facilitate e stimolate a sviluppare e perfezionare se stesse». <sup>17</sup> L'uomo, però, si può convertire e non bisogna mai disperare della possibilità di cambiare vita. Desidererei che questo fosse un messaggio di fiducia per tutti, anche per coloro che hanno commesso crimini efferati, poiché Dio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva (cfr. Ez 18,23).

Nel contesto ampio della socialità umana, guardando al delitto e alla pena, viene anche da pensare alle condizioni inumane di tante carceri, dove il detenuto è spesso ridotto in uno stato sub-umano e viene violato nella sua dignità di uomo, soffocato anche in ogni volontà ed espressione di riscatto. La Chiesa fa molto in tutti questi ambiti, il più delle volte nel silenzio. Esorto ed incoraggio a fare sempre di più, nella speranza che tali azioni messe in campo da tanti uomini e donne coraggiosi possano essere sempre più sostenute lealmente e onestamente anche dai poteri civili.

### ***La fraternità aiuta a custodire e a coltivare la natura***

9. La famiglia umana ha ricevuto dal Creatore un dono in comune: la natura. La visione cristiana della creazione comporta un giudizio positivo sulla liceità degli interventi sulla natura per trarne beneficio, a patto di agire responsabilmente, cioè riconoscendone quella "grammatica" che è in essa inscritta ed usando saggiamente le risorse a vantaggio di tutti, rispettando la bellezza, la finalità e l'utilità dei singoli esseri viventi e la loro funzione nell'ecosistema. Insomma, la natura è a nostra disposizione, e noi siamo chiamati ad amministrarla responsabilmente. Invece, siamo spesso guidati dall'avidità, dalla superbia del dominare, del possedere, del manipolare, dello sfruttare; non custodiamo la natura, non la rispettiamo, non la consideriamo come un dono gratuito di cui avere cura e da mettere a servizio dei fratelli, comprese le generazioni future.

In particolare, il *settore agricolo* è il settore produttivo primario con la vitale vocazione di coltivare e custodire le risorse naturali per nutrire l'umanità. A tale riguardo, la persistente vergogna della fame nel mondo mi incita a con-

---

<sup>17</sup> Lett. enc. *Pacem in terris* (11 aprile 1963), 17: AAS 55 (1963), 265.

dividere con voi la domanda: *in che modo usiamo le risorse della terra?* Le società odierne devono riflettere sulla gerarchia delle priorità a cui si destina la produzione. Difatti, è un dovere cogente che si utilizzino le risorse della terra in modo che tutti siano liberi dalla fame. Le iniziative e le soluzioni possibili sono tante e non si limitano all'aumento della produzione. È risaputo che quella attuale è sufficiente, eppure ci sono milioni di persone che soffrono e muoiono di fame e ciò costituisce un vero scandalo. È necessario allora trovare i modi affinché tutti possano beneficiare dei frutti della terra, non soltanto per evitare che si allarghi il divario tra chi più ha e chi deve accontentarsi delle briciole, ma anche e soprattutto per un'esigenza di giustizia e di equità e di rispetto verso ogni essere umano. In tal senso, vorrei richiamare a tutti quella necessaria *destinazione universale dei beni* che è uno dei principi-cardine della dottrina sociale della Chiesa. Rispettare tale principio è la condizione essenziale per consentire un fattivo ed equo accesso a quei beni essenziali e primari di cui ogni uomo ha bisogno e diritto.

### **Conclusioni**

10. La fraternità ha bisogno di essere scoperta, amata, sperimentata, annunciata e testimoniata. Ma è solo l'amore donato da Dio che ci consente di accogliere e di vivere pienamente la fraternità.

Il necessario realismo della politica e dell'economia non può ridursi ad un tecnicismo privo di idealità, che ignora la dimensione trascendente dell'uomo. Quando manca questa apertura a Dio, ogni attività umana diventa più povera e le persone vengono ridotte a oggetti da sfruttare. Solo se accettano di muoversi nell'ampio spazio assicurato da questa apertura a Colui che ama ogni uomo e ogni donna, la politica e l'economia riusciranno a strutturarsi sulla base di un autentico spirito di carità fraterna e potranno essere strumento efficace di sviluppo umano integrale e di pace.

Noi cristiani crediamo che nella Chiesa siamo membra gli uni degli altri, tutti reciprocamente necessari, perché ad ognuno di noi è stata data una grazia secondo la misura del dono di Cristo, per l'utilità comune (cfr. *Ef* 4,7.25; *1Cor* 12,7). Cristo è venuto nel mondo per portarci la grazia divina, cioè la possibilità di partecipare alla sua vita. Ciò comporta tessere una relazionalità fraterna, improntata alla reciprocità, al perdono, al dono totale di sé, secondo l'ampiezza e la profondità dell'amore di Dio, offerto all'umanità da Colui che, crocifisso e risorto, attira tutti a sé: «Vi dò un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri»

(Gv 13,34-35). È questa la buona novella che richiede ad ognuno un passo in più, un esercizio perenne di empatia, di ascolto della sofferenza e della speranza dell'altro, anche del più lontano da me, incamminandosi sulla strada esigente di quell'amore che sa donarsi e spendersi con gratuità per il bene di ogni fratello e sorella.

Cristo abbraccia tutto l'uomo e vuole che nessuno si perda. «Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui» (Gv 3,17). Lo fa senza opprimere, senza costringere nessuno ad aprirgli le porte del suo cuore e della sua mente. «Chi fra voi è il più grande diventi come il più piccolo e chi governa diventi come quello che serve» – dice Gesù Cristo – «io sono in mezzo a voi come uno che serve» (Lc 22,26-27). Ogni attività deve essere, allora, contrassegnata da un atteggiamento di servizio alle persone, specialmente quelle più lontane e sconosciute. Il servizio è l'anima di quella fraternità che edifica la pace.

Maria, la Madre di Gesù, ci aiuti a comprendere e a vivere tutti i giorni la fraternità che sgorga dal cuore del suo Figlio, per portare pace ad ogni uomo su questa nostra amata terra.

*Dal Vaticano, 8 dicembre 2013*

FRANCISCUS

## Messaggio per la XXIX Giornata Mondiale della Gioventù

### **«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5,3)**

*Cari giovani,*

è impresso nella mia memoria lo straordinario incontro che abbiamo vissuto a Rio de Janeiro, nella XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù: una grande festa della fede e della fraternità! La brava gente brasiliana ci ha accolto con le braccia spalancate, come la statua del Cristo Redentore che dall'alto del *Corcovado* domina il magnifico scenario della spiaggia di Copacabana. Sulle rive del mare Gesù ha rinnovato la sua chiamata affinché ognuno di noi diventi suo discepolo missionario, lo scopra come il tesoro più prezioso della propria vita e condivida questa ricchezza con gli altri, vicini e lontani, fino alle estreme periferie geografiche ed esistenziali del nostro tempo.

La prossima tappa del pellegrinaggio intercontinentale dei giovani sarà a Cracovia, nel 2016. Per scandire il nostro cammino, nei prossimi tre anni vorrei riflettere insieme a voi sulle Beatitudini evangeliche, che leggiamo nel Vangelo di san Matteo (5,1-12). Quest'anno inizieremo meditando sulla prima: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5,3); per il 2015 propongo «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio» (Mt 5,8); e infine, nel 2016, il tema sarà «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7).

#### **1. La forza rivoluzionaria delle Beatitudini**

Ci fa sempre molto bene leggere e meditare le Beatitudini! Gesù le ha proclamate nella sua prima grande predicazione, sulla riva del lago di Galilea. C'era tanta folla e Lui salì sulla collina, per ammaestrare i suoi discepoli, perciò quella predica viene chiamata "discorso della montagna". Nella Bibbia, il monte è visto come luogo dove Dio si rivela, e Gesù che predica sulla collina si presenta come maestro divino, come nuovo Mosè. E che cosa comunica? Gesù comunica la via della vita, quella via che Lui stesso percorre, anzi, che Lui stesso è, e la propone come *via della vera felicità*. In tutta la sua vita, dalla nascita nella grotta di Betlemme fino alla morte in croce e alla risurrezione, Gesù ha incar-

nato le Beatitudini. Tutte le promesse del Regno di Dio si sono compiute in Lui.

Nel proclamare le Beatitudini Gesù ci invita a seguirlo, a percorrere con Lui la via dell'amore, la sola che conduce alla vita eterna. Non è una strada facile, ma il Signore ci assicura la sua grazia e non ci lascia mai soli. Povertà, afflizioni, umiliazioni, lotta per la giustizia, fatiche della conversione quotidiana, combattimenti per vivere la chiamata alla santità, persecuzioni e tante altre sfide sono presenti nella nostra vita. Ma se apriamo la porta a Gesù, se lasciamo che Lui sia dentro la nostra storia, se condividiamo con Lui le gioie e i dolori, sperimenteremo una pace e una gioia che solo Dio, amore infinito, può dare.

Le Beatitudini di Gesù sono portatrici di una novità rivoluzionaria, di un modello di felicità opposto a quello che di solito viene comunicato dai *media*, dal pensiero dominante. Per la mentalità mondana, è uno scandalo che Dio sia venuto a farsi uno di noi, che sia morto su una croce! Nella logica di questo mondo, coloro che Gesù proclama beati sono considerati "perdenti", deboli. Sono esaltati invece il successo ad ogni costo, il benessere, l'arroganza del potere, l'affermazione di sé a scapito degli altri.

Gesù ci interpella, cari giovani, perché rispondiamo alla sua proposta di vita, perché decidiamo quale strada vogliamo percorrere per arrivare alla vera gioia. Si tratta di una grande sfida di fede. Gesù non ha avuto paura di chiedere ai suoi discepoli se volevano davvero seguirlo o piuttosto andarsene per altre vie (cfr. *Gv* 6,67). E Simone detto Pietro ebbe il coraggio di rispondere: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» (*Gv* 6,68). Se saprete anche voi dire "sì" a Gesù, la vostra giovane vita si riempirà di significato, e così sarà feconda.

## **2. Il coraggio della felicità**

Ma che cosa significa "beati" (in greco *makarioi*)? Beati vuol dire felici. Ditemi: voi aspirate davvero alla felicità? In un tempo in cui si è attratti da tante parvenze di felicità, si rischia di accontentarsi di poco, di avere un'idea "in piccolo" della vita. Aspirate invece a cose grandi! Allargate i vostri cuori! Come diceva il beato Piergiorgio Frassati, «vivere senza una fede, senza un patrimonio da difendere, senza sostenere in una lotta continua la verità, non è vivere ma vivacchiare. Noi non dobbiamo mai vivacchiare, ma vivere» (Lettera a I. Bonini, 27 febbraio 1925). Nel giorno della Beatificazione di Piergiorgio Frassati, il 20 maggio 1990, Giovanni Paolo II lo chiamò «uomo delle Beatitudini» (Omelia nella S. Messa: AAS 82 [1990], 1518).

Se veramente fate emergere le aspirazioni più profonde del vostro cuore, vi renderete conto che in voi c'è un desiderio inestinguibile di felicità, e questo vi permetterà di smascherare e respingere le tante offerte "a basso prezzo"



che trovate intorno a voi. Quando cerchiamo il successo, il piacere, l'averne in modo egoistico e ne facciamo degli idoli, possiamo anche provare momenti di ebbrezza, un falso senso di appagamento; ma alla fine diventiamo schiavi, non siamo mai soddisfatti, siamo spinti a cercare sempre di più. È molto triste vedere una gioventù "sazia", ma debole.

San Giovanni scrivendo ai giovani diceva: «Siete forti e la parola di Dio rimane in voi e avete vinto il Maligno» (1Gv 2,14). I giovani che scelgono Cristo sono forti, si nutrono della sua Parola e non si "abbuffano" di altre cose! Abbiate il coraggio di andare contro corrente. Abbiate il coraggio della vera felicità! Dite no alla cultura del provvisorio, della superficialità e dello scarto, che non vi ritiene in grado di assumere responsabilità e affrontare le grandi sfide della vita!

### **3. Beati i poveri in spirito...**

La prima Beatitudine, tema della prossima Giornata Mondiale della Gioventù, dichiara felici i *poveri in spirito*, perché a loro appartiene il Regno dei cieli. In un tempo in cui tante persone soffrono a causa della crisi economica, accostare povertà e felicità può sembrare fuori luogo. In che senso possiamo concepire la povertà come una benedizione?

Prima di tutto cerchiamo di capire che cosa significa «*poveri in spirito*». Quando il Figlio di Dio si è fatto uomo, ha scelto una via di povertà, di spogliazione. Come dice san Paolo nella Lettera ai Filippesi: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini» (2,5-7). Gesù è Dio che si spoglia della sua gloria. Qui vediamo la scelta di povertà di Dio: da ricco che era, si è fatto povero per arricchirci per mezzo della sua povertà (cfr. 2Cor 8,9). È il mistero che contempliamo nel presepio, vedendo il Figlio di Dio in una mangiatoia; e poi sulla croce, dove la spogliazione giunge al culmine.

L'aggettivo greco *ptochós* (povero) non ha un significato soltanto materiale, ma vuol dire "mendicante". Va legato al concetto ebraico di *anawim*, i "poveri di Iahweh", che evoca umiltà, consapevolezza dei propri limiti, della propria condizione esistenziale di povertà. Gli *anawim* si fidano del Signore, sanno di dipendere da Lui.

Gesù, come ha ben saputo vedere santa Teresa di Gesù Bambino, nella sua Incarnazione si presenta come un mendicante, un bisognoso in cerca d'amore. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* parla dell'uomo come di un «mendicante di Dio» (n. 2559) e ci dice che la preghiera è l'incontro della sete di Dio con la nostra sete (n. 2560).

San Francesco d'Assisi ha compreso molto bene il segreto della Beatitudine dei poveri in spirito. Infatti, quando Gesù gli parlò nella persona del lebbroso e nel Crocifisso, egli riconobbe la grandezza di Dio e la propria condizione di umiltà. Nella sua preghiera il Poverello passava ore a domandare al Signore: «Chi sei tu? Chi sono io?». Si spogliò di una vita agiata e spensierata per sposare “Madonna Povertà”, per imitare Gesù e seguire il Vangelo alla lettera. Francesco ha vissuto *l'imitazione di Cristo povero e l'amore per i poveri* in modo in-scindibile, come le due facce di una stessa medaglia.

Voi dunque mi potreste domandare: come possiamo concretamente far sì che questa *povertà in spirito* si trasformi in stile di vita, incida concretamente nella nostra esistenza? Vi rispondo in tre punti.

Prima di tutto cercate di essere *liberi nei confronti delle cose*. Il Signore ci chiama a uno stile di vita evangelico segnato dalla sobrietà, a non cedere alla cultura del consumo. Si tratta di cercare l'essenzialità, di imparare a spogliarci di tante cose superflue e inutili che ci soffocano. Distacciamoci dalla brama di avere, dal denaro idolatrato e poi sprecato. Mettiamo Gesù al primo posto. Lui ci può liberare dalle idolatrie che ci rendono schiavi. Fidatevi di Dio, cari giovani! Egli ci conosce, ci ama e non si dimentica mai di noi. Come provvede ai gigli del campo (cfr. *Mt 6,28*), non lascerà che ci manchi nulla! Anche per superare la crisi economica bisogna essere pronti a cambiare stile di vita, a evitare i tanti sprechi. Così come è necessario il coraggio della felicità, ci vuole anche il coraggio della sobrietà.

In secondo luogo, per vivere questa Beatitudine abbiamo tutti bisogno di *conversione per quanto riguarda i poveri*. Dobbiamo prenderci cura di loro, essere sensibili alle loro necessità spirituali e materiali. A voi giovani affido in modo particolare il compito di rimettere al centro della cultura umana la solidarietà. Di fronte a vecchie e nuove forme di povertà – la disoccupazione, l'emigrazione, tante dipendenze di vario tipo –, abbiamo il dovere di essere vigilanti e consapevoli, vincendo la tentazione dell'indifferenza. Pensiamo anche a coloro che non si sentono amati, non hanno speranza per il futuro, rinunciano a impegnarsi nella vita perché sono scoraggiati, delusi, intimoriti. Dobbiamo imparare a stare con i poveri. Non riempiamoci la bocca di belle parole sui poveri! Incontriamoli, guardiamoli negli occhi, ascoltiamoli. I poveri sono per noi un'occasione concreta di incontrare Cristo stesso, di toccare la sua carne sofferente.

Ma – e questo è il terzo punto – i poveri non sono soltanto persone alle quali possiamo dare qualcosa. Anche loro *hanno tanto da offrirci, da insegnarci*. Abbiamo tanto da imparare dalla saggezza dei poveri! Pensate che un santo del secolo XVIII, Benedetto Giuseppe Labre, il quale dormiva per strada a Roma e

viveva delle offerte della gente, era diventato consigliere spirituale di tante persone, tra cui anche nobili e prelati. In un certo senso i poveri sono come maestri per noi. Ci insegnano che una persona non vale per quanto possiede, per quanto ha sul conto in banca. Un povero, una persona priva di beni materiali, conserva sempre la sua dignità. I poveri possono insegnarci tanto anche sull'umiltà e la fiducia in Dio. Nella parabola del fariseo e del pubblicano (*Lc* 18,9-14), Gesù presenta quest'ultimo come modello perché è umile e si riconosce peccatore. Anche la vedova che getta due piccole monete nel tesoro del tempio è esempio della generosità di chi, anche avendo poco o nulla, dona tutto (*Lc* 21,1-4).

#### **4. ... perché di essi è il Regno dei cieli**

Tema centrale nel Vangelo di Gesù è il Regno di Dio. Gesù è il Regno di Dio in persona, è l'Emmanuele, Dio-con-noi. Ed è nel cuore dell'uomo che il Regno, la signoria di Dio si stabilisce e cresce. Il Regno è allo stesso tempo dono e promessa. Ci è già stato dato in Gesù, ma deve ancora compiersi in pienezza. Perciò ogni giorno preghiamo il Padre: «Venga il tuo regno».

C'è un legame profondo tra povertà ed evangelizzazione, tra il tema della scorsa Giornata Mondiale della Gioventù – «Andate e fate discepoli tutti i popoli» (*Mt* 28,19) – e quello di quest'anno: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (*Mt* 5,3). Il Signore vuole una Chiesa povera che evangelizzi i poveri. Quando inviò i Dodici in missione, Gesù disse loro: «Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento» (*Mt* 10,9-10). La povertà evangelica è condizione fondamentale affinché il Regno di Dio si diffonda. Le gioie più belle e spontanee che ho visto nel corso della mia vita sono quelle di persone povere che hanno poco a cui aggrapparsi. L'evangelizzazione, nel nostro tempo, sarà possibile soltanto per contagio di gioia.

Come abbiamo visto, la Beatitudine dei poveri in spirito orienta il nostro rapporto con Dio, con i beni materiali e con i poveri. Davanti all'esempio e alle parole di Gesù, avvertiamo quanto abbiamo bisogno di conversione, di far sì che sulla logica dell'*avere di più* prevalga quella dell'*essere di più*! I santi sono coloro che più ci possono aiutare a capire il significato profondo delle Beatitudini. La canonizzazione di Giovanni Paolo II nella seconda domenica di Pasqua, in questo senso, è un evento che riempie il nostro cuore di gioia. Lui sarà il grande patrono delle GMG, di cui è stato l'iniziatore e il trascinatore. E nella comunione dei santi continuerà ad essere per tutti voi un padre e un amico.

Nel prossimo mese di aprile ricorre anche il trentesimo anniversario della consegna ai giovani della Croce del Giubileo della Redenzione. Proprio a par-

tire da quell'atto simbolico di Giovanni Paolo II iniziò il grande pellegrinaggio giovanile che da allora continua ad attraversare i cinque continenti. Molti ricordano le parole con cui il Papa, la domenica di Pasqua del 1984, accompagnò il suo gesto: «Carissimi giovani, al termine dell'Anno Santo affido a voi il segno stesso di quest'Anno Giubilare: la Croce di Cristo! Portatela nel mondo, come segno dell'amore del Signore Gesù per l'umanità, ed annunciate a tutti che solo in Cristo morto e risorto c'è salvezza e redenzione».

Cari giovani, il *Magnificat*, il cantico di Maria, povera in spirito, è anche il canto di chi vive le Beatitudini. La gioia del Vangelo sgorga da un cuore povero, che sa esultare e meravigliarsi per le opere di Dio, come il cuore della Vergine, che tutte le generazioni chiamano "beata" (cfr. *Lc* 1,48). Lei, la madre dei poveri e la stella della nuova evangelizzazione, ci aiuti a vivere il Vangelo, a incarnare le Beatitudini nella nostra vita, ad avere il coraggio della felicità.

*Dal Vaticano, 21 gennaio 2014*

*Memoria di Sant'Agnese, vergine e martire*

FRANCESCO

## Messaggio per la Quaresima 2014

### ***Si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà*** (cfr. 2Cor 8,9)

*Cari fratelli e sorelle,*

in occasione della Quaresima, vi offro alcune riflessioni, perché possano servire al cammino personale e comunitario di conversione. Prendo lo spunto dall'espressione di san Paolo: «Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2Cor 8,9). L'Apostolo si rivolge ai cristiani di Corinto per incoraggiarli ad essere generosi nell'aiutare i fedeli di Gerusalemme che si trovano nel bisogno. Che cosa dicono a noi, cristiani di oggi, queste parole di san Paolo? Che cosa dice oggi a noi l'invito alla povertà, a una vita povera in senso evangelico?

#### ***La grazia di Cristo***

Anzitutto ci dicono qual è lo stile di Dio. Dio non si rivela con i mezzi della potenza e della ricchezza del mondo, ma con quelli della debolezza e della povertà: «*Da ricco che era, si è fatto povero per voi...*». Cristo, il Figlio eterno di Dio, uguale in potenza e gloria con il Padre, si è fatto povero; è sceso in mezzo a noi, si è fatto vicino ad ognuno di noi; si è spogliato, "svuotato", per rendersi in tutto simile a noi (cfr. *Fil 2,7; Eb 4,15*). È un grande mistero l'incarnazione di Dio! Ma la ragione di tutto questo è l'amore divino, un amore che è grazia, generosità, desiderio di prossimità, e non esita a donarsi e sacrificarsi per le creature amate. La carità, l'amore è condividere in tutto la sorte dell'amato. L'amore rende simili, crea uguaglianza, abbatte i muri e le distanze. E Dio ha fatto questo con noi. Gesù, infatti, «ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato» (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et Spes*, 22).

Lo scopo del farsi povero di Gesù non è la povertà in se stessa, ma – dice san Paolo – «...*perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà*». Non si tratta di un gioco di parole, di un'espressione ad effetto! È invece una sintesi

della logica di Dio, la logica dell'amore, la logica dell'Incarnazione e della Croce. Dio non ha fatto cadere su di noi la salvezza dall'alto, come l'elemosina di chi dà parte del proprio superfluo con pietismo filantropico. Non è questo l'amore di Cristo! Quando Gesù scende nelle acque del Giordano e si fa battezzare da Giovanni il Battista, non lo fa perché ha bisogno di penitenza, di conversione; lo fa per mettersi in mezzo alla gente, bisognosa di perdono, in mezzo a noi peccatori, e caricarsi del peso dei nostri peccati. È questa la via che ha scelto per consolarci, salvarci, liberarci dalla nostra miseria. Ci colpisce che l'Apostolo dica che siamo stati liberati non per mezzo della ricchezza di Cristo, ma *per mezzo della sua povertà*. Eppure san Paolo conosce bene le «impenetrabili ricchezze di Cristo» (Ef 3,8), «erede di tutte le cose» (Eb 1,2).

Che cos'è allora questa povertà con cui Gesù ci libera e ci rende ricchi? È proprio il suo modo di amarci, il suo farsi prossimo a noi come il Buon Samaritano che si avvicina a quell'uomo lasciato mezzo morto sul ciglio della strada (cfr. Lc 10,25ss). Ciò che ci dà vera libertà, vera salvezza e vera felicità è il suo amore di compassione, di tenerezza e di condivisione. La povertà di Cristo che ci arricchisce è il suo farsi carne, il suo prendere su di sé le nostre debolezze, i nostri peccati, comunicandoci la misericordia infinita di Dio. La povertà di Cristo è la più grande ricchezza: Gesù è ricco della sua sconfinata fiducia in Dio Padre, dell'affidarsi a Lui in ogni momento, cercando sempre e solo la sua volontà e la sua gloria. È ricco come lo è un bambino che si sente amato e ama i suoi genitori e non dubita un istante del loro amore e della loro tenerezza. La ricchezza di Gesù è il suo essere *il Figlio*, la sua relazione unica con il Padre è la prerogativa sovrana di questo Messia povero. Quando Gesù ci invita a prendere su di noi il suo "giogo soave", ci invita ad arricchirci di questa sua "ricca povertà" e "povera ricchezza", a condividere con Lui il suo Spirito filiale e fraterno, a diventare figli nel Figlio, fratelli nel Fratello Primogenito (cfr. Rm 8,29).

È stato detto che la sola vera tristezza è non essere santi (L. Bloy); potremmo anche dire che vi è una sola vera miseria: non vivere da figli di Dio e da fratelli di Cristo.

### **La nostra testimonianza**

Potremmo pensare che questa "via" della povertà sia stata quella di Gesù, mentre noi, che veniamo dopo di Lui, possiamo salvare il mondo con adeguati mezzi umani. Non è così. In ogni epoca e in ogni luogo, Dio continua a salvare gli uomini e il mondo *mediante la povertà di Cristo*, il quale si fa povero nei Sacramenti, nella Parola e nella sua Chiesa, che è un popolo di poveri. La ricchezza di Dio non può passare attraverso la nostra ricchezza, ma sempre e soltanto at-

traverso la nostra povertà, personale e comunitaria, animata dallo Spirito di Cristo.

Ad imitazione del nostro Maestro, noi cristiani siamo chiamati a guardare le miserie dei fratelli, a toccarle, a farcene carico e a operare concretamente per alleviarle. La *miseria* non coincide con la *povertà*; la miseria è la povertà senza fiducia, senza solidarietà, senza speranza. Possiamo distinguere tre tipi di miseria: la miseria materiale, la miseria morale e la miseria spirituale. La *miseria materiale* è quella che comunemente viene chiamata povertà e tocca quanti vivono in una condizione non degna della persona umana: privati dei diritti fondamentali e dei beni di prima necessità quali il cibo, l'acqua, le condizioni igieniche, il lavoro, la possibilità di sviluppo e di crescita culturale. Di fronte a questa miseria la Chiesa offre il suo servizio, la sua *diakonia*, per andare incontro ai bisogni e guarire queste piaghe che deturpano il volto dell'umanità. Nei poveri e negli ultimi noi vediamo il volto di Cristo; amando e aiutando i poveri amiamo e serviamo Cristo. Il nostro impegno si orienta anche a fare in modo che cessino nel mondo le violazioni della dignità umana, le discriminazioni e i soprusi, che, in tanti casi, sono all'origine della miseria. Quando il potere, il lusso e il denaro diventano idoli, si antepongono questi all'esigenza di una equa distribuzione delle ricchezze. Pertanto, è necessario che le coscienze si convertano alla giustizia, all'uguaglianza, alla sobrietà e alla condivisione.

Non meno preoccupante è la *miseria morale*, che consiste nel diventare schiavi del vizio e del peccato. Quante famiglie sono nell'angoscia perché qualcuno dei membri – spesso giovane – è soggiogato dall'alcol, dalla droga, dal gioco, dalla pornografia! Quante persone hanno smarrito il senso della vita, sono prive di prospettive sul futuro e hanno perso la speranza! E quante persone sono costrette a questa miseria da condizioni sociali ingiuste, dalla mancanza di lavoro che le priva della dignità che dà il portare il pane a casa, per la mancanza di uguaglianza rispetto ai diritti all'educazione e alla salute. In questi casi la miseria morale può ben chiamarsi suicidio incipiente. Questa forma di miseria, che è anche causa di rovina economica, si collega sempre alla *miseria spirituale*, che ci colpisce quando ci allontaniamo da Dio e rifiutiamo il suo amore. Se riteniamo di non aver bisogno di Dio, che in Cristo ci tende la mano, perché pensiamo di bastare a noi stessi, ci incamminiamo su una via di fallimento. Dio è l'unico che veramente salva e libera.

Il Vangelo è il vero antidoto contro la miseria spirituale: il cristiano è chiamato a portare in ogni ambiente l'annuncio liberante che esiste il perdono del male commesso, che Dio è più grande del nostro peccato e ci ama gratuitamente, sempre, e che siamo fatti per la comunione e per la vita eterna. Il Si-

gnore ci invita ad essere annunciatori gioiosi di questo messaggio di misericordia e di speranza! È bello sperimentare la gioia di diffondere questa buona notizia, di condividere il tesoro a noi affidato, per consolare i cuori affranti e dare speranza a tanti fratelli e sorelle avvolti dal buio. Si tratta di seguire e imitare Gesù, che è andato verso i poveri e i peccatori come il pastore verso la pecora perduta, e ci è andato pieno d'amore. Uniti a Lui possiamo aprire con coraggio nuove strade di evangelizzazione e promozione umana.

Cari fratelli e sorelle, questo tempo di Quaresima trovi la Chiesa intera disposta e sollecita nel testimoniare a quanti vivono nella miseria materiale, morale e spirituale il messaggio evangelico, che si riassume nell'annuncio dell'amore del Padre misericordioso, pronto ad abbracciare in Cristo ogni persona. Potremo farlo nella misura in cui saremo conformati a Cristo, che si è fatto povero e ci ha arricchiti con la sua povertà. La Quaresima è un tempo adatto per la spogliazione; e ci farà bene domandarci di quali cose possiamo privarci al fine di aiutare e arricchire altri con la nostra povertà. Non dimentichiamo che la vera povertà duole: non sarebbe valida una spogliazione senza questa dimensione penitenziale. Diffido dell'elemosina che non costa e che non duole.

Lo Spirito Santo, grazie al quale «[siamo] come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto» (2Cor 6,10), sostenga questi nostri propositi e rafforzi in noi l'attenzione e la responsabilità verso la miseria umana, per diventare misericordiosi e operatori di misericordia. Con questo auspicio, assicuro la mia preghiera affinché ogni credente e ogni comunità ecclesiale percorra con frutto l'itinerario quaresimale, e vi chiedo di pregare per me. Che il Signore vi benedica e la Madonna vi custodisca.

*Dal Vaticano, 26 dicembre 2013*

*Festa di Santo Stefano, diacono e primo martire*

FRANCESCO



## Discorso alla Comunità del Pontificio Collegio Leoniano di Anagni

Sala Clementina  
Lunedì, 14 aprile 2014

*Cari fratelli Vescovi, Sacerdoti e Seminaristi,*

saluto tutti voi che formate la comunità del Pontificio Collegio Leoniano di Anagni. Ringrazio il Rettore per le parole che mi ha rivolto a nome di tutti. Un saluto speciale a voi, cari seminaristi, che avete voluto venire a Roma a piedi! Coraggiosi! Questo pellegrinaggio è un simbolo molto bello del vostro cammino formativo, da percorrere con entusiasmo e perseveranza, nell'amore di Cristo e nella comunione fraterna.

Il "Leoniano", come Seminario regionale, offre il suo servizio ad alcune Diocesi del Lazio. Nella scia della tradizione formativa, esso è chiamato, nell'oggi della Chiesa, a proporre ai candidati al sacerdozio un'esperienza in grado di trasformare i loro progetti vocazionali in feconda realtà apostolica. Come ogni Seminario, anche il vostro ha lo scopo di preparare i futuri ministri ordinati in un clima di preghiera, di studio e di fraternità. È questa atmosfera evangelica, questa vita piena di Spirito Santo e di umanità, che consente a quanti vi si immergono di assimilare giorno per giorno i sentimenti di Gesù Cristo, il suo amore per il Padre e per la Chiesa, la sua dedizione senza riserve al Popolo di Dio. Preghiera, studio, fraternità e anche vita apostolica: sono i quattro pilastri della formazione, che interagiscono. La vita spirituale, forte; la vita intellettuale, seria; la vita comunitaria e, alla fine, la vita apostolica, ma non in ordine di importanza. Tutte e quattro sono importanti, se ne manca una la formazione non è buona. E queste quattro interagiscono. Quattro pilastri, quattro dimensioni su cui deve vivere un seminario.

Voi, cari seminaristi, non vi state preparando a fare un mestiere, a diventare funzionari di un'azienda o di un organismo burocratico. Abbiamo tanti, tanti preti a metà strada. È un dolore, che non sono riusciti ad arrivare alla pienezza: hanno qualcosa dei funzionari, una dimensione burocratica e questo non fa bene alla Chiesa. Mi raccomando, state attenti a non cadere in questo! Voi state diventando pastori ad immagine di Gesù Buon Pastore, per essere come

Lui e *in persona di Lui* in mezzo al suo gregge, per pascere le sue pecore.

Di fronte a questa vocazione, noi possiamo rispondere come Maria all'angelo: «Come è possibile questo?» (cfr. *Lc* 1,34). Diventare “buoni pastori” ad immagine di Gesù è una cosa troppo grande, e noi siamo tanto piccoli... È vero! Pensavo in questi giorni alla Messa crismale del Giovedì santo e ho sentito questo, che con questo dono tanto grande, che noi riceviamo, la nostra piccolezza è forte: siamo fra i più piccoli degli uomini. È vero, è troppo grande; ma non è opera nostra! È opera dello Spirito Santo, con la nostra collaborazione. Si tratta di offrire umilmente se stessi, come creta da plasmare, perché il vasaio, che è Dio, la lavori con l'acqua e il fuoco, con la Parola e lo Spirito. Si tratta di entrare in quello che dice san Paolo: «Non vivo più io, ma Cristo vive in me» (*Gal* 2,20). Solo così si può essere diaconi e presbiteri nella Chiesa, solo così si può pascere il popolo di Dio e guidarlo non sulle nostre vie, ma sulla via di Gesù, anzi, sulla *Via* che è Gesù.

È vero che, all'inizio, non sempre c'è una totale rettitudine di intenzioni. Ma io oserei dire: è difficile che ci sia. Tutti noi sempre abbiamo avuto queste piccole cose che non erano in rettitudine di intenzione, ma questo col tempo si risolve, con la conversione di ogni giorno. Ma pensiamo agli Apostoli! Pensate a Giacomo e Giovanni, che volevano diventare uno il primo ministro e l'altro il ministro dell'economia, perché era più importante. Gli Apostoli non avevano ancora questa rettitudine, pensavano un'altra cosa e il Signore con tanta pazienza ha fatto la correzione dell'intenzione e alla fine era tale la rettitudine della loro intenzione che hanno dato la vita nella predicazione e nel martirio. Non spaventarsi! “Ma io non sono sicuro se voglio essere prete per promozione...”. “Ma tu ami Gesù?” “Sì”. “Parla con il tuo padre spirituale, parla con i tuoi formatori, prega, prega, prega e vedrai che la rettitudine dell'intenzione andrà avanti”.

E questo cammino significa meditare ogni giorno il Vangelo, per trasmetterlo con la vita e la predicazione; significa sperimentare la misericordia di Dio nel sacramento della Riconciliazione. E questo non lasciarlo mai! Confessarsi, sempre! E così diventerete ministri generosi e misericordiosi perché sentirete la misericordia di Dio su di voi. Significa cibarsi con fede e con amore dell'Eucaristia, per nutrire di essa il popolo cristiano; significa essere uomini di preghiera, per diventare voce di Cristo che loda il Padre e intercede continuamente per i fratelli (cfr. *Eb* 7,25). La preghiera di intercessione, quella che facevano quei grandi uomini – Mosè, Abramo – che lottavano con Dio per il popolo, quella preghiera coraggiosa davanti a Dio. Se voi – ma questo lo dico dal cuore, senza offendere! – se voi, se qualcuno di voi, non siete disposti a seguire questa strada,

con questi atteggiamenti e queste esperienze, è meglio che abbiate il coraggio di cercare un'altra strada. Ci sono molti modi, nella Chiesa, di dare testimonianza cristiana e tante strade che portano alla santità. Nella sequela ministeriale di Gesù non c'è posto per la mediocrità, quella mediocrità che conduce sempre ad usare il santo popolo di Dio a proprio vantaggio. Guai ai cattivi pastori che pascolano se stessi e non il gregge! – esclamavano i Profeti (cfr. *Ez* 34,1-6), con quanta forza! E Agostino prende questa frase profetica nel suo *De Pastoribus*, che vi raccomando di leggere e meditare. Ma guai ai cattivi pastori, perché il seminario, diciamo la verità, non è un rifugio per tante limitazioni che possiamo avere, un rifugio di mancanze psicologiche o un rifugio perché non ho il coraggio di andare avanti nella vita e cerco lì un posto che mi difenda. No, non è questo. Se il vostro seminario fosse questo, diventerebbe un'ipoteca per la Chiesa! No, il seminario è proprio per andare avanti, avanti in questa strada. E quando sentiamo i profeti dire “guai!” che questo “guai!” vi faccia riflettere seriamente sul vostro futuro. Pio XI una volta aveva detto che era meglio perdere una vocazione che rischiare con un candidato non sicuro. Era alpinista, conosceva queste cose.

Carissimi, vi ringrazio della vostra visita. Vi ringrazio di essere venuti a piedi. Vi accompagno con la mia preghiera e la mia benedizione, e vi affido alla Vergine, che è Madre. Mai dimenticarla! I mistici russi dicevano che nel momento delle turbolenze spirituali bisogna rifugiarsi sotto il manto della Santa Madre di Dio. Mai uscire di là! Coperti con il manto. E per favore, pregate per me!

# Santa Messa e Canonizzazione dei Beati Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II

## Omelia

Piazza San Pietro - 27 aprile 2014  
Il Domenica di Pasqua (o della Divina Misericordia)

Al centro di questa domenica che conclude l'Ottava di Pasqua, e che san Giovanni Paolo II ha voluto intitolare alla Divina Misericordia, ci sono *le piaghe gloriose di Gesù risorto*.

Egli le mostrò già la prima volta in cui apparve agli Apostoli, la sera stessa del giorno dopo il sabato, il giorno della Risurrezione. Ma quella sera, come abbiamo sentito, non c'era Tommaso; e quando gli altri gli dissero che avevano visto il Signore, lui rispose che se non avesse visto e toccato quelle ferite, non avrebbe creduto. Otto giorni dopo, Gesù apparve di nuovo nel cenacolo, in mezzo ai discepoli: c'era anche Tommaso; si rivolse a lui e lo invitò a toccare le sue piaghe. E allora quell'uomo sincero, quell'uomo abituato a verificare di persona, si inginocchiò davanti a Gesù e disse: «Mio Signore e mio Dio!» (Gv 20,28).

Le piaghe di Gesù sono *scandalo per la fede*, ma sono anche la *verifica della fede*. Per questo nel corpo di Cristo risorto le piaghe non scompaiono, rimangono, perché quelle piaghe sono il segno permanente dell'amore di Dio per noi, e sono *indispensabili per credere in Dio*. Non per credere che Dio esiste, ma per credere che Dio è amore, misericordia, fedeltà. San Pietro, riprendendo Isaia, scrive ai cristiani: «Dalle sue piaghe siete stati guariti» (1 Pt 2,24; cfr. Is 53,5).

San Giovanni XXIII e san Giovanni Paolo II *hanno avuto il coraggio di guardare le ferite di Gesù, di toccare le sue mani piagate e il suo costato trafitto*. Non hanno avuto vergogna della carne di Cristo, non si sono scandalizzati di Lui, della sua croce; non hanno avuto vergogna della carne del fratello (cfr. Is 58,7), perché in ogni persona sofferente vedevano Gesù. Sono stati due uomini coraggiosi, pieni della *parresia* dello Spirito Santo, e hanno dato testimonianza alla Chiesa e al mondo della bontà di Dio, della sua misericordia.

Sono stati sacerdoti, e vescovi e papi del XX secolo. Ne hanno conosciuto le tragedie, ma non ne sono stati sopraffatti. Più forte, in loro, era Dio; più forte era la fede in Gesù Cristo Redentore dell'uomo e Signore della storia; più forte in loro era la misericordia di Dio che si manifesta in queste cinque piaghe; più

forte era la vicinanza materna di Maria.

In questi due uomini contemplativi delle piaghe di Cristo e testimoni della sua misericordia dimorava «*una speranza viva*», insieme con una «*gioia indicibile e gloriosa*» (1Pt 1,3.8). La speranza e la gioia che Cristo risorto dà ai suoi discepoli, e delle quali nulla e nessuno può privarli. La *speranza e la gioia pasquali*, passate attraverso il crogiolo della spogliazione, dello svuotamento, della vicinanza ai peccatori fino all'estremo, fino alla nausea per l'amarrezza di quel calice. Queste sono la speranza e la gioia che i due santi Papi hanno ricevuto in dono dal Signore risorto e a loro volta hanno donato in abbondanza al Popolo di Dio, ricevendone eterna riconoscenza.

Questa speranza e questa gioia si respiravano nella *prima comunità dei credenti*, a Gerusalemme, di cui parlano gli Atti degli Apostoli (cfr. 2,42-47), che abbiamo ascoltato nella seconda Lettura. È una comunità in cui *si vive l'essenziale del Vangelo*, vale a dire l'amore, la misericordia, in semplicità e fraternità.

E questa è l'immagine di Chiesa che il Concilio Vaticano II ha tenuto davanti a sé. Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II hanno collaborato con lo Spirito Santo per *ripristinare e aggiornare la Chiesa secondo la sua fisionomia originaria*, la fisionomia che le hanno dato i santi nel corso dei secoli. Non dimentichiamo che sono proprio i santi che mandano avanti e fanno crescere la Chiesa. Nella convocazione del Concilio san Giovanni XXIII ha dimostrato una delicata *docilità allo Spirito Santo*, si è lasciato condurre ed è stato per la Chiesa un pastore, una guida-guidata, guidata dallo Spirito. Questo è stato il suo grande servizio alla Chiesa; per questo a me piace pensarlo come il *Papa della docilità allo Spirito Santo*.

In questo servizio al Popolo di Dio, san Giovanni Paolo II è stato *il Papa della famiglia*. Così lui stesso, una volta, disse che avrebbe voluto essere ricordato, come il Papa della famiglia. Mi piace sottolinearlo mentre stiamo vivendo un *cammino sinodale sulla famiglia e con le famiglie*, un cammino che sicuramente dal Cielo lui accompagna e sostiene.

Che entrambi questi nuovi santi Pastori del Popolo di Dio intercedano per la Chiesa affinché, durante questi due anni di cammino sinodale, sia docile allo Spirito Santo nel servizio pastorale alla famiglia. Che entrambi ci insegnino a non scandalizzarci delle piaghe di Cristo, ad addentrarci nel mistero della misericordia divina che sempre spera, sempre perdona, perché sempre ama.

## Discorso al mondo della Scuola italiana

Piazza San Pietro  
Sabato, 10 maggio 2014

*Cari amici buonasera!*

Prima di tutto vi ringrazio, perché avete realizzato una cosa proprio bella! questo incontro è molto buono: un grande incontro della Scuola italiana, tutta la scuola: piccoli e grandi; insegnanti, personale non docente, alunni e genitori; statale e non statale... Ringrazio il Cardinale Bagnasco, il Ministro Giannini, e tutti quanti hanno collaborato; e queste testimonianze, veramente belle, importanti. Ho sentito tante cose belle, che mi hanno fatto bene! Si vede che questa manifestazione non è “contro”, è “per”! Non è un lamento, è una festa! Una festa per la scuola. Sappiamo bene che ci sono problemi e cose che non vanno, lo sappiamo. Ma voi siete qui, noi siamo qui perché amiamo la scuola. E dico “noi” perché io amo la scuola, io l’ho amata da alunno, da studente e da insegnante. E poi da Vescovo. Nella Diocesi di Buenos Aires incontravo spesso il mondo della scuola, e oggi vi ringrazio per aver preparato questo incontro, che però non è di Roma ma di tutta l’Italia. Per questo vi ringrazio tanto. Grazie!

Perché amo la scuola? Proverò a dirvelo. Ho un’immagine. Ho sentito qui che non si cresce da soli e che è sempre uno sguardo che ti aiuta a crescere. E ho l’immagine del mio primo insegnante, quella donna, quella maestra, che mi ha preso a 6 anni, al primo livello della scuola. Non l’ho mai dimenticata. Lei mi ha fatto amare la scuola. E poi io sono andato a trovarla durante tutta la sua vita fino al momento in cui è mancata, a 98 anni. E quest’immagine mi fa bene! Amo la scuola, perché quella donna mi ha insegnato ad amarla. Questo è il primo motivo perché io amo la scuola.

Amo la scuola perché è sinonimo di apertura alla realtà. Almeno così dovrebbe essere! Ma non sempre riesce ad esserlo, e allora vuol dire che bisogna cambiare un po’ l’impostazione. Andare a scuola significa aprire la mente e il cuore alla realtà, nella ricchezza dei suoi aspetti, delle sue dimensioni. E noi non abbiamo diritto ad aver paura della realtà! La scuola ci insegna a capire la realtà. Andare a scuola significa aprire la mente e il cuore alla realtà, nella ricchezza dei suoi aspetti, delle sue dimensioni. E questo è bellissimo! Nei primi

anni si impara a 360 gradi, poi piano piano si approfondisce un indirizzo e infine ci si specializza. Ma se uno ha imparato a imparare, – è questo il segreto, imparare ad imparare! – questo gli rimane per sempre, rimane una persona aperta alla realtà! Questo lo insegnava anche un grande educatore italiano, che era un prete: Don Lorenzo Milani.

Gli insegnanti sono i primi che devono rimanere aperti alla realtà – ho sentito le testimonianze dei vostri insegnanti; mi ha fatto piacere sentirli tanto aperti alla realtà – con la mente sempre aperta a imparare! Perché se un insegnante non è aperto a imparare, non è un buon insegnante, e non è nemmeno interessante; i ragazzi capiscono, hanno “fiuto”, e sono attratti dai professori che hanno un pensiero aperto, “incompiuto”, che cercano un “di più”, e così contagiano questo atteggiamento agli studenti. Questo è uno dei motivi perché io amo la scuola.

Un altro motivo è che la scuola è un luogo di incontro. Perché tutti noi siamo in cammino, avviando un processo, avviando una strada. E ho sentito che la scuola – l’abbiamo sentito tutti oggi – non è un parcheggio. È un luogo di incontro nel cammino. Si incontrano i compagni; si incontrano gli insegnanti; si incontra il personale assistente. I genitori incontrano i professori; il preside incontra le famiglie, eccetera. È un luogo di incontro. E noi oggi abbiamo bisogno di questa cultura dell’incontro per conoscerci, per amarci, per camminare insieme. E questo è fondamentale proprio nell’età della crescita, come un complemento alla famiglia. La famiglia è il primo nucleo di relazioni: la relazione con il padre e la madre e i fratelli è la base, e ci accompagna sempre nella vita. Ma a scuola noi “socializziamo”: incontriamo persone diverse da noi, diverse per età, per cultura, per origine, per capacità. La scuola è la prima società che integra la famiglia. La famiglia e la scuola non vanno mai contrapposte! Sono complementari, e dunque è importante che collaborino, nel rispetto reciproco. E le famiglie dei ragazzi di una classe possono fare tanto collaborando insieme tra di loro e con gli insegnanti. Questo fa pensare a un proverbio africano tanto bello: “Per educare un figlio ci vuole un villaggio”. Per educare un ragazzo ci vuole tanta gente: famiglia, insegnanti, personale non docente, professori, tutti! Vi piace questo proverbio africano? Vi piace? Diciamolo insieme: per educare un figlio ci vuole un villaggio! Insieme! Per educare un figlio ci vuole un villaggio! E pensate a questo.

E poi amo la scuola perché ci educa al vero, al bene e al bello. Vanno insieme tutti e tre. L’educazione non può essere neutra. O è positiva o è negativa; o arricchisce o impoverisce; o fa crescere la persona o la deprime, persino può corromperla. E nell’educazione è tanto importante quello che abbiamo sentito

anche oggi: è sempre più bella una sconfitta pulita che una vittoria sporca! Ricordatevelo! Questo ci farà bene per la vita. Diciamolo insieme: è sempre più bella una sconfitta pulita che una vittoria sporca. Tutti insieme! È sempre più bella una sconfitta pulita che una vittoria sporca!

La missione della scuola è di sviluppare il senso del vero, il senso del bene e il senso del bello. E questo avviene attraverso un cammino ricco, fatto di tanti “ingredienti”. Ecco perché ci sono tante discipline! Perché lo sviluppo è frutto di diversi elementi che agiscono insieme e stimolano l’intelligenza, la coscienza, l’affettività, il corpo, eccetera. Per esempio, se studio questa Piazza, Piazza San Pietro, apprendo cose di architettura, di storia, di religione, anche di astronomia – l’obelisco richiama il sole, ma pochi sanno che questa piazza è anche una grande meridiana.

In questo modo coltiviamo in noi il vero, il bene e il bello; e impariamo che queste tre dimensioni non sono mai separate, ma sempre intrecciate. Se una cosa è vera, è buona ed è bella; se è bella, è buona ed è vera; e se è buona, è vera ed è bella. E insieme questi elementi ci fanno crescere e ci aiutano ad amare la vita, anche quando stiamo male, anche in mezzo ai problemi. La vera educazione ci fa amare la vita, ci apre alla pienezza della vita!

E finalmente vorrei dire che nella scuola non solo impariamo conoscenze, contenuti, ma impariamo anche abitudini e valori. Si educa per conoscere tante cose, cioè tanti contenuti importanti, per avere certe abitudini e anche per assumere i valori. E questo è molto importante. Auguro a tutti voi, genitori, insegnanti, persone che lavorano nella scuola, studenti, una bella strada nella scuola, una strada che faccia crescere le tre lingue, che una persona matura deve sapere parlare: la lingua della mente, la lingua del cuore e la lingua delle mani. Ma, armoniosamente, cioè pensare quello che tu senti e quello che tu fai; sentire bene quello che tu pensi e quello che tu fai; e fare bene quello che tu pensi e quello che tu senti. Le tre lingue, armoniose e insieme! Grazie ancora agli organizzatori di questa giornata e a tutti voi che siete venuti. E per favore... per favore, non lasciamoci rubare l’amore per la scuola! Grazie!



# Discorso alla 66<sup>a</sup> Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana

Aula del Sinodo  
Lunedì, 19 maggio 2014

A me sempre ha colpito come finisce questo dialogo fra Gesù e Pietro: “Seguimi!” (Gv 21,19). L’ultima parola. Pietro era passato per tanti stati d’animo, in quel momento: la vergogna, perché si ricordava delle tre volte che aveva rinnegato Gesù, e poi un po’ di imbarazzo, non sapeva come rispondere, e poi la pace, è stato tranquillo, con quel “Seguimi!”. Ma poi, è venuto il tentatore un’altra volta, la tentazione della curiosità: “Dimmi, Signore, e di questo [l’apostolo Giovanni] che puoi dirmi? Cosa succederà a questo?”. “A te non importa. Tu, seguimi”. Io vorrei andarmene con questo messaggio, soltanto... L’ho sentito mentre ascoltavo questo: “A te non importa. Tu, seguimi”. Quel *seguire Gesù*: questo è importante! È più importante da parte nostra. A me sempre, sempre ha colpito questo...

Vi ringrazio di questo invito, ringrazio il Presidente delle sue parole. Ringrazio i membri della Presidenza... Un giornale diceva, dei membri della Presidenza, che “questo è uomo del Papa, questo non è uomo del Papa, questo è uomo del Papa...”. Ma la presidenza, di cinque-sei, sono tutti uomini del Papa!, per parlare con questo linguaggio “politico”... Ma noi dobbiamo usare il linguaggio della comunione. Ma la stampa a volte inventa tante cose, no?

Nel prepararmi a questo appuntamento di grazia, sono tornato più volte sulle parole dell’Apostolo, che esprimono quanto ho – *quanto abbiamo* tutti – nel cuore: “Desidero ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati, o meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi ed io” (Rm 1, 11-12).

Ho vissuto quest’anno cercando di pormi sul passo di ciascuno di voi: negli incontri personali, nelle udienze come nelle visite sul territorio, ho ascoltato e condiviso il racconto di speranze, stanchezze e preoccupazioni pastorali; partecipi della stessa mensa, ci siamo rinfrancati ritrovando nel pane spezzato il profumo di un incontro, ragione ultima del nostro andare verso la città degli uomini, con il volto lieto e la disponibilità a essere presenza e vangelo di vita.

In questo momento, unite alla riconoscenza per il vostro generoso servizio,

vorrei offrirvi alcune riflessioni con cui rivisitare il ministero, perché si conformi sempre più alla volontà di Colui che ci ha posto alla guida della sua Chiesa.

A noi guarda il popolo fedele. Il popolo ci guarda! Io ricordo un film: “I bambini ci guardano”, era bello. Il popolo ci guarda. Ci guarda per essere aiutato a cogliere la singolarità del proprio quotidiano nel contesto del disegno provvidenziale di Dio. È missione impegnativa la nostra: domanda di conoscere il Signore, fino a dimorare in Lui; e, nel contempo, di prendere dimora nella vita delle nostre Chiese particolari, fino a conoscerne i volti, i bisogni e le potenzialità. Se la sintesi di questa duplice esigenza è affidata alla responsabilità di ciascuno, alcuni tratti sono comunque comuni; e oggi vorrei indicarne tre, che contribuiscono a delineare il nostro profilo di Pastori di una Chiesa che è, innanzitutto, comunità del Risorto, quindi suo corpo e, infine, anticipo e promessa del Regno.

In questo modo intendo anche venire incontro – almeno indirettamente – a quanti si domandano quali siano le attese del Vescovo di Roma sull’Episcopato italiano.

### ***1. Pastori di una Chiesa che è comunità del Risorto.***

Chiediamoci, dunque: Chi è per me Gesù Cristo? Come ha segnato la verità della mia storia? Che dice di Lui la mia vita?

La fede, fratelli, è memoria viva di un incontro, alimentato al fuoco della Parola che plasma il ministero e unge tutto il nostro popolo; la fede è sigillo posto sul cuore: senza questa custodia, senza la preghiera assidua, il Pastore è esposto al pericolo di vergognarsi del Vangelo, finendo per stemperare lo scandalo della croce nella sapienza mondana.

Le tentazioni, che cercano di oscurare il primato di Dio e del suo Cristo, sono “legione” nella vita del Pastore: vanno dalla tiepidezza, che scade nella mediocrità, alla ricerca di un quieto vivere, che schiva rinunce e sacrificio. È *tentazione* la fretta pastorale, al pari della sua sorellastra, quell’accidia che porta all’insofferenza, quasi tutto fosse soltanto un peso. *Tentazione* è la presunzione di chi si illude di poter far conto solamente sulle proprie forze, sull’abbondanza di risorse e di strutture, sulle strategie organizzative che sa mettere in campo. *Tentazione* è accomodarsi nella tristezza, che mentre spegne ogni attesa e creatività, lascia insoddisfatti e quindi incapaci di entrare nel vissuto della nostra gente e di comprenderlo alla luce del mattino di Pasqua.

Fratelli, se ci allontaniamo da Gesù Cristo, se l’incontro con Lui perde la sua freschezza, finiamo per toccare con mano soltanto la sterilità delle nostre parole e delle nostre iniziative. Perché i piani pastorali servono, ma la nostra fiducia è

riposta altrove: nello Spirito del Signore, che – nella misura della nostra docilità – ci spalanca continuamente gli orizzonti della missione.

Per evitare di arenarci sugli scogli, la nostra vita spirituale non può ridursi ad alcuni momenti religiosi. Nel succedersi dei giorni e delle stagioni, nell'avvicinarsi delle età e degli eventi, alleniamoci a considerare noi stessi guardando a Colui che non passa: *spiritualità* è ritorno all'essenziale, a quel bene che nessuno può toglierci, la sola cosa veramente necessaria. Anche nei momenti di aridità, quando le situazioni pastorali si fanno difficili e si ha l'impressione di essere lasciati soli, essa è *manto di consolazione* più grande di ogni amarezza; è *metro di libertà* dal giudizio del cosiddetto "senso comune"; è *fonte di gioia*, che ci fa accogliere tutto dalla mano di Dio, fino a contemplarne la presenza in tutto e in tutti.

Non stanchiamoci, dunque, di cercare il Signore – *di lasciarci cercare da Lui* –, di curare nel silenzio e nell'ascolto orante la nostra relazione con Lui. Teniamo fisso lo sguardo su di Lui, centro del tempo e della storia; facciamo spazio alla sua presenza in noi: è Lui il principio e il fondamento che avvolge di misericordia le nostre debolezze e tutto trasfigura e rinnova; è Lui ciò che di più prezioso siamo chiamati a offrire alla nostra gente, pena il lasciarla in balia di una società dell'indifferenza, se non della disperazione. Di Lui – anche se lo ignorasse – vive ogni uomo. In Lui, Uomo delle Beatitudini – pagina evangelica che torna quotidianamente nella mia meditazione – passa la misura alta della santità: se intendiamo seguirlo, non ci è data altra strada. Percorrendola con Lui, ci scopriamo popolo, fino a riconoscere con stupore e gratitudine che tutto è grazia, perfino le fatiche e le contraddizioni del vivere umano, se queste vengono vissute con cuore aperto al Signore, con la pazienza dell'artigiano e con il cuore del peccatore pentito.

La memoria della fede è così compagnia, appartenenza ecclesiale: ecco il secondo tratto del nostro profilo.

## **2. Pastori di una Chiesa che è corpo del Signore.**

Proviamo, ancora, a domandarci: che immagine ho della Chiesa, della mia comunità ecclesiale? Me ne sento figlio, oltre che Pastore? So ringraziare Dio, o ne colgo soprattutto i ritardi, i difetti e le mancanze? Quanto sono disposto a soffrire per essa?

Fratelli, la Chiesa – nel tesoro della sua vivente Tradizione, che da ultimo riluce nella testimonianza santa di Giovanni XXIII e di Giovanni Paolo II – è l'altra grazia di cui sentirci profondamente debitori. Del resto, se siamo entrati nel Mistero del Crocifisso, se abbiamo incontrato il Risorto, è in virtù del suo corpo, che in quanto tale non può che essere uno. È dono e responsabilità, l'unità: l'es-

serne sacramento configura la nostra missione. Richiede un cuore spogliato di ogni interesse mondano, lontano dalla vanità e dalla discordia; un cuore accogliente, capace di sentire con gli altri e anche di considerarli più degni di se stessi. Così ci consiglia l'apostolo.

In questa prospettiva suonano quanto mai attuali le parole con cui, esattamente cinquant'anni fa, il Venerabile Papa Paolo VI – che avremo la gioia di proclamare beato il prossimo 19 ottobre, a conclusione del Sinodo Straordinario dei Vescovi sulla famiglia – si rivolgeva proprio ai membri della Conferenza Episcopale Italiana e poneva come “questione vitale per la Chiesa” il servizio all'unità: “È venuto il momento (e dovremmo noi dolerci di ciò?) di dare a noi stessi e di imprimere alla vita ecclesiastica italiana un forte e rinnovato spirito di unità”. Vi sarà dato oggi questo discorso. È un gioiello. È come se fosse stato pronunciato ieri, è così.

Ne siamo convinti: la mancanza o comunque la povertà di comunione costituisce lo scandalo più grande, l'eresia che deturpa il volto del Signore e dilania la sua Chiesa. Nulla giustifica la divisione: meglio cedere, meglio rinunciare – disposti a volte anche a portare su di sé la prova di un'ingiustizia – piuttosto che lacerare la tunica e scandalizzare il popolo santo di Dio.

Per questo, come Pastori, dobbiamo rifuggire da tentazioni che diversamente ci sfigurano: la gestione personalistica del tempo, quasi potesse esserci un benessere a prescindere da quello delle nostre comunità; le chiacchiere, le mezze verità che diventano bugie, la litania delle lamentele che tradisce intime delusioni; la durezza di chi giudica senza coinvolgersi e il lassismo di quanti accondiscendono senza farsi carico dell'altro. Ancora: il rodersi della gelosia, l'accecamento indotto dall'invidia, l'ambizione che genera correnti, consorterie, settarismo: quant'è vuoto il cielo di chi è ossessionato da se stesso ... E, poi, il ripiegamento che va a cercare nelle forme del passato le sicurezze perdute; e la pretesa di quanti vorrebbero difendere l'unità negando le diversità, umiliando così i doni con cui Dio continua a rendere giovane e bella la sua Chiesa...

Rispetto a queste tentazioni, proprio l'esperienza ecclesiale costituisce l'antidoto più efficace. Promana dall'unica Eucaristia, la cui forza di coesione genera fraternità, possibilità di accogliersi, perdonarsi e camminare insieme; Eucaristia, da cui nasce la capacità di far proprio un atteggiamento di sincera gratitudine e di conservare la pace anche nei momenti più difficili: quella pace che consente di non lasciarsi sopraffare dai conflitti – che poi, a volte, si rivelano crogiolo che purifica – come anche di non cullarsi nel sogno di ricominciare sempre altrove.

Una spiritualità eucaristica chiama a partecipazione e collegialità, per un di-

scernimento pastorale che si alimenta nel dialogo, nella ricerca e nella fatica del pensare insieme: non per nulla Paolo VI, nel discorso citato – dopo aver definito il Concilio “una grazia”, “un’occasione unica e felice”, “un incomparabile momento”, “vertice di carità gerarchica e fraterna”, “voce di spiritualità, di bontà e di pace al mondo intero” – ne addita, quale “nota dominante”, la “libera e ampia possibilità d’indagine, di discussione e di espressione”. E questo è importante, in un’assemblea. Ognuno dice quello che sente, in faccia, ai fratelli; e questo edifica la Chiesa, aiuta. Senza vergogna, dirlo, così...

È questo il modo, per la Conferenza episcopale, di essere spazio vitale di comunione a servizio dell’unità, nella valorizzazione delle diocesi, anche delle più piccole. A partire dalle Conferenze regionali, dunque, non stancatevi di interessare tra voi rapporti all’insegna dell’apertura e della stima reciproca: la forza di una rete sta in relazioni di qualità, che abbattano le distanze e avvicinano i territori con il confronto, lo scambio di esperienze, la tensione alla collaborazione.

I nostri sacerdoti, voi lo sapete bene, sono spesso provati dalle esigenze del ministero e, a volte, anche scoraggiati dall’impressione dell’esiguità dei risultati: educiamoli a non fermarsi a calcolare entrate e uscite, a verificare se quanto si crede di aver dato corrisponde poi al raccolto: il nostro – più che di bilanci – è il tempo di quella pazienza che è il nome dell’amore maturo, la verità del nostro umile, gratuito e fiducioso donarsi alla Chiesa. Puntate ad assicurare loro vicinanza e comprensione, fate che nel vostro cuore possano sentirsi sempre a casa; curatene la formazione umana, culturale, affettiva e spirituale; l’Assemblea straordinaria del prossimo novembre, dedicata proprio alla vita dei presbiteri, costituisce un’opportunità da preparare con particolare attenzione.

Promuovete la vita religiosa: ieri la sua identità era legata soprattutto alle opere, oggi costituisce una preziosa *riserva di futuro*, a condizione che sappia porsi come segno visibile, sollecitazione per tutti a vivere secondo il Vangelo. Chiedete ai consacrati, ai religiosi e alle religiose di essere testimoni gioiosi: non si può narrare Gesù in maniera lagnosa; tanto più che, quando si perde l’allegria, si finisce per leggere la realtà, la storia e la stessa propria vita sotto una luce distorta.

Amate con generosa e totale dedizione le persone e le comunità: sono le vostre membra! Ascoltate il gregge. Affidatevi al suo senso di fede e di Chiesa, che si manifesta anche in tante forme di pietà popolare. Abbiate fiducia che il popolo santo di Dio ha il polso per individuare le strade giuste. Accompagnate con larghezza la crescita di una corresponsabilità laicale; riconoscete spazi di pensiero, di progettazione e di azione alle donne e ai giovani: con le loro intuizioni e il loro aiuto riuscirete a non attardarvi ancora su una pastorale di conservazione

– di fatto generica, dispersiva, frammentata e poco influente – per assumere, invece, una pastorale che faccia perno sull'essenziale. Come sintetizza, con la profondità dei semplici, Santa Teresa di Gesù Bambino: “Amarlo e farlo amare”. Sia il nocciolo anche degli *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi* che affronterete in queste giornate.

Fratelli, nel nostro contesto spesso confuso e disgregato, la prima missione ecclesiale rimane quella di essere lievito di unità, che fermenta nel farsi prossimo e nelle diverse forme di riconciliazione: solo insieme riusciremo – e questo è il tratto conclusivo del profilo del Pastore – a essere profezia del Regno.

### **3. Pastori di una Chiesa anticipo e promessa del Regno.**

A questo proposito, chiediamoci: Ho lo sguardo di Dio sulle persone e sugli eventi? “Ho avuto fame..., ho avuto sete..., ero straniero..., nudo..., malato..., ero in carcere” (Mt 25,31-46): temo il giudizio di Dio? Di conseguenza, mi spendo per spargere con ampiezza di cuore il seme del buon grano nel campo del mondo?

Anche qui, si affacciano tentazioni che, assommate a quelle su cui già ci siamo soffermati, ostacolano la crescita del Regno, il progetto di Dio sulla famiglia umana. Si esprimono sulla distinzione che a volte accettiamo di fare tra “i nostri” e “gli altri”; nelle chiusure di chi è convinto di averne abbastanza dei propri problemi, senza doversi curare pure dell'ingiustizia che è causa di quelli altrui; nell'attesa sterile di chi non esce dal proprio recinto e non attraversa la piazza, ma rimane a sedere ai piedi del campanile, lasciando che il mondo vada per la sua strada.

Ben altro è il respiro che anima la Chiesa. Essa è continuamente convertita dal Regno che annuncia e di cui è anticipo e promessa: *Regno* che è e che viene, senza che alcuno possa presumere di definirlo in modo esauriente; *Regno* che rimane oltre, più grande dei nostri schemi e ragionamenti, o che – forse più semplicemente – è tanto piccolo, umile e nascosto nella pasta dell'umanità, perché dispiega la sua forza secondo i criteri di Dio, rivelati nella croce del Figlio.

Servire il Regno comporta di vivere decentrati rispetto a se stessi, protesi all'incontro che è poi la strada per ritrovare veramente ciò che siamo: annunciatori della verità di Cristo e della sua misericordia. Verità e misericordia: non disgiungiamole. Mai! “La carità nella verità – ci ha ricordato Papa Benedetto XVI – è la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera” (Enc. *Caritas in Veritate*, 1). Senza la verità, l'amore si risolve in una scatola vuota, che ciascuno riempie a propria discrezione: e “un cristianesimo di carità senza verità può venire facilmente scambiato per una riserva di buoni

sentimenti, utili per la convivenza sociale, ma marginali”, che in quanto tali non incidono sui progetti e sui processi di costruzione dello sviluppo umano (*ibid.*, 4).

Con questa chiarezza, fratelli, il vostro annuncio sia poi cadenzato sull’eloquenza dei gesti. Mi raccomando: l’eloquenza dei gesti.

Come Pastori, siate semplici nello stile di vita, distaccati, poveri e misericordiosi, per camminare spediti e non frapporte nulla tra voi e gli altri.

Siate interiormente liberi, per poter essere vicini alla gente, attenti a impararne la lingua, ad accostare ognuno con carità, affiancando le persone lungo le notti delle loro solitudini, delle loro inquietudini e dei loro fallimenti: accompagnatele, fino a riscaldare loro il cuore e provarle così a intraprendere un cammino di senso che restituisca dignità, speranza e fecondità alla vita.

Tra i “luoghi” in cui la vostra presenza mi sembra maggiormente necessaria e significativa – e rispetto ai quali un eccesso di prudenza condannerebbe all’irrelevanza – c’è innanzitutto la *famiglia*. Oggi la comunità domestica è fortemente penalizzata da una cultura che privilegia i diritti individuali e trasmette una logica del provvisorio. Fatevi voce convinta di quella che è la prima cellula di ogni società. Testimoniatene la centralità e la bellezza. Promuovete la vita del concepito come quella dell’anziano. Sostenete i genitori nel difficile ed entusiasmante cammino educativo. E non trascurate di chinarvi con la compassione del samaritano su chi è ferito negli affetti e vede compromesso il proprio progetto di vita.

Un altro spazio che oggi non è dato di disertare è la sala d’attesa affollata di *disoccupati*: disoccupati, *cassintegrati*, *precari*, dove il dramma di chi non sa come portare a casa il pane si incontra con quello di chi non sa come mandare avanti l’azienda. È un’emergenza storica, che interpella la responsabilità sociale di tutti: come Chiesa, aiutiamo a non cedere al catastrofismo e alla rassegnazione, sostenendo con ogni forma di solidarietà creativa la fatica di quanti con il lavoro si sentono privati persino della dignità.

Infine, la scialuppa che si deve calare è l’abbraccio accogliente ai *migranti*: fuggono dall’intolleranza, dalla persecuzione, dalla mancanza di futuro. Nessuno volga lo sguardo altrove. La carità, che ci è testimoniata dalla generosità di tanta gente, è il nostro modo vivere e di interpretare la vita: in forza di questo dinamismo, il Vangelo continuerà a diffondersi per attrazione.

Più in generale, le difficili situazioni vissute da tanti nostri contemporanei, vi trovino attenti e partecipi, pronto a ridiscutere un modello di sviluppo che sfrutta il creato, sacrifica le persone sull’altare del profitto e crea nuove forme di emarginazione e di esclusione. Il bisogno di un nuovo umanesimo è gridato da una società priva di speranza, scossa in tante sue certezze fondamentali, impo-

verità da una crisi che, più che economica, è culturale, morale e spirituale.

Considerando questo scenario, il discernimento comunitario sia l'anima del percorso di preparazione al Convegno ecclesiale nazionale di Firenze nel prossimo anno: aiuti, per favore, a non fermarsi sul piano – pur nobile – delle idee, ma inforchi occhiali capaci di cogliere e comprendere la realtà e, quindi, strade per governarla, mirando a rendere più giusta e fraterna la comunità degli uomini.

Andate incontro a chiunque chieda ragione della speranza che è in voi: accoglietene la cultura, porgetegli con rispetto la memoria della fede e la compagnia della Chiesa, quindi i segni della fraternità, della gratitudine e della solidarietà, che anticipano nei giorni dell'uomo i riflessi della Domenica senza tramonto.

Cari fratelli, è grazia il nostro convenire di questa sera e, più in generale, di questa vostra assemblea; è esperienza di condivisione e di sinodalità; è motivo di rinnovata fiducia nello Spirito Santo: a noi cogliere il soffio della sua voce per assecondarlo con l'offerta della nostra libertà.

Vi accompagno con la mia preghiera e la mia vicinanza. E voi pregate per me, soprattutto alla vigilia di questo viaggio che mi vede pellegrino ad Amman, Betlemme e Gerusalemme a 50 anni dallo storico incontro tra Papa Paolo VI e il Patriarca Atenagora: porto con me la vostra vicinanza partecipe e solidale alla Chiesa Madre e alle popolazioni che abitano la terra benedetta in cui Nostro Signore è vissuto, morto e risorto. Grazie.



## Discorso alla Veglia di preghiera in preparazione al Sinodo sulla famiglia

Piazza San Pietro  
Sabato, 4 ottobre 2014

*Care famiglie, buonasera!*

scende ormai la sera sulla nostra assemblea. È l'ora in cui si fa volentieri ritorno a casa per ritrovarsi alla stessa mensa, nello spessore degli affetti, del bene compiuto e ricevuto, degli incontri che scaldano il cuore e lo fanno crescere, vino buono che anticipa nei giorni dell'uomo la festa senza tramonto.

È anche l'ora più pesante per chi si ritrova a tu per tu con la propria solitudine, nel crepuscolo amaro di sogni e di progetti infranti: quante persone lasciano le giornate nel vicolo cieco della rassegnazione, dell'abbandono, se non del rancore; in quante case è venuto meno il vino della gioia e, quindi, il sapore – la sapienza stessa – della vita... Degli uni e degli altri questa sera ci facciamo voce con la nostra preghiera, una preghiera per tutti.

È significativo come – anche nella cultura individualista che snatura e rende effimeri i legami – in ogni nato di donna rimanga vivo un bisogno essenziale di stabilità, di una porta aperta, di qualcuno con cui intessere e condividere il racconto della vita, di una storia a cui appartenere. La comunione di vita assunta dagli sposi, la loro apertura al dono della vita, la custodia reciproca, l'incontro e la memoria delle generazioni, l'accompagnamento educativo, la trasmissione della fede cristiana ai figli...: con tutto questo la famiglia continua ad essere scuola senza pari di umanità, contributo indispensabile a una società giusta e solidale (cfr. Esort. ap. *Evangelii Gaudium*, 66-68). E più le sue radici sono profonde, più nella vita è possibile uscire e andare lontano, senza smarrirsi né sentirsi stranieri ad alcuna terra. Quest'orizzonte ci aiuta a cogliere l'importanza dell'Assemblea sinodale che si apre domani.

Già il *convenire in unum* attorno al Vescovo di Roma è evento di grazia, nel quale la collegialità episcopale si manifesta in un cammino di discernimento spirituale e pastorale. Per ricercare ciò che oggi il Signore chiede alla Sua Chiesa, dobbiamo prestare orecchio ai battiti di questo tempo e percepire l'«odore» degli uomini d'oggi, fino a restare impregnati delle loro gioie e spe-

ranze, delle loro tristezze e angosce (cfr. *Gaudium et Spes*, 1). A quel punto sapremo proporre con credibilità la buona notizia sulla famiglia.

Conosciamo, infatti, come nel Vangelo ci siano una forza e una tenerezza capaci di vincere ciò che crea infelicità e violenza. Sì, nel Vangelo c'è la salvezza che colma i bisogni più profondi dell'uomo! Di questa salvezza — opera della misericordia di Dio e sua grazia — come Chiesa siamo segno e strumento, sacramento vivo ed efficace (cfr. Esort. ap. *Evangelii Gaudium*, 112). Se così non fosse, il nostro edificio resterebbe solo un castello di carte e i pastori si ridurrebbero a chierici di stato, sulle cui labbra il popolo cercherebbe invano la freschezza e il “profumo del Vangelo” (*Ibid.*, 39).

Emergono così, in questa cornice, i contenuti della nostra preghiera. Dallo Spirito Santo per i padri sinodali chiediamo, innanzitutto, il dono dell'*ascolto*: ascolto di Dio, fino a sentire con Lui il grido del popolo; ascolto del popolo, fino a respirarvi la volontà a cui Dio ci chiama. Accanto all'*ascolto*, invociamo la disponibilità a un *confronto* sincero, aperto e fraterno, che ci porti a farci carico con responsabilità pastorale degli interrogativi che questo cambiamento d'epoca porta con sé. Lasciamo che si riversino nel nostro cuore, senza mai perdere la pace, ma con la serena fiducia che a suo tempo non mancherà il Signore di ricondurre a unità. La storia della Chiesa – lo sappiamo – non ci racconta forse di tante situazioni analoghe, che i nostri padri hanno saputo superare con ostinata pazienza e creatività?

Il segreto sta in uno *sguardo*: ed è il terzo dono che imploriamo con la nostra preghiera. Perché, se davvero intendiamo verificare il nostro passo sul terreno delle sfide contemporanee, la condizione decisiva è mantenere fisso lo sguardo su Gesù Cristo, sostare nella contemplazione e nell'adorazione del suo volto. Se assumeremo il suo modo di pensare, di vivere e di relazionarsi, non fatteremo a tradurre il lavoro sinodale in indicazioni e percorsi per la pastorale della persona e della famiglia. Infatti, ogni volta che torniamo alla fonte dell'esperienza cristiana si aprono strade nuove e possibilità impensate. È quanto lascia intuire l'indicazione evangelica: “Qualsiasi cosa vi dica, fatela” (*Gv* 2,5). Sono parole che contengono il testamento spirituale di Maria, “amica sempre attenta perché non venga a mancare il vino nella nostra vita” (Esort. ap. *Evangelii Gaudium*, 286). Facciamole nostre!

A quel punto le tre cose: il nostro *ascolto* e il nostro *confronto* sulla famiglia, amata con lo *sguardo* di Cristo, diventeranno un'occasione provvidenziale con cui rinnovare – sull'esempio di San Francesco – la Chiesa e la società. Con la gioia del Vangelo ritroveremo il passo di una Chiesa riconciliata e misericordiosa, povera e amica dei poveri; una Chiesa in grado di “vincere con pazienza

e amore le afflizioni e le difficoltà che le vengono sia da dentro che da fuori” (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen Gentium*, 8).

Possa soffiare il Vento della Pentecoste sui lavori sinodali, sulla Chiesa, sull'umanità intera. Sciolga i nodi che impediscono alle persone di incontrarsi, sani le ferite che sanguinano, tanto, riaccenda la speranza; c'è tanta gente senza speranza! Ci conceda quella carità creativa che consente di amare come Gesù ha amato. E il nostro annuncio ritroverà la vivacità e il dinamismo dei primi missionari del Vangelo.

# Santa Messa per l'apertura del Sinodo straordinario sulla famiglia

## Omelia

Basilica Vaticana  
Domenica, 5 ottobre 2014

Oggi il profeta Isaia e il Vangelo utilizzano l'immagine della vigna del Signore. La vigna del Signore è il suo "sogno", il progetto che Egli coltiva con tutto il suo amore, come un contadino si prende cura del suo vigneto. La vite è una pianta che richiede molta cura!

Il "sogno" di Dio è il suo popolo: Egli lo ha piantato e lo coltiva con amore paziente e fedele, perché diventi un popolo santo, un popolo che porti tanti buoni frutti di giustizia.

Ma sia nell'antica profezia, sia nella parabola di Gesù, il sogno di Dio viene frustrato. Isaia dice che la vigna, tanto amata e curata, «ha prodotto acini acerbi» (5,2.4), mentre Dio «si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi» (v. 7). Nel Vangelo, invece, sono i contadini a rovinare il progetto del Signore: essi non fanno il loro lavoro, ma pensano ai loro interessi.

Gesù, con la sua parabola, si rivolge ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo, cioè ai "saggi", alla classe dirigente. Ad essi in modo particolare Dio ha affidato il suo "sogno", cioè il suo popolo, perché lo coltivino, ne abbiano cura, lo custodiscano dagli animali selvatici. Questo è il compito dei capi del popolo: coltivare la vigna con libertà, creatività e operosità.

Dice Gesù che però quei contadini si sono impadroniti della vigna; per la loro cupidigia e superbia vogliono fare di essa quello che vogliono, e così tolgono a Dio la possibilità di realizzare il suo sogno sul popolo che si è scelto.

La tentazione della cupidigia è sempre presente. La troviamo anche nella grande profezia di Ezechiele sui pastori (cfr. cap. 34), commentata da sant'Agostino in un suo celebre Discorso che abbiamo appena riletto nella Liturgia delle Ore. Cupidigia di denaro e di potere. E per saziare questa cupidigia i cattivi pastori caricano sulle spalle della gente pesi insopportabili che loro non muovono neppure con un dito (cfr. *Mt* 23,4).

Anche noi, nel Sinodo dei Vescovi, siamo chiamati a lavorare per la vigna del

Signore. Le Assemblee sinodali non servono per discutere idee belle e originali, o per vedere chi è più intelligente... Servono per coltivare e custodire meglio la vigna del Signore, per cooperare al suo sogno, al suo progetto d'amore sul suo popolo. In questo caso, il Signore ci chiede di prenderci cura della famiglia, che fin dalle origini è parte integrante del suo disegno d'amore per l'umanità.

Noi siamo tutti peccatori e anche per noi ci può essere la tentazione di "impadronirci" della vigna, a causa della cupidigia che non manca mai in noi esseri umani. Il sogno di Dio si scontra sempre con l'ipocrisia di alcuni suoi servitori. Noi possiamo "frustrare" il sogno di Dio se non ci lasciamo guidare dallo Spirito Santo. Lo Spirito ci dona la saggezza che va oltre la scienza, per lavorare generosamente con vera libertà e umile creatività.

Fratelli Sinodali, per coltivare e custodire bene la vigna, bisogna che i nostri cuori e le nostre menti siano custoditi in Gesù Cristo dalla «pace di Dio che supera ogni intelligenza», (*Fil 4,7*). Così i nostri pensieri e i nostri progetti saranno conformi al sogno di Dio: formarsi un popolo santo che gli appartenga e che produca i frutti del Regno di Dio (*cfr. Mt 21,43*).

## Lettera Apostolica *A tutti i Consacrati* in occasione dell'Anno della Vita Consacrata

*Carissime consacrate e carissimi consacrati!*

Scrivo a voi come Successore di Pietro, a cui il Signore Gesù affidò il compito di confermare nella fede i fratelli (cfr. *Lc 22,32*), e scrivo a voi come fratello vostro, consacrato a Dio come voi.

Ringraziamo insieme il Padre, che ci ha chiamati a seguire Gesù nell'adesione piena al suo Vangelo e nel servizio della Chiesa, e ha riversato nei nostri cuori lo Spirito Santo che ci dà gioia e ci fa rendere testimonianza al mondo intero del suo amore e della sua misericordia.

Facendomi eco del sentire di molti di voi e della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, in occasione del 50° anniversario della Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* sulla Chiesa, che nel cap. VI tratta dei religiosi, come pure del Decreto *Perfectae caritatis* sul rinnovamento della vita religiosa, ho deciso di indire un Anno della Vita Consacrata. Avrà inizio il 30 novembre corrente, I Domenica di Avvento, e terminerà con la festa della Presentazione di Gesù al tempio il 2 febbraio 2016.

Dopo aver ascoltato la Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, ho indicato come obiettivi per questo Anno gli stessi che san Giovanni Paolo II aveva proposto alla Chiesa all'inizio del terzo millennio, riprendendo, in certo modo, quanto aveva già indicato nell'Esortazione post-sinodale *Vita consecrata*: «Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi»(n. 110).

### I.

#### Gli obiettivi per l'Anno della Vita Consacrata

1. Il primo obiettivo è *guardare il passato con gratitudine*. Ogni nostro Istituto viene da una ricca storia carismatica. Alle sue origini è presente l'azione di Dio che, nel suo Spirito, chiama alcune persone alla sequela ravvicinata di Cristo, a tradurre il Vangelo in una particolare forma di vita, a leggere con gli occhi della

fede i segni dei tempi, a rispondere con creatività alle necessità della Chiesa. L'esperienza degli inizi è poi cresciuta e si è sviluppata, coinvolgendo altri membri in nuovi contesti geografici e culturali, dando vita a modi nuovi di attuare il carisma, a nuove iniziative ed espressioni di carità apostolica. È come il seme che diventa albero espandendo i suoi rami.

In questo Anno sarà opportuno che ogni famiglia carismatica ricordi i suoi inizi e il suo sviluppo storico, per ringraziare Dio che ha offerto alla Chiesa così tanti doni che la rendono bella e attrezzata per ogni opera buona (cfr. *Lumen Gentium*, 12).

Raccontare la propria storia è indispensabile per tenere viva l'identità, così come per rinsaldare l'unità della famiglia e il senso di appartenenza dei suoi membri. Non si tratta di fare dell'archeologia o di coltivare inutili nostalgie, quanto piuttosto di ripercorrere il cammino delle generazioni passate per cogliere in esso la scintilla ispiratrice, le idealità, i progetti, i valori che le hanno mosse, a iniziare dai Fondatori, dalle Fondatrici e dalle prime comunità. È un modo anche per prendere coscienza di come è stato vissuto il carisma lungo la storia, quale creatività ha sprigionato, quali difficoltà ha dovuto affrontare e come sono state superate. Si potranno scoprire incoerenze, frutto delle debolezze umane, a volte forse anche l'oblio di alcuni aspetti essenziali del carisma. Tutto è istruttivo e insieme diventa appello alla conversione. Narrare la propria storia è rendere lode a Dio e ringraziarlo per tutti i suoi doni.

Lo ringraziamo in modo particolare per questi ultimi 50 anni seguiti al Concilio Vaticano II, che ha rappresentato una "ventata" di Spirito Santo per tutta la Chiesa. Grazie ad esso la vita consacrata ha attuato un fecondo cammino di rinnovamento che, con le sue luci e le sue ombre, è stato un tempo di grazia, segnato dalla presenza dello Spirito.

Sia quest'Anno della Vita Consacrata un'occasione anche per confessare con umiltà, e insieme con grande confidenza in Dio Amore (cfr. *IGv* 4,8), la propria fragilità e per viverla come esperienza dell'amore misericordioso del Signore; un'occasione per gridare al mondo con forza e per testimoniare con gioia la santità e la vitalità presenti nella gran parte di coloro che sono stati chiamati a seguire Cristo nella vita consacrata.

2. Quest'Anno ci chiama inoltre a *vivere il presente con passione*. La grata memoria del passato ci spinge, in ascolto attento di ciò che oggi lo Spirito dice alla Chiesa, ad attuare in maniera sempre più profonda gli aspetti costitutivi della nostra vita consacrata.

Dagli inizi del primo monachesimo, fino alle odierne "nuove comunità",

ogni forma di vita consacrata è nata dalla chiamata dello Spirito a seguire Cristo come viene insegnato dal Vangelo (cfr. *Perfectae caritatis*, 2). Per i Fondatori e le Fondatrici la regola in assoluto è stata il Vangelo, ogni altra regola voleva essere soltanto espressione del Vangelo e strumento per viverlo in pienezza. Il loro ideale era Cristo, aderire a lui interamente, fino a poter dire con Paolo: «Per me il vivere è Cristo» (*Fil* 1,21); i voti avevano senso soltanto per attuare questo loro appassionato amore.

La domanda che siamo chiamati a rivolgerci in questo Anno è se e come anche noi ci lasciamo interpellare dal Vangelo; se esso è davvero il “vademecum” per la vita di ogni giorno e per le scelte che siamo chiamati ad operare. Esso è esigente e domanda di essere vissuto con radicalità e sincerità. Non basta leggerlo (eppure lettura e studio rimangono di estrema importanza), non basta meditarlo (e lo facciamo con gioia ogni giorno). Gesù ci chiede di attuarlo, di vivere le sue parole.

Gesù, dobbiamo domandarci ancora, è davvero il primo e l'unico amore, come ci siamo prefissi quando abbiamo professato i nostri voti? Soltanto se è tale, possiamo e dobbiamo amare nella verità e nella misericordia ogni persona che incontriamo sul nostro cammino, perché avremo appreso da Lui che cos'è l'amore e come amare: sapremo amare perché avremo il suo stesso cuore.

I nostri Fondatori e Fondatrici hanno sentito in sé la compassione che prendeva Gesù quando vedeva le folle come pecore sbandate senza pastore. Come Gesù, mosso da questa compassione, ha donato la sua parola, ha sanato gli ammalati, ha dato il pane da mangiare, ha offerto la sua stessa vita, così anche i Fondatori si sono posti al servizio dell'umanità a cui lo Spirito li mandava, nei modi più diversi: l'intercessione, la predicazione del Vangelo, la catechesi, l'istruzione, il servizio ai poveri, agli ammalati... La fantasia della carità non ha conosciuto limiti e ha saputo aprire innumerevoli strade per portare il soffio del Vangelo nelle culture e nei più diversi ambiti sociali.

L'Anno della Vita Consacrata ci interroga sulla fedeltà alla missione che ci è stata affidata. I nostri ministeri, le nostre opere, le nostre presenze, rispondono a quanto lo Spirito ha chiesto ai nostri Fondatori, sono adeguati a perseguirne le finalità nella società e nella Chiesa di oggi? C'è qualcosa che dobbiamo cambiare? Abbiamo la stessa passione per la nostra gente, siamo ad essa vicini fino a dividerne le gioie e i dolori, così da comprendere veramente le necessità e poter offrire il nostro contributo per rispondervi? «La stessa generosità e abnegazione che spinsero i Fondatori – chiedeva già san Giovanni Paolo II – devono muovere voi, loro figli spirituali, a mantenere vivi i carismi che, con la stessa forza dello Spirito che li ha suscitati, continuano ad arricchirsi e ad adattarsi,



senza perdere il loro carattere genuino, per porsi al servizio della Chiesa e portare a pienezza l'instaurazione del suo Regno».<sup>1</sup>

Nel fare memoria delle origini viene in luce una ulteriore componente del progetto di vita consacrata. Fondatori e fondatrici erano affascinati dall'unità dei Dodici attorno a Gesù, dalla comunione che contraddistingueva la prima comunità di Gerusalemme. Dando vita alla propria comunità ognuno di loro ha inteso riprodurre quei modelli evangelici, essere con un cuore solo e un'anima sola, godere della presenza del Signore (cfr. *Perfectae caritatis*,15).

Vivere il presente con passione significa diventare "esperti di comunione", «testimoni e artefici di quel "progetto di comunione" che sta al vertice della storia dell'uomo secondo Dio».<sup>2</sup> In una società dello scontro, della difficile convivenza tra culture diverse, della sopraffazione sui più deboli, delle disuguaglianze, siamo chiamati ad offrire un modello concreto di comunità che, attraverso il riconoscimento della dignità di ogni persona e della condivisione del dono di cui ognuno è portatore, permetta di vivere rapporti fraterni.

Siate dunque donne e uomini di comunione, rendetevi presenti con coraggio là dove vi sono differenze e tensioni, e siate segno credibile della presenza dello Spirito che infonde nei cuori la passione perché tutti siano una sola cosa (cfr. *Gv* 17,21). Vivete la *mistica dell'incontro*: «la capacità di sentire, di ascolto delle altre persone. La capacità di cercare insieme la strada, il metodo»,<sup>3</sup> lasciandovi illuminare dalla relazione di amore che passa fra le tre Divine Persone (cfr. *IGv* 4,8) quale modello di ogni rapporto interpersonale.

3. *Abbracciare il futuro con speranza* vuol essere il terzo obiettivo di questo Anno. Conosciamo le difficoltà cui va incontro la vita consacrata nelle sue varie forme: la diminuzione delle vocazioni e l'invecchiamento, soprattutto nel mondo occidentale, i problemi economici a seguito della grave crisi finanziaria mondiale, le sfide dell'internazionalità e della globalizzazione, le insidie del relativismo, l'emarginazione e l'irrilevanza sociale... Proprio in queste incertezze, che condividiamo con tanti nostri contemporanei, si attua la nostra speranza, frutto della fede nel Signore della storia che continua a ripeterci: «Non aver paura ... perché io sono con te» (*Ger* 1,8).

---

<sup>1</sup> Lett. ap. *Los caminos del Evangelio*, ai religiosi e alle religiose dell'America Latina in occasione del V centenario dell'evangelizzazione del nuovo mondo, 29 giugno 1990, 26.

<sup>2</sup> Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari, *Religiosi e promozione umana*, 12 agosto 1980, 24; *L'Osservatore Romano*, Suppl. 12 nov. 1980, pp. I-VIII.

<sup>3</sup> Discorso ai rettori e agli alunni dei Pontifici Collegi e Convitti di Roma, 12 maggio 2014.

La speranza di cui parliamo non si fonda sui numeri o sulle opere, ma su Colui nel quale abbiamo posto la nostra fiducia (cfr. *2Tm* 1,12) e per il quale «nulla è impossibile» (*Lc* 1,37). È questa la speranza che non delude e che permetterà alla vita consacrata di continuare a scrivere una grande storia nel futuro, al quale dobbiamo tenere rivolto lo sguardo, coscienti che è verso di esso che ci spinge lo Spirito Santo per continuare a fare con noi grandi cose.

Non cedete alla tentazione dei numeri e dell'efficienza, meno ancora a quella di confidare nelle proprie forze. Scrutate gli orizzonti della vostra vita e del momento attuale in vigile veglia. Con Benedetto XVI vi ripeto: «Non unitevi ai profeti di sventura che proclamano la fine o il non senso della vita consacrata nella Chiesa dei nostri giorni; piuttosto rivestitevi di Gesù Cristo e indossate le armi della luce – come esorta san Paolo (cfr. *Rm* 13,11-14) – restando svegli e vigilanti».<sup>4</sup> Continuiamo e riprendiamo sempre il nostro cammino con la fiducia nel Signore.

Mi rivolgo soprattutto a voi giovani. Siete il presente perché già vivete attivamente in seno ai vostri Istituti, offrendo un contributo determinante con la freschezza e la generosità della vostra scelta. Nello stesso tempo ne siete il futuro perché presto sarete chiamati a prendere nelle vostre mani la guida dell'animazione, della formazione, del servizio, della missione. Questo Anno vi vedrà protagonisti nel dialogo con la generazione che è davanti a voi. In fraterna comunione potrete arricchirvi della sua esperienza e sapienza, e nello stesso tempo potrete riproporre ad essa l'idealità che ha conosciuto al suo inizio, offrire lo slancio e la freschezza del vostro entusiasmo, così da elaborare insieme modi nuovi di vivere il Vangelo e risposte sempre più adeguate alle esigenze di testimonianza e di annuncio.

Sono contento di sapere che avrete occasioni per radunarvi insieme tra voi giovani di differenti Istituti. Che l'incontro diventi abituale via di comunione, di mutuo sostegno, di unità.

## II.

### Le attese per l'Anno della Vita Consacrata

Che cosa mi attendo in particolare da questo Anno di grazia della vita consacrata?

---

<sup>4</sup> Omelia nella Festa della Presentazione di Gesù al tempio, 2 febbraio 2013.

1. Che sia sempre vero quello che ho detto una volta: «Dove ci sono i religiosi c'è gioia». Siamo chiamati a sperimentare e mostrare che Dio è capace di colmare il nostro cuore e di renderci felici, senza bisogno di cercare altrove la nostra felicità; che l'autentica fraternità vissuta nelle nostre comunità alimenta la nostra gioia; che il nostro dono totale nel servizio della Chiesa, delle famiglie, dei giovani, degli anziani, dei poveri ci realizza come persone e dà pienezza alla nostra vita.

Che tra di noi non si vedano volti tristi, persone scontente e insoddisfatte, perché «una sequela triste è una triste sequela». Anche noi, come tutti gli altri uomini e donne, proviamo difficoltà, notti dello spirito, delusioni, malattie, declino delle forze dovuto alla vecchiaia. Proprio in questo dovremmo trovare la «perfetta letizia», imparare a riconoscere il volto di Cristo che si è fatto in tutto simile a noi e quindi provare la gioia di saperci simili a Lui che, per amore nostro, non ha ricusato di subire la croce.

In una società che ostenta il culto dell'efficienza, del salutismo, del successo e che marginalizza i poveri ed esclude i «perdenti», possiamo testimoniare, attraverso la nostra vita, la verità delle parole della Scrittura: «Quando sono debole, è allora che sono forte» (2Cor 12,10).

Possiamo ben applicare alla vita consacrata quanto ho scritto nella Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, citando un'omelia di Benedetto XVI: «La Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione» (n. 14). Sì, la vita consacrata non cresce se organizziamo delle belle campagne vocazionali, ma se le giovani e i giovani che ci incontrano si sentono attratti da noi, se ci vedono uomini e donne felici! Ugualmente la sua efficacia apostolica non dipende dall'efficienza e dalla potenza dei suoi mezzi. È la vostra vita che deve parlare, una vita dalla quale traspare la gioia e la bellezza di vivere il Vangelo e di seguire Cristo.

Ripeto anche a voi quanto ho detto nella scorsa Veglia di Pentecoste ai Movimenti ecclesiali: «Il valore della Chiesa, fundamentalmente, è vivere il Vangelo e dare testimonianza della nostra fede. La Chiesa è sale della terra, è luce del mondo, è chiamata a rendere presente nella società il lievito del Regno di Dio e lo fa prima di tutto con la sua testimonianza, la testimonianza dell'amore fraterno, della solidarietà, della condivisione» (18 maggio 2013).

2. Mi attendo che «svegliate il mondo», perché la nota che caratterizza la vita consacrata è la profezia. Come ho detto ai Superiori Generali «la radicalità evangelica non è solamente dei religiosi: è richiesta a tutti. Ma i religiosi seguono il Signore in maniera speciale, in modo profetico». È questa la priorità che adesso è richiesta: «essere profeti che testimoniano come Gesù ha vissuto su questa terra. Mai un religioso deve rinunciare alla profezia» (29 novembre 2013).

Il profeta riceve da Dio la capacità di scrutare la storia nella quale vive e di interpretare gli avvenimenti: è come una sentinella che veglia durante la notte e sa quando arriva l'aurora (cfr. *Is* 21,11-12). Conosce Dio e conosce gli uomini e le donne suoi fratelli e sorelle. È capace di discernimento e anche di denunciare il male del peccato e le ingiustizie, perché è libero, non deve rispondere ad altri padroni se non a Dio, non ha altri interessi che quelli di Dio. Il profeta sta abitualmente dalla parte dei poveri e degli indifesi, perché sa che Dio stesso è dalla loro parte.

Mi attendo dunque non che teniate vive delle “utopie”, ma che sappiate creare “altri luoghi”, dove si viva la logica evangelica del dono, della fraternità, dell'accoglienza della diversità, dell'amore reciproco. Monasteri, comunità, centri di spiritualità, cittadelle, scuole, ospedali, case-famiglia e tutti quei luoghi che la carità e la creatività carismatica hanno fatto nascere, e che ancora faranno nascere con ulteriore creatività, devono diventare sempre più il lievito per una società ispirata al Vangelo, la “città sul monte” che dice la verità e la potenza delle parole di Gesù.

A volte, come accadde a Elia e a Giona, può venire la tentazione di fuggire, di sottrarsi al compito di profeta, perché troppo esigente, perché si è stanchi, delusi dai risultati. Ma il profeta sa di non essere mai solo. Anche a noi, come a Geremia, Dio assicura: «Non aver paura ... perché io sono con te per proteggerti» (*Ger* 1,8).

3. I religiosi e le religiose, al pari di tutte le altre persone consacrate, sono chiamati ad essere “esperti di comunione”. Mi aspetto pertanto che la “spiritualità della comunione”, indicata da san Giovanni Paolo II, diventi realtà e che voi siate in prima linea nel cogliere «la grande sfida che ci sta davanti» in questo nuovo millennio: «fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione». <sup>5</sup> Sono certo che in questo Anno lavorerete con serietà perché l'ideale di fraternità perseguito dai Fondatori e dalle fondatrici cresca ai più diversi livelli, come a cerchi concentrici.

La comunione si esercita innanzitutto all'interno delle rispettive comunità dell'Istituto. Al riguardo vi invito a rileggere i miei frequenti interventi nei quali non mi stanco di ripetere che critiche, pettegolezzi, invidie, gelosie, antagonismi sono atteggiamenti che non hanno diritto di abitare nelle nostre case. Ma, posta questa premessa, il cammino della carità che si apre davanti a noi è pressoché infi-

---

<sup>5</sup> Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 6 gennaio 2001, 43.

nito, perché si tratta di perseguire l'accoglienza e l'attenzione reciproche, di praticare la comunione dei beni materiali e spirituali, la correzione fraterna, il rispetto per le persone più deboli... È «la “mistica” di vivere insieme», che fa della nostra vita «un santo pellegrinaggio».<sup>6</sup> Dobbiamo interrogarci anche sul rapporto tra le persone di culture diverse, considerando che le nostre comunità diventano sempre più internazionali. Come consentire ad ognuno di esprimersi, di essere accolto con i suoi doni specifici, di diventare pienamente corresponsabile?

Mi aspetto inoltre che cresca la comunione tra i membri dei diversi Istituti. Non potrebbe essere quest'Anno l'occasione per uscire con maggior coraggio dai confini del proprio Istituto per elaborare insieme, a livello locale e globale, progetti comuni di formazione, di evangelizzazione, di interventi sociali? In questo modo potrà essere offerta più efficacemente una reale testimonianza profetica. La comunione e l'incontro fra differenti carismi e vocazioni è un cammino di speranza. Nessuno costruisce il futuro isolandosi, né solo con le proprie forze, ma riconoscendosi nella verità di una comunione che sempre si apre all'incontro, al dialogo, all'ascolto, all'aiuto reciproco e ci preserva dalla malattia dell'autoreferenzialità.

Nello stesso tempo la vita consacrata è chiamata a perseguire una sincera sinergia tra tutte le vocazioni nella Chiesa, a partire dai presbiteri e dai laici, così da «far crescere la spiritualità della comunione prima di tutto al proprio interno e poi nella stessa comunità ecclesiale e oltre i suoi confini».<sup>7</sup>

4. Attendo ancora da voi quello che chiedo a tutti i membri della Chiesa: uscire da sé stessi per andare nelle periferie esistenziali. «Andate in tutto il mondo» fu l'ultima parola che Gesù rivolse ai suoi e che continua a rivolgere oggi a tutti noi (cfr. Mc 16,15). C'è un'umanità intera che aspetta: persone che hanno perduto ogni speranza, famiglie in difficoltà, bambini abbandonati, giovani ai quali è precluso ogni futuro, ammalati e vecchi abbandonati, ricchi sazi di beni e con il vuoto nel cuore, uomini e donne in cerca del senso della vita, assetati di divino...

Non ripiegatevi su voi stessi, non lasciatevi asfissiare dalle piccole beghe di casa, non rimanete prigionieri dei vostri problemi. Questi si risolveranno se andrete fuori ad aiutare gli altri a risolvere i loro problemi e ad annunciare la buona novella. Troverete la vita dando la vita, la speranza dando speranza, l'amore amando.

---

<sup>6</sup> Esort. ap. *Evangelii Gaudium*, 24 novembre 2013, 87.

<sup>7</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. post-sin. *Vita Consecrata*, 25 marzo 1996, 51.

Aspetto da voi gesti concreti di accoglienza dei rifugiati, di vicinanza ai poveri, di creatività nella catechesi, nell'annuncio del Vangelo, nell'iniziazione alla vita di preghiera. Di conseguenza auspico lo snellimento delle strutture, il riutilizzo delle grandi case in favore di opere più rispondenti alle attuali esigenze dell'evangelizzazione e della carità, l'adeguamento delle opere ai nuovi bisogni.

5. Mi aspetto che ogni forma di vita consacrata si interroghi su quello che Dio e l'umanità di oggi domandano.

I monasteri e i gruppi di orientamento contemplativo potrebbero incontrarsi tra di loro, oppure collegarsi nei modi più differenti per scambiarsi le esperienze sulla vita di preghiera, su come crescere nella comunione con tutta la Chiesa, su come sostenere i cristiani perseguitati, su come accogliere e accompagnare quanti sono in ricerca di una vita spirituale più intensa o hanno bisogno di un sostegno morale o materiale.

Lo stesso potranno fare gli Istituti caritativi, dediti all'insegnamento, alla promozione della cultura, quelli che si lanciano nell'annuncio del Vangelo o che svolgono particolari ministeri pastorali, gli Istituti secolari nella loro capillare presenza nelle strutture sociali. La fantasia dello Spirito ha generato modi di vita e opere così diversi che non possiamo facilmente catalogarli o inserirli in schemi prefabbricati. Non mi è quindi possibile riferirmi ad ogni singola forma carismatica. Nessuno tuttavia in questo Anno dovrebbe sottrarsi ad una seria verifica sulla sua presenza nella vita della Chiesa e sul suo modo di rispondere alle continue e nuove domande che si levano attorno a noi, al grido dei poveri.

Soltanto in questa attenzione ai bisogni del mondo e nella docilità agli impulsi dello Spirito, quest'Anno della Vita Consacrata si trasformerà in un autentico *kairòs*, un tempo di Dio ricco di grazie e di trasformazione.

### III.

#### Gli orizzonti dell'Anno della Vita Consacrata

1. Con questa mia lettera, oltre che alle persone consacrate, mi rivolgo *ai laici che, con esse, condividono ideali, spirito, missione*. Alcuni Istituti religiosi hanno un'antica tradizione al riguardo, altri un'esperienza più recente. Di fatto attorno ad ogni famiglia religiosa, come anche alle Società di vita apostolica e agli stessi Istituti secolari, è presente una famiglia più grande, la "famiglia carismatica", che comprende più Istituti che si riconoscono nel medesimo carisma, e soprattutto cristiani laici che si sentono chiamati, proprio nella loro condizione

laicale, a partecipare della stessa realtà carismatica.

Incoraggio anche voi, laici, a vivere quest'Anno della Vita Consacrata come una grazia che può rendervi più consapevoli del dono ricevuto. Celebratelo con tutta la "famiglia", per crescere e rispondere insieme alle chiamate dello Spirito nella società odierna. In alcune occasioni, quando i consacrati di diversi Istituti quest'Anno si incontreranno tra loro, fate in modo di essere presenti anche voi come espressione dell'unico dono di Dio, così da conoscere le esperienze delle altre famiglie carismatiche, degli altri gruppi laicali e di arricchirvi e sostenervi reciprocamente.

2. L'Anno della Vita Consacrata non riguarda soltanto le persone consacrate, ma la Chiesa intera. Mi rivolgo così a *tutto il popolo cristiano* perché prenda sempre più consapevolezza del dono che è la presenza di tante consacrate e consacrati, eredi di grandi santi che hanno fatto la storia del cristianesimo. Cosa sarebbe la Chiesa senza san Benedetto e san Basilio, senza sant'Agostino e san Bernardo, senza san Francesco e san Domenico, senza sant'Ignazio di Loyola e santa Teresa d'Avila, senza sant'Angela Merici e san Vincenzo de Paoli. L'elenco si farebbe quasi infinito, fino a san Giovanni Bosco, alla beata Teresa di Calcutta? Il beato Paolo VI affermava: «Senza questo segno concreto, la carità che anima l'intera Chiesa rischierebbe di raffreddarsi, il paradosso salvifico del vangelo di smussarsi, il "sale" della fede di diluirsi in un mondo in fase di secolarizzazione» (*Evangelica testificatio*, 3).

Invito dunque tutte le comunità cristiane a vivere questo Anno anzitutto per ringraziare il Signore e fare memoria grata dei doni ricevuti e che tuttora riceviamo per mezzo della santità dei Fondatori e delle Fondatrici e della fedeltà di tanti consacrati al proprio carisma. Vi invito tutti a stringervi attorno alle persone consacrate, a gioire con loro, a condividere le loro difficoltà, a collaborare con esse, nella misura del possibile, per il perseguimento del loro ministero e della loro opera, che sono poi quelli dell'intera Chiesa. Fate sentire loro l'affetto e il calore di tutto il popolo cristiano.

Benedico il Signore per la felice coincidenza dell'Anno della Vita Consacrata con il Sinodo sulla famiglia. Famiglia e vita consacrata sono vocazioni portatrici di ricchezza e grazia per tutti, spazi di umanizzazione nella costruzione di relazioni vitali, luoghi di evangelizzazione. Ci si può aiutare gli uni gli altri.

3. Con questa mia lettera oso rivolgermi anche *alle persone consacrate e ai membri di fraternità e comunità appartenenti a Chiese di tradizione diversa da quella cattolica*. Il monachesimo è un patrimonio della Chiesa indivisa, tut-

tora vivissimo sia nelle Chiese ortodosse che nella Chiesa cattolica. Ad esso, come ad altre successive esperienze del tempo nel quale la Chiesa d'occidente era ancora unita, si ispirano analoghe iniziative sorte nell'ambito delle Comunità ecclesiali della Riforma, le quali hanno poi continuato a generare nel loro seno ulteriori espressioni di comunità fraterne e di servizio.

La Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica ha programmato delle iniziative per fare incontrare i membri appartenenti a esperienze di vita consacrata e fraterna delle diverse Chiese. Incoraggio caldamente questi incontri perché cresca la mutua conoscenza, la stima, la collaborazione reciproca, in modo che l'ecumenismo della vita consacrata sia di aiuto al più ampio cammino verso l'unità tra tutte le Chiese.

4. Non possiamo poi dimenticare che il fenomeno del monachesimo e di altre espressioni di fraternità religiose è presente in tutte le grandi religioni. Non mancano esperienze, anche consolidate, di dialogo inter-monastico tra la Chiesa cattolica e alcune delle grandi tradizioni religiose. Auspico che l'Anno della Vita Consacrata sia l'occasione per valutare il cammino percorso, per sensibilizzare le persone consacrate in questo campo, per chiederci quali ulteriori passi compiere verso una reciproca conoscenza sempre più profonda e per una collaborazione in tanti ambiti comuni del servizio alla vita umana.

Camminare insieme è sempre un arricchimento e può aprire vie nuove a rapporti tra popoli e culture che in questo periodo appaiono irti di difficoltà.

5. Mi rivolgo infine in modo particolare ai miei fratelli nell'episcopato. Sia questo Anno un'opportunità per accogliere cordialmente e con gioia la vita consacrata come un capitale spirituale che contribuisce al bene di tutto il corpo di Cristo (cfr. *Lumen Gentium*, 43) e non solo delle famiglie religiose. «La vita consacrata è dono alla Chiesa, nasce nella Chiesa, cresce nella Chiesa, è tutta orientata alla Chiesa».<sup>8</sup> Per questo, in quanto dono alla Chiesa, non è una realtà isolata o marginale, ma appartiene intimamente ad essa, sta al cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo della sua missione, in quanto esprime l'intima natura della vocazione cristiana e la tensione di tutta la Chiesa Sposa verso l'unione con l'unico Sposo; dunque «appartiene ... irrimovibilmente alla sua vita e alla sua santità» (*ibid.*, 44).

---

<sup>8</sup> S.E. MONS. J.M. BERGOGLIO, *Intervento al Sinodo sulla vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo*, XVI Congregazione generale, 13 ottobre 1994.



In tale contesto, invito voi, Pastori delle Chiese particolari, a una speciale sollecitudine nel promuovere nelle vostre comunità i distinti carismi, sia quelli storici sia i nuovi carismi, sostenendo, animando, aiutando nel discernimento, facendovi vicini con tenerezza e amore alle situazioni di sofferenza e di debolezza nelle quali possano trovarsi alcuni consacrati, e soprattutto illuminando con il vostro insegnamento il popolo di Dio sul valore della vita consacrata così da farne risplendere la bellezza e la santità nella Chiesa.

Affido a Maria, la Vergine dell'ascolto e della contemplazione, prima discepola del suo amato Figlio, questo Anno della Vita Consacrata. A Lei, figlia prediletta del Padre e rivestita di tutti i doni di grazia, guardiamo come modello insuperabile di sequela nell'amore a Dio e nel servizio al prossimo.

Grato fin d'ora con tutti voi per i doni di grazia e di luce con i quali il Signore vorrà arricchirci, tutti vi accompagno con la Benedizione Apostolica.

*Dal Vaticano, 21 novembre 2014,  
Festa della Presentazione della Beata Vergine Maria.*

FRANCESCO

## Discorso in occasione della visita al Parlamento Europeo

Strasburgo, Francia  
Martedì, 25 novembre 2014

*Signor Presidente, Signore e Signori Vice Presidenti,  
Onorevoli Eurodeputati,  
Persone che lavorano a titoli diversi in quest'emiciclo,  
Cari amici,*

vi ringrazio per l'invito a prendere la parola dinanzi a questa istituzione fondamentale della vita dell'Unione Europea e per l'opportunità che mi offrite di rivolgermi, attraverso di voi, agli oltre cinquecento milioni di cittadini che rappresentate nei 28 Stati membri. Particolare gratitudine desidero esprimere a Lei, Signor Presidente del Parlamento, per le cordiali parole di benvenuto che mi ha rivolto, a nome di tutti i componenti dell'Assemblea.

La mia visita avviene dopo oltre un quarto di secolo da quella compiuta da Papa Giovanni Paolo II. Molto è cambiato da quei giorni in Europa e in tutto il mondo. Non esistono più i blocchi contrapposti che allora dividevano il continente in due e si sta lentamente compiendo il desiderio che «l'Europa, dandosi sovranamente libere istituzioni, possa un giorno estendersi alle dimensioni che le sono state date dalla geografia e più ancora dalla storia».<sup>1</sup>

Accanto ad un'Unione Europea più ampia, vi è anche un mondo più complesso e fortemente in movimento. Un mondo sempre più interconnesso e globale e perciò sempre meno "eurocentrico". A un'Unione più estesa, più influente, sembra però affiancarsi l'immagine di un'Europa un po' invecchiata e compressa, che tende a sentirsi meno protagonista in un contesto che la guarda spesso con distacco, diffidenza e talvolta con sospetto. Nel rivolgermi a voi quest'oggi, a partire dalla mia vocazione di pastore, desidero indirizzare a tutti i cittadini europei un messaggio di speranza e di incoraggiamento.

---

<sup>1</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Parlamento Europeo*, 11 ottobre 1988, 5.

Un messaggio di speranza basato sulla fiducia che le difficoltà possano diventare promotrici potenti di unità, per vincere tutte le paure che l'Europa – insieme a tutto il mondo – sta attraversando. Speranza nel Signore che trasforma il male in bene e la morte in vita.

Incoraggiamento a tornare alla ferma convinzione dei Padri fondatori dell'Unione europea, i quali desideravano un futuro basato sulla capacità di lavorare insieme per superare le divisioni e per favorire la pace e la comunione fra tutti i popoli del continente. Al centro di questo ambizioso progetto politico vi era la fiducia nell'uomo, non tanto in quanto cittadino, né in quanto soggetto economico, ma nell'uomo in quanto persona dotata di una *dignità trascendente*.

Mi preme anzitutto sottolineare lo stretto legame che esiste fra queste due parole: “dignità” e “trascendente”.

La “dignità” è una parola-chiave che ha caratterizzato la ripresa del secondo dopoguerra. La nostra storia recente si contraddistingue per l'indubbia centralità della promozione della dignità umana contro le molteplici violenze e discriminazioni, che neppure in Europa sono mancate nel corso dei secoli. La percezione dell'importanza dei diritti umani nasce proprio come esito di un lungo cammino, fatto anche di molteplici sofferenze e sacrifici, che ha contribuito a formare la coscienza della preziosità, unicità e irripetibilità di ogni singola persona umana. Tale consapevolezza culturale trova fondamento non solo negli avvenimenti della storia, ma soprattutto nel pensiero europeo, contraddistinto da un ricco incontro, le cui numerose fonti lontane provengono «dalla Grecia e da Roma, da substrati celtici, germanici e slavi, e dal cristianesimo che li ha plasmati profondamente»,<sup>2</sup> dando luogo proprio al concetto di “persona”.

Oggi, la promozione dei diritti umani occupa un ruolo centrale nell'impegno dell'Unione Europea in ordine a favorire la dignità della persona, sia al suo interno che nei rapporti con gli altri Paesi. Si tratta di un impegno importante e ammirevole, poiché persistono fin troppe situazioni in cui gli esseri umani sono trattati come oggetti, dei quali si può programmare la concezione, la configurazione e l'utilità, e che poi possono essere buttati via quando non servono più, perché diventati deboli, malati o vecchi.

Effettivamente quale dignità esiste quando manca la possibilità di esprimere liberamente il proprio pensiero o di professare senza costrizione la propria fede religiosa? Quale dignità è possibile senza una cornice giuridica chiara, che li-

---

<sup>2</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa*, 8 ottobre 1988.

miti il dominio della forza e faccia prevalere la legge sulla tirannia del potere? Quale dignità può mai avere un uomo o una donna fatto oggetto di ogni genere di discriminazione? Quale dignità potrà mai trovare una persona che non ha il cibo o il minimo essenziale per vivere e, peggio ancora, che non ha il lavoro che lo unge di dignità?

Promuovere la dignità della persona significa riconoscere che essa possiede diritti inalienabili di cui non può essere privata ad arbitrio di alcuno e tanto meno a beneficio di interessi economici.

Occorre però prestare attenzione per non cadere in alcuni equivoci che possono nascere da un fraintendimento del concetto di diritti umani e da un loro paradossale abuso. Vi è infatti oggi la tendenza verso una rivendicazione sempre più ampia di diritti individuali – sono tentato di dire individualistici – , che cela una concezione di persona umana staccata da ogni contesto sociale e antropologico, quasi come una “monade” (*μονάς*), sempre più insensibile alle altre “monadi” intorno a sé. Al concetto di diritto non sembra più associato quello altrettanto essenziale e complementare di dovere, così che si finisce per affermare i diritti del singolo senza tenere conto che ogni essere umano è legato a un contesto sociale, in cui i suoi diritti e doveri sono connessi a quelli degli altri e al bene comune della società stessa.

Ritengo perciò che sia quanto mai vitale approfondire oggi una cultura dei diritti umani che possa sapientemente legare la dimensione individuale, o, meglio, personale, a quella del *bene comune*, a quel “noi-tutti” formato da individui, famiglie e gruppi intermedi che si uniscono in comunità sociale.<sup>3</sup> Infatti, se il diritto di ciascuno non è armonicamente ordinato al bene più grande, finisce per concepirsi senza limitazioni e dunque per diventare sorgente di conflitti e di violenze.

Parlare della *dignità trascendente dell'uomo* significa dunque fare appello alla sua natura, alla sua innata capacità di distinguere il bene dal male, a quella “bussola” inscritta nei nostri cuori e che Dio ha impresso nell'universo creato;<sup>4</sup> soprattutto significa guardare all'uomo non come a un assoluto, ma come a un *essere relazionale*. Una delle malattie che vedo più diffuse oggi in Europa è la *solitudine*, propria di chi è privo di legami. La si vede particolarmente negli anziani, spesso abbandonati al loro destino, come pure nei giovani privi di punti di riferimento e di opportunità per il futuro; la si vede nei numerosi poveri che popolano le nostre città; la si vede negli occhi smarriti dei migranti che sono ve-

---

<sup>3</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, *Caritas in Veritate*, 7; CONC. ECUM. VAT. II, Cost. *Gaudium et Spes*, 26.

<sup>4</sup> Cfr. *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, 37.

nuti qui in cerca di un futuro migliore.

Tale solitudine è stata poi acuita dalla crisi economica, i cui effetti perdurano ancora con conseguenze drammatiche dal punto di vista sociale. Si può poi constatare che, nel corso degli ultimi anni, accanto al processo di allargamento dell'Unione Europea, è andata crescendo la sfiducia da parte dei cittadini nei confronti di istituzioni ritenute distanti, impegnate a stabilire regole percepite come lontane dalla sensibilità dei singoli popoli, se non addirittura dannose. Da più parti si ricava un'impressione generale di stanchezza e di invecchiamento, di un'Europa nonna e non più fertile e vivace. Per cui i grandi ideali che hanno ispirato l'Europa sembrano aver perso forza attrattiva, in favore dei tecnicismi burocratici delle sue istituzioni.

A ciò si associano alcuni stili di vita un po' egoisti, caratterizzati da un'opulenza ormai insostenibile e spesso indifferente nei confronti del mondo circostante, soprattutto dei più poveri. Si constata con rammarico un prevalere delle questioni tecniche ed economiche al centro del dibattito politico, a scapito di un autentico orientamento antropologico.<sup>5</sup> L'essere umano rischia di essere ridotto a semplice ingranaggio di un meccanismo che lo tratta alla stregua di un bene di consumo da utilizzare, così che – lo notiamo purtroppo spesso – quando la vita non è funzionale a tale meccanismo viene scartata senza troppe remore, come nel caso dei malati, dei malati terminali, degli anziani abbandonati e senza cura, o dei bambini uccisi prima di nascere.

È il grande equivoco che avviene «quando prevale l'assolutizzazione della tecnica»,<sup>6</sup> che finisce per realizzare «una confusione fra fini e mezzi».<sup>7</sup> Risultato inevitabile della «*cultura dello scarto*» e del «*consumismo esasperato*». Al contrario, affermare la dignità della persona significa riconoscere la preziosità della vita umana, che ci è donata gratuitamente e non può perciò essere oggetto di scambio o di smercio. Voi, nella vostra vocazione di parlamentari, siete chiamati anche a una missione grande benché possa sembrare inutile: prendervi cura della fragilità, della fragilità dei popoli e delle persone. Prendersi cura della fragilità dice forza e tenerezza, dice lotta e fecondità in mezzo a un modello funzionalista e privatista che conduce inesorabilmente alla «*cultura dello scarto*». Prendersi cura della fragilità delle persone e dei popoli significa custodire la memoria e la speranza; significa farsi carico del presente nella sua situazione più

---

<sup>5</sup> Cfr. Esort. ap. *Evangelii Gaudium*, 55.

<sup>6</sup> BENEDETTO XVI, *Caritas in Veritate*, 71.

<sup>7</sup> *Ibid.*

marginale e angosciante ed essere capaci di ungerlo di dignità.<sup>8</sup>

*Come dunque ridare speranza al futuro, così che, a partire dalle giovani generazioni, si ritrovi la fiducia per perseguire il grande ideale di un'Europa unita e in pace, creativa e intraprendente, rispettosa dei diritti e consapevole dei propri doveri?*<sup>9</sup>

Per rispondere a questa domanda, permettetemi di ricorrere a un'immagine. Uno dei più celebri affreschi di Raffaello che si trovano in Vaticano raffigura la cosiddetta *Scuola di Atene*. Al suo centro vi sono Platone e Aristotele. Il primo con il dito che punta verso l'alto, verso il mondo delle idee, potremmo dire verso il cielo; il secondo tende la mano in avanti, verso chi guarda, verso la terra, la realtà concreta. Mi pare un'immagine che ben descrive l'Europa e la sua storia, fatta del continuo incontro tra cielo e terra, dove il cielo indica l'apertura al trascendente, a Dio, che ha da sempre contraddistinto l'uomo europeo, e la terra rappresenta la sua capacità pratica e concreta di affrontare le situazioni e i problemi.

Il futuro dell'Europa dipende dalla riscoperta del nesso vitale e inseparabile fra questi due elementi. Un'Europa che non è più capace di aprirsi alla dimensione trascendente della vita è un'Europa che lentamente rischia di perdere la propria anima e anche quello "spirito umanistico" che pure ama e difende.

Proprio a partire dalla necessità di un'apertura al trascendente, intendo affermare la centralità della persona umana, altrimenti in balia delle mode e dei poteri del momento. In questo senso ritengo fondamentale non solo il patrimonio che il cristianesimo ha lasciato nel passato alla formazione socioculturale del continente, bensì soprattutto il contributo che intende dare oggi e nel futuro alla sua crescita. Tale contributo non costituisce un pericolo per la laicità degli Stati e per l'indipendenza delle istituzioni dell'Unione, bensì un arricchimento. Ce lo indicano gli ideali che l'hanno formata fin dal principio, quali la pace, la sussidiarietà e la solidarietà reciproca, un umanesimo incentrato sul rispetto della dignità della persona.

Desidero, perciò, rinnovare la disponibilità della Santa Sede e della Chiesa cattolica, attraverso la Commissione delle Conferenze Episcopali Europee (CO-MECE), a intrattenere un dialogo proficuo, aperto e trasparente con le istituzioni dell'Unione Europea. Parimenti sono convinto che un'Europa che sia in grado di fare tesoro delle proprie radici religiose, sapendone cogliere la ricchezza e le potenzialità, possa essere anche più facilmente immune dai tanti estremismi che dilagano nel mondo odierno, anche per il grande vuoto ideale a

---

<sup>8</sup> Cfr. Esort. ap. *Evangelii Gaudium*, 209.

cui assistiamo nel cosiddetto Occidente, perché «è proprio l'oblio di Dio, e non la sua glorificazione, a generare la violenza».<sup>9</sup>

Non possiamo qui non ricordare le numerose ingiustizie e persecuzioni che colpiscono quotidianamente le minoranze religiose, e particolarmente cristiane, in diverse parti del mondo. Comunità e persone che si trovano ad essere oggetto di barbare violenze: cacciate dalle proprie case e patrie; vendute come schiave; uccise, decapitate, crocefisse e bruciate vive, sotto il silenzio vergognoso e complice di tanti.

Il motto dell'Unione Europea è *Unità nella diversità*, ma l'unità non significa uniformità politica, economica, culturale, o di pensiero. In realtà ogni autentica unità vive della ricchezza delle diversità che la compongono: come una famiglia, che è tanto più unita quanto più ciascuno dei suoi componenti può essere fino in fondo sé stesso senza timore. In tal senso, ritengo che l'Europa sia una famiglia di popoli, i quali potranno sentire vicine le istituzioni dell'Unione se esse sapranno sapientemente coniugare l'ideale dell'unità cui si anela alla diversità propria di ciascuno, valorizzando le singole tradizioni; prendendo coscienza della sua storia e delle sue radici; liberandosi dalle tante manipolazioni e dalle tante fobie. Mettere al centro la persona umana significa anzitutto lasciare che essa esprima liberamente il proprio volto e la propria creatività, sia a livello di singolo che di popolo.

D'altra parte, le peculiarità di ciascuno costituiscono un'autentica ricchezza nella misura in cui sono messe al servizio di tutti. Occorre ricordare sempre l'architettura propria dell'Unione Europea, basata sui principi di solidarietà e sussidiarietà, così che prevalga l'aiuto vicendevole e si possa camminare, animati da reciproca fiducia.

In questa dinamica di unità-particolarità, si pone a voi, Signori e Signore Eurodeputati, anche l'esigenza di farvi carico di mantenere viva la democrazia, la democrazia dei popoli dell'Europa. Non ci è nascosto che una concezione omologante della globalità colpisce la vitalità del sistema democratico depotenziando il ricco contrasto, fecondo e costruttivo, delle organizzazioni e dei partiti politici tra di loro. Così si corre il rischio di vivere nel regno dell'idea, della sola parola, dell'immagine, del sofisma... e di finire per confondere la realtà della democrazia con un nuovo nominalismo politico. Mantenere viva la democrazia in Europa richiede di evitare tante "maniere globalizzanti" di diluire la realtà: i purismi angelici, i totalitarismi del relativo, i fondamentalismi astorici, gli etici-

---

<sup>9</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso ai Membri del Corpo Diplomatico*, 7 gennaio 2013.

smi senza bontà, gli intellettualismi senza sapienza.<sup>10</sup>

Mantenere viva la realtà delle democrazie è una sfida di questo momento storico, evitando che la loro forza reale – forza politica espressiva dei popoli – sia rimossa davanti alla pressione di interessi multinazionali non universali, che le indeboliscano e le trasformino in sistemi uniformanti di potere finanziario al servizio di imperi sconosciuti. Questa è una sfida che oggi la storia vi pone.

Dare speranza all'Europa non significa solo riconoscere la centralità della persona umana, ma implica anche favorirne le doti. Si tratta perciò di investire su di essa e sugli ambiti in cui i suoi talenti si formano e portano frutto. Il primo ambito è sicuramente quello dell'educazione, a partire dalla famiglia, cellula fondamentale ed elemento prezioso di ogni società. La famiglia unita, fertile e indissolubile porta con sé gli elementi fondamentali per dare speranza al futuro. Senza tale solidità si finisce per costruire sulla sabbia, con gravi conseguenze sociali. D'altra parte, sottolineare l'importanza della famiglia non solo aiuta a dare prospettive e speranza alle nuove generazioni, ma anche ai numerosi anziani, spesso costretti a vivere in condizioni di solitudine e di abbandono perché non c'è più il calore di un focolare domestico in grado di accompagnarli e di sostenerli.

Accanto alla famiglia vi sono le istituzioni educative: scuole e università. L'educazione non può limitarsi a fornire un insieme di conoscenze tecniche, bensì deve favorire il più complesso processo di crescita della persona umana nella sua totalità. I giovani di oggi chiedono di poter avere una formazione adeguata e completa per guardare al futuro con speranza, piuttosto che con disillusione. Numerose sono, poi, le potenzialità creative dell'Europa in vari campi della ricerca scientifica, alcuni dei quali non ancora del tutto esplorati. Basti pensare ad esempio alle fonti alternative di energia, il cui sviluppo gioverebbe molto alla difesa dell'ambiente.

L'Europa è sempre stata in prima linea in un lodevole impegno a favore dell'ecologia. Questa nostra terra ha infatti bisogno di continue cure e attenzioni e ciascuno ha una personale responsabilità nel custodire il creato, prezioso dono che Dio ha messo nelle mani degli uomini. Ciò significa da un lato che la natura è a nostra disposizione, ne possiamo godere e fare buon uso; dall'altro però significa che non ne siamo i padroni. Custodi, ma non padroni. La dobbiamo perciò amare e rispettare, mentre «invece siamo spesso guidati dalla superbia del dominare, del possedere, del manipolare, dello sfruttare; non la “custodiamo”, non la rispettiamo, non la consideriamo come un dono gratuito

---

<sup>10</sup> Cfr. *Evangelii Gaudium*, 231.



di cui avere cura».<sup>11</sup> Rispettare l'ambiente significa però non solo limitarsi ad evitare di deturparlo, ma anche utilizzarlo per il bene. Penso soprattutto al settore agricolo, chiamato a dare sostegno e nutrimento all'uomo. Non si può tollerare che milioni di persone nel mondo muoiano di fame, mentre tonnellate di derrate alimentari vengono scartate ogni giorno dalle nostre tavole. Inoltre, rispettare la natura, ci ricorda che l'uomo stesso è parte fondamentale di essa. Accanto ad un'ecologia ambientale, serve perciò quell'ecologia umana, fatta del rispetto della persona, che ho inteso richiamare quest'oggi rivolgendomi a voi.

Il secondo ambito in cui fioriscono i talenti della persona umana è il lavoro. È tempo di favorire le politiche di occupazione, ma soprattutto è necessario ridare dignità al lavoro, garantendo anche adeguate condizioni per il suo svolgimento. Ciò implica, da un lato, reperire nuovi modi per coniugare la flessibilità del mercato con le necessità di stabilità e certezza delle prospettive lavorative, indispensabili per lo sviluppo umano dei lavoratori; d'altra parte, significa favorire un adeguato contesto sociale, che non punti allo sfruttamento delle persone, ma a garantire, attraverso il lavoro, la possibilità di costruire una famiglia e di educare i figli. Parimenti, è necessario affrontare insieme la questione migratoria. Non si può tollerare che il Mar Mediterraneo diventi un grande cimitero! Sui barconi che giungono quotidianamente sulle coste europee ci sono uomini e donne che necessitano di accoglienza e di aiuto. L'assenza di un sostegno reciproco all'interno dell'Unione Europea rischia di incentivare soluzioni particolaristiche al problema, che non tengono conto della dignità umana degli immigrati, favorendo il lavoro schiavo e continue tensioni sociali. L'Europa sarà in grado di far fronte alle problematiche connesse all'immigrazione se saprà proporre con chiarezza la propria identità culturale e mettere in atto legislazioni adeguate che sappiano allo stesso tempo tutelare i diritti dei cittadini europei e garantire l'accoglienza dei migranti; se saprà adottare politiche corrette, coraggiose e concrete che aiutino i loro Paesi di origine nello sviluppo socio-politico e nel superamento dei conflitti interni – causa principale di tale fenomeno – invece delle politiche di interesse che aumentano e alimentano tali conflitti. È necessario agire sulle cause e non solo sugli effetti.

Signor Presidente, Eccellenze, Signore e Signori Deputati,

La coscienza della propria identità è necessaria anche per dialogare in modo propositivo con gli Stati che hanno chiesto di entrare a far parte dell'Unione in futuro. Penso soprattutto a quelli dell'area balcanica per i quali l'ingresso

---

<sup>11</sup> *Catechesi*, Udienza Generale, 5 giugno 2013.

nell'Unione Europea potrà rispondere all'ideale della pace in una regione che ha grandemente sofferto per i conflitti del passato. Infine, la coscienza della propria identità è indispensabile nei rapporti con gli altri Paesi vicini, particolarmente con quelli che si affacciano sul Mediterraneo, molti dei quali soffrono a causa di conflitti interni e per la pressione del fondamentalismo religioso e del terrorismo internazionale.

A voi legislatori spetta il compito di custodire e far crescere l'identità europea, affinché i cittadini ritrovino fiducia nelle istituzioni dell'Unione e nel progetto di pace e amicizia che ne è il fondamento. Sapendo che «quanto più cresce la potenza degli uomini tanto più si estende e si allarga la loro responsabilità individuale e collettiva»,<sup>12</sup> vi esorto a lavorare perché l'Europa riscopra la sua anima buona. Un anonimo autore del II secolo scrisse che «i cristiani rappresentano nel mondo ciò che l'anima è nel corpo».<sup>13</sup> Il compito dell'anima è quello di sostenere il corpo, di esserne la coscienza e la memoria storica. E una storia bimillenaria lega l'Europa e il cristianesimo. Una storia non priva di conflitti e di errori, anche di peccati, ma sempre animata dal desiderio di costruire per il bene. Lo vediamo nella bellezza delle nostre città, e più ancora in quella delle molteplici opere di carità e di edificazione umana comune che costellano il continente. Questa storia, in gran parte, è ancora da scrivere. Essa è il nostro presente e anche il nostro futuro. Essa è la nostra identità. E l'Europa ha fortemente bisogno di riscoprire il suo volto per crescere, secondo lo spirito dei suoi Padri fondatori, nella pace e nella concordia, poiché essa stessa non è ancora esente dai conflitti.

Cari Eurodeputati, è giunta l'ora di costruire insieme l'Europa che ruota non intorno all'economia, ma intorno alla sacralità della persona umana, dei valori inalienabili; l'Europa che abbraccia con coraggio il suo passato e guarda con fiducia il futuro per vivere pienamente e con speranza il suo presente. È giunto il momento di abbandonare l'idea di un'Europa impaurita e piegata su sé stessa per suscitare e promuovere l'Europa protagonista, portatrice di scienza, di arte, di musica, di valori umani e anche di fede. L'Europa che contempla il cielo e persegue degli ideali; l'Europa che guarda e difende e tutela l'uomo; l'Europa che cammina sulla terra sicura e salda, prezioso punto di riferimento per tutta l'umanità!

Grazie.

---

<sup>12</sup> CONC. ECUM. VAT. II, Cost. *Gaudium et Spes*, 34.

<sup>13</sup> Cfr. *Lettera a Diogneto*, 6.

# Discorso alla Curia Romana in occasione degli auguri natalizi

Sala Clementina  
Lunedì, 22 dicembre 2014

## ***La Curia Romana e il Corpo di Cristo***

*“Tu sei sopra i cherubini, tu che hai cambiato la miserabile condizione del mondo quando ti sei fatto come noi”*(Sant’Atanasio)

*Cari fratelli,*

al termine dell’Avvento ci incontriamo per i tradizionali saluti. Tra qualche giorno avremo la gioia di celebrare il Natale del Signore; l’evento di Dio che si fa uomo per salvare gli uomini; la manifestazione dell’amore di Dio che non si limita a darci qualcosa o a inviarci qualche messaggio o taluni messaggeri, ma dona a noi sé stesso; il mistero di Dio che prende su di sé la nostra condizione umana e i nostri peccati per rivelarci la sua vita divina, la sua grazia immensa e il suo perdono gratuito. È l’appuntamento con Dio che nasce nella povertà della grotta di Betlemme per insegnarci la potenza dell’umiltà. Infatti, il Natale è anche la festa della luce che non viene accolta dalla gente “eletta” ma dalla gente povera e semplice che aspettava la salvezza del Signore.

Innanzitutto, vorrei augurare a tutti voi – Collaboratori, fratelli e sorelle, Rappresentanti pontifici sparsi per il mondo – e a tutti i vostri cari un santo Natale e un felice Anno Nuovo. Desidero ringraziarvi cordialmente per il vostro impegno quotidiano al servizio della Santa Sede, della Chiesa Cattolica, delle Chiese particolari e del Successore di Pietro.

Essendo noi persone, e non numeri o soltanto denominazioni, ricordo in maniera particolare coloro che, durante questo anno, hanno terminato il loro servizio per raggiunti limiti di età o per aver assunto altri ruoli oppure perché sono stati chiamati alla Casa del Padre. Anche a tutti loro e ai loro famigliari vanno il mio pensiero e la mia gratitudine.

Desidero insieme a voi elevare al Signore un vivo e sentito ringraziamento per l’anno che ci sta lasciando, per gli eventi vissuti e per tutto il bene che Egli ha voluto generosamente compiere attraverso il servizio della Santa Sede, chie-

dendogli umilmente perdono per le mancanze commesse “in pensieri, parole, opere e omissioni”.

E partendo proprio da questa richiesta di perdono, vorrei che questo nostro incontro e le riflessioni che condividerò con voi diventassero, per tutti noi, un sostegno e uno stimolo a un vero esame di coscienza per preparare il nostro cuore al Santo Natale.

Pensando a questo nostro incontro mi è venuta in mente l'immagine della Chiesa come il Corpo mistico di Gesù Cristo. È un'espressione che, come ebbe a spiegare il Papa Pio XII, «scaturisce e quasi germoglia da ciò che viene frequentemente esposto nella Sacra Scrittura e nei Santi Padri».<sup>1</sup> Al riguardo san Paolo scrisse: «Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo» (1Cor 12,12).<sup>2</sup>

In questo senso il Concilio Vaticano II ci ricorda che «nella struttura del corpo mistico di Cristo vige una diversità di membri e di uffici. Uno è lo Spirito, il quale per l'utilità della Chiesa distribuisce la varietà dei suoi doni con magnificenza proporzionata alla sua ricchezza e alle necessità dei ministeri (cfr. 1Cor 12,1-11)».<sup>3</sup> Perciò «Cristo e la Chiesa formano il “Cristo totale” – *Christus totus* – . La Chiesa è una con Cristo».<sup>4</sup>

È bello pensare alla Curia Romana come a un piccolo modello della Chiesa, cioè come a un “corpo” che cerca seriamente e quotidianamente di essere più vivo, più sano, più armonioso e più unito in sé stesso e con Cristo.

---

<sup>1</sup> Egli afferma che la Chiesa, essendo *mysticum Corpus Christi*, «richiede anche una moltitudine di membri, i quali siano talmente tra loro connessi da aiutarsi a vicenda. E come nel nostro mortale organismo, quando un membro soffre, gli altri risentono del suo dolore e vengono in suo aiuto, così nella Chiesa i singoli membri non vivono ciascuno per sé, ma porgono anche aiuto agli altri, offrendosi scambievolmente collaborazione, sia per mutuo conforto sia per un sempre maggiore sviluppo di tutto il Corpo ... un Corpo costituito non da una qualsiasi congerie di membra, ma deve essere fornito di organi, ossia di membra che non abbiano tutte il medesimo compito, ma siano debitamente coordinate; così la Chiesa, per questo specialmente deve chiamarsi corpo, perché risulta da una retta disposizione e coerente unione di membra fra loro diverse» (Enc. *Mystici Corporis*, Parte Prima: AAS35 [1943], 200).

<sup>2</sup> Cfr. Rm 12,5: «Così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri».

<sup>3</sup> Cost. dogm. *Lumen Gentium*, 7.

<sup>4</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 795. Da ricordare che «il paragone della Chiesa con il corpo illumina l'intimo legame tra la Chiesa e Cristo. Essa non è soltanto radunata attorno a Lui; è unificata in Lui, nel suo Corpo. Tre aspetti della Chiesa-Corpo di Cristo vanno sottolineati in modo particolare: l'unità di tutte le membra tra di loro in forza della loro unione a Cristo; Cristo Capo del corpo; la Chiesa, Sposa di Cristo» (*ibid.* n. 789).

In realtà, la Curia Romana è un corpo complesso, composto da tanti Dicasteri, Consigli, Uffici, Tribunali, Commissioni e da numerosi elementi che non hanno tutti il medesimo compito, ma sono coordinati per un funzionamento efficace, edificante, disciplinato ed esemplare, nonostante le diversità culturali, linguistiche e nazionali dei suoi membri.<sup>5</sup>

Comunque, essendo la Curia un corpo dinamico, essa non può vivere senza nutrirsi e senza curarsi. Difatti, la Curia – come la Chiesa – non può vivere senza avere un rapporto vitale, personale, autentico e saldo con Cristo.<sup>6</sup> Un membro della Curia che non si alimenta quotidianamente con quel Cibo diventerà un burocrate (un formalista, un funzionalista, un mero impiegato): un tralcio che si secca e pian piano muore e viene gettato via. La preghiera quotidiana, la partecipazione assidua ai Sacramenti, in modo particolare all'Eucaristia e alla Riconciliazione, il contatto quotidiano con la Parola di Dio e la spiritualità tradotta in carità vissuta sono l'alimento vitale per ciascuno di noi. Che sia chiaro a tutti noi che senza di Lui non possiamo fare nulla (cfr. *Gv* 15,5).

Di conseguenza, il rapporto vivo con Dio alimenta e rafforza anche la comunione con gli altri, cioè tanto più siamo intimamente congiunti a Dio tanto più siamo uniti tra di noi, perché *lo Spirito di Dio unisce e lo spirito del maligno divide*.

La Curia è chiamata a migliorarsi, a migliorarsi sempre e a crescere in *comunione, santità e sapienza* per realizzare pienamente la sua missione.<sup>7</sup> Eppure essa, come ogni corpo umano, è esposta anche alle malattie, al malfunzionamento, all'infermità. E qui vorrei menzionare alcune di queste probabili malattie, "malattie curiali". Sono malattie più abituali nella nostra vita di Curia. Sono malattie e tentazioni che indeboliscono il nostro servizio al Signore. Credo che ci aiuterà il "catalogo" delle malattie – sull'esempio dei Padri del deserto, che facevano questi cataloghi – di cui parliamo oggi: ci aiuterà a prepararci al Sacramento della Riconciliazione, che sarà un bel passo di tutti noi per prepararci al Natale.

1. La malattia del sentirsi "immortale", "immune" o addirittura "indispensabile", trascurando i necessari e abituali controlli. Una Curia che non si *auto-critica*, che non si aggiorna, che non cerca di migliorarsi è un corpo infermo. Un'ordinaria visita ai cimiteri ci potrebbe aiutare a vedere i nomi di tante per-

---

<sup>5</sup> Cfr. Esort. ap. *Evangelii Gaudium*, 130-131.

<sup>6</sup> Gesù più volte ha fatto conoscere l'unione che i fedeli debbono avere con Lui: «Come il tralcio non può portare frutto da sé stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimarrete in me. Io sono la vite, voi i tralci» (*Gv* 15,4-5).

<sup>7</sup> Cfr. Cost. ap. *Pastor Bonus*, art. 1; *CIC*, can. 360.

sione, delle quale alcuni forse pensavano di essere immortali, immuni e indispensabili! È la malattia del ricco stolto del Vangelo che pensava di vivere eternamente (cfr. *Lc* 12,13-21), e anche di coloro che si trasformano in padroni e si sentono superiori a tutti e non al servizio di tutti. Essa deriva spesso dalla patologia del potere, dal “*complesso degli Eletti*”, dal narcisismo che guarda appassionatamente la propria immagine e non vede l’immagine di Dio impressa sul volto degli altri, specialmente dei più deboli e bisognosi.<sup>8</sup> L’antidoto a questa epidemia è la grazia di sentirci peccatori e di dire con tutto il cuore: «Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare» (*Lc* 17,10).

2. La malattia del “martalismo” (che viene da Marta), dell’eccessiva operosità: ossia di coloro che si immergono nel lavoro, trascurando, inevitabilmente, “la parte migliore”: il sedersi ai piedi di Gesù (cfr. *Lc* 10,38-42). Per questo Gesù ha chiamato i suoi discepoli a “riposarsi un po’” (cfr. *Mc* 6,31), perché trascurare il necessario riposo porta allo *stress* e all’agitazione. Il tempo del riposo, per chi ha portato a termine la propria missione, è necessario, doveroso e va vissuto seriamente: nel trascorrere un po’ di tempo con i famigliari e nel rispettare le ferie come momenti di ricarica spirituale e fisica; occorre imparare ciò che insegna il Qoèlet: che “c’è un tempo per ogni cosa” (cfr. 3,1).

3. C’è anche la malattia dell’“impietramento” mentale e spirituale: ossia di coloro che posseggono un cuore di pietra e la “testa dura” (cfr. *At* 7,51); di coloro che, strada facendo, perdono la serenità interiore, la vivacità e l’audacia e si nascondono sotto le carte diventando “macchine di pratiche” e non “uomini di Dio” (cfr. *Eb* 3,12). È pericoloso perdere la sensibilità umana necessaria per piangere con coloro che piangono e gioire con coloro che gioiscono! È la malattia di coloro che perdono “i sentimenti di Gesù” (cfr. *Fil* 2,5) perché il loro cuore, con il passare del tempo, si indurisce e diventa incapace di amare incondizionatamente il Padre e il prossimo (cfr. *Mt* 22, 34-40). Essere cristiano, infatti, significa “avere gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù” (*Fil* 2,5), sentimenti di umiltà e di donazione, di distacco e di generosità.<sup>9</sup>

4. La malattia dell’eccessiva pianificazione e del funzionalismo: quando l’apostolo pianifica tutto minuziosamente e crede che facendo una perfetta pianificazione le cose effettivamente progrediscono, diventando così un contabile o un commercia-

---

<sup>8</sup> Cfr. Esort. ap. *Evangelii Gaudium*, 197-201.

<sup>9</sup> BENEDETTO XVI, *Catechesi* nell’Udienza generale, 1° giugno 2005.

lista. Preparare tutto bene è necessario, ma senza mai cadere nella tentazione di voler rinchiudere e pilotare la libertà dello Spirito Santo, che rimane sempre più grande, più generosa di ogni umana pianificazione (cfr. *Gv* 3,8). Si cade in questa malattia perché «è sempre più facile e comodo adagiarsi nelle proprie posizioni statiche e immutate. In realtà, la Chiesa si mostra fedele allo Spirito Santo nella misura in cui non ha la pretesa di regolarlo e di addomesticarlo – addomesticare lo Spirito Santo! – ... Egli è freschezza, fantasia, novità».<sup>10</sup>

5. La malattia del cattivo coordinamento: quando le membra perdono la comunione tra di loro e il corpo smarrisce la sua armoniosa funzionalità e la sua temperanza, diventando un'orchestra che produce chiasso, perché le sue membra non collaborano e non vivono lo spirito di comunione e di squadra. Quando il piede dice al braccio: “non ho bisogno di te”, o la mano alla testa: “comando io”, causando così disagio e scandalo.

6. C'è anche la malattia dell'“alzheimer spirituale”: ossia la dimenticanza della propria storia di salvezza, della storia personale con il Signore, del «primo amore» (*Ap* 2,4). Si tratta di un declino progressivo delle facoltà spirituali che in un più o meno lungo intervallo di tempo causa gravi *handicap* alla persona facendola diventare incapace di svolgere alcuna attività autonoma, vivendo uno stato di assoluta dipendenza dalle sue vedute spesso immaginarie. Lo vediamo in coloro che hanno perso la memoria del loro incontro con il Signore; in coloro che non hanno il senso “deuteronomico” della vita; in coloro che dipendono completamente dal loro presente, dalle loro passioni, capricci e manie; in coloro che costruiscono intorno a sé muri e abitudini diventando, sempre di più, schiavi degli idoli che hanno scolpito con le loro stesse mani.

7. La malattia della rivalità e della vanagloria:<sup>11</sup> quando l'apparenza, i colori delle vesti e le insegne di onorificenza diventano l'obiettivo primario della vita, dimenticando le parole di san Paolo: «Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri» (*Fil* 2,3-4). È la malattia che ci porta ad essere uomini e donne falsi e a vivere un falso misticismo e un falso “quietismo”. Lo stesso San Paolo li definisce «nemici della Croce di Cristo» perché «si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pen-

---

<sup>10</sup> *Omelia nella S. Messa*, Istanbul, Cattedrale dello Spirito Santo, 29 novembre 2014.

<sup>11</sup> Cfr. Esort. ap. *Evangelii Gaudium*, 95-96.

sano che alle cose della terra» (*Fil* 3,18-19).

8. La malattia della schizofrenia esistenziale. È la malattia di coloro che vivono una doppia vita, frutto dell'ipocrisia tipica del mediocre e del progressivo vuoto spirituale che lauree o titoli accademici non possono colmare. Una malattia che colpisce spesso coloro che, abbandonando il servizio pastorale, si limitano alle faccende burocratiche, perdendo così il contatto con la realtà, con le persone concrete. Creano così un loro mondo parallelo, dove mettono da parte tutto ciò che insegnano severamente agli altri e iniziano a vivere una vita nascosta e sovente dissoluta. La conversione è alquanto urgente e indispensabile per questa gravissima malattia (cfr. *Lc* 15,11-32).

9. La malattia delle chiacchiere, delle mormorazioni e dei pettegolezzi. Di questa malattia ho già parlato tante volte, ma mai abbastanza. È una malattia grave, che inizia semplicemente, magari solo per fare due chiacchiere, e si impadronisce della persona facendola diventare "seminatrice di zizzania" (come satana), e in tanti casi "omicida a sangue freddo" della fama dei propri colleghi e confratelli. È la malattia delle persone vigliacche, che non avendo il coraggio di parlare direttamente parlano dietro le spalle. San Paolo ci ammonisce: «Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri» (*Fil* 2,14-15). Fratelli, guardiamoci dal terrorismo delle chiacchiere!

10. La malattia di divinizzare i capi. È la malattia di coloro che corteggiano i Superiori, sperando di ottenere la loro benevolenza. Sono vittime del carrierismo e dell'opportunismo, onorano le persone e non Dio (cfr. *Mt* 23,8-12). Sono persone che vivono il servizio pensando unicamente a ciò che devono ottenere e non a quello che devono dare. Persone meschine, infelici e ispirate solo dal proprio fatale egoismo (cfr. *Gal* 5,16-25). Questa malattia potrebbe colpire anche i Superiori quando corteggiano alcuni loro collaboratori per ottenere la loro sottomissione, lealtà e dipendenza psicologica, ma il risultato finale è una vera complicità.

11. La malattia dell'indifferenza verso gli altri. Quando ognuno pensa solo a sé stesso e perde la sincerità e il calore dei rapporti umani. Quando il più esperto non mette la sua conoscenza al servizio dei colleghi meno esperti. Quando si viene a conoscenza di qualcosa e la si tiene per sé invece di condividerla positivamente con gli altri. Quando, per gelosia o per scaltrezza, si prova gioia nel vedere l'altro cadere invece di rialzarlo e incoraggiarlo.



12. La malattia della faccia funerea, ossia delle persone burbere e arcigne, le quali ritengono che per essere seri occorra dipingere il volto di malinconia, di severità e trattare gli altri – soprattutto quelli ritenuti inferiori – con rigidità, durezza e arroganza. In realtà, la *severità teatrale* e il *pessimismo sterile*<sup>12</sup> sono spesso sintomi di paura e di insicurezza di sé. L’apostolo deve sforzarsi di essere una persona cortese, serena, entusiasta e allegra che trasmette gioia ovunque si trova. Un cuore pieno di Dio è un cuore felice che irradia e contagia con la gioia tutti coloro che sono intorno a sé: lo si vede subito! Non perdiamo dunque quello spirito gioioso, pieno di *humor*, e persino autoironico, che ci rende persone amabili, anche nelle situazioni difficili.<sup>13</sup> Quanto bene ci fa una buona dose di sano umorismo! Ci farà molto bene recitare spesso la preghiera di san Thomas More:<sup>14</sup> io la prego tutti i giorni, mi fa bene.

13. La malattia dell’accumulare: quando l’apostolo cerca di colmare un vuoto esistenziale nel suo cuore accumulando beni materiali, non per necessità, ma solo per sentirsi al sicuro. In realtà, nulla di materiale potremo portare con noi, perché “il sudario non ha tasche” e tutti i nostri tesori terreni – anche se sono regali – non potranno mai riempire quel vuoto, anzi lo renderanno sempre più esigente e più profondo. A queste persone il Signore ripete: «Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo ... Sii dunque zelante e convertiti» (Ap 3,17-19). L’accumulo appesantisce solamente e rallenta il cammino inesorabilmente! E penso a un aneddoto: un tempo, i gesuiti spagnoli descrivevano la Compagnia di Gesù come la “cavalleria leggera della Chiesa”. Ricordo il trasloco di un giovane gesuita che, mentre caricava su di un camion i suoi tanti averi: bagagli, libri, oggetti e regali, si sentì dire, con un saggio sorriso, da un vecchio gesuita che lo stava ad osservare: “Questa sarebbe la ‘cavalleria leggera della Chiesa’?”. I nostri traslochi sono un segno di questa malattia.

---

<sup>12</sup> Cfr. *ibid*, 84-86.

<sup>13</sup> Cfr. *ibid*, 2.

<sup>14</sup> «Signore, donami una buona digestione e anche qualcosa da digerire. Donami la salute del corpo e il buon umore necessario per mantenerla. Donami, Signore, un’anima semplice che sappia far tesoro di tutto ciò che è buono e non si spaventi alla vista del male, ma piuttosto trovi sempre il modo di rimettere le cose a posto. Dammi un’anima che non conosca la noia, i brontolamenti, i sospiri, i lamenti, e non permettere che mi crucci eccessivamente per quella cosa troppo ingombrante che si chiama “io”. Dammi, Signore, il senso del buon umore. Concedimi la grazia di comprendere uno scherzo per scoprire nella vita un po’ di gioia e farne parte anche agli altri. Amen».

14. La malattia dei circoli chiusi, dove l'appartenenza al gruppetto diventa più forte di quella al Corpo e, in alcune situazioni, a Cristo stesso. Anche questa malattia inizia sempre da buone intenzioni ma con il passare del tempo schiavizza i membri diventando un cancro che minaccia l'armonia del Corpo e causa tanto male – scandali – specialmente ai nostri fratelli più piccoli. L'autodistruzione o il “fuoco amico” dei commilitoni è il pericolo più subdolo.<sup>15</sup> È il male che colpisce dal di dentro;<sup>16</sup> e, come dice Cristo, «ogni regno diviso in se stesso va in rovina» (Lc 11,17).

15. E l'ultima: la malattia del profitto mondano, degli esibizionismi,<sup>17</sup> quando l'apostolo trasforma il suo servizio in potere, e il suo potere in merce per ottenere profitti mondani o più poteri. È la malattia delle persone che cercano insaziabilmente di moltiplicare poteri e per tale scopo sono capaci di calunniare, di diffamare e di screditare gli altri, perfino sui giornali e sulle riviste. Naturalmente per esibirsi e dimostrarsi più capaci degli altri. Anche questa malattia fa molto male al Corpo, perché porta le persone a giustificare l'uso di qualsiasi mezzo pur di raggiungere tale scopo, spesso in nome della giustizia e della trasparenza! E qui mi viene in mente il ricordo di un sacerdote che chiamava i giornalisti per raccontare loro – e inventare – delle cose private e riservate dei suoi confratelli e parrocchiani. Per lui contava solo vedersi sulle prime pagine, perché così si sentiva potente e avvincente, causando tanto male agli altri e alla Chiesa. Poverino!

Fratelli, tali malattie e tali tentazioni sono naturalmente un pericolo per ogni cristiano e per ogni curia, comunità, congregazione, parrocchia, movimento ecclesiale, e possono colpire sia a livello individuale sia comunitario.

Occorre chiarire che è solo lo Spirito Santo – l'anima del Corpo Mistico di Cristo, come afferma il Credo Niceno-Costantinopolitano: «Credo... nello Spirito Santo, Signore e *vivificatore*» – a guarire ogni infermità. È lo Spirito Santo che sostiene ogni sincero sforzo di purificazione e ogni buona volontà di conversione. È Lui a farci capire che ogni membro partecipa alla santificazione del corpo e al suo indebolimento. È Lui il promotore dell'armonia:<sup>18</sup> «*Ipse harmo-*

---

<sup>15</sup> Cfr. Esort. ap. *Evangelii Gaudium*, 88.

<sup>16</sup> Il beato Paolo VI, riferendosi alla situazione della Chiesa, affermò di avere la sensazione che «da qualche fessura sia entrato il fumo di Satana nel tempio di Dio» (*Omelia nella Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo*, 29 giugno 1972); cfr. Esort. ap. *Evangelii Gaudium*, 98-101.

<sup>17</sup> Cfr. Esort. ap. *Evangelii Gaudium*, 93-97 («No alla mondanità spirituale»).

<sup>18</sup> «Lo Spirito Santo è l'anima della Chiesa. Egli dà la vita, suscita i differenti carismi che arricchiscono il Popolo di Dio e, soprattutto, crea l'unità tra i credenti: di molti fa un corpo solo, il

nia est», dice san Basilio. Sant'Agostino ci dice: «Finché una parte aderisce al corpo, la sua guarigione non è disperata; ciò che invece fu reciso, non può né curarsi né guarirsi».<sup>19</sup>

La guarigione è anche frutto della consapevolezza della malattia e della decisione personale e comunitaria di curarsi sopportando pazientemente e con perseveranza la cura.<sup>20</sup>

Dunque, siamo chiamati – in questo tempo di Natale e per tutto il tempo del nostro servizio e della nostra esistenza – a vivere «secondo la verità nella carità, [cercando] di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo, dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità» (*Ef* 4,15-16).

Cari fratelli!

Una volta ho letto che i sacerdoti sono come gli aerei: fanno notizia solo quando cadono, ma ce ne sono tanti che volano. Molti criticano e pochi pregano per loro. È una frase molto simpatica ma anche molto vera, perché delinea l'importanza e la delicatezza del nostro servizio sacerdotale e quanto male potrebbe causare un solo sacerdote che “cade” a tutto il corpo della Chiesa.

Dunque, per non cadere in questi giorni in cui ci prepariamo alla Confessione, chiediamo alla Vergine Maria, Madre di Dio e Madre della Chiesa, di sanare le ferite del peccato che ognuno di noi porta nel suo cuore e di sostenere la Chiesa e la Curia affinché siano sane e risanatrici, sante e santificatrici, a gloria del suo Figlio e per la salvezza nostra e del mondo intero. Chiediamo a Lei di farci amare la Chiesa come l'ha amata Cristo, suo Figlio e nostro Signore, e di avere il coraggio di riconoscerci peccatori e bisognosi della sua Misericordia e di non aver paura di abbandonare la nostra mano tra le sue mani materne.

Tanti auguri di un santo Natale a tutti voi, alle vostre famiglie e ai vostri collaboratori. E, per favore, non dimenticate di pregare per me! Grazie di cuore!

---

Corpo di Cristo ... Lo Spirito Santo fa l'unità della Chiesa: unità nella fede, unità nella carità, unità nella coesione interiore» (*Omelia nella Santa Messa*, Istanbul, Cattedrale dello Spirito Santo, 29 novembre 2014).

<sup>19</sup> *Serm.*, CXXXVII, 1: *PL*, XXXVIII, 754.

<sup>20</sup> Cfr. Esort. ap. *Evangelii Gaudium*, 25-33 («Pastorale in conversione»).



# **ATTI DEL SINODO DEI VESCOVI**



## ***Lineamenta* per la XIV Assemblea Generale Ordinaria: La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo (4-25 ottobre 2015)**

### **Prefazione**

Al termine della III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi su *Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione*, celebrata nel 2014, Papa Francesco ha deciso di rendere pubblica la *Relatio Synodi*, documento con il quale si sono conclusi i lavori sinodali. Allo stesso tempo, il Santo Padre ha indicato che questo documento costituirà i *Lineamenta* per la XIV Assemblea Generale Ordinaria sul tema *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo*, che avrà luogo dal 4 al 25 ottobre 2015.

La *Relatio Synodi*, che viene inviata come *Lineamenta*, si è conclusa con queste parole: “Le riflessioni proposte, frutto del lavoro sinodale svoltosi in grande libertà e in uno stile di reciproco ascolto, intendono porre questioni e indicare prospettive che dovranno essere maturate e precisate dalla riflessione delle Chiese locali nell’anno che ci separa dall’Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi” (*Relatio Synodi* n. 62).

Ai *Lineamenta* viene aggiunta una serie di domande per conoscere la recezione del documento e per sollecitare l’approfondimento del lavoro iniziato nel corso dell’Assemblea Straordinaria. Si tratta di “ripensare con rinnovata freschezza ed entusiasmo quanto la rivelazione trasmessa nella fede della Chiesa ci dice sulla bellezza, sul ruolo e sulla dignità della famiglia” (*Relatio Synodi*, n. 4). In questa prospettiva, siamo chiamati a vivere “un anno per maturare con vero discernimento spirituale, le idee proposte e trovare soluzioni concrete a tante difficoltà e innumerevoli sfide che le famiglie devono affrontare” (Papa Francesco, *Discorso conclusivo*, 18 ottobre 2014).

Il risultato di questa consultazione insieme alla *Relatio Synodi* costituirà il materiale per l’*Instrumentum Laboris* della XIV Assemblea Generale Ordinaria del 2015.

Le Conferenze Episcopali sono invitati a scegliere le modalità adeguate a questo scopo coinvolgendo tutte le componenti delle chiese particolari ed istituzioni accademiche, organizzazioni, aggregazioni laicali ed altre istanze ecclesiali.

***Relatio Synodi***  
della III Assemblea Generale Straordinaria  
(5-19 ottobre 2014)

**Introduzione**

1. Il Sinodo dei Vescovi riunito intorno al Papa rivolge il suo pensiero a tutte le famiglie del mondo con le loro gioie, le loro fatiche, le loro speranze. In particolare sente il dovere di ringraziare il Signore per la generosa fedeltà con cui tante famiglie cristiane rispondono alla loro vocazione e missione. Lo fanno con gioia e con fede anche quando il cammino familiare le pone dinanzi a ostacoli, incomprendimenti e sofferenze. A queste famiglie va l'apprezzamento, il ringraziamento e l'incoraggiamento di tutta la Chiesa e di questo Sinodo. Nella veglia di preghiera celebrata in Piazza San Pietro, Sabato 4 Ottobre 2014, in preparazione al Sinodo sulla famiglia Papa Francesco ha evocato in maniera semplice e concreta la centralità dell'esperienza familiare nella vita di tutti, esprimendosi così: «Scende ormai la sera sulla nostra assemblea. È l'ora in cui si fa volentieri ritorno a casa per ritrovarsi alla stessa mensa, nello spessore degli affetti, del bene compiuto e ricevuto, degli incontri che scaldano il cuore e lo fanno crescere, vino buono che anticipa nei giorni dell'uomo la festa senza tramonto. È anche l'ora più pesante per chi si ritrova a tu per tu con la propria solitudine, nel crepuscolo amaro di sogni e di progetti infranti: quante persone trascinano le giornate nel vicolo cieco della rassegnazione, dell'abbandono, se non del rancore; in quante case è venuto meno il vino della gioia e, quindi, il sapore – la sapienza stessa – della vita... Degli uni e degli altri questa sera ci facciamo voce con la nostra preghiera, una preghiera per tutti».

2. Grembo di gioie e di prove, di affetti profondi e di relazioni a volte ferite, la famiglia è veramente “scuola di umanità” (cfr. *Gaudium et Spes*, 52), di cui si avverte fortemente il bisogno. Nonostante i tanti segnali di crisi dell'istituto familiare nei vari contesti del “villaggio globale”, il desiderio di famiglia resta vivo, in specie fra i giovani, e motiva la Chiesa, esperta in umanità e fedele alla sua missione, ad annunciare senza sosta e con convinzione profonda il “Vangelo della famiglia” che le è stato affidato con la rivelazione dell'amore di Dio in Gesù Cristo e ininterrottamente insegnato dai Padri, dai Maestri della spiritualità e dal Magistero della Chiesa. La famiglia assume per la Chiesa un'im-



portanza del tutto particolare e nel momento in cui tutti i credenti sono invitati a uscire da se stessi è necessario che la famiglia si riscopra come soggetto imprescindibile per l'evangelizzazione. Il pensiero va alla testimonianza missionaria di tante famiglie.

3. Sulla realtà della famiglia, decisiva e preziosa, il Vescovo di Roma ha chiamato a riflettere il Sinodo dei Vescovi nella sua Assemblea Generale Straordinaria dell'ottobre 2014, per approfondire poi la riflessione nell'Assemblea Generale Ordinaria che si terrà nell'ottobre 2015, oltre che nell'intero anno che intercorre fra i due eventi sinodali. «Già il convenire *in unum* attorno al Vescovo di Roma è evento di grazia, nel quale la collegialità episcopale si manifesta in un cammino di discernimento spirituale e pastorale»: così Papa Francesco ha descritto l'esperienza sinodale, indicandone i compiti nel duplice ascolto dei segni di Dio e della storia degli uomini e nella duplice e unica fedeltà che ne consegue.

4. Alla luce dello stesso discorso abbiamo raccolto i risultati delle nostre riflessioni e dei nostri dialoghi nelle seguenti tre parti: l'ascolto, per guardare alla realtà della famiglia oggi, nella complessità delle sue luci e delle sue ombre; lo sguardo fisso sul Cristo per ripensare con rinnovata freschezza ed entusiasmo quanto la rivelazione, trasmessa nella fede della Chiesa, ci dice sulla bellezza, sul ruolo e sulla dignità della famiglia; il confronto alla luce del Signore Gesù per discernere le vie con cui rinnovare la Chiesa e la società nel loro impegno per la famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna.

## I PARTE

### L'ascolto: il contesto e le sfide sulla famiglia

#### *Il contesto socio-culturale*

5. Fedeli all'insegnamento di Cristo guardiamo alla realtà della famiglia oggi in tutta la sua complessità, nelle sue luci e nelle sue ombre. Pensiamo ai genitori, ai nonni, ai fratelli e alle sorelle, ai parenti prossimi e lontani, e al legame tra due famiglie che tesse ogni matrimonio. Il cambiamento antropologico-culturale influenza oggi tutti gli aspetti della vita e richiede un approccio analitico e diversificato. Vanno sottolineati prima di tutto gli aspetti positivi: la più grande libertà di espressione e il migliore riconoscimento dei diritti della donna e dei bambini, almeno in alcune regioni. Ma, d'altra parte, bisogna egualmente considerare il crescente pericolo rappresentato da un individualismo esasperato che snatura i legami familiari e finisce per considerare ogni componente della famiglia come un'isola, facendo prevalere, in certi casi, l'idea di un soggetto che si costruisce secondo i propri desideri assunti come un assoluto. A ciò si aggiunge anche la crisi della fede che ha toccato tanti cattolici e che spesso è all'origine delle crisi del matrimonio e della famiglia.

6. Una delle più grandi povertà della cultura attuale è la solitudine, frutto dell'assenza di Dio nella vita delle persone e della fragilità delle relazioni. C'è anche una sensazione generale di impotenza nei confronti della realtà socio-economica che spesso finisce per schiacciare le famiglie. Così è per la crescente povertà e precarietà lavorativa che è vissuta talvolta come un vero incubo, o a motivo di una fiscalità troppo pesante che certo non incoraggia i giovani al matrimonio. Spesso le famiglie si sentono abbandonate per il disinteresse e la poca attenzione da parte delle istituzioni. Le conseguenze negative dal punto di vista dell'organizzazione sociale sono evidenti: dalla crisi demografica alle difficoltà educative, dalla fatica nell'accogliere la vita nascente all'avvertire la presenza degli anziani come un peso, fino al diffondersi di un disagio affettivo che arriva talvolta alla violenza. È responsabilità dello Stato creare le condizioni legislative e di lavoro per garantire l'avvenire dei giovani e aiutarli a realizzare il loro progetto di fondare una famiglia.

7. Ci sono contesti culturali e religiosi che pongono sfide particolari. In alcune società vige ancora la pratica della poligamia e in alcuni contesti tradizionali la consuetudine del "matrimonio per tappe". In altri contesti permane la pratica

dei matrimoni combinati. Nei Paesi in cui la presenza della Chiesa cattolica è minoritaria sono numerosi i matrimoni misti e di disparità di culto con tutte le difficoltà che essi comportano riguardo alla configurazione giuridica, al battesimo e all'educazione dei figli e al reciproco rispetto dal punto di vista della diversità della fede. In questi matrimoni può esistere il pericolo del relativismo o dell'indifferenza, ma vi può essere anche la possibilità di favorire lo spirito ecumenico e il dialogo interreligioso in un'armoniosa convivenza di comunità che vivono nello stesso luogo. In molti contesti, e non solo occidentali, si va diffondendo ampiamente la prassi della convivenza che precede il matrimonio o anche di convivenze non orientate ad assumere la forma di un vincolo istituzionale. A questo si aggiunge spesso una legislazione civile che compromette il matrimonio e la famiglia. A causa della secolarizzazione in molte parti del mondo il riferimento a Dio è fortemente diminuito e la fede non è più socialmente condivisa.

8. Molti sono i bambini che nascono fuori dal matrimonio, specie in alcuni Paesi, e molti quelli che poi crescono con uno solo dei genitori o in un contesto familiare allargato o ricostituito. Il numero dei divorzi è crescente e non è raro il caso di scelte determinate unicamente da fattori di ordine economico. I bambini spesso sono oggetto di contesa tra i genitori e i figli sono le vere vittime delle lacerazioni familiari. I padri sono spesso assenti non solo per cause economiche laddove invece si avverte il bisogno che essi assumano più chiaramente la responsabilità per i figli e per la famiglia. La dignità della donna ha ancora bisogno di essere difesa e promossa. Oggi infatti, in molti contesti, l'essere donna è oggetto di discriminazione e anche il dono della maternità viene spesso penalizzato piuttosto che essere presentato come valore. Non vanno neppure dimenticati i crescenti fenomeni di violenza di cui le donne sono vittime, talvolta purtroppo anche all'interno delle famiglie e la grave e diffusa mutilazione genitale della donna in alcune culture. Lo sfruttamento sessuale dell'infanzia costituisce poi una delle realtà più scandalose e perverse della società attuale. Anche le società attraversate dalla violenza a causa della guerra, del terrorismo o della presenza della criminalità organizzata, vedono situazioni familiari deteriorate e soprattutto nelle grandi metropoli e nelle loro periferie cresce il cosiddetto fenomeno dei bambini di strada. Le migrazioni inoltre rappresentano un altro segno dei tempi da affrontare e comprendere con tutto il carico di conseguenze sulla vita familiare.

### ***La rilevanza della vita affettiva***

9. A fronte del quadro sociale delineato si riscontra in molte parti del mondo, nei singoli un maggiore bisogno di prendersi cura della propria persona, di conoscersi interiormente, di vivere meglio in sintonia con le proprie emozioni e i propri sentimenti, di cercare relazioni affettive di qualità; tale giusta aspirazione può aprire al desiderio di impegnarsi nel costruire relazioni di donazione e reciprocità creative, responsabilizzanti e solidali come quelle familiari. Il pericolo individualista e il rischio di vivere in chiave egoistica sono rilevanti. La sfida per la Chiesa è di aiutare le coppie nella maturazione della dimensione emozionale e nello sviluppo affettivo attraverso la promozione del dialogo, della virtù e della fiducia nell'amore misericordioso di Dio. Il pieno impegno richiesto nel matrimonio cristiano può essere un forte antidoto alla tentazione di un individualismo egoistico.

10. Nel mondo attuale non mancano tendenze culturali che sembrano imporre una affettività senza limiti di cui si vogliono esplorare tutti i versanti, anche quelli più complessi. Di fatto, la questione della fragilità affettiva è di grande attualità: una affettività narcisistica, instabile e mutevole che non aiuta sempre i soggetti a raggiungere una maggiore maturità. Preoccupa una certa diffusione della pornografia e della commercializzazione del corpo, favorita anche da un uso distorto di internet e va denunciata la situazione di quelle persone che sono obbligate a praticare la prostituzione. In questo contesto, le coppie sono talvolta incerte, esitanti e faticano a trovare i modi per crescere. Molti sono quelli che tendono a restare negli stadi primari della vita emozionale e sessuale. La crisi della coppia destabilizza la famiglia e può arrivare attraverso le separazioni e i divorzi a produrre serie conseguenze sugli adulti, i figli e la società, indebolendo l'individuo e i legami sociali. Anche il calo demografico, dovuto ad una mentalità antinatalista e promosso dalle politiche mondiali di salute riproduttiva, non solo determina una situazione in cui l'avvicinarsi delle generazioni non è più assicurato, ma rischia di condurre nel tempo a un impoverimento economico e a una perdita di speranza nell'avvenire. Lo sviluppo delle biotecnologie ha avuto anch'esso un forte impatto sulla natalità.

### ***La sfida per la pastorale***

11. In questo contesto la Chiesa avverte la necessità di dire una parola di verità e di speranza. Occorre muovere dalla convinzione che l'uomo viene da Dio e che, pertanto, una riflessione capace di riproporre le grandi domande sul significato dell'essere uomini, possa trovare un terreno fertile nelle attese più pro-

fonde dell'umanità. I grandi valori del matrimonio e della famiglia cristiana corrispondono alla ricerca che attraversa l'esistenza umana anche in un tempo segnato dall'individualismo e dall'edonismo. Occorre accogliere le persone con la loro esistenza concreta, saperne sostenere la ricerca, incoraggiare il desiderio di Dio e la volontà di sentirsi pienamente parte della Chiesa anche in chi ha sperimentato il fallimento o si trova nelle situazioni più disparate. Il messaggio cristiano ha sempre in sé la realtà e la dinamica della misericordia e della verità, che in Cristo convergono.

## II PARTE

### Lo sguardo su Cristo: il Vangelo della famiglia

#### ***Lo sguardo su Gesù e la pedagogia divina nella storia della salvezza***

12. Al fine di «verificare il nostro passo sul terreno delle sfide contemporanee, la condizione decisiva è mantenere fisso lo sguardo su Gesù Cristo, sostare nella contemplazione e nell'adorazione del suo volto [...]. Infatti, ogni volta che torniamo alla fonte dell'esperienza cristiana si aprono strade nuove e possibilità impensate» (Papa Francesco, *Discorso del 4 ottobre 2014*). Gesù ha guardato alle donne e agli uomini che ha incontrato con amore e tenerezza, accompagnando i loro passi con verità, pazienza e misericordia, nell'annunciare le esigenze del Regno di Dio.

13. Dato che l'ordine della creazione è determinato dall'orientamento a Cristo, occorre distinguere senza separare i diversi gradi mediante i quali Dio comunica all'umanità la grazia dell'alleanza. In ragione della pedagogia divina, secondo cui l'ordine della creazione evolve in quello della redenzione attraverso tappe successive, occorre comprendere la novità del sacramento nuziale cristiano in continuità con il matrimonio naturale delle origini. Così qui s'intende il modo di agire salvifico di Dio, sia nella creazione sia nella vita cristiana. Nella creazione: poiché tutto è stato fatto per mezzo di Cristo ed in vista di Lui (cfr. *Col 1,16*), i cristiani sono «lieti di scoprire e pronti a rispettare quei germi del Verbo che vi si trovano nascosti; debbono seguire attentamente la trasformazione profonda che si verifica in mezzo ai popoli» (*Ad Gentes*, 11). Nella vita cristiana: in quanto con il battesimo il credente è inserito nella Chiesa mediante quella Chiesa domestica che è la sua famiglia, egli intraprende quel «processo

dinamico, che avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio» (*Familiaris Consortio*, 9), mediante la conversione continua all'amore che salva dal peccato e dona pienezza di vita.

14. Gesù stesso, riferendosi al disegno primigenio sulla coppia umana, riafferma l'unione indissolubile tra l'uomo e la donna, pur dicendo che «per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così» (*Mt* 19,8). L'indissolubilità del matrimonio («Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi» *Mt* 19,6), non è innanzitutto da intendere come “giogo” imposto agli uomini bensì come un “dono” fatto alle persone unite in matrimonio. In tal modo, Gesù mostra come la condiscendenza divina accompagni sempre il cammino umano, guarisca e trasformi il cuore indurito con la sua grazia, orientandolo verso il suo principio, attraverso la via della croce. Dai Vangeli emerge chiaramente l'esempio di Gesù che è paradigmatico per la Chiesa. Gesù infatti ha assunto una famiglia, ha dato inizio ai segni nella festa nuziale a Cana, ha annunciato il messaggio concernente il significato del matrimonio come pienezza della rivelazione che recupera il progetto originario di Dio (cfr. *Mt* 19,3). Ma nello stesso tempo ha messo in pratica la dottrina insegnata manifestando così il vero significato della misericordia. Ciò appare chiaramente negli incontri con la samaritana (cfr. *Gv* 4,1-30) e con l'adultera (cfr. *Gv* 8,1-11) in cui Gesù, con un atteggiamento di amore verso la persona peccatrice, porta al pentimento e alla conversione (“va' e non peccare più”), condizione per il perdono.

### ***La famiglia nel disegno salvifico di Dio***

15. Le parole di vita eterna che Gesù ha lasciato ai suoi discepoli comprendevano l'insegnamento sul matrimonio e la famiglia. Tale insegnamento di Gesù ci permette di distinguere in tre tappe fondamentali il progetto di Dio sul matrimonio e la famiglia. All'inizio, c'è la famiglia delle origini, quando Dio creatore istituì il matrimonio primordiale tra Adamo ed Eva, come solido fondamento della famiglia. Dio non solo ha creato l'essere umano maschio e femmina (cfr. *Gen* 1,27), ma li ha anche benedetti perché fossero fecondi e si moltiplicassero (cfr. *Gen* 1,28). Per questo, «l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne» (*Gen* 2,24). Questa unione è stata danneggiata dal peccato ed è diventata la forma storica di matrimonio nel Popolo di Dio, per il quale Mosè concesse la possibilità di rilasciare un attestato di divorzio (cfr. *Dt* 24,1ss). Tale forma era prevalente ai tempi di Gesù. Con il Suo avvento e la riconciliazione del mondo caduto, grazie alla redenzione da Lui operata, terminò l'era inaugurata con Mosé.

16. Gesù, che ha riconciliato ogni cosa in sé, ha riportato il matrimonio e la famiglia alla loro forma originale (cfr. *Mc* 10,1-12). La famiglia e il matrimonio sono stati redenti da Cristo (cfr. *Ef* 5,21-32), restaurati a immagine della Santissima Trinità, mistero da cui scaturisce ogni vero amore. L'alleanza sponsale, inaugurata nella creazione e rivelata nella storia della salvezza, riceve la piena rivelazione del suo significato in Cristo e nella sua Chiesa. Da Cristo attraverso la Chiesa, il matrimonio e la famiglia ricevono la grazia necessaria per testimoniare l'amore di Dio e vivere la vita di comunione. Il Vangelo della famiglia attraversa la storia del mondo sin dalla creazione dell'uomo ad immagine e somiglianza di Dio (cfr. *Gen* 1, 26-27) fino al compimento del mistero dell'Alleanza in Cristo alla fine dei secoli con le nozze dell'Agnello (cfr. *Ap* 19,9; Giovanni Paolo II, *Catechesi sull'amore umano*).

### ***La famiglia nei documenti della Chiesa***

17. «Nel corso dei secoli, la Chiesa non ha fatto mancare il suo costante insegnamento sul matrimonio e la famiglia. Una delle espressioni più alte di questo Magistero è stata proposta dal Concilio Ecumenico Vaticano II, nella Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, che dedica un intero capitolo alla promozione della dignità del matrimonio e della famiglia (cfr. *Gaudium et Spes*, 47-52). Esso ha definito il matrimonio come comunità di vita e di amore (cfr. *Gaudium et Spes*, 48), mettendo l'amore al centro della famiglia, mostrando, allo stesso tempo, la verità di questo amore davanti alle diverse forme di riduzionismo presenti nella cultura contemporanea. Il “vero amore tra marito e moglie” (*Gaudium et Spes*, 49) implica la mutua donazione di sé, include e integra la dimensione sessuale e l'affettività, corrispondendo al disegno divino (cfr. *Gaudium et Spes*, 48-49). Inoltre, *Gaudium et Spes* 48 sottolinea il radicamento in Cristo degli sposi: Cristo Signore “viene incontro ai coniugi cristiani nel sacramento del matrimonio”, e con loro rimane. Nell'incarnazione, Egli assume l'amore umano, lo purifica, lo porta a pienezza, e dona agli sposi, con il suo Spirito, la capacità di viverlo, pervadendo tutta la loro vita di fede, speranza e carità. In questo modo gli sposi sono come consacrati e, mediante una grazia propria, edificano il Corpo di Cristo e costituiscono una Chiesa domestica (cfr. *Lumen Gentium*, 11), così che la Chiesa, per comprendere pienamente il suo mistero, guarda alla famiglia cristiana, che lo manifesta in modo genuino» (*Instrumentum Laboris*, 4).

18. «Sulla scia del Concilio Vaticano II, il Magistero pontificio ha approfondito la dottrina sul matrimonio e sulla famiglia. In particolare, Paolo VI, con la Enciclica *Humanae Vitae*, ha messo in luce l'intimo legame tra amore coniugale e

generazione della vita. San Giovanni Paolo II ha dedicato alla famiglia una particolare attenzione attraverso le sue catechesi sull'amore umano, la Lettera alle famiglie (*Gratissimam Sane*) e soprattutto con l'Esortazione Apostolica *Familiaris Consortio*. In tali documenti, il Pontefice ha definito la famiglia "via della Chiesa"; ha offerto una visione d'insieme sulla vocazione all'amore dell'uomo e della donna; ha proposto le linee fondamentali per la pastorale della famiglia e per la presenza della famiglia nella società. In particolare, trattando della carità coniugale (cfr. *Familiaris Consortio*, 13), ha descritto il modo in cui i coniugi, nel loro mutuo amore, ricevono il dono dello Spirito di Cristo e vivono la loro chiamata alla santità» (*Instrumentum Laboris*, 5).

19. «Benedetto XVI, nell'Enciclica *Deus Caritas est*, ha ripreso il tema della verità dell'amore tra uomo e donna, che s'illumina pienamente solo alla luce dell'amore di Cristo crocifisso (cfr. *Deus Caritas est*, 2). Egli ribadisce come: "Il matrimonio basato su un amore esclusivo e definitivo diventa l'icona del rapporto di Dio con il suo popolo e viceversa: il modo di amare di Dio diventa la misura dell'amore umano" (*Deus Caritas est*, 11). Inoltre, nella Enciclica *Caritas in Veritate*, evidenzia l'importanza dell'amore come principio di vita nella società (cfr. *Caritas in Veritate*, 44), luogo in cui s'impara l'esperienza del bene comune» (*Instrumentum Laboris*, 6).

20. «Papa Francesco, nell'Enciclica *Lumen Fidei* affrontando il legame tra la famiglia e la fede, scrive: "L'incontro con Cristo, il lasciarsi afferrare e guidare dal suo amore allarga l'orizzonte dell'esistenza, le dona una speranza solida che non delude. La fede non è un rifugio per gente senza coraggio, ma la dilatazione della vita. Essa fa scoprire una grande chiamata, la vocazione all'amore, e assicura che quest'amore è affidabile, che vale la pena di consegnarsi ad esso, perché il suo fondamento si trova nella fedeltà di Dio, più forte di ogni nostra fragilità" (*Lumen Fidei*, 53)» (*Instrumentum Laboris*, 7).

### ***L'indissolubilità del matrimonio e la gioia del vivere insieme***

21. Il dono reciproco costitutivo del matrimonio sacramentale è radicato nella grazia del battesimo che stabilisce l'alleanza fondamentale di ogni persona con Cristo nella Chiesa. Nella reciproca accoglienza e con la grazia di Cristo i nubendi si promettono dono totale, fedeltà e apertura alla vita, essi riconoscono come elementi costitutivi del matrimonio i doni che Dio offre loro, prendendo sul serio il loro vicendevole impegno, in suo nome e di fronte alla Chiesa. Ora, nella fede è possibile assumere i beni del matrimonio come impegni meglio so-



stenibili mediante l'aiuto della grazia del sacramento. Dio consacra l'amore degli sposi e ne conferma l'indissolubilità, offrendo loro l'aiuto per vivere la fedeltà, l'integrazione reciproca e l'apertura alla vita. Pertanto, lo sguardo della Chiesa si volge agli sposi come al cuore della famiglia intera che volge anch'essa lo sguardo verso Gesù.

22. Nella stessa prospettiva, facendo nostro l'insegnamento dell'Apostolo secondo cui tutta la creazione è stata pensata in Cristo e in vista di lui (cfr. *Col* 1,16), il Concilio Vaticano II ha voluto esprimere apprezzamento per il matrimonio naturale e per gli elementi validi presenti nelle altre religioni (cfr. *Nostra Aetate*, 2) e nelle culture nonostante i limiti e le insufficienze (cfr. *Redemptoris Missio*, 55). La presenza dei *semina Verbi* nelle culture (cfr. *Ad Gentes*, 11) potrebbe essere applicata, per alcuni versi, anche alla realtà matrimoniale e familiare di tante culture e di persone non cristiane. Ci sono quindi elementi validi anche in alcune forme fuori del matrimonio cristiano – comunque fondato sulla relazione stabile e vera di un uomo e una donna –, che in ogni caso riteniamo siano ad esso orientate. Con lo sguardo rivolto alla saggezza umana dei popoli e delle culture, la Chiesa riconosce anche questa famiglia come la cellula basilare necessaria e feconda della convivenza umana.

### ***Verità e bellezza della famiglia e misericordia verso le famiglie ferite e fragili***

23. Con intima gioia e profonda consolazione, la Chiesa guarda alle famiglie che restano fedeli agli insegnamenti del Vangelo, ringraziandole e incoraggiandole per la testimonianza che offrono. Grazie ad esse, infatti, è resa credibile la bellezza del matrimonio indissolubile e fedele per sempre. Nella famiglia, «che si potrebbe chiamare Chiesa domestica» (*Lumen Gentium*, 11), matura la prima esperienza ecclesiale della comunione tra persone, in cui si riflette, per grazia, il mistero della Santa Trinità. «È qui che si apprende la fatica e la gioia del lavoro, l'amore fraterno, il perdono generoso, sempre rinnovato, e soprattutto il culto divino attraverso la preghiera e l'offerta della propria vita» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1657). La Santa Famiglia di Nazaret ne è il modello mirabile, alla cui scuola noi «comprendiamo perché dobbiamo tenere una disciplina spirituale, se vogliamo seguire la dottrina del Vangelo e diventare discepoli del Cristo» (Paolo VI, *Discorso a Nazaret*, 5 gennaio 1964). Il Vangelo della famiglia nutre pure quei semi che ancora attendono di maturare, e deve curare quegli alberi che si sono inariditi e necessitano di non essere trascurati.

24. La Chiesa, in quanto maestra sicura e madre premurosa, pur riconoscendo che per i battezzati non vi è altro vincolo nuziale che quello sacramentale, e che ogni rottura di esso è contro la volontà di Dio, è anche consapevole della fragilità di molti suoi figli che faticano nel cammino della fede. «Pertanto, senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno. [...] Un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà. A tutti deve giungere la consolazione e lo stimolo dell'amore salvifico di Dio, che opera misteriosamente in ogni persona, al di là dei suoi difetti e delle sue cadute» (*Evangelii Gaudium*, 44).

25. In ordine ad un approccio pastorale verso le persone che hanno contratto matrimonio civile, che sono divorziati e risposati, o che semplicemente convivono, compete alla Chiesa rivelare loro la divina pedagogia della grazia nelle loro vite e aiutarle a raggiungere la pienezza del piano di Dio in loro. Seguendo lo sguardo di Cristo, la cui luce rischiarava ogni uomo (cfr. *Gv* 1,9; *Gaudium et Spes*, 22) la Chiesa si volge con amore a coloro che partecipano alla sua vita in modo incompiuto, riconoscendo che la grazia di Dio opera anche nelle loro vite dando loro il coraggio per compiere il bene, per prendersi cura con amore l'uno dell'altro ed essere a servizio della comunità nella quale vivono e lavorano.

26. La Chiesa guarda con apprensione alla sfiducia di tanti giovani verso l'impegno coniugale, soffre per la precipitazione con cui tanti fedeli decidono di porre fine al vincolo assunto, instaurandone un altro. Questi fedeli, che fanno parte della Chiesa hanno bisogno di un'attenzione pastorale misericordiosa e incoraggiante, distinguendo adeguatamente le situazioni. I giovani battezzati vanno incoraggiati a non esitare dinanzi alla ricchezza che ai loro progetti di amore procura il sacramento del matrimonio, forti del sostegno che ricevono dalla grazia di Cristo e dalla possibilità di partecipare pienamente alla vita della Chiesa.

27. In tal senso, una dimensione nuova della pastorale familiare odierna consiste nel prestare attenzione alla realtà dei matrimoni civili tra uomo e donna, ai matrimoni tradizionali e, fatte le debite differenze, anche alle convivenze. Quando l'unione raggiunge una notevole stabilità attraverso un vincolo pubblico, è connotata da affetto profondo, da responsabilità nei confronti della prole, da capacità di superare le prove, può essere vista come un'occasione da accompagnare nello sviluppo verso il sacramento del matrimonio. Molto spesso

invece la convivenza si stabilisce non in vista di un possibile futuro matrimonio, ma senza alcuna intenzione di stabilire un rapporto istituzionale.

28. Conforme allo sguardo misericordioso di Gesù, la Chiesa deve accompagnare con attenzione e premura i suoi figli più fragili, segnati dall'amore ferito e smarrito, ridonando fiducia e speranza, come la luce del faro di un porto o di una fiaccola portata in mezzo alla gente per illuminare coloro che hanno smarrito la rotta o si trovano in mezzo alla tempesta. Consapevoli che la misericordia più grande è dire la verità con amore, andiamo aldilà della compassione. L'amore misericordioso, come attrae e unisce, così trasforma ed eleva. Invita alla conversione. Così nello stesso modo intendiamo l'atteggiamento del Signore, che non condanna la donna adultera, ma le chiede di non peccare più (cfr. *Gv* 8,1-11).

### III PARTE

#### Il confronto: prospettive pastorali

##### ***Annunciare il Vangelo della famiglia oggi, nei vari contesti***

29. Il dialogo sinodale si è soffermato su alcune istanze pastorali più urgenti da affidare alla concretizzazione nelle singole Chiese locali, nella comunione “*cum Petro et sub Petro*”. L'annuncio del Vangelo della famiglia costituisce un'urgenza per la nuova evangelizzazione. La Chiesa è chiamata ad attuarlo con tenerezza di madre e chiarezza di maestra (cfr. *Ef* 4,15), in fedeltà alla *kenosi* misericordiosa del Cristo. La verità si incarna nella fragilità umana non per condannarla, ma per salvarla (cfr. *Gv* 3,16-17).

30. Evangelizzare è responsabilità di tutto il popolo di Dio, ognuno secondo il proprio ministero e carisma. Senza la testimonianza gioiosa dei coniugi e delle famiglie, chiese domestiche, l'annuncio, anche se corretto, rischia di essere incompreso o di affogare nel mare di parole che caratterizza la nostra società (cfr. *Novo Millennio Ineunte*, 50). I Padri sinodali hanno più volte sottolineato che le famiglie cattoliche in forza della grazia del sacramento nuziale sono chiamate ad essere esse stesse soggetti attivi della pastorale familiare.

31. Decisivo sarà porre in risalto il primato della grazia, e quindi le possibilità che lo Spirito dona nel sacramento. Si tratta di far sperimentare che il Vangelo della

famiglia è gioia che «riempie il cuore e la vita intera», perché in Cristo siamo «liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento» (*Evangelii Gaudium*, 1). Alla luce della parabola del seminatore (cfr. *Mt* 13,3-9), il nostro compito è di cooperare nella semina: il resto è opera di Dio. Non bisogna neppure dimenticare che la Chiesa che predica sulla famiglia è segno di contraddizione.

32. Per questo si richiede a tutta la Chiesa una conversione missionaria: è necessario non fermarsi ad un annuncio meramente teorico e sganciato dai problemi reali delle persone. Non va mai dimenticato che la crisi della fede ha comportato una crisi del matrimonio e della famiglia e, come conseguenza, si è interrotta spesso la trasmissione della stessa fede dai genitori ai figli. Dinanzi ad una fede forte l'imposizione di alcune prospettive culturali che indeboliscono la famiglia e il matrimonio non ha incidenza.

33. La conversione è anche quella del linguaggio perché esso risulti effettivamente significativo. L'annuncio deve far sperimentare che il Vangelo della famiglia è risposta alle attese più profonde della persona umana: alla sua dignità e alla realizzazione piena nella reciprocità, nella comunione e nella fecondità. Non si tratta soltanto di presentare una normativa ma di proporre valori, rispondendo al bisogno di essi che si constata oggi anche nei Paesi più secolarizzati.

34. La Parola di Dio è fonte di vita e spiritualità per la famiglia. Tutta la pastorale familiare dovrà lasciarsi modellare interiormente e formare i membri della Chiesa domestica mediante la lettura orante e ecclesiale della Sacra Scrittura. La Parola di Dio non solo è una buona novella per la vita privata delle persone, ma anche un criterio di giudizio e una luce per il discernimento delle diverse sfide con cui si confrontano i coniugi e le famiglie.

35. Allo stesso tempo molti Padri sinodali hanno insistito su un approccio più positivo alle ricchezze delle diverse esperienze religiose, senza tacere sulle difficoltà. In queste diverse realtà religiose e nella grande diversità culturale che caratterizza le Nazioni è opportuno apprezzare prima le possibilità positive e alla luce di esse valutare limiti e carenze.

36. Il matrimonio cristiano è una vocazione che si accoglie con un'adeguata preparazione in un itinerario di fede, con un discernimento maturo, e non va considerato solo come una tradizione culturale o un'esigenza sociale o giuridica. Pertanto occorre realizzare percorsi che accompagnino la persona e la coppia in

modo che alla comunicazione dei contenuti della fede si unisca l'esperienza di vita offerta dall'intera comunità ecclesiale.

37. È stata ripetutamente richiamata la necessità di un radicale rinnovamento della prassi pastorale alla luce del Vangelo della famiglia, superando le ottiche individualistiche che ancora la caratterizzano. Per questo si è più volte insistito sul rinnovamento della formazione dei presbiteri, dei diaconi, dei catechisti e degli altri operatori pastorali, mediante un maggiore coinvolgimento delle stesse famiglie.

38. Si è parimenti sottolineata la necessità di una evangelizzazione che denunci con franchezza i condizionamenti culturali, sociali, politici ed economici, come l'eccessivo spazio dato alla logica del mercato, che impediscono un'autentica vita familiare, determinando discriminazioni, povertà, esclusioni, violenza. Per questo va sviluppato un dialogo e una cooperazione con le strutture sociali, e vanno incoraggiati e sostenuti i laici che si impegnano, come cristiani, in ambito culturale e socio-politico.

#### ***Guidare i nubendi nel cammino di preparazione al matrimonio***

39. La complessa realtà sociale e le sfide che la famiglia oggi è chiamata ad affrontare richiedono un impegno maggiore di tutta la comunità cristiana per la preparazione dei nubendi al matrimonio. È necessario ricordare l'importanza delle virtù. Tra esse la castità risulta condizione preziosa per la crescita genuina dell'amore interpersonale. Riguardo a questa necessità i Padri sinodali sono stati concordi nel sottolineare l'esigenza di un maggiore coinvolgimento dell'intera comunità privilegiando la testimonianza delle stesse famiglie, oltre che di un radicamento della preparazione al matrimonio nel cammino di iniziazione cristiana, sottolineando il nesso del matrimonio con il battesimo e gli altri sacramenti. Si è parimenti evidenziata la necessità di programmi specifici per la preparazione prossima al matrimonio che siano vera esperienza di partecipazione alla vita ecclesiale e approfondiscano i diversi aspetti della vita familiare.

#### ***Accompagnare i primi anni della vita matrimoniale***

40. I primi anni di matrimonio sono un periodo vitale e delicato durante il quale le coppie crescono nella consapevolezza delle sfide e del significato del matrimonio. Di qui l'esigenza di un accompagnamento pastorale che continui dopo la celebrazione del sacramento (cfr. *Familiaris Consortio*, parte III). Risulta di grande importanza in questa pastorale la presenza di coppie di sposi

con esperienza. La parrocchia è considerata come il luogo dove coppie esperte possono essere messe a disposizione di quelle più giovani, con l'eventuale concorso di associazioni, movimenti ecclesiali e nuove comunità. Occorre incoraggiare gli sposi a un atteggiamento fondamentale di accoglienza del grande dono dei figli. Va sottolineata l'importanza della spiritualità familiare, della preghiera e della partecipazione all'Eucaristia domenicale, incoraggiando le coppie a riunirsi regolarmente per promuovere la crescita della vita spirituale e la solidarietà nelle esigenze concrete della vita. Liturgie, pratiche devozionali e Eucaristie celebrate per le famiglie, soprattutto nell'anniversario del matrimonio, sono state menzionate come vitali per favorire l'evangelizzazione attraverso la famiglia.

***Cura pastorale di coloro che vivono nel matrimonio civile o in convivenze***

41. Mentre continua ad annunciare e promuovere il matrimonio cristiano, il Sinodo incoraggia anche il discernimento pastorale delle situazioni di tanti che non vivono più questa realtà. È importante entrare in dialogo pastorale con tali persone al fine di evidenziare gli elementi della loro vita che possono condurre a una maggiore apertura al Vangelo del matrimonio nella sua pienezza. I pastori devono identificare elementi che possono favorire l'evangelizzazione e la crescita umana e spirituale. Una sensibilità nuova della pastorale odierna, consiste nel cogliere gli elementi positivi presenti nei matrimoni civili e, fatte le debite differenze, nelle convivenze. Occorre che nella proposta ecclesiale, pur affermando con chiarezza il messaggio cristiano, indichiamo anche elementi costruttivi in quelle situazioni che non corrispondono ancora o non più ad esso.

42. È stato anche notato che in molti Paesi un «crescente numero di coppie convivono *ad experimentum*, senza alcun matrimonio né canonico, né civile» (*Instrumentum Laboris*, 81). In alcuni Paesi questo avviene specialmente nel matrimonio tradizionale, concertato tra famiglie e spesso celebrato in diverse tappe. In altri Paesi invece è in continua crescita il numero di coloro dopo aver vissuto insieme per lungo tempo chiedono la celebrazione del matrimonio in chiesa. La semplice convivenza è spesso scelta a causa della mentalità generale contraria alle istituzioni e agli impegni definitivi, ma anche per l'attesa di una sicurezza esistenziale (lavoro e salario fisso). In altri Paesi, infine, le unioni di fatto sono molto numerose, non solo per il rigetto dei valori della famiglia e del matrimonio, ma soprattutto per il fatto che sposarsi è percepito come un lusso, per le condizioni sociali, così che la miseria materiale spinge a vivere unioni di fatto.

43. Tutte queste situazioni vanno affrontate in maniera costruttiva, cercando di trasformarle in opportunità di cammino verso la pienezza del matrimonio e della famiglia alla luce del Vangelo. Si tratta di accoglierle e accompagnarle con pazienza e delicatezza. A questo scopo è importante la testimonianza attraente di autentiche famiglie cristiane, come soggetti dell'evangelizzazione della famiglia.

***Curare le famiglie ferite (separati, divorziati non risposati, divorziati risposati, famiglie monoparentali)***

44. Quando gli sposi sperimentano problemi nelle loro relazioni, devono poter contare sull'aiuto e l'accompagnamento della Chiesa. La pastorale della carità e la misericordia tendono al recupero delle persone e delle relazioni. L'esperienza mostra che con un aiuto adeguato e con l'azione di riconciliazione della grazia una grande percentuale di crisi matrimoniali si superano in maniera soddisfacente. Saper perdonare e sentirsi perdonati è un'esperienza fondamentale nella vita familiare. Il perdono tra gli sposi permette di sperimentare un amore che è per sempre e non passa mai (cfr. *1Cor* 13,8). A volte risulta difficile, però, per chi ha ricevuto il perdono di Dio avere la forza per offrire un perdono autentico che rigeneri la persona.

45. Nel Sinodo è risuonata chiara la necessità di scelte pastorali coraggiose. Riconfermando con forza la fedeltà al Vangelo della famiglia e riconoscendo che separazione e divorzio sono sempre una ferita che provoca profonde sofferenze ai coniugi che li vivono e ai figli, i Padri sinodali hanno avvertito l'urgenza di cammini pastorali nuovi, che partano dall'effettiva realtà delle fragilità familiari, sapendo che esse, spesso, sono più "subite" con sofferenza che scelte in piena libertà. Si tratta di situazioni diverse per fattori sia personali che culturali e socio-economici. Occorre uno sguardo differenziato come San Giovanni Paolo II suggeriva (cfr. *Familiaris Consortio*, 84).

46. Ogni famiglia va innanzitutto ascoltata con rispetto e amore facendosi compagni di cammino come il Cristo con i discepoli sulla strada di Emmaus. Valgono in maniera particolare per queste situazioni le parole di Papa Francesco: «La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – a questa "arte dell'accompagnamento", perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cfr. *Es* 3,5). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana» (*Evangelii Gaudium*, 169).

47. Un particolare discernimento è indispensabile per accompagnare pastoralmente i separati, i divorziati, gli abbandonati. Va accolta e valorizzata soprattutto la sofferenza di coloro che hanno subito ingiustamente la separazione, il divorzio o l'abbandono, oppure sono stati costretti dai maltrattamenti del coniuge a rompere la convivenza. Il perdono per l'ingiustizia subita non è facile, ma è un cammino che la grazia rende possibile. Di qui la necessità di una pastorale della riconciliazione e della mediazione attraverso anche centri di ascolto specializzati da stabilire nelle diocesi. Parimenti va sempre sottolineato che è indispensabile farsi carico in maniera leale e costruttiva delle conseguenze della separazione o del divorzio sui figli, in ogni caso vittime innocenti della situazione. Essi non possono essere un "oggetto" da contendersi e vanno cercate le forme migliori perché possano superare il trauma della scissione familiare e crescere in maniera il più possibile serena. In ogni caso la Chiesa dovrà sempre mettere in rilievo l'ingiustizia che deriva molto spesso dalla situazione di divorzio. Speciale attenzione va data all'accompagnamento delle famiglie monoparentali, in maniera particolare vanno aiutate le donne che devono portare da sole la responsabilità della casa e l'educazione dei figli.

48. Un grande numero dei Padri ha sottolineato la necessità di rendere più accessibili ed agili, possibilmente del tutto gratuite, le procedure per il riconoscimento dei casi di nullità. Tra le proposte sono stati indicati: il superamento della necessità della doppia sentenza conforme; la possibilità di determinare una via amministrativa sotto la responsabilità del vescovo diocesano; un processo sommario da avviare nei casi di nullità notoria. Alcuni Padri tuttavia si dicono contrari a queste proposte perché non garantirebbero un giudizio affidabile. Va ribadito che in tutti questi casi si tratta dell'accertamento della verità sulla validità del vincolo. Secondo altre proposte, andrebbe poi considerata la possibilità di dare rilevanza al ruolo della fede dei nubendi in ordine alla validità del sacramento del matrimonio, tenendo fermo che tra battezzati tutti i matrimoni validi sono sacramento.

49. Circa le cause matrimoniali lo snellimento della procedura, richiesto da molti, oltre alla preparazione di sufficienti operatori, chierici e laici con dedizione prioritaria, esige di sottolineare la responsabilità del vescovo diocesano, il quale nella sua diocesi potrebbe incaricare dei consulenti debitamente preparati che possano gratuitamente consigliare le parti sulla validità del loro matrimonio. Tale funzione può essere svolta da un ufficio o persone qualificate (cfr. *Dignitas Connubii*, art. 113, 1).



50. Le persone divorziate ma non risposate, che spesso sono testimoni della fedeltà matrimoniale, vanno incoraggiate a trovare nell'Eucaristia il cibo che le sostenga nel loro stato. La comunità locale e i Pastori devono accompagnare queste persone con sollecitudine, soprattutto quando vi sono figli o è grave la loro situazione di povertà.

51. Anche le situazioni dei divorziati risposati esigono un attento discernimento e un accompagnamento di grande rispetto, evitando ogni linguaggio e atteggiamento che li faccia sentire discriminati e promovendo la loro partecipazione alla vita della comunità. Prendersi cura di loro non è per la comunità cristiana un indebolimento della sua fede e della sua testimonianza circa l'indissolubilità matrimoniale, anzi essa esprime proprio in questa cura la sua carità.

52. Si è riflettuto sulla possibilità che i divorziati e risposati accedano ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. Diversi Padri sinodali hanno insistito a favore della disciplina attuale, in forza del rapporto costitutivo fra la partecipazione all'Eucaristia e la comunione con la Chiesa ed il suo insegnamento sul matrimonio indissolubile. Altri si sono espressi per un'accoglienza non generalizzata alla mensa eucaristica, in alcune situazioni particolari ed a condizioni ben precise, soprattutto quando si tratta di casi irreversibili e legati ad obblighi morali verso i figli che verrebbero a subire sofferenze ingiuste. L'eventuale accesso ai sacramenti dovrebbe essere preceduto da un cammino penitenziale sotto la responsabilità del Vescovo diocesano. Va ancora approfondita la questione, tenendo ben presente la distinzione tra situazione oggettiva di peccato e circostanze attenuanti, dato che «l'imputabilità e la responsabilità di un'azione possono essere sminuite o annullate» da diversi «fattori psichici oppure sociali» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1735).

53. Alcuni Padri hanno sostenuto che le persone divorziate e risposate o conviventi possono ricorrere fruttuosamente alla comunione spirituale. Altri Padri si sono domandati perché allora non possano accedere a quella sacramentale. Viene quindi sollecitato un approfondimento della tematica in grado di far emergere la peculiarità delle due forme e la loro connessione con la teologia del matrimonio.

54. Le problematiche relative ai matrimoni misti sono ritornate sovente negli interventi dei Padri sinodali. La diversità della disciplina matrimoniale delle Chiese ortodosse pone in alcuni contesti problemi sui quali è necessario riflet-

tere in ambito ecumenico. Analogamente per i matrimoni interreligiosi sarà importante il contributo del dialogo con le religioni.

### ***L'attenzione pastorale verso le persone con orientamento omosessuale***

55. Alcune famiglie vivono l'esperienza di avere al loro interno persone con orientamento omosessuale. Al riguardo ci si è interrogati su quale attenzione pastorale sia opportuna di fronte a questa situazione riferendosi a quanto insegna la Chiesa: «Non esiste fondamento alcuno per assimilare o stabilire analogie, neppure remote, tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia». Nondimeno, gli uomini e le donne con tendenze omosessuali devono essere accolti con rispetto e delicatezza. «A loro riguardo si eviterà ogni marchio di ingiusta discriminazione» (Congregazione per la Dottrina della Fede, *Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali*, 4).

56. È del tutto inaccettabile che i Pastori della Chiesa subiscano delle pressioni in questa materia e che gli organismi internazionali condizionino gli aiuti finanziari ai Paesi poveri all'introduzione di leggi che istituiscano il "matrimonio" fra persone dello stesso sesso.

### ***La trasmissione della vita e la sfida della denatalità***

57. Non è difficile constatare il diffondersi di una mentalità che riduce la generazione della vita a una variabile della progettazione individuale o di coppia. I fattori di ordine economico esercitano un peso talvolta determinante contribuendo al forte calo della natalità che indebolisce il tessuto sociale, compromette il rapporto tra le generazioni e rende più incerto lo sguardo sul futuro. L'apertura alla vita è esigenza intrinseca dell'amore coniugale. In questa luce, la Chiesa sostiene le famiglie che accolgono, educano e circondano del loro affetto i figli diversamente abili.

58. Anche in questo ambito occorre partire dall'ascolto delle persone e dar ragione della bellezza e della verità di una apertura incondizionata alla vita come ciò di cui l'amore umano ha bisogno per essere vissuto in pienezza. È su questa base che può poggiare un adeguato insegnamento circa i metodi naturali per la procreazione responsabile. Esso aiuta a vivere in maniera armoniosa e consapevole la comunione tra i coniugi, in tutte le sue dimensioni, insieme alla responsabilità generativa. Va riscoperto il messaggio dell'Enciclica *Humanae Vitae* di Paolo VI, che sottolinea il bisogno di rispettare la dignità della persona nella

valutazione morale dei metodi di regolazione della natalità. L'adozione di bambini, orfani e abbandonati, accolti come propri figli, è una forma specifica di apostolato familiare (cfr. *Apostolicam Actuositatem*, 11), più volte richiamata e incoraggiata dal magistero (cfr. *Familiaris Consortio*, 41; *Evangelium Vitae*, 93). La scelta dell'adozione e dell'affido esprime una particolare fecondità dell'esperienza coniugale, non solo quando questa è segnata dalla sterilità. Tale scelta è segno eloquente dell'amore familiare, occasione per testimoniare la propria fede e restituire dignità filiale a chi ne è stato privato.

59. Occorre aiutare a vivere l'affettività, anche nel legame coniugale, come un cammino di maturazione, nella sempre più profonda accoglienza dell'altro e in una donazione sempre più piena. Va ribadita in tal senso la necessità di offrire cammini formativi che alimentino la vita coniugale e l'importanza di un laicato che offra un accompagnamento fatto di testimonianza viva. È di grande aiuto l'esempio di un amore fedele e profondo fatto di tenerezza, di rispetto, capace di crescere nel tempo e che nel suo concreto aprirsi alla generazione della vita fa l'esperienza di un mistero che ci trascende.

### ***La sfida dell'educazione e il ruolo della famiglia nell'evangelizzazione***

60. Una delle sfide fondamentali di fronte a cui si trovano le famiglie oggi è sicuramente quella educativa, resa più impegnativa e complessa dalla realtà culturale attuale e della grande influenza dei media. Vanno tenute in debito conto le esigenze e le attese di famiglie capaci di essere nella vita quotidiana, luoghi di crescita, di concreta ed essenziale trasmissione delle virtù che danno forma all'esistenza. Ciò indica che i genitori possano scegliere liberamente il tipo dell'educazione da dare ai figli secondo le loro convinzioni.

61. La Chiesa svolge un ruolo prezioso di sostegno alle famiglie, partendo dall'iniziazione cristiana, attraverso comunità accoglienti. Ad essa è chiesto, oggi ancor più di ieri, nelle situazioni complesse come in quelle ordinarie, di sostenere i genitori nel loro impegno educativo, accompagnando bambini, ragazzi e giovani nella loro crescita attraverso cammini personalizzati capaci di introdurre al senso pieno della vita e di suscitare scelte e responsabilità, vissute alla luce del Vangelo. Maria, nella sua tenerezza, misericordia, sensibilità materna può nutrire la fame di umanità e vita, per cui viene invocata dalle famiglie e dal popolo cristiano. La pastorale e una devozione mariana sono un punto di partenza opportuno per annunciare il Vangelo della famiglia.

## Conclusione

62. Le riflessioni proposte, frutto del lavoro sinodale svoltosi in grande libertà e in uno stile di reciproco ascolto, intendono porre questioni e indicare prospettive che dovranno essere maturate e precisate dalla riflessione delle Chiese locali nell'anno che ci separa dall'Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi prevista per l'ottobre 2015, dedicata alla vocazione e missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo. Non si tratta di decisioni prese né di prospettive facili. Tuttavia il cammino collegiale dei vescovi e il coinvolgimento dell'intero popolo di Dio sotto l'azione dello Spirito Santo, guardando al modello della Santa Famiglia, potranno guidarci a trovare vie di verità e di misericordia per tutti. È l'auspicio che sin dall'inizio dei nostri lavori Papa Francesco ci ha rivolto invitandoci al coraggio della fede e all'accoglienza umile e onesta della verità nella carità.

## Domande per la recezione e l'approfondimento della *Relatio Synodi*

### **Domanda previa riferita a tutte le sezioni della *Relatio Synodi***

*La descrizione della realtà della famiglia presente nella Relatio Synodi corrisponde a quanto si rileva nella Chiesa e nella società di oggi? Quali aspetti mancanti si possono integrare?*

### I PARTE

#### L'ascolto: il contesto e le sfide sulla famiglia

Come indicato nell'introduzione (nn. 1-4), il Sinodo straordinario ha inteso rivolgersi a tutte le famiglie del mondo, volendo partecipare delle loro gioie, fatiche e speranze; alle molte famiglie cristiane fedeli alla loro vocazione, il Sinodo ha poi rivolto uno speciale sguardo riconoscente, incoraggiandole a coinvolgersi più decisamente in questa ora della "Chiesa in uscita", riscoprendosi come soggetto imprescindibile dell'evangelizzazione, soprattutto nell'alimentare per loro stesse e per le famiglie in difficoltà quel "desiderio di famiglia" che resta sempre vivo e che è a fondamento della convinzione di quanto sia necessario "ripartire dalla famiglia" per annunciare con efficacia il nucleo del Vangelo.

Il rinnovato cammino tracciato dal Sinodo straordinario è inserito nel più ampio contesto ecclesiale indicato dall'esortazione *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco, partendo cioè dalle "periferie esistenziali", con una pastorale contraddistinta dalla "cultura dell'incontro", capace di riconoscere l'opera libera del Signore anche fuori dai nostri schemi consueti e di assumere, senza impaccio, quella condizione di "ospedale da campo" che tanto giova all'annuncio della misericordia di Dio. A tali sfide rispondono i numeri della prima parte della *Relatio Synodi* dove sono esposti gli aspetti che formano il quadro di riferimento più concreto sulla situazione reale delle famiglie dentro il quale proseguire la riflessione.

Le domande che si propongono di seguito, con riferimento espresso agli aspetti della prima parte della *Relatio Synodi*, intendono facilitare il dovuto realismo

nella riflessione dei singoli episcopati, evitando che le loro risposte possano essere fornite secondo schemi e prospettive proprie di una pastorale meramente applicativa della dottrina, che non rispetterebbe le conclusioni dell'Assemblea sinodale straordinaria, e allontanerebbe la loro riflessione dal cammino ormai tracciato.

### ***Il contesto socio-culturale (nn. 5-8)***

1. *Quali sono le iniziative in corso e quelle in programma rispetto alle sfide che pongono alla famiglia le contraddizioni culturali (cfr. nn. 6-7): quelle orientate al risveglio della presenza di Dio nella vita delle famiglie; quelle volte a educare e stabilire solide relazioni interpersonali; quelle tese a favorire politiche sociali ed economiche utili alla famiglia; quelle per alleviare le difficoltà annesse all'attenzione dei bambini, anziani e familiari ammalati; quelle per affrontare il contesto culturale più specifico in cui è coinvolta la Chiesa locale?*

2. *Quali strumenti di analisi si stanno impiegando, e quali i risultati più rilevanti circa gli aspetti (positivi e non) del cambiamento antropologico culturale? (cfr. n.5). Tra i risultati si percepisce la possibilità di trovare elementi comuni nel pluralismo culturale?*

3. *Oltre all'annuncio e alla denuncia, quali sono le modalità scelte per essere presenti come Chiesa accanto alle famiglie nelle situazioni estreme? (cfr. n. 8). Quali le strategie educative per prevenirle? Che cosa si può fare per sostenere e rafforzare le famiglie credenti, fedeli al vincolo?*

4. *Come l'azione pastorale della Chiesa reagisce alla diffusione del relativismo culturale nella società secolarizzata e al conseguente rigetto da parte di molti del modello di famiglia formato dall'uomo e dalla donna uniti nel vincolo matrimoniale e aperto alla procreazione?*

### ***La rilevanza della vita affettiva (nn. 9-10)***

5. *In che modo, con quali attività sono coinvolte le famiglie cristiane nel testimoniare alle nuove generazioni il progresso nella maturazione affettiva? (cfr. nn. 9-10). Come si potrebbe aiutare la formazione dei ministri ordinati rispetto a questi temi? Quali figure di agenti di pastorale specificamente qualificati si sentono come più urgenti?*

### ***La sfida per la pastorale (n. 11)***

6. *In quale proporzione, e attraverso quali mezzi, la pastorale familiare ordina-*

ria è rivolta ai lontani?<sup>9</sup> (cfr. n. 11). Quali le linee operative predisposte per suscitare e valorizzare il “desiderio di famiglia” seminato dal Creatore nel cuore di ogni persona, e presente specialmente nei giovani, anche di chi è coinvolto in situazioni di famiglie non corrispondenti alla visione cristiana?<sup>9</sup> Quale l'effettivo riscontro tra di essi della missione loro rivolta?<sup>9</sup> Tra i non battezzati quanto è forte la presenza di matrimoni naturali, anche in relazione al desiderio di famiglia dei giovani?<sup>9</sup>

## II PARTE

### Lo sguardo su Cristo: il Vangelo della famiglia

Il Vangelo della famiglia, custodito fedelmente dalla Chiesa nel solco della Rivelazione cristiana scritta e trasmessa, esige di essere annunciato nel mondo odierno con rinnovata gioia e speranza, volgendo costantemente lo sguardo a Gesù Cristo. La vocazione e la missione della famiglia si configurano pienamente nell'ordine della creazione che evolve in quello della redenzione, così sintetizzato dall'auspicio del Concilio: «i coniugi stessi, creati ad immagine del Dio vivente e muniti di un'autentica dignità personale, siano uniti da un uguale mutuo affetto, dallo stesso modo di sentire, da comune santità, così che, seguendo Cristo principio di vita nelle gioie e nei sacrifici della loro vocazione, attraverso il loro amore fedele possano diventare testimoni di quel mistero di amore che il Signore ha rivelato al mondo con la sua morte e la sua risurrezione» (*Gaudium et Spes*, 52; cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica* 1533-1535).

In questa luce, le domande che scaturiscono dalla *Relatio Synodi* hanno lo scopo di suscitare risposte fedeli e coraggiose nei Pastori e nel popolo di Dio per un rinnovato annuncio del Vangelo della famiglia.

#### ***Lo sguardo su Gesù e la pedagogia divina nella storia della salvezza (nn. 12-14)***

Accogliendo l'invito di Papa Francesco, la Chiesa guarda a Cristo nella sua permanente verità ed inesauribile novità, che illumina anche ogni famiglia. «Cristo è il “Vangelo eterno” (Ap 14,6), ed è “lo stesso ieri e oggi e per sempre” (Eb 13,8), ma la sua ricchezza e la sua bellezza sono inesauribili. Egli è sempre giovane e fonte costante di novità» (*Evangelii Gaudium*, 11).

7. *Lo sguardo rivolto a Cristo apre nuove possibilità. «Infatti, ogni volta che torniamo alla fonte dell'esperienza cristiana si aprono strade nuove e possibilità impensate» (n. 12). Come è utilizzato l'insegnamento della Sacra Scrittura nell'azione pastorale verso le famiglie? In quale misura tale sguardo alimenta una pastorale familiare coraggiosa e fedele?*

8. *Quali valori del matrimonio e della famiglia vedono realizzati nella loro vita i giovani e i coniugi? E in quale forma? Ci sono valori che possono essere messi in luce? (cfr. n. 13) Quali le dimensioni di peccato da evitare e superare?*

9. *Quale pedagogia umana occorre considerare – in sintonia con la pedagogia divina – per comprendere meglio ciò che è richiesto alla pastorale della Chiesa di fronte alla maturazione della vita di coppia, verso il futuro matrimonio? (cfr. n. 13).*

10. *Che cosa fare per mostrare la grandezza e bellezza del dono dell'indissolubilità, in modo da suscitare il desiderio di viverla e di costruirla sempre di più? (cfr. n. 14)*

11. *In che modo si potrebbe aiutare a capire che la relazione con Dio permette di vincere le fragilità che sono iscritte anche nelle relazioni coniugali? (cfr. n. 14). Come testimoniare che la benedizione di Dio accompagna ogni vero matrimonio? Come manifestare che la grazia del sacramento sostiene gli sposi in tutto il cammino della loro vita?*

### ***La famiglia nel disegno salvifico di Dio (nn. 15-16)***

La vocazione creaturale all'amore tra uomo e donna riceve la sua forma compiuta dall'evento pasquale di Cristo Signore, che si dona senza riserve, rendendo la Chiesa suo mistico Corpo. Il matrimonio cristiano, attingendo alla grazia di Cristo, diviene così la via sulla quale, coloro che vi sono chiamati, camminano verso la perfezione dell'amore, che è la santità.

12. *Come si potrebbe far comprendere che il matrimonio cristiano corrisponde alla disposizione originaria di Dio e quindi è un'esperienza di pienezza, tutt'altro che di limite? (cfr. n. 13)*

13. *Come concepire la famiglia quale “Chiesa domestica” (cfr. LG 11), soggetto e oggetto dell'azione evangelizzatrice al servizio del Regno di Dio?*



14. *Come promuovere la coscienza dell'impegno missionario della famiglia?*

***La famiglia nei documenti della Chiesa (nn. 17-20)***

Il magistero ecclesiale deve essere meglio conosciuto dal Popolo di Dio in tutta la sua ricchezza. La spiritualità coniugale si nutre dell'insegnamento costante dei Pastori, che si prendono cura del gregge, e matura grazie all'ascolto incessante della Parola di Dio, dei sacramenti della fede e della carità.

15. *La famiglia cristiana vive dinanzi allo sguardo amante del Signore e nel rapporto con Lui cresce come vera comunità di vita e di amore. Come sviluppare la spiritualità della famiglia, e come aiutare le famiglie ad essere luogo di vita nuova in Cristo? (cfr. n. 21)*

16. *Come sviluppare e promuovere iniziative di catechesi che facciano conoscere e aiutino a vivere l'insegnamento della Chiesa sulla famiglia, favorendo il superamento della distanza possibile fra ciò che è vissuto e ciò che è professato e promuovendo cammini di conversione?*

***L'indissolubilità del matrimonio e la gioia del vivere insieme (nn. 21-22)***

«L'autentico amore coniugale è assunto nell'amore divino ed è sostenuto e arricchito dalla forza redentiva del Cristo e dalla azione salvifica della Chiesa, perché i coniugi in maniera efficace siano condotti a Dio e siano aiutati e rafforzati nello svolgimento della sublime missione di padre e madre. Per questo motivo i coniugi cristiani sono fortificati e quasi consacrati da uno speciale sacramento per i doveri e la dignità del loro stato. Ed essi, compiendo con la forza di tale sacramento il loro dovere coniugale e familiare, penetrati dello spirito di Cristo, per mezzo del quale tutta la loro vita è pervasa di fede, speranza e carità, tendono a raggiungere sempre più la propria perfezione e la mutua santificazione, ed assieme rendono gloria a Dio» (*Gaudium et Spes*, 48).

17. *Quali sono le iniziative per far comprendere il valore del matrimonio indissolubile e fecondo come cammino di piena realizzazione personale? (cfr. n. 21)*

18. *Come proporre la famiglia come luogo per molti aspetti unico per realizzare la gioia degli esseri umani?*

19. *Il Concilio Vaticano II ha espresso l'apprezzamento per il matrimonio naturale, rinnovando una antica tradizione ecclesiale. In quale misura le pasto-*

*rali diocesane sanno valorizzare anche questa sapienza dei popoli, come fondamentale per la cultura e la società comune?* (cfr. n. 22)

***Verità e bellezza della famiglia e misericordia verso le famiglie ferite e fragili (nn. 23-28)***

Dopo aver considerato la bellezza dei matrimoni riusciti e delle famiglie solide, e aver apprezzato la testimonianza generosa di coloro che sono rimasti fedeli al vincolo pur essendo stati abbandonati dal coniuge, i pastori riuniti in Sinodo si sono chiesti – in modo aperto e coraggioso, non senza preoccupazione e cautela – quale sguardo deve rivolgere la Chiesa ai cattolici che sono uniti solo con vincolo civile, a coloro che ancora convivono e a coloro che dopo un valido matrimonio si sono divorziati e risposati civilmente.

Consapevoli degli evidenti limiti e delle imperfezioni presenti in così diverse situazioni, i Padri hanno assunto positivamente la prospettiva indicata da Papa Francesco, secondo la quale «senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno» (*Evangelii Gaudium*, 44).

*20. Come aiutare a capire che nessuno è escluso dalla misericordia di Dio e come esprimere questa verità nell'azione pastorale della Chiesa verso le famiglie, in particolare quelle ferite e fragili?* (cfr. n. 28)

*21. Come possono i fedeli mostrare nei confronti delle persone non ancora giunte alla piena comprensione del dono di amore di Cristo, una attitudine di accoglienza e accompagnamento fiducioso, senza mai rinunciare all'annuncio delle esigenze del Vangelo?* (cfr. n. 24)

*22. Che cosa è possibile fare perché nelle varie forme di unione – in cui si possono riscontrare valori umani – l'uomo e la donna avvertano il rispetto, la fiducia e l'incoraggiamento a crescere nel bene da parte della Chiesa e siano aiutati a giungere alla pienezza del matrimonio cristiano?* (cfr. n. 25)

### III PARTE

## Il confronto: prospettive pastorali

Nell'approfondire la terza parte della *Relatio Synodi*, è importante lasciarsi guidare dalla svolta pastorale che il Sinodo Straordinario ha iniziato a delineare, radicandosi nel Vaticano II e nel magistero di Papa Francesco. Alle Conferenze Episcopali compete di continuare ad approfondirla, coinvolgendo, nella maniera più opportuna, tutte le componenti ecclesiali, concretizzandola nel loro specifico contesto. È necessario far di tutto perché non si ricominci da zero, ma si assuma il cammino già fatto nel Sinodo Straordinario come punto di partenza.

#### ***Annunciare il Vangelo della famiglia oggi, nei vari contesti (nn. 29-38)***

Alla luce del bisogno di famiglia e allo stesso tempo delle molteplici e complesse sfide, presenti nel nostro mondo, il Sinodo ha sottolineato l'importanza di un rinnovato impegno per un annunzio, franco e significativo, del Vangelo della famiglia.

23. *Nella formazione dei presbiteri e degli altri operatori pastorali come viene coltivata la dimensione familiare? vengono coinvolte le stesse famiglie?*

24. *Si è consapevoli che il rapido evolversi della nostra società esige una costante attenzione al linguaggio nella comunicazione pastorale? Come testimoniare efficacemente la priorità della grazia, in maniera che la vita familiare venga progettata e vissuta quale accoglienza dello Spirito Santo?*

25. *Nell'annunciare il vangelo della famiglia come si possono creare le condizioni perché ogni famiglia sia come Dio la vuole e venga socialmente riconosciuta nella sua dignità e missione? Quale "conversione pastorale" e quali ulteriori approfondimenti vanno attuati in tale direzione?*

26. *La collaborazione al servizio della famiglia con le istituzioni sociali e politiche è vista in tutta la sua importanza? Come viene di fatto attuata? Quali i criteri a cui ispirarsi? Quale ruolo possono svolgere in tal senso le associazioni familiari? Come tale collaborazione può essere sostenuta anche dalla denuncia franca dei processi culturali, economici e politici che minano la realtà familiare?*

27. *Come favorire una relazione fra famiglia – società e politica a vantaggio*

*della famiglia? Come promuovere il sostegno della comunità internazionale e degli Stati alla famiglia?*

***Guidare i nubendi nel cammino di preparazione al matrimonio (nn. 39-40)***

Il Sinodo ha riconosciuto i passi compiuti in questi ultimi anni per favorire un'adeguata preparazione dei giovani al matrimonio. Ha sottolineato però anche la necessità di un maggiore impegno di tutta la comunità cristiana non solo nella preparazione ma anche nei primi anni di vita familiare.

*28. Come i percorsi di preparazione al matrimonio vanno proposti in maniera da evidenziare la vocazione e missione della famiglia secondo la fede in Cristo? Sono attuati come offerta di un'autentica esperienza ecclesiale? Come rinnovarli e migliorarli?*

*29. Come la catechesi di iniziazione cristiana presenta l'apertura alla vocazione e missione della famiglia? Quali passi vengono visti come più urgenti? Come proporre il rapporto tra battesimo – eucaristia e matrimonio? In che modo evidenziare il carattere di catecumenato e di mistagogia che i percorsi di preparazione al matrimonio vengono spesso ad assumere? Come coinvolgere la comunità in questa preparazione?*

***Accompagnare i primi anni della vita matrimoniale (n. 40)***

*30. Sia nella preparazione che nell'accompagnamento dei primi anni di vita matrimoniale viene adeguatamente valorizzato l'importante contributo di testimonianza e di sostegno che possono dare famiglie, associazioni e movimenti familiari? Quali esperienze positive possono essere riportate in questo campo?*

*31. La pastorale di accompagnamento delle coppie nei primi anni di vita familiare – è stato osservato nel dibattito sinodale – ha bisogno di ulteriore sviluppo. Quali le iniziative più significative già realizzate? Quali gli aspetti da incrementare a livello parrocchiale, a livello diocesano o nell'ambito di associazioni e movimenti?*

***Cura pastorale di coloro che vivono nel matrimonio civile o in convivenze (nn. 41-43)***

Nel dibattito sinodale è stata richiamata la diversità di situazioni, dovuta a molteplici fattori culturali ed economici, prassi radicate nella tradizione, difficoltà dei giovani per scelte che impegnano per tutta la vita.

32. Quali criteri per un corretto discernimento pastorale delle singole situazioni vanno considerati alla luce dell'insegnamento della Chiesa, per cui gli elementi costitutivi del matrimonio sono unità, indissolubilità e apertura alla procreazione?

33. La comunità cristiana è in grado di essere pastoralmente coinvolta in queste situazioni? Come aiuta a discernere questi elementi positivi e quelli negativi della vita di persone unite in matrimoni civili in maniera da orientarle e sostenerle nel cammino di crescita e di conversione verso il sacramento del matrimonio? Come aiutare chi vive nelle convivenze a decidersi per il matrimonio?

34. In maniera particolare, quali risposte dare alle problematiche poste dal permanere delle forme tradizionali di matrimonio a tappe o combinato tra famiglie?

**Curare le famiglie ferite (separati, divorziati non risposati, divorziati risposati, famiglie monoparentali) (nn. 44-54)**

Nel dibattito sinodale è stata evidenziata la necessità di una pastorale retta dall'arte dell'accompagnamento, dando «al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che al medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana» (*Evangelii Gaudium*, 169).

35. La comunità cristiana è pronta a prendersi cura delle famiglie ferite per far sperimentare loro la misericordia del Padre? Come impegnarsi per rimuovere i fattori sociali ed economici che spesso le determinano? Quali passi compiuti e quali da fare per la crescita di questa azione e della consapevolezza missionaria che la sostiene?

36. Come promuovere l'individuazione di linee pastorali condivise a livello di Chiesa particolari? Come sviluppare al riguardo il dialogo tra le diverse Chiese particolari "cum Petro e sub Petro"?

37. Come rendere più accessibili e agili, possibilmente gratuite, le procedure per il riconoscimento dei casi di nullità? (n. 48).

38. La pastorale sacramentale nei riguardi dei divorziati risposati necessita di un ulteriore approfondimento, valutando anche la prassi ortodossa e tenendo presente «la distinzione tra situazione oggettiva di peccato e circostanze attenuanti» (n. 52). Quali le prospettive in cui muoversi? Quali i passi possibili?

*Quali suggerimenti per ovviare a forme di impedimenti non dovute o non necessarie?*

39. *La normativa attuale permette di dare risposte valide alle sfide poste dai matrimoni misti e da quelli interconfessionali? Occorre tenere conto di altri elementi?*

***L'attenzione pastorale verso le persone con tendenza omosessuale (nn. 55-56)***

La cura pastorale delle persone con tendenza omosessuale pone oggi nuove sfide, dovute anche alla maniera in cui vengono socialmente proposti i loro diritti.

40. *Come la comunità cristiana rivolge la sua attenzione pastorale alle famiglie che hanno al loro interno persone con tendenza omosessuale? Evitando ogni ingiusta discriminazione, in che modo prendersi cura delle persone in tali situazioni alla luce del Vangelo? Come proporre loro le esigenze della volontà di Dio sulla loro situazione?*

***La trasmissione della vita e la sfida della denatalità (nn. 57-59)***

La trasmissione della vita è elemento fondamentale della vocazione-missione della famiglia: «I coniugi sappiano di essere cooperatori dell'amore di Dio Creatore e quasi suoi interpreti nel compito di trasmettere la vita umana e di educarla; ciò deve essere considerato come missione loro propria» (*Gaudium et Spes*, 50).

41. *Quali i passi più significativi che sono stati fatti per annunziare e promuovere efficacemente la apertura alla vita e la bellezza e la dignità umana del diventare madre o padre, alla luce ad esempio della *Humanae Vitae* del Beato Paolo VI? Come promuovere il dialogo con le scienze e le tecnologie biomediche in maniera che venga rispettata l'ecologia umana del generare?*

42. *Una maternità/paternità generosa necessita di strutture e strumenti. La comunità cristiana vive un'effettiva solidarietà e sussidiarietà? Come? È coraggiosa nella proposta di soluzioni valide a livello anche socio-politico? Come incoraggiare alla adozione e all'affido quale segno altissimo di generosità feconda? Come promuovere la cura e il rispetto dei fanciulli?*

43. *Il cristiano vive la maternità/paternità come risposta a una vocazione. Nella catechesi è sufficientemente sottolineata questa vocazione? Quali percorsi formativi vengono proposti perché essa guidi effettivamente le coscienze degli sposi? Si è consapevoli delle gravi conseguenze dei mutamenti demografici?*

44. *Come la Chiesa combatte la piaga dell'aborto promuovendo un'efficace cultura della vita?*

***La sfida dell'educazione e il ruolo della famiglia nell'evangelizzazione (nn. 60-61)***

45. *Svolgere la loro missione educatrice non è sempre agevole per i genitori: trovano solidarietà e sostegno nella comunità cristiana? Quali percorsi formativi vanno suggeriti? Quali passi compiere perché il compito educativo dei genitori venga riconosciuto anche a livello socio-politico?*

46. *Come promuovere nei genitori e nella famiglia cristiana la coscienza del dovere della trasmissione della fede quale dimensione intrinseca alla stessa identità cristiana?*







## **ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA**



# *Incontriamo Gesù*

## Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia

### Presentazione

Il testo *Incontriamo Gesù*, redatto dalla Commissione Episcopale per la dottrina della fede l'annuncio e la catechesi e sancito dal voto della 66<sup>a</sup> Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (Roma, 19-22 maggio 2014), è il frutto del lungo cammino svolto per delineare gli *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*.

La necessità di un testo che potesse sostenere la riflessione e la progettazione della pastorale catechistica, dopo un decennio di sperimentazioni diocesane<sup>1</sup> e durante il cammino decennale su *Educare alla vita buona del Vangelo*, era avvertita da molti. L'ampia consultazione delle Conferenze Episcopali Regionali, avvenuta tra l'estate e l'autunno del 2013, ha sollecitato numerosi spunti di lavoro con significativi apporti. Il magistero del Santo Padre Francesco, condensato nell'Esortazione *Evangelii Gaudium*, ha offerto, non solo molteplici riflessioni – che abbondantemente risuonano nel testo – ma anche un quadro di sintesi, nel quale si collocano quelle questioni che necessariamente il testo di questi *Orientamenti* ha lasciato aperte perché, proprio su indicazioni delle Conferenze Episcopali Regionali, si sviluppino ulteriori approfondimenti.

*Incontriamo Gesù* è un documento che vuole orientare la pastorale catechistica per quanto le compete aiutandola a ridefinire i suoi compiti all'interno dell'azione evangelizzatrice della Chiesa, intesa come *orizzonte* e *processo*. Non si tratta dunque di un testo che voglia descrivere tutta la pastorale: esso si concentra specificamente sull'annuncio e la catechesi ovviamente anche nei loro rapporti con l'insieme delle azioni pastorali. Il testo mantiene un ampio riferimento al *Direttorio generale della catechesi* (approvato da Papa Giovanni Paolo II il 15 agosto 1997), e tiene conto della scansione *metodologica* (nonché, ovvia-

---

<sup>1</sup> Va ricordato come tali *sperimentazioni* furono richieste – all'interno di precise consegne – nella 51<sup>a</sup> Assemblea Generale della CEI: cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicato finale della 51<sup>a</sup> Assemblea Generale*, 23 maggio 2003.

mente, *contenutistica*) del Catechismo della Chiesa Cattolica.<sup>2</sup> Naturalmente nella struttura e nella trama del testo si possono riconoscere riferimenti organici al magistero «catechistico» degli ultimi pontefici: l'*Evangelii Nuntiandi*, la *Catechesi tradendae*, la *Novo millennio ineunte*, la *Fides et ratio*, la *Deus caritas est*, la *Lumen Fidei*, e agli *Orientamenti pastorali* della CEI: soprattutto *Comunicare il vangelo in un mondo che cambia* e *Educare alla vita buona del vangelo*, nonché ai Documenti e Note sulla parrocchia missionaria, sull'iniziazione cristiana, sul primo annuncio e sugli Oratori.

L'obiettivo dell'annuncio e della catechesi è la conversione e la formazione e l'assunzione del *pensiero di Cristo*: «Pensare secondo Cristo e pensare Cristo attraverso tutte le cose» (San Massimo il Confessore).<sup>3</sup> Per questo l'azione catechistica necessita di legami integranti con l'esperienza celebrativa e con quella caritativa, nonché della valorizzazione di particolari momenti – quali la richiesta del Battesimo, della Confermazione e della prima Comunione – per un cammino di relazione e di incontro con la famiglia, in una prospettiva pastorale attenta a mantenere il carattere popolare dell'esperienza ecclesiale. Il titolo «Incontriamo Gesù» esprime sinteticamente l'obiettivo cui tende la formazione cristiana: l'incontro di grazia con Gesù. Il verbo posto alla prima persona plurale sottolinea (come nei simboli di fede) la dimensione ecclesiale di questo incontro, intendendo mostrare sia la dimensione del discepolato sia la dinamica della testimonianza. Si tratta di una ideale continuità con quanto affermato nel n. 25 di *Educare alla vita buona del Vangelo*, dove si delinea lo stile educativo, la pedagogia di Gesù.

Questi *Orientamenti* non sono un «nuovo» documento di base (DB) che sostituisca il *Rinnovamento della catechesi* del 1970, e neppure una sua riscrittura.<sup>4</sup> *Incontriamo Gesù* vuole aiutare le nostre chiese, oggi, a cinquant'anni dal Concilio Vaticano II, a quarantacinque anni dal DB, nel tempo di una rinnovata evangelizzazione, e dopo l'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, a rafforzare una comune azione pastorale nell'ambito della catechesi ed uno slancio comune nell'annuncio del Vangelo.

---

<sup>2</sup> Il CCC è esplicitamente ricordato nel suo impianto metodologico in *Incontriamo Gesù*, n. 22.

<sup>3</sup> L'espressione è ora ripresa in *Incontrare Gesù*, n. 11. Si veda anche il n. 38 di CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il Rinnovamento della catechesi*, Roma 2 febbraio 1970.

<sup>4</sup> Quanto alla validità delle intuizioni teologiche, pedagogiche e pastorali del DB si possono vedere (tra le tante attestazioni): CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Lettera dei Vescovi per la riconsegna del testo «Il rinnovamento della catechesi»* (3 aprile 1988); COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, *Annuncio e catechesi per la vita cristiana*, Lettera pubblicata nel 40° del Documento di Base, 4 aprile 2010.

L'iter di stesura del Documento è stato abbastanza prolungato in quanto, la Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi, ha desiderato coinvolgere, oltre ai Vescovi – responsabili *in primis* della Catechesi – l'Ufficio Catechistico Nazionale e la sua Consulta, ed il più ampio numero di persone capaci, per ministero, per scienza e per esperienza pastorale concreta, di leggere l'attuale contesto ecclesiale alla luce del cammino delle nostre chiese, del magistero del Papa e delle linee pastorali espresse dall'episcopato. In tal modo si è inteso ripercorrere quella consultazione ampia e articolata che aveva anche presieduto alla stesura del DB.

Il testo presenta un indice assai semplice. Una breve analisi di *ITs* 1-2 accompagna i singoli capitoli: si tratta di un testo denso di significato, probabilmente il più antico del Nuovo Testamento, che mostra come l'avventura dell'evangelizzazione sia una dimensione originaria nonché originante della Chiesa. In quattro capitoli *Incontriamo Gesù* vuole descrivere l'azione evangelizzatrice dalla comunità cristiana ed il primato della formazione cristiana di adulti e giovani (I cap.), si sofferma sul primo annuncio (II cap.), si concentra sull'Iniziazione cristiana (III cap.), ed infine evidenzia (IV cap.) il servizio e la formazione di evangelizzatori e catechisti, nonché degli Uffici catechistici diocesani. Il testo offre alla fine di ogni capitolo delle «proposte pastorali» affidate alle diocesi ed alle parrocchie ed esplicita più volte alcune riflessioni che vanno attentamente considerate e rese operative dalle Conferenze Episcopali Regionali.

*Incontriamo Gesù* presenta quattro caratterizzazioni fondamentali. L'assoluta precedenza della *catechesi e della formazione cristiana degli adulti*, e, all'interno di essa, del coinvolgimento delle famiglie nella catechesi dei piccoli.<sup>5</sup> Si tratta di valorizzare tutta l'azione formativa (che comprende anche liturgia e testimonianza della carità) in chiave «adulta». *L'ispirazione catecumenale* della catechesi con una esplicita attenzione all'Iniziazione cristiana degli adulti (Catecumenato) ed insieme una forte attenzione al dono di grazia operato da Dio, alla scelta di fede, agli itinerari, ai riti, alle celebrazioni e ai passaggi che scandiscono il cammino. La *formazione* di evangelizzatori e catechisti e – in forma curriculare e permanente – la formazione dei presbiteri e dei diaconi. La *proposta mistagogica* ai preadolescenti, agli adolescenti ed ai giovani, caratterizzata da una non scontata continuità con la catechesi per l'Iniziazione cristiana ma anche dalla considerazione della realtà di «nuovi inizi» esistenziali.

Sono molto sottolineate alcune dimensioni. L'invito all'*ascolto/lettura della*

---

<sup>5</sup> Cfr. particolarmente *Incontriamo Gesù* n. 24.

*Scrittura* nella Chiesa, anche con attenzioni ad armonizzare tale prospettiva con un corretto approccio liturgico e catechistico.<sup>6</sup> La *dimensione kerigmatica*, in chiave fortemente cristocentrica, dell'annuncio e della catechesi viene sottolineata come "cuore" dell'azione evangelizzatrice.<sup>7</sup> La proposta che *i padrini e le madrine* siano figure veramente «scelte, qualificate e valorizzate».<sup>8</sup> Il valore del *Mandato* del vescovo che esprime la *ministerialità* peculiare dei catechisti.<sup>9</sup>

Il Santo Padre Francesco rivolgendosi ai Vescovi italiani ha espresso questo auspicio: «Accompagnate con larghezza la crescita di una corresponsabilità laicale; riconoscete spazi di pensiero, di progettazione e di azione alle donne e ai giovani: con le loro intuizioni e il loro aiuto riuscirete a non attardarvi ancora su una pastorale di conservazione – di fatto generica, dispersiva, frammentata e poco influente – per assumere, invece, una pastorale che faccia perno sull'essenziale. Come sintetizza, con la profondità dei semplici, Santa Teresa di Gesù Bambino: "Amarlo e farlo amare". Sia il nocciolo anche degli *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi* che affronterete in queste giornate».<sup>10</sup>

*Incontriamo Gesù* possa dunque interpellare coloro che, accanto ai loro Vescovi, hanno responsabilità nel formulare *progetti diocesani e percorsi parrocchiali* per l'annuncio e la catechesi a vari livelli: i vicari per l'evangelizzazione, i direttori diocesani, i responsabili e i collaboratori dell'Ufficio catechistico, della pastorale familiare e di quella giovanile. Nel contempo il testo interroga le comunità parrocchiali con i loro consigli pastorali, le associazioni e i movimenti ecclesiali, in particolare parroci, presbiteri, diaconi, persone consacrate, catechisti, formatori di giovani, animatori di percorsi per fidanzati e famiglie, e tutti gli altri operatori pastorali. Possa Maria, la *Madre dell'evangelizzazione*, accompagnare il nostro popolo cristiano, nelle sue comunità, attraverso l'entusiasmante avventura di una crescita costante nell'incontrare, conoscere e gustare Gesù.

Roma, 29 giugno 2014

*Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo*

ANGELO CARD. BAGNASCO

*Presidente della Conferenza Episcopale Italiana*

---

<sup>6</sup> Cfr. particolarmente *Incontriamo Gesù* n. 17.

<sup>7</sup> Cfr. particolarmente *Incontriamo Gesù* nn. 27 e 35.

<sup>8</sup> Cfr. particolarmente *Incontriamo Gesù* n. 70.

<sup>9</sup> Cfr. particolarmente *Incontriamo Gesù* n. 78.

<sup>10</sup> *Discorso del Santo Padre Francesco alla 66<sup>a</sup> Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana*, 19 maggio 2014.

## Introduzione

*Con uno sguardo grato al Signore – ispirato dall'inizio della Prima Lettera ai Tessalonicesi – si dà ragione di questi Orientamenti nell'attuale contesto, facendo memoria delle gioie e delle fatiche del cammino dell'evangelizzazione in Italia.*

### CON LA POTENZA DELLO SPIRITO SANTO (1Ts 1,5a)

**I.** La gioiosa avventura di ricevere ed annunciare il Vangelo di Gesù, facendolo risplendere in una vita buona, manifesta anche nei credenti di oggi – come nell'antica Chiesa di Tessalonica – una «fede operosa», una «carità disinteressata» e una «ferma speranza» delle comunità cristiane.

**L'impegno per l'annuncio e la catechesi**, che ha caratterizzato, fin dal

<sup>1</sup> Paolo e Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: a voi, grazia e pace.

<sup>2</sup> Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere <sup>3</sup> e tenendo continuamente presenti l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro.

<sup>4</sup> Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui. <sup>5</sup> Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione: ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene.

1Ts 1,1-5

\* \* \*

Corinto, primavera tra il 50 ed il 51 d.C.: l'apostolo Paolo, dopo aver ricevuto da Timoteo buone notizie sui cristiani di Tessa-

lonica, scrive loro una lettera in cui traspare gioia, consolazione, ma anche l'ansia per la giovane comunità. Paolo infatti (come si legge in Atti 17) era stato costretto da una persecuzione ad interrompere, bruscamente, la sua predicazione. Cominciano probabilmente proprio con questa lettera gli scritti del Nuovo Testamento: un apostolo missionario, la sua comunità, le inevitabili fatiche, l'allontanamento, l'attesa e la gioia di riannodare un dialogo nello Spirito, mai interrotto. Possiamo così gustare la contentezza dell'apostolo nel ripensare un'opera evangelizzatrice che ha avuto inizio con una chiamata «in Dio Padre e nel Signore nostro Gesù Cristo» e nella consapevolezza della «potenza dello Spirito Santo». Paolo loda i Tessalonicesi per «l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza». Tutto questo, pur nel forzato allontanamento, riempie l'animo dell'apostolo di gratitudine e di intima gioia: la sua fatica ed il suo lavoro per il Vangelo non sono stati vani!

Concilio Vaticano II, il cammino delle Chiese in Italia – con un ampio sforzo di rinnovamento e talora con risultati non pienamente rispondenti alle attese – mira a raggiungere tali orizzonti: «La Chiesa non evangelizza se non si lascia continuamente evangelizzare. È indispensabile che la Parola di Dio “diventi sempre più il cuore di ogni attività ecclesiale”. La Parola di Dio ascoltata e celebrata, soprattutto nell’Eucaristia, alimenta e rafforza in – teriormente i cristiani e li rende capaci di un’autentica testimonianza evangelica nella vita quotidiana. (...) Lo studio della Sacra Scrittura dev’essere una porta aperta a tutti i credenti. È fondamentale che la Parola rivelata fecondi radicalmente la catechesi e tutti gli sforzi per trasmettere la fede».<sup>1</sup>

## 2. Un nuovo contesto

L’attuale contesto socio-culturale pone diversi interrogativi: la secolarizzazione avanzata; il pluralismo culturale, etnico e religioso; una mutata percezione dell’impegno sociale e civile dei cattolici; l’esigenza di testimoniare armonia tra fede e ragione, tra conoscenza e ricerca di Dio e infine l’esigenza di annunciare la conversione al Vangelo, la liberazione dal peccato, dall’ingiustizia e dalla povertà.<sup>2</sup>

Soprattutto va accolta la sfida delle «culture urbane»<sup>3</sup> che vede un significativo mutamento – amplificato dai mezzi di comunicazione – degli stili di vita rispetto alla «cultura rurale» nella quale numerose strutture pastorali si erano plasmate. Molti cristiani vivono tale condizione con responsabilità e lavorano per dare un senso all’esistenza, confrontandosi con la ricerca di verità e rimanendo aperti e disponibili alla domanda sulla presenza di Dio nella loro vita.

Accanto ai cambiamenti dobbiamo registrare anche difficoltà e ritardi nell’impegno ecclesiale: la «conversione pastorale» in senso missionario, posta in agenda ormai da lungo tempo,<sup>4</sup> ancora attende di maturare nel tessuto di

---

<sup>1</sup> FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, 24 novembre 2013, nn. 174-175.

<sup>2</sup> Le analisi a questo riguardo sono numerose anche nei documenti dell’Episcopato italiano: CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo*. Orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano per il decennio 2010-2020, 4 ottobre 2010, nn. 7-11; COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L’ANNUNCIO E LA CATECHESI, *Annuncio e catechesi per la vita cristiana*, Lettera pubblicata nel 40° del Documento di Base, 4 aprile 2010, nn. 7-9.

<sup>3</sup> Cfr. *Evangelii Gaudium*, nn. 71-75.

<sup>4</sup> Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Con il dono della carità dentro la storia. La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo*, Nota pastorale, 26 maggio 1996, n. 23; CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*. Orientamenti pasto-



molte comunità. Spesso si fatica a rintracciare la fisionomia di una *comunità domenicale* che diventi una reale comunità di discepoli che si lasciano evangelizzare e che quindi fanno testimonianza della gioia e della bellezza della loro fede. L'orizzonte ecclesiale vede sempre più spesso le comunità parrocchiali chiamate a collaborare in «comunità pastorali» più ampie. A volte non sono chiari i passi concreti da compiere perché le comunità cristiane sappiano farsi carico di tutti i battezzati – valorizzando le opportunità già esistenti e immaginandone di nuove – e intrecciare un dialogo fecondo con tutti. Desta, inoltre, preoccupazione una diffusa fragilità della fede, sia per quanto riguarda la conoscenza dei suoi contenuti essenziali, sia per quanto riguarda l'integrazione tra fede e vita: obiettivi questi indissociabili dell'annuncio e della catechesi. Si avverte, infine, la necessità di una riflessione circa il rinnovato impegno dei laici – uomini e donne – in senso missionario.

### **3. Uno sguardo concreto**

I ritardi non sono dovuti solo a inadempienze episodiche o a difficoltà contingenti. Vanno sottolineate anche delle responsabilità strutturali: la mancata armonizzazione tra conoscenza ed esperienza di fede; la settorializzazione della pastorale, che ancora fatica a integrarsi verso un'attenzione agli ambiti di vita delle persone; più in generale, una revisione ancora timida dell'intera azione ecclesiale.

Ci stimola e ci incoraggia nell'affrontare questi cambiamenti di prospettiva la voce di papa Francesco: «Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno. Ora non ci serve una “semplice amministrazione”. Costituiamoci in tutte le regioni della terra in uno “stato permanente di missione”. (...) Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione».<sup>5</sup>

### **4. Nello spirito del Concilio Vaticano II**

La chiamata di Gesù si rinnova ogni giorno. Gli Orientamenti pastorali del decennio, *Educare alla vita buona del Vangelo*, mentre tratteggiano il profilo della sua azione educativa nei confronti dei discepoli,<sup>6</sup> lasciano intravedere una via

---

rali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000, 29 giugno 2001, n. 4.

<sup>5</sup> *Evangelii Gaudium*, nn. 25-27.

<sup>6</sup> Cfr. *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 25.

suggestiva per praticare un cambiamento di mentalità nell'offerta di un invito esplicito alla sequela, così che l'annuncio e la catechesi diventino sempre più capaci di valorizzare il mistero che l'uomo e la donna portano in sé.<sup>7</sup> Tale via implica, da parte dell'evangelizzatore, pazienza, gradualità e reciprocità per aiutare la persona a perseverare nel discepolato.

Tali passaggi conservano un **forte richiamo al Documento di Base** "Il Rinnovamento della catechesi" (DB) nel quale, all'indomani del Concilio, la Chiesa in Italia seppe riassumere e trasformare in indicazioni pastorali le scelte del Concilio, considerato da papa Paolo VI «il grande catechismo dei tempi nuovi».<sup>8</sup> Il DB è, e rimane, la «Magna Charta» del rinnovamento della catechesi.<sup>9</sup> I presenti *Orientamenti* intendono essere un testo significativo, in questo tempo di nuova evangelizzazione, per aiutare le nostre Chiese a prolungare lo spirito del DB e le sue intuizioni, riproponendo un comune impegno nell'annuncio coraggioso del Vangelo e nel cammino di maturazione della risposta di fede di ogni battezzato.

### **5. Lo scopo di questi Orientamenti**

Sullo sfondo dei profondi mutamenti del nostro tempo, dell'attuale sensibilità religiosa e del rinnovamento in atto nelle nostre Chiese, il testo ha come scopo quello di porre l'attenzione su alcune scelte pastorali, e intende soffermarsi sulla responsabilità di vescovi e presbiteri nell'educazione alla fede, ripensare il servizio dell'ufficio catechistico diocesano, tratteggiare adeguati percorsi formativi per le diverse ministerialità di evangelizzatori, catechisti, animatori ed educatori.

In particolare, i presenti *Orientamenti* desiderano stimolare una riflessione sulla centralità dell'annuncio, sugli itinerari per chi chiede il Battesimo, sul significato e la fisionomia dei percorsi di iniziazione cristiana dei piccoli e sull'importanza della catechesi in ogni fase della vita. Resta prioritario il riferimento alla fa-

---

<sup>7</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, 6 gennaio 2001, n. 40.

<sup>8</sup> *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. IV (1966), Città del Vaticano 1967, p. 304.

<sup>9</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il Rinnovamento della catechesi*, Roma 2 febbraio 1970. Così si esprime Paolo VI: «[Il DB] è un documento che segna un momento storico e decisivo per la fede cattolica del Popolo italiano. È un documento in cui si riflette l'attualità dell'insegnamento dottrinale, quale emerge dalla elaborazione dogmatica del recente Concilio. È un documento ispirato alla carità del dialogo pedagogico, che dimostra cioè la premura e l'arte di parlare con discorso appropriato, autorevole e piano, alla mentalità dell'uomo moderno». PAOLO VI, *Allocuzione all'Episcopato italiano*, Atti della VI Assemblea Generale, Roma 6-11 aprile 1970, p. 18. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Lettera dei Vescovi per la riconsegna del testo «Il rinnovamento della catechesi»*, Roma 3 aprile 1988.

miglia, prima ed insostituibile comunità educante, autentica scuola di Vangelo.

Nell'ultimo decennio, in molte Diocesi sono state promosse alcune **sperimentazioni** che avevano come scopo la verifica e il rinnovamento dei percorsi di iniziazione cristiana di bambini e ragazzi. Gli esiti sono stati incoraggianti: un maggiore coinvolgimento dei genitori e degli adulti delle comunità; l'«ispirazione catecumenale» dei percorsi con anche l'introduzione di significative celebrazioni liturgiche di passaggio e una rinnovata scansione delle tappe sacramentali;<sup>10</sup> la riscoperta del valore di un primo annuncio pure ai piccoli, fondativo di una catechesi vera e propria.<sup>11</sup>

Per non disperdere il patrimonio emerso dalle sperimentazioni, questi *Orientamenti* desiderano raccoglierne il testimone e rilanciare, a livello nazionale, i buoni frutti di questa stagione. Siamo ancora convinti della validità del progetto catechistico italiano promosso dal DB: aiutare le Diocesi italiane a formulare una proposta catechistica unitaria per scandire una comune grammatica della loro azione pastorale. Non si tratta di omologare tante ricchezze peculiari, né di spegnere la creatività, ma di passare da un periodo di sperimentazione di tanti ad un tempo di proposta per tutti, sotto la guida e il discernimento dei singoli vescovi con le loro comunità, nella pluralità delle iniziative e delle esigenze locali.

## **6. Destinatari**

A tale scopo gli *Orientamenti* si rivolgono a coloro che, accanto ai loro vescovi, hanno responsabilità nel formulare *progetti diocesani* e *percorsi parrocchiali* per l'annuncio e la catechesi:<sup>12</sup> anzitutto, i vicari per l'evangelizzazione, i direttori diocesani, i responsabili e i collaboratori dell'ufficio catechistico, della pastorale familiare e di quella giovanile.

Nel contempo, il presente testo interpella le comunità parrocchiali con i loro consigli pastorali, le associazioni e i movimenti ecclesiali, in particolare parroci, presbiteri, diaconi, persone consacrate, catechisti, formatori di giovani, animatori di percorsi per fidanzati e famiglie, e tutti gli altri operatori pastorali.

---

<sup>10</sup> Cfr. SERVIZIO NAZIONALE PER IL CATECUMENATO, *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi*, Torino 2001.

<sup>11</sup> Cfr. *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 54a.

<sup>12</sup> Cfr. *Codex Iuris Canonici* (CJC), cann. 773-780. Il *Direttorio Generale per la Catechesi* richiede un progetto diocesano di catechesi nei nn. 274-275, mentre al n. 225 indica la programmazione catechistica e la sua armonizzazione con il progetto diocesano tra i compiti espliciti del Parroco.

### ***7. Grazie per il cammino dell'annuncio e della catechesi in Italia***

Prima di muovere i nostri passi nella riflessione e verso comuni assunzioni di impegno, come vescovi – ammaestrati dall'esempio dell'apostolo Paolo – desideriamo ringraziare il Signore per l'impegno di evangelizzazione profuso in questi anni. Benchè consapevoli delle fatiche, sappiamo che i doni dello Spirito di Dio sono stati abbondanti nelle nostre Chiese.

*Grazie* per la diffusa domanda che emerge da tanti cristiani di una formazione seria e autentica. *Grazie* per la generosa azione di tanti presbiteri e diaconi; per le parrocchie e per chi in esse si impegna. *Grazie* per le associazioni e i movimenti ecclesiali. *Grazie* ai genitori, che – non solo per tradizione – continuano ad apprezzare come importante per i loro figli l'educazione cristiana. *Grazie* per la presenza di insegnanti di religione cattolica nelle scuole.

*Grazie* per la generosità di tutti coloro che si spendono come catechisti, nelle comunità. In particolare, pensiamo al grande numero delle catechiste: donne laiche, spesso mamme e nonne – che aggiungono questo servizio agli impegni lavorativi, professionali e familiari – e anche numerose consacrate, che con la loro presenza in questo ambito testimoniano la maternità spirituale della Chiesa.

*Grazie*, infine, per la creatività catechistica che ha contrassegnato l'Italia in questi quarant'anni: per la ricerca nei campi della teologia, della pedagogia e della comunicazione; per i numerosi convegni ed i momenti di formazione; per i tanti strumenti pubblicati, dai Catechismi nazionali, fino ai numerosi sussidi. Tutto un popolo cristiano – con varie forme di ministero, di coinvolgimento, di preghiera, di volontariato, di accoglienza e di generosità – ha reso e rende possibile l'impegno dell'annuncio e della catechesi nelle nostre comunità.

# I

## ABITARE CON SPERANZA IL NOSTRO TEMPO

*Tratteggiato il contesto della Nuova Evangelizzazione in Italia, il capitolo mostra come sia necessario recuperare il tesoro della fede – l'incontro con Cristo – perché possa scaturirne un dinamismo missionario che coinvolga l'intera comunità cristiana.*

### Un nuovo impegno di evangelizzazione

#### Per la vita buona del vangelo

8. Ciascuna persona è abitata dal desiderio di pienezza e il suo cuore è capace di aprirsi quando sente parole forti e vere sulla sua vita e incontra autentici testimoni di carità. Il Vangelo ha la forza di aprire i cuori e le menti, di interpellare la libertà e la responsabilità, di mettere in cammino. Il Signore ci chiama a valutare questo tempo per reinterpretare e purificare alla luce della sua pre-

<sup>1</sup> *È voi avete seguito il nostro esempio e quello del Signore, avendo accolto la Parola in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo, <sup>7</sup>così da diventare modello per tutti i credenti della Macedonia e dell'Acaia.*

<sup>8</sup>*Infatti per mezzo vostro la parola del Signore risuona non soltanto in Macedonia e in Acaia, ma la vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, tanto che non abbiamo bisogno di parlarne.*

<sup>9</sup>*Sono essi infatti a raccontare come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo <sup>10</sup>e vero e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, il quale ci libera dall'ira che viene.*

1Ts 1,6-10

\* \* \*

La gioia dell'apostolo, che scrive alla comunità di Tessalonica, non si basa solo su un

sentimento o su una emozione: essa nasce dalla consapevolezza che, come Paolo stesso, anche la comunità sta seguendo Gesù Signore sul cammino della persecuzione e della croce. Non vi è, però, tristezza o ansia di insuccesso, ma gioia che nasce dallo Spirito. È proprio in questa dinamica di testimonianza gli uni verso gli altri che si generano i credenti. Lo scritto richiama tre espressioni: *esempio, modello* ed *eco*. La Chiesa è chiamata in ogni tempo a narrare la propria vicenda di fede, confrontandosi con la chiamata di Dio e l'appello che sgorga dalla vita e dagli eventi. Rammentando il proprio annuncio, Paolo parla di *episodos*, «uscita» (v. 9).

È questo il dinamismo di una Chiesa missionaria «in uscita»: *convertirsi dagli idoli, servire il Dio vivo e vero, attendere la salvezza da parte di Gesù*.

senza<sup>13</sup> le domande e i desideri delle persone. Come ci ricorda il Papa: «È imperioso il bisogno di evangelizzare le culture per inculturare il Vangelo».<sup>14</sup>

### 9. Segni di speranza

Tra i tanti segni di speranza presenti nel nostro tempo vogliamo particolarmente sottolinearne tre: una grande sensibilità per i temi legati alla libertà, alla responsabilità personale ed all'interiorità.

L'«accresciuta sensibilità per la *libertà* in tutti gli ambiti dell'esistenza»<sup>15</sup> costituisce un particolare segno di speranza. Infatti, tale ricerca di libertà – quando rispettosa dell'altro, attenta ai suoi bisogni e accogliente – abbatte gli steccati degli integralismi ideologici e dei facili pregiudizi, e permette la contaminazione positiva tra le culture e gli stili di vita, aprendo così la strada a quell'autentica possibilità di cambiamento che si oppone alla cultura dell'egoismo: «L'individualismo postmoderno e globalizzato favorisce uno stile di vita che indebolisce lo sviluppo e la stabilità dei legami tra le persone, e che snatura i vincoli familiari. L'azione pastorale deve mostrare ancora meglio che la relazione con il nostro Padre esige e incoraggia una comunione che guarisca, promuova e rafforzi i legami interpersonali».<sup>16</sup>

Un altro segno di speranza emerge da una maggiore sensibilità all'educazione di *stili di vita alternativi* al materialismo consumista – che esalta l'aver e il benessere materiale e porta a negare la vocazione trascendente dell'uomo – con una formazione della *responsabilità personale*<sup>17</sup> e una più affinata attenzione alla cura dei piccoli, alle loro esigenze e fragilità. Questa consapevolezza pone un accento inedito sulle scelte etiche in ogni campo: dalla custodia dell'ambiente alla legalità, dall'economia alla politica, dalla cura della salute e del benessere personale ai diritti civili, specie dei più deboli e degli emarginati. In questo quadro, su invito di Benedetto XVI, abbiamo orientato il nostro

---

<sup>13</sup> «Il popolo di Dio, mosso dalla fede con cui crede di essere condotto dallo Spirito del Signore che riempie l'universo, cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio. La fede infatti tutto rischiarà di una luce nuova, e svela le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell'uomo, orientando così lo spirito verso soluzioni pienamente umane» (CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, 7 dicembre 1965, n. 11).

<sup>14</sup> *Evangelii Gaudium*, n. 69.

<sup>15</sup> *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 8.

<sup>16</sup> *Evangelii Gaudium*, n. 67.

<sup>17</sup> Cfr. *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 10.

impegno a *Educare alla vita buona del Vangelo*, senza ignorare le difficoltà ma evidenziando anche le numerose esperienze positive in atto.<sup>18</sup> Siamo consapevoli che la formazione integrale della persona è resa oggi difficile dalla separazione tra le sue *dimensioni costitutive*: la razionalità e l'affettività, la corporeità e la spiritualità, la conoscenza e l'emozione. Un'autentica relazione educativa richiede la reciproca fecondazione tra sfera razionale e mondo affettivo, tra intelligenza e sensibilità, tra mente e cuore «promuovendo la capacità di pensare e l'esercizio critico della ragione».<sup>19</sup> Una provocazione senz'altro positiva viene dalla dimensione multiculturale, multi-etnica e multi-religiosa che sta assumendo il nostro Paese. Ad essa si riconduce lo stesso fenomeno migratorio con i suoi aspetti di accoglienza e integrazione e i suoi risvolti problematici, talvolta drammatici, che pongono un acuto appello alle nostre coscienze.

Anche l'accresciuta esigenza tra giovani e adulti di *spiritualità*, di senso e di significato, nella relazione con gli altri e con Dio, costituisce un indubbio segno di speranza. Tali prospettive nascono anche come reazione e, spesso convivono, con una concezione della vita, da cui è escluso ogni riferimento al Trascendente. Le cause di questa chiusura sono molteplici,<sup>20</sup> riconoscibili soprattutto in un *soggettivismo*, che induce molti cristiani a selezionare in maniera arbitraria i contenuti della fede e della morale, a relativizzare l'appartenenza ecclesiale e a vivere l'esperienza religiosa in forma individualistica, relegandola nella sfera del privato. Ciò è dovuto anche al fatto che la formazione cristiana spesso si conclude nella prima adolescenza. Non stupisce che numerosi adulti conservino un'*immagine infantile e impropria* di Dio e della religione cristiana. L'esigenza di un recupero dell'interiorità – quando trova significative proposte educative – non di rado sfocia nell'apprezzamento della preghiera e dell'approfondimento riflessivo.

In questi campi nuove opportunità di relazione e di annuncio del Vangelo e della proposta cristiana ci sono offerte dalla *tecnologia digitale*, senza che ciò significhi ignorarne anche i limiti, a partire dai suoi aspetti pervasivi e massificanti.

---

<sup>18</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, *Lettera alla Diocesi e alla Città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 21 gennaio 2008, n. 44.

<sup>19</sup> *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 10.

<sup>20</sup> Tra questi: il *razionalismo*, che assolutizza la ragione a scapito della fede; lo *scientismo*, secondo cui ha senso parlare solo di ciò che si può sperimentare; il *relativismo nichilista*, che radicalizza la libertà individuale e l'autonomia incondizionata dell'uomo nel darsi un proprio sistema di significati. È in questo contesto che si diffonde l'*indifferenza religiosa*, come reazione ad una proposta di fede standardizzata e spersonalizzata, oppure come assuefazione a modelli superficiali spesso indotti dalla cultura massificata. Cfr. *Annuncio e catechesi per la vita cristiana*, nn. 7-9.

## **10. Discernimento e conversione pastorale**

La *nuova evangelizzazione* risuona così come possibilità per la Chiesa di abitare il clima culturale odierno in modo propositivo: siamo invitati a riconoscere il bene presente nei nuovi scenari e a individuare i luoghi a partire dai quali dare rinnovata vitalità al nostro impegno missionario ed evangelizzatore. Non si tratta di immaginare un ulteriore modello di azione pastorale, che si sostituisce per successione lineare ad altri paradigmi o azioni ecclesiali, quanto piuttosto di abbracciare un orizzonte di rinnovamento e integrazione.

La nuova evangelizzazione – dove l'aggettivo «nuova» ci stimola a recuperare, nei doni dello Spirito, energie, volontà, freschezza e ingegno – chiede a tutti i soggetti ecclesiali una verifica dell'azione pastorale, assumendo come punto prospettico il mandato missionario che è all'origine dell'istituzione della Chiesa da parte di Gesù (Mt 28,18-20).

In concreto, questo esame intende stimolare e potenziare tre attitudini fondamentali:

– la capacità di *discernere*, ovvero l'attitudine di porsi, come singoli e come comunità, dentro il presente, convinti che anche in questo tempo è possibile annunciare il Vangelo e vivere la fede cristiana;

– la capacità di *vivere* forme di conversione della pastorale e di adesione reale e genuina alla fede cristiana, che testimoniano la forza trasformatrice di Dio nella nostra storia;

– un chiaro ed esplicito *legame con la Chiesa*, in grado di renderne visibile il carattere apostolico e missionario.

La Chiesa in Italia ha maturato questa intuizione già da molti anni, almeno dall'avvio della progettazione pastorale sul tema dell'evangelizzazione. Con sempre maggiore convinzione, dobbiamo lasciarci guidare dallo Spirito Santo nel testimoniare la salvezza ricevuta e nell'annunciare il volto di Dio, Padre misericordioso, primo artefice, attraverso Gesù e nello Spirito Santo, di questa opera di salvezza: «La nuova evangelizzazione è un movimento rinnovato verso chi ha smarrito la fede e il senso profondo della vita. Questo dinamismo fa parte della grande missione di Cristo di portare la vita nel mondo, l'amore del Padre all'umanità. Il Figlio di Dio è “uscito” dalla sua condizione divina ed è venuto incontro a noi.

La Chiesa è all'interno di questo movimento, ogni cristiano è chiamato ad andare incontro agli altri, a dialogare con quelli che non la pensano come noi, con quelli che hanno un'altra fede, o che non hanno fede. Incontrare tutti, perché tutti abbiamo in comune l'essere creati a immagine e somiglianza di Dio. Possiamo andare incontro a tutti, senza paura e senza rinunciare alla no-



stra appartenenza. Nessuno è escluso dalla speranza della vita, dall'amore di Dio». <sup>21</sup>

## L'avventura della fede

### **11. Al cuore della fede**

Il grande dono che la Chiesa riceve e offre è l'incontro vivo con Dio in Gesù Cristo. Egli parla nelle Scritture, è realmente presente nell'Eucaristia e opera attraverso lo Spirito, nella storia degli uomini. Come affermato da papa Benedetto XVI: «La Chiesa nel suo insieme, ed i Pastori in essa, come Cristo devono mettersi in cammino, per condurre gli uomini fuori dal deserto, verso il luogo della vita, verso l'amicizia con il Figlio di Dio, verso Colui che ci dona la vita, la vita in pienezza». <sup>22</sup>

Di qui l'impegno a far sorgere e vivere comunità cristiane che facciano della loro esperienza del Dio trinitario il centro del proprio esistere. L'obiettivo di tale investimento è la formazione e l'assunzione del *pensiero di Cristo* (1Cor 2,16), secondo la bella espressione di San Massimo il Confessore: «Pensare secondo Cristo e pensare Cristo attraverso tutte le cose». <sup>23</sup> In questo senso la comunicazione della fede deve necessariamente fondersi in modo vitale con l'esperienza celebrativa e con quella caritativa, e valorizzare i passaggi di vita delle persone, in una prospettiva pastorale attenta a mantenere il carattere popolare dell'esperienza ecclesiale.

### **12. Il tesoro della fede**

La fede di ciascun battezzato è il più grande tesoro delle nostre comunità. Una comunità capace di mostrare quanto sia nutrita e trasformata dall'incontro con il Signore Risorto è il miglior luogo per comunicare la fede. In particolare, la Parola proclamata, ascoltata e meditata, l'Eucaristia celebrata e adorata, i legami di fraternità e carità che riconoscono nell'altro il volto di Cristo, sono i tratti principali di una Chiesa madre, di una comunità cristiana capace di trasmettere e alimentare la fede dei suoi figli.

---

<sup>21</sup> FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti alla plenaria del Pontificio Consiglio per la promozione della Nuova Evangelizzazione*, Roma 14 ottobre 2013.

<sup>22</sup> BENEDETTO XVI, *Motu proprio Porta fidei*, 11 ottobre 2012, n. 2.

<sup>23</sup> Cfr. SAN MASSIMO IL CONFESSORE, *Il Dio-uomo*, a cura di A. Cerasa Castaldo, Milano 1980, p. 103.

Dobbiamo, infatti, leggere come segno di fecondità della fede il fatto che tante comunità, pur talvolta in situazioni di provvisorietà e di povertà, mostrino desiderio nell'annuncio, fedeltà nella celebrazione, disponibilità d'accoglienza quotidiana dei poveri. Questa realtà ci sprona a ridare forza e continuità ai nostri cammini di conversione attraverso passi semplici e concreti, piuttosto che puntare a un ideale astratto di comunità. La fede delle nostre comunità, accolta e benedetta dal Signore, viene dalla sua grazia trasformata in uno stile di presenza e di azione: «Nella fede, Cristo non è soltanto Colui in cui crediamo, la manifestazione massima dell'amore di Dio, ma anche Colui al quale ci uniamo per poter credere. La fede, non solo guarda a Gesù, ma guarda dal punto di vista di Gesù, con i suoi occhi: è una partecipazione al suo modo di vedere».<sup>24</sup>

Questo stile ecclesiale di annuncio e di testimonianza della fede – stile da vivere sia come singoli sia come comunità – possiede alcuni tratti fondamentali:

- l'attitudine al dialogo e all'ascolto delle persone nelle diverse situazioni di vita;
- la capacità di saper motivare in modo argomentato le proprie scelte e i propri valori;
- il desiderio di professare in modo pubblico la propria fede, senza paure e inutili pudori;
- la ricerca attiva di momenti di comunione vissuta, nella celebrazione, nella preghiera e nello scambio fraterno;
- la disponibilità – come adulti – ad iniziare piccoli e grandi alla fede e ad accompagnarne la crescita nelle giovani generazioni;
- la predilezione per i poveri e gli esclusi.

### ***13. Rendere ragione della fede***

Radicata nell'esperienza cristiana, l'esigenza di rendere ragione della propria fede ha assunto negli ultimi decenni i tratti di una sfida decisiva: la cultura odierna ci provoca continuamente a “dire le ragioni” della nostra fede. La Chiesa del nostro tempo ha affinato gli strumenti grazie ai quali trasmettere la fede: il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, il suo *Compendio*, il *Direttorio Generale per la Catechesi*, i *Catechismi...* Basta semplicemente passare in rassegna il cammino percorso dalla Chiesa in Italia, dalla pubblicazione del DB a oggi: quanti passi fatti per rivedere e strutturare sempre meglio l'annuncio e la catechesi, gli strumenti e i percorsi di educazione alla fede! «Rendere ragione della

---

<sup>24</sup> FRANCESCO, Lettera enciclica *Lumen Fidei*, 29 giugno 2013, n. 18.

nostra fede» significa condurre a “sapere Gesù”, cioè a formare in noi una *fede vissuta* conforme al modo di pensare e di agire di Gesù. Fin dall’inizio tale fede si rivela anche come *sapienza*, che porta con sé le buone ragioni del suo affidarsi al Signore, del vivere la vita cristiana, del pregare, dell’agire cristiano, della dedizione all’altro, del senso di solidarietà e di convivenza civile.

La *sapienza della fede* – alla cui formazione punta la catechesi – è molto più della *fede pensata* in modo critico, che è compito proprio del pensiero teologico. Essa è insieme un *sápere* e un *sapére*, un gustare e un comprendere, un sentire e un intendere; ci aiuta a superare una dimensione religiosa spontaneista, emozionale, separata dalla pratica della vita cristiana della carità e della dedizione fraterna. Nella *sapienza della fede* vi sono, infatti, molti elementi: gli affetti, le sensazioni, le buone abitudini, le verità trasmesse e accolte, la memoria grata, i gesti ricevuti e le scoperte fatte, le proposte educative e le conquiste personali, l’ambiente di crescita e le esperienze della vita... La teologia, pur necessaria per il ministero dell’annuncio, rimane insufficiente per sviluppare una *fede vissuta* nella vita della Chiesa.

Il bagaglio di competenze e di strumenti per motivare la fede, sintetizzato con il concetto di «pedagogia della fede»,<sup>25</sup> è dunque assunto come principio di orientamento di tutti i nostri criteri di trasmissione, secondo una triplice esigenza: favorire l’incontro tra Dio e l’uomo in Gesù; valorizzare il contenuto integrale del messaggio cristiano; porre attenzione al destinatario, alle sue domande e attese, affinché il messaggio sia «significativo per la persona».<sup>26</sup>

#### **14. Alcune fatiche**

Pur evitando di ragionare in termini di efficienza ed efficacia, non si fatica a riconoscere che, nonostante l’impegno profuso, la distanza dalla meta rimane sempre ampia. Il motivo risiede certamente nella complessità dell’attuale momento culturale e in qualche modo è anche insito nella natura stessa della libera scelta delle persone. Dobbiamo, inoltre, ammettere il persistere di nostre fatiche già più volte denunciate: l’esigua proposta di percorsi di primo annuncio o di risveglio della fede; la difficoltà di attivare percorsi di vera catechesi con e per gli adulti; la tentazione di risolvere la catechesi dei piccoli prevalentemente attraverso incontri che utilizzano una metodologia ispirata a ad un modello scolastico antiquato (la catechesi è sì, anche scuola, ma nel senso più bello

---

<sup>25</sup> *Direttorio Generale per la Catechesi*, nn. 143-144.

<sup>26</sup> *Ib.*, n. 116. Lo stesso *Direttorio Generale per la Catechesi* offre dieci criteri per la presentazione del messaggio, nn. 97-117.

e più alto del termine!); l'annacquamento dell'esperienza catechistica in banali animazioni di gruppo, senza sapere così più rintracciare *l'esperienza* – la vita in Cristo – attraverso le esperienze; la conoscenza solo superficiale e talvolta strumentale, spesso anche negli stessi operatori pastorali, della Scrittura, della dottrina cattolica e della vita ecclesiale; l'assenza o comunque l'ampia distanza dei percorsi di catechesi dalla testimonianza di carità; la carenza di progetti catechistici locali e di cammini formativi per gli operatori della catechesi; soprattutto, la delega ai catechisti – e spesso *solo* a loro – di quella dimensione educativa che può operare solo una *comunità educante* nel suo insieme, che professa, celebra e vive la fede.

## La Chiesa esiste per evangelizzare

### 15. La comunità cristiana

L'annuncio del Regno di Dio è, secondo la testimonianza unanime dei Vangeli, il centro della predicazione di Gesù, e le comunità cristiane devono sempre più prendere coscienza di essere a servizio del Regno, e delle sue prerogative: la comunione fraterna, la libertà, la pace, la gioia. Compito della Chiesa è, dunque, «portare la buona novella in tutti gli strati dell'umanità e con il suo influsso trasformarla dal di dentro, rendere nuova l'umanità stessa».<sup>27</sup> Questa missione chiede di:

- annunciare l'amore di Dio, che si è rivelato in Gesù Cristo crocifisso e risorto e che ci chiama a collaborare per costruire il Regno e introdurre tutti gli uomini nella comunione con Lui;<sup>28</sup>
- permeare la cultura del nostro tempo con l'annuncio del Vangelo, per rinnovare stili di vita, criteri di giudizio, modelli di comportamento e ridare fondamento cristiano a quei valori che fanno parte integrante della nostra tradizione, ispirata dal cristianesimo;<sup>29</sup>
- testimoniare fiducia, gioia e speranza: in tal senso la Chiesa è promotrice di «alleanze educative»<sup>30</sup> con tutti coloro che hanno come finalità lo sviluppo ar-

<sup>27</sup> PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi*, 8 dicembre 1975, n. 18.

<sup>28</sup> La Chiesa «è in Cristo, come sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, 21 novembre 1964, n. 1).

<sup>29</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 30 maggio 2004, n. 6.

<sup>30</sup> *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 41.

monico della persona e della società.

Tale dinamismo caratterizza – secondo le parole del Papa – una Chiesa «in uscita», rendendola «comunità di discepoli missionari che prendono l’iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano»; la comunità evangelizzatrice, preceduta nell’amore dal Signore, «sa fare il primo passo, sa prendere l’iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell’aver sperimentato l’infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva».<sup>31</sup>

### **16. L'accesso popolare alla fede**

Esistono ampi spazi anche in questo tempo perché il cristianesimo possa continuare a essere il racconto vissuto di una esperienza liberante di Dio che salva, donandoci – nella gioia dello Spirito – suo figlio Gesù, il Risorto.

L’accesso popolare alla fede ed alla pratica cristiana, ancora presente nel nostro Paese, è anche un invito a riflettere sulle forme con cui i credenti sono chiamati a stare nel mondo, facendosi prossimi agli uomini e alle donne del loro tempo nelle diverse situazioni: «Una cultura popolare evangelizzata contiene valori di fede e di solidarietà che possono provocare lo sviluppo di una società più giusta e credente, e possiede una sapienza peculiare che bisogna saper riconoscere con uno sguardo colmo di gratitudine».<sup>32</sup> La sfida che ci attende è far sì che ogni persona, nei molteplici ambiti di vita, possa sperimentare una Chiesa capace di comunicare il Mistero di Cristo; una Chiesa sensibile, partecipe, vicina, “esperta di umanità”, ricca di buona notizia, compagna disinteressata di viaggio. L’evangelizzazione inizia fuori degli ambienti parrocchiali ed ecclesiali, ma deve trovare in essi una scuola di verità e un «laboratorio» spirituale di idee, azioni e relazioni, a ogni età e in ogni condizione.

### **17. Annuncio, celebrazione e carità**

«L’intima natura della Chiesa si esprime in un triplice compito: annuncio della Parola di Dio (*kerygma-martyria*), celebrazione dei Sacramenti (*leiturgia*), servizio della carità (*diakonia*). Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l’uno dall’altro».<sup>33</sup>

La formazione permanente di giovani e adulti riceve un apporto fondata-

---

<sup>31</sup> *Evangelii Gaudium*, n. 24.

<sup>32</sup> *Ib.*, n. 68.

<sup>33</sup> BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est*, 25 dicembre 2005, n. 25.

tale dall'educazione all'ascolto, alla lettura ecclesiale e personale della Scrittura.<sup>34</sup> Va sottolineato come tale approccio alla Parola di Dio avvenga in primo luogo nella proclamazione liturgica del testo biblico, ma anche, di riflesso, nei diversi linguaggi della celebrazione. In questo contesto il cristiano si nutre di quella Parola che, sostenuta e attualizzata dall'omelia, diviene sorgente ispiratrice della sua preghiera, bussola<sup>35</sup> della sua vita ed esperienza vissuta nell'annuncio missionario. Così, la prima e autentica *lettura ecclesiale* dà origine all'ascolto comunitario e personale, il quale avviene anche in altri contesti, quali i gruppi di ascolto, la formazione biblica, la stessa catechesi. La Scrittura, insieme alla Tradizione, è «regola suprema»<sup>36</sup> della fede. Essa riecheggia negli scritti dei Padri della Chiesa e nella vita dei Santi. Attraverso l'assidua frequentazione orante, lo studio e l'approfondimento comunitario, la Scrittura è veramente «nutrimento» e «anima»<sup>37</sup> dell'annuncio, «libro»<sup>38</sup> della catechesi. Di qui l'importanza che il Settore dell'Apostolato Biblico di ogni Ufficio Catechistico Diocesano predisponga a vari livelli strumenti e iniziative perché sempre di più si realizzi nelle comunità l'auspicio del Concilio Vaticano II, quello che «i fedeli abbiano largo accesso alla sacra Scrittura».<sup>39</sup>

Altro fondamentale ambito della catechesi è la formazione di una corretta sensibilità liturgica, nel senso della conoscenza della liturgia e delle sue esigenze – il senso del rito, l'anno liturgico, la forma rituale dei sacramenti e i testi eucologici – e, ancor più, nel senso di apertura al Mistero di Dio e di incontro con il Cristo che in essa, per opera dello Spirito attraverso la Chiesa, accade.<sup>40</sup> Una visione della liturgia solo in prospettiva concettuale e didattica va contro la sua natura di *forma che dà forma*, secondo la quale il credente, pervenuto alla fede, si lascia plasmare ed educare dall'azione liturgica, quale espressione del culto della Chiesa nella sua fontalità sacramentale, sorgente della vita cristiana. La celebrazione, inoltre, con i suoi plurimi linguaggi che interpellano il cuore, la mente, i sensi corporei e psichici e con le sue esigenze comunitarie ha un gran-

---

<sup>34</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica post-sinodale *Verbum Domini*, 30 settembre 2010, 73-75.

<sup>35</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, *Messaggio per la XXI Giornata mondiale della gioventù*, 22 febbraio 2006.

<sup>36</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Dei Verbum*, 18 novembre 1965, n. 21.

<sup>37</sup> Cfr. *ib.*, n. 24.

<sup>38</sup> *Il rinnovamento della catechesi*, n. 105.

<sup>39</sup> *Dei Verbum*, n. 22.

<sup>40</sup> Cfr. *Il rinnovamento della catechesi*, nn. 113-117.

dissimo potenziale «educativo».<sup>41</sup> Infine, non va dimenticato il valore della liturgia nella stessa opera di evangelizzazione: «L'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi».<sup>42</sup>

Ogni vera formazione cristiana ha come scopo la vita ed in essa la testimonianza della carità di Cristo. Essa si coniuga come opera di carità fattiva nei confronti di ogni uomo e di ogni donna e in particolare quale vera condivisione con i poveri, gli ultimi e gli emarginati. Inoltre, sa farsi sensibile accoglienza del dono di fede che viene dai più piccoli, da coloro che, pur semplici nelle loro facoltà espressive e relazionali, sono – per purezza di cuore e appartenenza alla croce – testimoni di fede e perciò evangelizzatori: le persone con gravi disabilità, i malati, gli esclusi, i disadattati.

### **18. La dimensione testimoniale della fede**

La testimonianza è la forma stessa della Chiesa, perché è lo stile e il luogo in cui si fondono insieme: la vita della comunità credente, la devozione popolare, l'annuncio, la celebrazione e la carità fraterna. Gesù ci insegna a testimoniare nelle nostre opere l'amore misericordioso di Dio: «Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedendo le vostre opere, riconoscano il Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5,16). La testimonianza, prima di descrivere che cosa la Chiesa fa, dice come la Chiesa è. Le opere della fede consentono di far brillare una fede feconda, che fa riconoscere in esse la paternità amorevole di Dio. La *fede testimoniale* è fede ecclesiale che riecheggia in ogni comunità cristiana dove si ascolta il Vangelo, si celebra la presenza del Signore e si vive la carità fraterna. La Chiesa è testimonianza in tutto ciò che essa crede, opera, ama e spera.

Il segreto ultimo dell'evangelizzazione è la chiamata alla «misura alta» della vita cristiana, cioè alla santità.<sup>43</sup> Può assolvere questa missione solo chi a sua volta è continuamente rinnovato nello spirito dall'incontro e dalla comunione vissuta con Gesù Cristo: «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni. È dunque mediante la sua condotta, mediante la sua vita, che la Chiesa evangelizzerà

---

<sup>41</sup> Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Sacrosanctum Concilium*, 4 dicembre 1963, n. 33.

<sup>42</sup> *Evangelii Gaudium*, n. 24

<sup>43</sup> Cfr. *Novo millennio ineunte*, n. 31.

innanzitutto il mondo, vale a dire mediante la sua testimonianza vissuta di fedeltà al Signore Gesù, di povertà e di distacco, di libertà di fronte ai poteri di questo mondo, in una parola, di santità».<sup>44</sup> La carità stessa – che, in quanto tale, non è mai disgiunta dalla giustizia – possiede una forza generativa alla fede: le opere sono annuncio del Vangelo non solo per chi le compie e per chi le riceve, ma anche per coloro che ne sono testimoni.

Qualsiasi progetto di primo annuncio e di comunicazione della fede non può, quindi, prescindere da una comunità di uomini e donne che con la loro condotta di vita danno forza all'impegno evangelizzatore che vivono. Proprio questa esemplarità è il valore aggiunto che conferma la verità della loro dedizione e del contenuto di quanto propongono.

## Evangelizzazione, annuncio e catechesi

### 19. L'evangelizzazione come *orizzonte* e *processo*

Pur consapevoli della difficoltà di offrire una sintesi degli elementi che compongono la ricca e poliedrica dinamica dell'evangelizzazione, dobbiamo indicare alcuni punti fondamentali per situare le azioni pastorali dell'annuncio e della catechesi.

Anzitutto, va riconosciuto come il termine **evangelizzazione** abbracci un'ampia dimensione: «L'evangelizzazione è la proclamazione, da parte della Chiesa, del messaggio della salvezza con la parola di Dio, con la celebrazione liturgica, con la testimonianza della vita».<sup>45</sup> Si tratta di un concetto complesso che presenta due sfumature: l'evangelizzazione in quanto *orizzonte* dell'azione della Chiesa e l'evangelizzazione in quanto *processo*.

In quanto *orizzonte*, essa è, in sintesi, il dinamismo missionario dell'agire ecclesiale, quel necessario «uscire – fare *esodo*» che porta la Chiesa a incontrare il volto di ogni uomo:<sup>46</sup> non una comunità in ansia per il numero dei partecipanti, ma una comunità impegnata a suscitare vite cristiane, uomini e donne capaci di assumere le fede come unico orizzonte di senso.

In quanto *processo* «si può definire l'evangelizzazione in termini di annun-

---

<sup>44</sup> *Evangelii Nuntiandi*, n. 71.

<sup>45</sup> COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, *Questa è la nostra fede*, Nota sul primo annuncio del Vangelo, 15 maggio 2005, n. 6.

<sup>46</sup> Cfr. FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti alla plenaria del Pontificio Consiglio per la promozione della Nuova Evangelizzazione*, 14 ottobre 2013.



cio del Cristo a coloro che lo ignorano, di predicazione, di catechesi, di Battesimo e di altri Sacramenti da conferire».<sup>47</sup> Tre, in particolare, sono i momenti fondamentali di tale dinamismo: il dialogo, l'annuncio e la catechesi. È compito dell'evangelizzazione favorire in ogni persona l'incontro con Cristo, lasciando che il Vangelo impregni la propria vita, nei suoi passaggi e nelle sue sfide, nelle proprie relazioni ed esperienze.

## **20. Il dialogo ed il primo annuncio**

Il *dialogo* leale, *l'ascolto* e *l'accoglienza ospitale* con quanti hanno una fede diversa o non hanno alcuna fede – oppure desiderano riscoprire e rinnovare l'adesione al messaggio cristiano – si collocano già pienamente nel quadro dell'annuncio, ed anzi ne costituiscono la necessaria premessa:<sup>48</sup> «Un dialogo è molto di più che la comunicazione di una verità. Si realizza per il piacere di parlare e per il bene concreto che si comunica tra coloro che si vogliono bene per mezzo delle parole. È un bene che non consiste in cose, ma nelle stesse persone che scambievolmente si donano nel dialogo».<sup>49</sup>

Il **primo annuncio** ha per oggetto Gesù Cristo incarnato, per noi crocifisso, morto e risorto, in cui si compie la piena e autentica liberazione dal male, dal peccato e dalla morte; ha per obiettivo la chiamata a conversione con la proposta dell'incontro con Gesù stesso. Quanto alle modalità, deve essere proposto con la testimonianza della vita, con la parola e la valorizzazione di tutti i canali espressivi adeguati, nel contesto della cultura dei popoli e della vita delle persone.<sup>50</sup> Tale azione ecclesiale è originaria e fondativa di tutto il cammino, e comporta un legame molto forte con la Sacra Scrittura, visto che «la fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo» (*Rm* 10,17). Come accade ai due discepoli sul cammino di Emmaus (*Lc* 24), dall'annuncio e dall'ascolto della Parola di Dio, si sprigiona – per opera dello Spirito – la possibilità di cogliere la ricchezza dell'azione di grazia nei sacramenti e nella vita cristiana. L'opera di annuncio precede quindi anche l'azione liturgica e la vita di carità, in quanto celebrazione e testimonianza esprimono pienamente la loro forma attraverso la fede, frutto di adesione e di conversione a Cristo e al suo Vangelo.

---

<sup>47</sup> *Evangelii Nuntiandi*, n. 17.

<sup>48</sup> Cfr. *ib.*, n. 21.

<sup>49</sup> *Evangelii Gaudium*, n. 142.

<sup>50</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptoris Missio*, 7 dicembre 1990, n. 44.

## 21. *La catechesi*

All'interno del processo di evangelizzazione *la catechesi* è un «momento essenziale».<sup>51</sup> Il *Direttorio Generale* dedica tutto il II capitolo<sup>52</sup> a collocare la catechesi nell'ambito dell'evangelizzazione: al primo annuncio, che ha la funzione di proclamare il Vangelo e di chiamare a conversione, segue la *catechesi* che fa maturare la conversione iniziale in ordine a una vita cristiana adulta. In particolare, va sottolineato come l'incontro con Cristo sia sorgente, itinerario e traguardo di catechesi e, più ancora, di ogni prassi pastorale. Va così ricordato che tale incontro deve essere sempre precisato e spiegato in rapporto all'intero processo di maturità della fede e del progetto di vita cristiano, di cui è parte integrante.<sup>53</sup> La comunità ecclesiale, in sintesi, deve necessariamente porre in sinergia l'attenzione per l'*educazione alla fede* e l'attenzione a *coltivare lo stupore* davanti all'azione gratuita di Dio nei confronti di quanti sono nel cammino di maturazione della fede. Se non si è incontrato Cristo e il suo amore, come si può sentire il desiderio di un'intelligenza della vita secondo il suo Vangelo?

## Accompagnare la maturità della fede

### 22. *I quattro «pilastri» della catechesi*

I contenuti fondamentali della catechesi si possono intravedere anche nel rimando ai quattro «pilastri»,<sup>54</sup> che hanno caratterizzato la catechesi nella tradizione cristiana, gli stessi che strutturano il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: il Simbolo, i Sacramenti, il Decalogo, il Padre nostro. Essi si qualificano come passaggi: esprimono il dinamismo dell'uomo cercato da Dio e in ricerca di Dio, per giungere ad una fede professata, celebrata, vissuta e pregata.<sup>55</sup>

---

<sup>51</sup> *Direttorio Generale per la Catechesi*, nn. 63-64.

<sup>52</sup> Cfr. *ib.*, nn. 60-72.

<sup>53</sup> Cfr. LXIII ASSEMBLEA GENERALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (Roma, 27 maggio 2011), *Introdurre e accompagnare all'incontro con Cristo nella comunità ecclesiale: soggetti e metodi dell'educazione alla fede*.

<sup>54</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 13.

<sup>55</sup> Cfr. *Lumen Fidei*, n. 46: «Altri due elementi sono essenziali nella trasmissione fedele della memoria della Chiesa. In primo luogo, la preghiera del Signore, il Padre nostro. In essa il cristiano impara a condividere la stessa esperienza spirituale di Cristo e incomincia a vedere con gli occhi di Cristo. [...] È altrettanto importante, inoltre, la connessione tra la fede e il Decalogo. La fede, abbiamo detto, appare come un cammino, una strada da percorrere, aperta dall'incontro con il Dio vivente. Per questo, alla luce della fede, dell'affidamento totale al Dio che salva, il Decalogo acquista la sua verità più profonda, contenuta nelle parole

È opportuno pertanto cogliere questi quattro passaggi sia come insieme organico di riferimento per i contenuti della dottrina, sia come dinamica di maturazione personale e comunitaria della fede, generatrice di itinerari formativi globali.

### **23. Catechesi per l'iniziazione**

La *catechesi* a servizio dell'*iniziazione cristiana* è «l'anello necessario tra l'azione missionaria che chiama alla fede e l'azione pastorale che alimenta continuamente la comunità cristiana»;<sup>56</sup> si tratta pertanto di un'azione «basilare e fondamentale». Ne fa parte la dimensione mistagogica, cioè il momento in cui il cristiano iniziato è istruito ai misteri ricevuti e alla loro azione nella vita cristiana. Tale catechesi si caratterizza come formazione organica e sistematica della fede non solo nell'ottica dell'insegnamento, ma anche e soprattutto nella dimensione dell'apprendimento di tutta la vita cristiana, con una formazione di base essenziale che introduca al suo nucleo, alle certezze fondamentali della fede, ai valori evangelici basilari.<sup>57</sup>

L'educazione – o formazione – permanente della fede ha carattere biblico, liturgico, caritativo, spirituale. Coltiva l'approfondimento della dottrina sociale della Chiesa. Suppone sempre la catechesi di iniziazione.

### **24. Catechesi per e con gli adulti**

Fondamentale e non più rimandabile è l'avvio nelle comunità e nei vari contesti ecclesiali di una *formazione permanente* di approfondimento della Parola di Dio e sui contenuti della fede. Pur integrandosi con iniziative di primo annuncio o di «risveglio della fede», essa si distingue, perché diretta agli adulti che già hanno maturato una scelta di fede e sono in qualche modo implicati nei percorsi ecclesiali. Già il DB aveva sottolineato la priorità della catechesi degli adulti e

---

che introducono i dieci comandamenti: «Io sono il tuo Dio che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto» (*Es* 20,2). [...] Il Decalogo appare come il cammino della gratitudine, della risposta di amore, possibile perché, nella fede, ci siamo aperti all'esperienza dell'amore trasformante di Dio per noi. E questo cammino riceve una nuova luce da quanto Gesù insegna nel Discorso della Montagna (cfr. *Mt* 5-7). Ho toccato così i quattro elementi che riassumono il tesoro di memoria che la Chiesa trasmette: la Confessione di fede, la celebrazione dei Sacramenti, il cammino del Decalogo, la preghiera. La catechesi della Chiesa si è strutturata tradizionalmente attorno ad essi, incluso il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, strumento fondamentale per quell'atto unitario con cui la Chiesa comunica il contenuto intero della fede, "tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede".

<sup>56</sup> *Direttorio Generale per la Catechesi*, n. 64.

<sup>57</sup> Cfr. *ib.*, nn. 67-68.

dei giovani:<sup>58</sup> una sottolineatura ripresa da tutte le Note pastorali del decennio trascorso, per l'urgenza di promuovere la formazione permanente di giovani, adulti e, soprattutto, di famiglie, perché siano testimoni significativi e annunciatori credibili del Vangelo negli areopaghi del nostro tempo, capaci di raccontare la loro esperienza di fede.

Questa formazione punta a una quadruplici finalità:

– Nutrire e guidare la mentalità di fede: «Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo».<sup>59</sup> Cristo è lo «specchio» in cui il credente «scopre la propria immagine realizzata», per cui il cristiano «comprende se stesso in questo corpo, in relazione originaria a Cristo e ai fratelli nella fede», realizzando così nella comunione ecclesiale lo «sguardo plenario di Cristo sul mondo».<sup>60</sup>

– Sviluppare uno sguardo e un ascolto continuo verso le istanze, le domande e i bisogni del tempo e delle persone, in forza del «pensiero di Cristo», con il conforto di un discernimento comunitario, sotto la guida dei pastori, nel continuo riferimento alla Parola.<sup>61</sup>

– Sostenere la fedeltà a Dio e all'uomo: «non si tratta di due preoccupazioni diverse, bensì di un unico atteggiamento spirituale, che porta la Chiesa a scegliere le vie più adatte, per esercitare la sua mediazione tra Dio e gli uomini. È l'atteggiamento della carità di Cristo, Verbo di Dio fatto carne».<sup>62</sup>

– Educare a esprimere con la vita e la parola ciò che si è ricevuto (*redditio*). Il cristiano è un testimone che, per rendere ragione della sua fede, impara a narrare ciò che Dio ha fatto nella sua vita, suscitando così negli altri la speranza e il desiderio di Gesù.<sup>63</sup> Questo avviene attraverso una circolarità virtuosa, un richiamo costante tra conoscenza ed esperienza, in cui la fede illumina la vita e le opere di carità illuminano la fede: nel proporla evangelizzano.

Queste quattro finalità – e più in generale l'azione catechistica *con e per* gli adulti – non possono essere pensate in forma di comunicazione unidirezionale; richiedono, piuttosto, il coinvolgimento attivo degli adulti stessi che non

---

<sup>58</sup> Cfr. *Il Rinnovamento della Catechesi*, n. 124.

<sup>59</sup> *Ib.*, n. 38.

<sup>60</sup> *Lumen Fidei*, n. 22.

<sup>61</sup> Cfr. *Evangelii Gaudium*, n. 22.

<sup>62</sup> *Il Rinnovamento della Catechesi*, n. 160.

<sup>63</sup> «Ogni cristiano deve saper dare ragione della propria speranza, narrando l'opera di Dio nella sua esistenza e nella storia dell'umanità» (*Testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo*, n. 11).

sono solo recettori, ma depositari dello Spirito del Vangelo, nelle pieghe della loro vita. Nelle nostre comunità «un'attenzione particolare andrà riservata alla *prima fase* dell'età adulta, quando si assumono nuove responsabilità nel campo del lavoro, della famiglia e della società». <sup>64</sup>

### **25. La catechesi per e con i giovani**

La centralità degli adulti, infine, va necessariamente coordinata con un'attenzione non episodica ai giovani. Siamo consapevoli che «è presente nei giovani una grande sete di significato, di verità e di amore. Da questa domanda, che talvolta rimane inespressa, può muovere il processo educativo». <sup>65</sup> L'ascolto, l'accoglienza, la proposta e l'aiuto nei confronti delle fasce giovanili sono un banco di prova anche della sensibilità missionaria delle comunità.

Ogni età comporta dei cambiamenti che chiamano in causa la propria dimensione religiosa e la propria fede. Per questo motivo si potrebbe dire che il cammino di fede iniziato da bambini richiede durante la vita diversi «nuovi inizi»: comporta che ci si riappropri dei contenuti e delle scelte a misura del mutare dell'età e delle situazioni. Nella fase di raccordo tra catechesi per l'Iniziazione Cristiana e catechesi permanente, i giovani sono chiamati a divenire responsabili diretti della propria vita di fede, avendo come obiettivo un graduale e sempre maggiore inserimento nella comunità ecclesiale locale, fino a rendersi sempre più parte attiva del popolo di Dio.

Questo coinvolgimento favorirà l'abbattimento delle distanze tra fede e vita quotidiana, cosicché i giovani stessi diverranno a loro volta evangelizzatori dei coetanei. Affinché questo percorso mistagogico possa avere efficacia, sarà necessario che sia arricchito da esperienze di preghiera e da un'approfondita riflessione sulla Parola di Dio e sulla dottrina della Chiesa; sia scandito da una vita sacramentale e soprattutto dall'eucaristia domenicale; sia sostenuto da iniziative di fraternità, di carità e di volontariato; promuova il confronto fra cultura e Vangelo; preveda l'assunzione dei primi impegni nella comunità ecclesiale e civile.

Occorre pertanto riqualificare la cura pastorale del periodo adolescenziale sia nella sua fase iniziale (12-14 anni), che nella sua fase centrale (15-18 anni), recuperando il prezioso lavoro svolto con il *Catechismo dei giovani/1*. Appare urgente che le comunità, anche in stretta connessione con le associa-

---

<sup>64</sup> *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 55.

<sup>65</sup> *Ib.*, n. 32.

zioni e con i movimenti impegnati direttamente con queste fasce di età, pensino a percorsi significativi e strutturati per gli adolescenti, caratterizzati da alcuni elementi propri in ordine ai contenuti, ai linguaggi, ai metodi e ai segni. Sarà opportuno avviare nelle Diocesi momenti di confronto organico a ogni livello tra le strutture pastorali a servizio della catechesi e della pastorale giovanile, valorizzando i catechismi e promuovendo nuovi sussidi e itinerari. In tal senso, è stata richiesta da autorevoli soggetti – episcopati regionali, centri catechistici e uffici pastorali – una sostanziale revisione dei catechismi per queste fasce di età.<sup>66</sup>

Accanto alla preoccupazione di un cammino formativo, sarà necessario riflettere sulle forme di incontro e di primo annuncio con le nuove generazioni, favorendo l'assunzione di una mentalità missionaria delle comunità in questo ambito. Entrare nel vissuto dei giovani e proporre luoghi e attività di loro interesse è la via privilegiata per un percorso che coniughi insieme le diverse dimensioni della vita cristiana: fede, relazioni, affettività e cultura. A questo processo concorrono diverse dimensioni: liturgia e preghiera, vita comunitaria, servizio di carità, testimonianza, attività, formazione, riflessione culturale sul territorio, volontariato, impegno civile e di promozione umana, impegno nella *missio ad gentes*. Tale percorso richiede e coinvolge diverse figure con un ruolo di accompagnatori-testimoni: sacerdoti, genitori, catechisti, insegnanti, evangelizzatori di strada, animatori di gruppo, operatori della carità. L'Oratorio rimane una proposta valida, con tutte le innovazioni pastorali, umane e sociali che presuppone.<sup>67</sup>

## **26. Una constatazione ed un impegno**

Davvero ancora *poche energie* vengono riservate per una testimonianza e un annuncio di fede nel mondo: la maggior parte sono spese all'interno dell'universo ecclesiale, per il mantenimento e il miglioramento dei tanti percorsi attivati. Di fronte agli scenari della nuova evangelizzazione, i testimoni per essere credibili devono saper parlare i linguaggi del loro tempo, annunciando dal

---

<sup>66</sup> Sostanzialmente si tratta del IV volume del **Catechismo per l'Iniziazione cristiana** *Vi ho chiamato amici* e dei due volumi del **Catechismo dei Giovani** *Io ho scelto voi* (1) e *Venite e vedrete* (2).

<sup>67</sup> Cfr. COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA CULTURA E LE COMUNICAZIONI SOCIALI - COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA FAMIGLIA E LA VITA, *Il Laboratorio dei talenti*. Nota pastorale sul valore e la missione degli Oratori nel contesto dell'educazione alla vita buona del Vangelo, 2 febbraio 2013.

di dentro le ragioni della speranza che li anima. Un simile compito non può essere immaginato in modo estemporaneo, ma richiede attenzione, educazione e cura. Sarà, inoltre, utile nelle Diocesi dedicare spazio e tempo a un confronto sulle strutture e gli strumenti di cui le comunità cristiane dispongono per rendere i battezzati consapevoli del loro impegno missionario ed evangelizzatore.

## 27. Sapere Gesù

In sintesi, il processo catechistico, è un processo armonico, organico e globale, nel quale distinti passaggi si compenetrano in vista della maturazione del cristiano. Accanto alla *traditio* o consegna del messaggio cristiano, è fondamentale riscoprire la *redditio*, ossia la capacità del soggetto di aderire esistenzialmente all'annuncio e ri-narrare in parole e opere quanto gli è stato consegnato. Proprio perché sovente tale *redditio* è mancante, va considerata anche la *receptio fidei*, cioè l'attenzione alle reali condizioni in cui si trova la persona e, dunque, agli ambiti di vita da raggiungere con il messaggio del Vangelo.

L'evangelizzazione è **introduzione viva nella relazione con Gesù**, che rivela l'amore di Dio in gesti e parole: l'intero progetto catechistico italiano, anche attraverso gli strumenti elaborati, ha inteso mostrare come l'azione evangelizzatrice conduca a questo "cuore". La catechesi è un *sapere Gesù* (2Cor 2,2): incontrarlo, conoscerlo, celebrarlo, viverlo e anche gustarne la bontà e l'amore. Veniamo a conoscere dai Vangeli che questo incontro, essendo una relazione spirituale e profonda tra persone, richiede un'apertura, un «lasciarsi incontrare» da Lui, che ci rivela il Padre e ci dona il suo Spirito; è la condizione per poter proporre ad altri il medesimo incontro.

Nell'esperienza concreta i momenti distinti dell'azione evangelizzatrice si richiamano costantemente: «Abbiamo riscoperto che anche nella catechesi ha un ruolo fondamentale il primo annuncio o "*kerygma*", che deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale. Il *kerygma* è trinitario. (...) Quando diciamo che questo annuncio è "il primo", ciò non significa che sta all'inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in senso qualitativo, perché è l'annuncio *principale*, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti».<sup>68</sup> Questo stupendo

---

<sup>68</sup> *Evangelii Gaudium*, nn. 164-165.

testo di papa Francesco ci aiuta a comprendere il rapporto tra il primo annuncio, la catechesi e tutte le altre forme dell'evangelizzazione. Esse non sono passaggi della trasmissione della fede, dove il successivo si lascia alle spalle il precedente; piuttosto, sono cerchi concentrici, dove l'uno rimanda all'altro, dove il primo annuncio alimenta sempre la catechesi mentre le diverse forme dell'evangelizzazione e gli stessi itinerari distribuiti nel tempo (catecumenato, mistagogia, catechesi nelle sue diverse dimensioni...) rimandano e mettono in contatto con il Crocifisso risorto.

## I soggetti responsabili dell'annuncio e della catechesi

### 28. *Comunità cristiana e famiglia*

«Prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali. Infatti [...] non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità». <sup>69</sup> Vogliamo ribadire con forza questa convinzione, con cui si concludeva il DB: l'opera dell'annuncio e della catechesi è espressione – *prima ancora* che di persone preparate per questo servizio – dell'intera **comunità cristiana**.

Il *Direttorio Generale* definisce quest'ultima come «la realizzazione storica del dono della “comunione” (*koinonia*) che è frutto dello Spirito» espressa nella Chiesa universale e nelle Chiese particolari, visibilmente sperimentabile nelle comunità cristiane, «nelle quali i cristiani nascono alla fede, si educano in essa e la vivono [...]. La comunità cristiana è l'origine, il luogo e la meta della catechesi. È sempre dalla comunità cristiana che nasce l'annuncio del Vangelo, che invita gli uomini e le donne a convertirsi e a seguire Cristo. Ed è la stessa comunità che accoglie coloro che desiderano conoscere il Signore e impegnarsi in una vita nuova». <sup>70</sup>

All'interno della comunità locale, il **vescovo in primis**, coadiuvato dal suo presbiterio, esercita la responsabilità della cura della catechesi. <sup>71</sup>

In questa prospettiva di comunità, un ruolo primario e fondamentale appartiene alla **famiglia cristiana** in quanto *Chiesa domestica*. Essa, proprio come la Chiesa, è «uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui si irradia» <sup>72</sup>

<sup>69</sup> *Il Rinnovamento della Catechesi*, n. 200.

<sup>70</sup> *Direttorio Generale per la Catechesi*, nn. 253-254.

<sup>71</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto *Christus Dominus*, 28 ottobre 1965, n. 14.

<sup>72</sup> *Evangelii Nuntiandi*, n. 71.



e ha una «prerogativa unica: trasmette il Vangelo radicandolo nel contesto di profondi valori umani». <sup>73</sup> Tutti conosciamo le fragilità, le fatiche e le ferite alle quali è esposta oggi la famiglia. Mentre rimane impegno costante delle comunità cristiane esprimere forme di vicinanza e di sostegno pastorale e spirituale agli sposi, dobbiamo comunque pensare ai genitori cristiani, qualunque situazione essi vivano, come i primi educatori nella fede: essi, salvo espliciti rifiuti, con il dono della vita desiderano per i propri figli anche il bene della fede. Proprio per questo, la comunità cristiana deve alla famiglia una collaborazione leale ed esplicita, considerandola la prima alleata di ogni proposta catechistica offerta ai piccoli ed alle nuove generazioni. In tal senso va valorizzato ogni autentico sforzo educativo in senso cristiano compiuto da parte dei genitori.

La **parrocchia** «è, senza dubbio, il luogo più significativo, in cui si forma e si manifesta la comunità cristiana. Essa è chiamata a essere una casa fraterna e accogliente, dove i cristiani diventano consapevoli di essere popolo di Dio. Nella parrocchia, infatti, si fondono insieme tutte le differenze umane che vi si trovano e si innestano nell'universalità della Chiesa. Essa è, d'altra parte, l'ambito ordinario dove si nasce e si cresce nella fede». <sup>74</sup> Nel suo alveo sono fondamentali l'animazione della catechesi degli adulti e dei giovani, l'accompagnamento dei catecumeni, le iniziative di primo annuncio e la catechesi dell'iniziazione cristiana proposta con le famiglie a bambini e ragazzi. Gli adulti che trovano nel Vangelo luce per la propria vita quotidiana e fedeltà per il proprio impegno umano ed ecclesiale sono testimoni concreti per i giovani soprattutto quando il cerchio delle relazioni familiari non è più sufficiente e l'adolescente cerca ulteriori punti di riferimento.

Se la parrocchia è e rimane «comunità educativa di riferimento propriamente tale», <sup>75</sup> anche **altre realtà ecclesiali** possono esprimere una ricca dimensione formativa: associazioni cattoliche, movimenti ecclesiali, gruppi di spiritualità legati a istituti di vita consacrata e anche – attraverso specifiche proposte e attività che sorgono al loro interno – le scuole paritarie di ispirazione cristiana.

## **29. La Chiesa discepola, madre e maestra**

Come segno e strumento della permanenza di Gesù Cristo nella storia, la Chiesa può essere definita come la «pedagogia di Dio in atto». La stessa parola “Chiesa” porta in sé l'idea di una comunità di persone chiamate dal Padre,

---

<sup>73</sup> *Direttorio Generale per la Catechesi*, n. 255.

<sup>74</sup> *Ib.*, n. 257.

<sup>75</sup> *Ib.*, n. 262.

dal Figlio e dallo Spirito Santo ad annunciare e mostrare agli uomini l'amore di Dio. Proprio per sottolineare l'evangelizzazione come «avventura di Chiesa», il titolo di questi *Orientamenti* – «Incontriamo Gesù» – porta il verbo alla prima persona plurale: tutti siamo coinvolti, chiamati, provocati a vivere e a proporre questo incontro, che è dono di grazia.<sup>76</sup>

Famiglia, parrocchia, gruppi ecclesiali, rendono visibile quella dimensione di generazione alla fede, di cura, accompagnamento, sostegno nell'esperienza e nella testimonianza cristiana, che rimanda a una Chiesa che è *discepola, madre e maestra*. Infatti «nel suo compito educativo, come in tutto ciò che essa è e opera, attinge da Cristo e ne diventa *discepola*, seguendone le orme, grazie al dono dello Spirito Santo».<sup>77</sup>

In quanto *madre*, la Chiesa è «grembo accogliente, comunità di credenti in cui si è generati come figli di Dio e si fa l'esperienza del suo amore».<sup>78</sup>

Come *maestra* le appartiene la «missione di annunciare e di insegnare autenticamente la verità che è Cristo, e nello stesso tempo di dichiarare e di confermare autoritativamente i principi dell'ordine morale che scaturiscono dalla stessa natura umana».<sup>79</sup>

Il «noi» ecclesiale è il soggetto che, mosso dalla grazia dello Spirito e fedele alla parola del Vangelo, opera il cammino dell'evangelizzazione: «Essere Chiesa significa essere Popolo di Dio, in accordo con il grande progetto d'amore del Padre. Questo implica essere il fermento di Dio in mezzo all'umanità. (...) La Chiesa dev'essere il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo».<sup>80</sup>

### **30. Una costante verifica**

L'importanza dell'orizzonte e del processo di evangelizzazione delle comunità cristiane richiede non solo una creativa capacità di animazione diocesana e parrocchiale, ma anche una decisa volontà di costante verifica, con idonei strumenti metodologici, negli ambiti del presbiterio diocesano e del consiglio pastorale diocesano e parrocchiale. Essa dovrà tener conto di alcuni criteri:

- un serio monitoraggio sul territorio dei dati del Battesimo dei bambini e

---

<sup>76</sup> Suggestivo il rimando alla domanda evangelica «Signore, vogliamo vedere Gesù» (Gv 12,21).

<sup>77</sup> *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 20.

<sup>78</sup> *Ib.*, n. 21.

<sup>79</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Dichiarazione *Dignitatis humanae*, 7 dicembre 1965.

<sup>80</sup> *Evangelii Gaudium*, n. 114.

del successivo **coinvolgimento delle famiglie** agli itinerari di iniziazione cristiana;

– l'esistenza di un **progetto catechistico diocesano** coordinato con un progetto pastorale di evangelizzazione e primo annuncio;

– la **condivisione** tra parrocchie di buone pratiche ed esperienze di annuncio e catechesi;

– il collegamento stabile dell'Ufficio catechistico diocesano con i coordinatori laici per la catechesi delle realtà territoriali (vicarie, unità pastorali, parrocchie...), coi responsabili di associazioni e movimenti e con gli istituti religiosi.

### ***31. Maria con gli Apostoli nel Cenacolo***

Gli *Atti degli Apostoli* (1,12-14) narrano come dopo l'Ascensione di Gesù, in attesa del dono dello Spirito a Pentecoste, la primissima comunità cristiana si radunasse nel Cenacolo. Insieme agli apostoli c'era anche «Maria, la madre di Gesù». Possiamo ritenere come fosse Lei ad aiutare quella comunità esemplare a ripensare la propria vicenda di fede e a pregare per ottenere da Dio ogni grazia, per approfondire gli insegnamenti del Maestro ed attuarli nella vita e infine per ricevere dallo Spirito Santo il sigillo per la missione cristiana di annunciare l'amore di Dio, fino agli estremi confini del mondo e dell'esistenza.

Alla Vergine Madre va, dunque, la preghiera con la quale affidiamo alla sua intercessione l'impegno di evangelizzazione delle nostre comunità.

## II ANNUNCIARE IL VANGELO DI GESÙ

*In questo capitolo si affronta in modo più specifico il primo annuncio, la sua fisionomia, le sue caratteristiche ed alcune attenzioni metodologiche. Seguono alcune proposte pastorali.*

### Il coraggio del primo annuncio

#### L'invito a credere

#### **32. Dio ci affida il suo Vangelo**

Come trovare, oggi, il «coraggio di annunciare il vangelo di Dio»? (cfr. *ITs* 2,2). Almeno nel nostro Paese, non sono opposizioni esteriori e dichiarate a impedirlo, ma sottintese emarginazioni culturali e la tendenza a seguire «idoli

*2<sup>1</sup> Voi stessi infatti, fratelli, sapete bene che la nostra venuta in mezzo a voi non è stata inutile. <sup>2</sup> Ma, dopo aver sofferto e subito oltraggi a Filippi, come sapete, abbiamo trovato nel nostro Dio il coraggio di annunciarvi il vangelo di Dio in mezzo a molte lotte. <sup>3</sup> E il nostro invito alla fede non nasce da menzogna, né da disoneste intenzioni e neppure da inganno; <sup>4</sup> ma, come Dio ci ha trovato degni di affidarci il Vangelo così noi lo annunciamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori.*

*ITs* 2,1-4

\* \* \*

Paolo continua a ricordare la recente evangelizzazione di Tessalonica. Egli proclama la sua libertà da intenzioni disoneste e da motivi di autocompiacimento. La sua predicazione non nasce dalla volontà di piacere a qualcuno, se non a Dio – che conosce i cuori. Ancora una volta (come in 1,9) l'Apostolo al v. 2,1 definisce la sua venuta missionaria a Tessalonica come *eisodos*: una «uscita»; dietro questo

termine greco è difficile non ravvisare – nel contesto giudaico-cristiano di Paolo – un riferimento al libro dell'Antico Testamento che narra la liberazione di Israele dalla schiavitù, la Pasqua ebraica, il passaggio del mare, la consegna dei dieci comandamenti, il tradimento idolatrico del Vitello d'Oro e la lunga marcia nel deserto fino alle rive del Giordano. Tuttavia *eisodos*, nel greco profano dei Tessalonicesi, rimandava anche all'idea del coro delle Tragedie che alla fine del dramma sfilava davanti agli spettatori. Questa parola che descrive l'evangelizzazione, rimanda in sintesi, ad una idea (ebraica) di liberazione e adesione convinta a Dio e alla sua Legge, ed ad una idea (greca) di esposizione pubblica e di coraggiosa presa di coscienza della realtà. Non si tratta quindi di fare proseliti e neppure di annunciare una religiosità che nasce da una convenzione sociale, ma di sottolineare una convinzione personale, per quanto corale. Il sì convinto di ciascun cristiano, nel suo cammino di adesione a Cristo, è fondamentale ed è iscritto nel mistero della chiamata di Dio ad incontrarlo in Gesù Signore.

mondani».<sup>81</sup> Nel contempo, come abbiamo rilevato, c'è una diffusa sete di spiritualità, alla quale abbiamo la possibilità di rispondere con la proposta non di una serie di verità astratte, di una morale o di una filosofia di vita, ma di una persona: **Gesù Cristo, crocifisso e risorto**. È questo il cuore del nostro messaggio, come ci insegnano i Vangeli, le prime comunità cristiane e l'ininterrotta testimonianza dei santi nella storia della Chiesa. La prima verità di questo annuncio – stando all'Apostolo Paolo – risiede proprio nelle buone relazioni intesute con i cristiani di Tessalonica, che riflettono la sua relazione positiva e bella con Dio: «Ci ha trovato degni di affidarci il Vangelo» (2,4).

Stando ad alcuni testi del Nuovo Testamento (ad esempio, il discorso di Pietro a Pentecoste in *At* 2,14-40) è possibile ripercorrere in cinque passaggi un modello fondamentale di primo annuncio:<sup>82</sup> prende avvio da un *evento sorprendente* che manifesta la vicinanza di Dio all'uomo; in secondo luogo viene testimoniata la *memoria viva di Gesù*; si fa, quindi, esplicitamente *l'annuncio della sua Risurrezione*; c'è poi il riferimento alla *testimonianza delle Scritture*, soprattutto dell'Antico Testamento; infine, risuona *l'appello alla conversione e alla fede battesimale*.

### **33. Una precisa scelta**

La conversione missionaria dell'azione ecclesiale esige che si riporti al centro il primo annuncio della fede. Esso è «compito della Chiesa in quanto tale e ricade su ogni cristiano, discepolo e quindi testimone di Cristo». Il primo annuncio oggi è una *dimensione* che deve attraversare ogni proposta pastorale, anche quelle rivolte ai battezzati: di esso «vanno innervate tutte le azioni pastorali».<sup>83</sup> Nelle nostre comunità incontriamo persone che hanno conosciuto Gesù e il suo messaggio, ma non hanno ancora maturato una personale decisione di fede. È necessario aiutare le comunità cristiane, cominciando dalle parrocchie, a strutturare in modo missionario le loro azioni e la loro presenza. In una società in cui sempre più raramente gli uomini e le donne sentono parlare di Dio, e ancor più faticano ad intercettare luoghi ed esperienze che li aprano a tale messaggio,

---

<sup>81</sup> *Evangelii Gaudium*, nn. 93-97.

<sup>82</sup> Cfr. VESCOVI DELLE DIOCESI LOMBARDE, *La sfida della fede: il primo annuncio*, Bologna 2009, pp. 45-52.

<sup>83</sup> *Il volto missionario delle parrocchie*, n. 6. È proprio a partire da questa intuizione che la COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, l'annuncio e la catechesi ha voluto approfondire la riflessione sul primo annuncio nella Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo *Questa è la nostra fede*.

emerge il bisogno per le nostre comunità di formulare una proposta autentica e pubblica di vita di fede: «Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. [...] Tutte le verità rivelate procedono dalla stessa fonte divina e sono credute con la medesima fede, ma alcune di esse sono più importanti per esprimere più direttamente il cuore del Vangelo. In questo nucleo fondamentale ciò che risplende è *la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto*». <sup>84</sup>

### **34. Particolare impegno dei laici**

Se tutta la comunità cristiana deve essere impegnata nel primo annuncio – che si nutre di incontri, relazioni, dialogo ed empatia – è importante sottolineare la centralità dell'impegno dei laici, proprio per la loro specifica missione di rendere presente il Vangelo nei diversi ambienti della vita quotidiana. Con questa fiducia pensiamo a uomini e donne conquistati loro per primi dalla forza e dalla bellezza del Vangelo, per cui lo irradiano con la capacità di proporre, incoraggiare e stimolare l'interlocutore, affidandosi alla sua capacità di ragionare e di accogliere. La questione si pone su due versanti: la familiarità con le Scritture – condizione per conoscere Cristo e poterlo annunciare – e l'assunzione nella propria esperienza credente di un rapporto armonico tra i contenuti della fede e l'atto di fede (*che cosa credo e come credo*), in vista di una continua e sempre più approfondita esperienza di Dio (*Colui a cui credo e mi affido*)<sup>85</sup>. Si tratta di un cammino mai concluso, che richiede una continua opera formativa da parte delle comunità: esse con l'approfondimento della fede, la celebrazione e la vita cristiana diventano capaci di annunciare e testimoniare Dio Padre, rivelato da Gesù Cristo, nello Spirito di amore. Si sottolinea che la bellezza e l'intensità delle relazioni, vissute in esperienze di piccoli gruppi nell'ambito della comunità parrocchiale, accompagnano la maturità della fede e arricchiscono l'esperienza spirituale.

\* \* \*

---

<sup>84</sup> *Evangelii Gaudium*, nn. 35-36.

<sup>85</sup> Cfr. *Porta fidei*, nn. 7-10.

## Nei luoghi della vita quotidiana

### **35. Il primo annuncio, «metodo» pastorale**

Alla *sapiente creatività* delle comunità locali, sotto la guida dei vescovi e dei loro collaboratori, è affidata la responsabilità di discernere i «luoghi» in cui declinare un primo annuncio che si collochi nella vita quotidiana, considerando anzitutto i legami di prossimità: nel quartiere, come nel mondo del lavoro, nel confronto a partire dalle problematiche locali e dal coinvolgimento nelle iniziative culturali del territorio. In questo modo la nuova evangelizzazione stimola gli itinerari di educazione alla fede, accentuando il loro carattere *kerigmatico*, cioè di annuncio, e il loro appello alla conversione verso relazioni buone e belle, nonché alla valorizzazione della persona umana amata da Dio.

In primo luogo, infatti, è necessario testimoniare l'amore di Dio con l'*attenzione all'altro* e, quindi, con le opere in suo favore: «Mettere la persona al centro costituisce una chiave preziosa per rinnovare in senso missionario la pastorale e superare il rischio del ripiegamento, che può colpire le nostre comunità».<sup>86</sup> Come cristiani, consapevoli del dono ricevuto, occorre *farsi prossimi* di chi non crede o non vive la pratica religiosa; occorre uscire dal tempio e *andare incontro* alle persone che la vita mette sul nostro cammino; occorre stare in mezzo alla gente e, prima di tutto, in mezzo agli ultimi: non per proselitismo, ma per una condivisione che sa farsi proposta.

In quanto tale, il primo annuncio mette in conto la libertà della persona di aderire o meno al messaggio. Il tempo degli adulti è prezioso, le persone compiono esperienze e cammini diversi nella loro esistenza, i condizionamenti culturali e sociali sono tutt'altro che irrilevanti. Per questa ragione l'azione ecclesiale di primo annuncio sa rispettare, comprendere e valorizzare tempi e ritmi della vita adulta, specie di chi non ha alle spalle un vissuto ecclesiale o semplicemente si vuole accostare con gradualità e riflessione. Il primo annuncio è paziente e sa concentrarsi sull'essenziale della fede, senza per questo ridurre il valore e la ricchezza della riflessione dottrinale e della vita cristiana.

Occorre soprattutto *partire dalle esperienze* che costellano la vita di ciascuno, da quel *desiderio di una vita felice* che è l'inizio e il punto d'arrivo di ogni avventura umana e cristiana. «Gesù invita quanti lo hanno riconosciuto come Cristo e Signore ad ascoltare con attenzione e rispetto le domande che salgono dal cuore degli uomini e delle donne: “*Quale padre tra voi, se il fi-*

---

<sup>86</sup> *Testimoni del grande “sì” di Dio all'uomo*, n. 22.

glio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione?» (Lc 11,11-12). Se non abbiamo ascoltato o ben interpretato le attese di quanti sono alla ricerca di Dio, forse ciò è avvenuto per la nostra eccessiva sicurezza o per la fretta di comunicare quanto ci sta a cuore». <sup>87</sup>

Emerge così la necessità di *curare la formazione* di cristiani adulti nella fede, per renderli *capaci di incontrare* i non credenti, di stabilire con loro rapporti di amicizia e di dialogo e di comunicare loro la propria esperienza di fede, attenti a lasciarsi interrogare dallo Spirito che opera dentro le pieghe esistenziali della vita e a proporre domande che provochino la ricerca. <sup>88</sup>

### **36. Il primo annuncio, offerta di compagnia e speranza**

Abitare con passione, compassione e speranza la quotidianità è una delle esperienze umane più belle che possiamo mettere in atto. Visitare e accompagnare – con la misericordia che viene da Dio solo – la storia delle donne e degli uomini è il più grande atto di amore. È anche il modo più bello, per annunciare il Vangelo, per mostrare a tutti il dono di vita buona che esso contiene.

Il primo annuncio è fecondo proprio perché permette al cristiano di entrare nel territorio affascinante degli interrogativi e delle esperienze umane come soglie di senso.

Possano essere valorizzate, anzitutto, le *occasioni* offerte dall'esistenza, soprattutto i momenti *forti* attraverso i quali tutti gli uomini e le donne passano: l'essere generati, l'iniziazione degli adolescenti e dei giovani alla vita, la scelta vocazionale al matrimonio, al sacerdozio o alla vita consacrata, la professione e la fedeltà nella vita adulta, la fragilità, la disabilità e la malattia, le gioie e i lutti, l'esperienza della morte. Le «soglie della vita» <sup>89</sup> sono un momento propizio per il primo annuncio del Vangelo, perché in questi snodi ogni uomo o donna sperimenta che la vita è «di più», vale più di ciò che noi produciamo; sono snodi che provocano ad aprire il cuore e la mente al dono di Dio.

In questa direzione, diventano luoghi di annuncio i «cinque ambiti» messi in luce nel Convegno ecclesiale nazionale di Verona: <sup>90</sup> la vita affettiva, il rapporto

---

<sup>87</sup> COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, *Lettera ai cercatori di Dio*, Cinisello Balsamo 2009, p. 60.

<sup>88</sup> Un esempio lo troviamo in *Lettera ai cercatori di Dio*, pp. 15-55.

<sup>89</sup> Cfr. *La sfida della fede: il primo annuncio*, pp. 5-26.

<sup>90</sup> «La scelta degli ambiti esistenziali come luoghi di esercizio della testimonianza conferma che non è possibile dire la novità che proclamiamo in Gesù risorto, se non dentro le forme cul-



tra lavoro e festa, le esperienze personali e sociali della fragilità, le forme della tradizione, i mondi della cittadinanza. Ognuno di questi ambiti fa incontrare le esperienze costitutive della vita umana: possono rivelarsi occasioni preziose per la porta della fede, dove sentire la presenza di Gesù che guarisce, consola, sprona, accompagna e apre alla speranza. Di seguito, proviamo a esemplificare alcune di queste “soglie” per mostrarne la fecondità per il primo annuncio.

### **37. Essere figli**

L'esperienza del generare riguarda il tempo della vita nel quale si diventa papà e mamme. In realtà, in tale esperienza accade una duplice nascita: quella di un figlio e quella di una donna e un uomo che dal figlio sono generati appunto come padri e madri. Nella nascita di una creatura, ne rinascono diversamente altre due. In tale occasione, la questione del senso si affaccia in modo forte, sia come eccedenza poiché la vita è un dono del quale non ne possediamo la sorgente, sia come difetto in quanto un bimbo è fragile, esposto totalmente alla cura degli altri. Anche il tempo successivo dell'educazione dei figli pone continuamente in questione lo stesso dinamismo. Non per nulla fin dall'antichità l'educazione è stata associata proprio all'idea del parto. Infine, anche la tensione tra generare e lasciar partire, che va ben oltre il periodo adolescenziale, è esperienza di crisi, di ridefinizione costante, di acconsentimento.

Tutto questo diviene anche soglia possibile di fede, perché un bambino con la sua semplicità e il suo abbandono può far emergere interrogativi esistenziali assopiti; può risvegliare nell'adulto atteggiamenti dimenticati, quali la fiducia, il senso di figliolanza, la gratuità, la grazia; può far riscoprire la paternità di Dio e l'atteggiamento di essere figli che dipendono da Lui anche quando siamo nel pieno delle forze. Tale consapevolezza anima la speranza: essa suppone un futuro da attendere, da preparare, da desiderare. Per questo il riscoprirsi figli, nell'esperienza della genitorialità, mette allo scoperto l'autenticità della propria vita e la rinvia alle sue ragioni più profonde e vere.

### **38. Essere cercatori**

Il verbo cercare può essere ambivalente: dice con chiarezza l'obiettivo a cui tende il desiderio, ma dichiara anche che tale obiettivo non è ancora posseduto. Se esso riguarda tutta l'esperienza adulta, ha comunque una partico-

---

turali dell'esperienza umana, che costituiscono la trama di fondo delle esperienze di prossimità» (*Testimoni del grande “sì” di Dio all'uomo*, n. 4., Cfr. anche *Lettera ai cercatori di Dio*, p. 16).

lare rilevanza nella fase giovanile. In questo contesto, infatti, assume il carattere dell'esplorazione della vita: si pensi alle scelte di studio, alla ricerca del lavoro, alle prime esperienze affettive, al mondo delle amicizie. Dal punto di vista del processo di maturazione umana, il cercare è carico di rischi e, quindi, di opportunità. Per comprendere meglio può aiutare la distinzione tra vagare e viaggiare: il vagabondo è colui che passa da un'esperienza a un'altra senza orientamento, perché non ha in precedenza operato una scelta. Si tratta di una situazione che fotografa non solo i giovani, ma qualsiasi età. Il viaggiatore, invece, è chi ha operato una scelta e cerca, attraverso la pluralità dei cammini fisici o simbolici, la giusta direzione per raggiungere la meta.

L'esperienza del viaggio è soglia potenziale di fede. La Bibbia è ricca di viaggi, di salite sui monti, di traversate di deserti e mari: tutte metafore dell'incontro con Dio. Quando la ricerca di senso diventa ricerca di Dio, allora il viaggio si trasforma in pellegrinaggio, caratterizzato da una tensione mai sopita. Del resto, alla fede ci si avvicina con timore e tremore, togliendosi i calzari, disposti a riconoscere un Dio che – più che nel vento, nel fuoco o nel terremoto – parla nell'umile «voce di silenzio», secondo l'esperienza del profeta Elia sulla santa montagna (cfr. *IRe* 19,12). Credere non è, allora, dare risposte già pronte, ma contagiare l'inquietudine della ricerca e la pace dell'incontro: «Ci hai fatti per te e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te». <sup>91</sup> Accettare l'invito non significa risolvere tutte le domande, ma portarle a un Altro, portarle insieme con Lui. <sup>92</sup>

Cercare racchiude in sé anche la possibilità di sbagliare, di prendere delle sbandate, di sciupare le proprie potenzialità: lo stesso errore può essere, però, una grande soglia della fede, perché può permettere di incontrare il Dio che nella sua misericordia libera dalla schiavitù, riapre cammini nel deserto, rimette in piedi, ridona udito e parola. Il viaggio prende così il senso di una «conversione», di un ritorno che fa crescere: «Ritornate a me con tutto il cuore» (*Gl* 2,12).

### **39. Riscoprirsi amanti e amati**

Un passaggio fondamentale per chiunque è l'esperienza affettiva nelle diverse stagioni della vita. Ogni essere umano avverte dentro di sé un bisogno di relazione, di amicizia e di amore: in cuor suo sogna che l'amore non sia tradito, l'amicizia non sia infranta, la relazione non finisca. L'esperienza della solitudine

---

<sup>91</sup> SANT'AGOSTINO, *Le Confessioni*, 1,1.

<sup>92</sup> Cfr. *Lettera ai cercatori di Dio*, p. 55.

e delle difficoltà di comunicazione gli fa toccare con mano di essere fatto per l'incontro, condizione per realizzarsi in pienezza.

L'amore, in particolare, è l'irruzione di una gratuità di cui si ha assolutamente bisogno e che non si può affatto meritare: costituisce un venire nuovamente al mondo, un essere generati a una nuova identità nella linea della reciprocità. L'amore è uscita coraggiosa da sé, che ridefinisce chi si fida; è un andare verso gli altri e accoglierne la diversità, un superare, nell'incontro, l'incertezza della propria identità e la solitudine delle proprie sicurezze.<sup>93</sup> Nello stesso tempo, l'amore è lo spazio umano più vulnerabile: i distacchi, le perdite affettive, i fallimenti matrimoniali, i tradimenti nell'amicizia sono indescrivibilmente dolorosi.

Siamo nel cuore di una domanda di senso, che ha a che fare con un'esperienza pasquale. Anche qui è in gioco il bisogno di vita e la minaccia della morte. La complessità culturale, la facilità di movimento e di relazioni, la centralità dell'individuo e della sua autorealizzazione espongono l'esperienza dell'amore a grandi opportunità e a una fragilità altrettanto reale. Tutto questo costituisce una potenziale soglia di fede, che conferma l'importanza di alcuni passaggi pastorali: l'educazione affettiva dei giovani, la ricerca vocazionale anche in vista di speciali consacrazioni, i percorsi di preparazione al matrimonio e l'accompagnamento degli sposi, l'attenzione e la prossimità a situazioni di persone separate o divorziate. Ogni esperienza di amore è luogo della rivelazione di una Presenza che ci ama incondizionatamente e senza merito, fino a donare in Gesù Cristo la propria vita per noi peccatori. Dietro e attraverso il volto dell'altro, si può aiutare a scorgere un Dio che si rivela come l'unico all'altezza del nostro desiderio.

#### **40. Essere appassionati e compassionevoli**

L'appassionarsi e il compatire costituiscono una quarta area esperienziale che appare come potenziale soglia di fede. Si pensi all'attrattiva del bello e del buono: lo sport, la musica, l'arte, il lavoro, l'amore verso la *polis* che si esprime nella politica... Per contro, questa stessa passione diventa compassione e quindi appello al coinvolgimento e alla responsabilità quando ci si trova di fronte al brutto e al cattivo, all'ingiustizia e alla violenza, in una parola al volto sfigurato dell'umanità.

Possiamo collocare in questo ambito le diverse scelte di volontariato, i gesti

---

<sup>93</sup> Cfr. *ib.*, pp. 25-26.

di solidarietà, l'impegno per la giustizia, la lotta per i diritti umani, l'impegno per la salvaguardia del creato, la scelta di stili di vita sobri e solidali. Impegnarsi per il bello e il buono, spendersi per togliere ogni bruttura e lenire ogni ferita: questo è nuovamente il terreno dell'amore vissuto non più come reciprocità affettiva, ma come cura per la vita. Molte persone, anche se dicono di non credere, si appassionano e si impegnano per l'umano. Ognuna di queste passioni e compassioni è un potenziale luogo di rivelazione e di svelamento di un Dio che si è fatto uomo, che si è appassionato di ciò che è umano, che si è lasciato sfigurare il volto perché venga restituito a ciascuno il proprio volto. In questo senso, lo sguardo della fede può costituire uno stimolo e un aiuto per tutti. In Gesù, Dio si è rivelato il Dio del Bello e del Buono; con il suo Spirito continua nella storia a impegnarsi per rendere bello e buono il mondo.

In questa logica, va sottolineato il valore altissimo del lavoro. In esso impegniamo la maggior parte della nostra esistenza: se non riuscissimo a dargli un senso, perderemmo il senso stesso della vita. Non lavoriamo per fare soldi – o almeno non dovremmo farlo principalmente per questo – ma per vivere con dignità; non lavoriamo solo per noi, ma per coloro che non sono ancora in grado di lavorare o non possono più svolgerlo. Il lavoro non è merce che si compra e si vende, ma attività umana gravosa e responsabile, attraverso la quale ci realizziamo. La crescita in consapevolezza ce ne fa scoprire un'altra ragione: lavoriamo per il benessere della collettività e dell'umanità in generale. In tal senso, il lavoro è un obbligo morale verso il prossimo: in primo luogo verso la famiglia, quindi verso la società a cui si appartiene, la nazione di cui si è cittadini, l'intera famiglia umana. Noi siamo eredi del lavoro delle generazioni che ci hanno preceduto e insieme costruttori del futuro di coloro che vivranno dopo di noi.<sup>94</sup>

#### **41. Scoprirsi fragili**

L'ultima area antropologica che intendiamo affrontare riguarda la vasta gamma delle fragilità che segnano profondamente la vita. Alle tante fragilità affettive già menzionate, aggiungiamo quelle relative ai ruoli, come la perdita di lavoro, il fallimento educativo. Possiamo pensare, inoltre, anche alle malattie – soprattutto psichiche – al lutto per la perdita di una persona cara, alle situazioni di disabilità, alla consapevolezza legata al processo d'invecchiamento, fino all'estrema fragilità, rappresentata dal morire.

A questo livello ci troviamo nel campo di quella ricerca di senso, che da sem-

---

<sup>94</sup> Cfr. *ib.*, pp. 32-33.

pre abita l'uomo: l'integrazione del limite, ossia il significato del morire nelle sue infinite sfaccettature. Si tratta di esperienze che interpellano la speranza, da quella necessaria per vivere la solitudine e la malattia, fino a quella che è la chiave per affrontare la propria morte non come la fine, ma come il compimento dell'esistenza. Il morire, infatti, può diventare il massimo atto umano nell'affidamento alla vita che prevarrà oltre la morte, grazie alla promessa che sempre la abita: questa disponibilità di fondo è propria di chi ha vissuto la vita donandola.

Con questo siamo nel cuore della fede, dell'annuncio del Dio della vita, della rivelazione della pasqua di morte e risurrezione del Signore e dell'affermazione del Credo: «Credo nella risurrezione della carne e nella vita eterna». Siamo nel *kerigma* pasquale.

#### **42. L'Annuncio a Maria**

L'icona dell'Annunciazione è spesso presente, anche con tratti popolari, nelle nostre chiese parrocchiali, decora non di rado le pareti delle nostre case, compare spesso nelle strade di campagna. L'*Angelus*, che un tempo scandiva le ore del giorno, è una preghiera che ancora affascina i credenti. «*L'Angelo del Signore portò l'annuncio a Maria...*»: in senso radicale fu quello il primo annuncio. Maria, donna di fede ebraica, in virtù dell'essere stata preservata dal peccato era vicinissima a Dio, ma lei stessa scopri con timore e gioioso tremore che il Dio dei padri voleva farsi carne nel suo grembo. Il mistero del primo annuncio sta in questa assoluta scelta divina di donarsi in Gesù e nello Spirito Santo in una relazione profonda, vitale, concreta e umana con ciascuno di noi.

## Proposte pastorali

#### **43. Alcune sottolineature e alcuni strumenti**

Si suggerisce di considerare attentamente, come strumenti appropriati di primo annuncio, le varie manifestazioni di **pietà popolare**, i **pellegrinaggi**,<sup>95</sup> l'accoglienza nei **santuari** e nei luoghi di preghiera, dando dignità ai percorsi di riconciliazione e allo stesso Sacramento della penitenza.

Allo stesso modo, molti ambiti di vita, come il lavoro, lo sport, il tempo li-

---

<sup>95</sup> Cfr. *Evangelii Gaudium*, nn. 122-126. COMMISSIONE ECCLESIALE PER LA PASTORALE DEL TEMPO LIBERO, TURISMO E SPORT, "Venite saliamo al monte del Signore" (Is 2,3). *Il pellegrinaggio alle soglie terzo millennio*. Nota pastorale, 29 giugno 1998.

bero, la cura del creato, il volontariato, gli ospedali e le case di cura, sono luoghi di possibili e valide forme di annuncio. Nella Nota sul primo Annuncio *Questa è la nostra fede*, sono proposte *indicazioni operative* attuali per dare vita ad una pastorale di primo annuncio: riguardano i soggetti, la pedagogia, i destinatari, le forme occasionali e quelle organiche.<sup>96</sup>

Uno strumento particolarmente efficace per il primo annuncio (e per la catechesi) si rivela la valorizzazione del **patrimonio artistico ecclesiale**, dalle opere più sublimi alle espressioni di arte religiosa popolare, ma non per questo meno significative sotto il profilo della fede. Il contatto con la sensibilità degli artisti, la via della bellezza, la comunicazione plurisensoriale e plurisemantica di cui le opere d'arte sono ricche, ne fanno un grande veicolo di annuncio e di approfondimento della dottrina cristiana.<sup>97</sup> In tale contesto va sottolineata anche la valenza catechistica della musica sacra.

Nondimeno è fondamentale l'interpellanza del mondo della cultura e dello spettacolo, sia nei luoghi ad essi deputati, sia nelle sue espressioni popolari. Va sottolineato in tal senso il valore del *Progetto culturale orientato in senso cristiano* come le iniziative che sviluppano il dialogo, il confronto, la riflessione tra credenti e non credenti come *Il Cortile dei Gentili*.

#### **44. Gruppi di ascolto del Vangelo**

Nel primo annuncio è fondamentale il riferimento alle Scritture, semplice ed ispirato al cammino ecclesiale (*Lc 24*). Con il coordinamento diocesano vanno rinnovate da parte delle Parrocchie le esperienze dei **Gruppi di ascolto del Vangelo** nelle case o nelle diverse situazioni e ambiti di vita, sia nella forma della lettura e riflessione sul testo, sia nella forma della lettura biblica orante.

Tali proposte possono essere a *ispirazione catecumenale* – dunque scandite da passaggi e riconsegne, con una durata limitata nel tempo – oppure ad *ispirazione biblico-catechistica*, legate ad una tematica periodica e protratte nel tempo. Similmente, a partire dall'incontro con la Parola, si possono valorizzare **Gruppi di discernimento** sulla vita e sulle realtà e le emergenze caritative del territorio in una visione unitaria dell'annuncio e della testimonianza. Al di là delle varie declinazioni pratiche, rimane fondamentale che si ponga attenzione a quale modello si vuole attuare e alla formazione degli animatori di questi gruppi.

---

<sup>96</sup> *Questa è la nostra fede*, nn. 18-23.

<sup>97</sup> Possiamo ricordare come proprio il Catechismo degli Adulti *La verità vi farà liberi* sia stato voluto dall'episcopato italiano con un corredo iconografico artistico assai ampio ed illustrato anche nei suoi aspetti simbolici e semantici.

#### **45. Le opere che «parlano»**

Anche in chiave pratica, non va trascurata la riflessione sul valore evangelizzante delle opere di carità. Il volontariato sociale, il servizio civile proposto ai giovani, le diverse esperienze di condivisione e solidarietà sul territorio nazionale o in Paesi impoveriti, come pure le occasioni di aiuto e di soccorso in particolari emergenze, hanno spesso messo in luce valori condivisi e obiettivi comuni, favorendo la maturazione umana e cristiana. Per questo, attraverso la competenza formativa ed organizzativa della Caritas o di altre simili realtà, va arricchita e stimolata la sensibilità verso le situazioni in cui l'annuncio cristiano «parla»<sup>98</sup> coi fatti e con la vicinanza premurosa a chi è nel bisogno. In questa prospettiva, sarebbe opportuno allargare lo sguardo alla dimensione dell'*educazione al servizio*, come linguaggio dell'annuncio capace di assumere l'indicazione del Papa di rivolgersi alle *periferie umane ed esistenziali*, facendo emergere la presenza delle nostre Diocesi e delle nostre parrocchie nei luoghi e nelle condizioni di difficoltà.<sup>99</sup>

#### **46. Laboratori sull'annuncio in Italia**

Quali incontri ed esperienze possono favorire *l'initium fidei*? Quali esperienze vanno vissute con la comunità cristiana? Si chiede all'UCN, insieme agli esperti dei centri catechistici pastorali, di coordinare e sostenere la nascita di **laboratori sull'annuncio**. Non si tratta di costituire nuove strutture pastorali, ma di assumere un modello di riflessione e azione pastorale che, in chiave appunto laboratoriale,<sup>100</sup> ha come caratteristica principale «quella di produrre *facendo*, *sperimentando*, e di assumere l'esistenza e il vissuto dei partecipanti come

---

<sup>98</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso alla Caritas Italiana nel 40° di fondazione*, 24 novembre 2011: «Attraverso i segni concreti, infatti, voi parlate, evangelizzate, educate. Un'opera di carità parla di Dio, annuncia una speranza, induce a porsi domande. Vi auguro di sapere coltivare al meglio la qualità delle opere che avete saputo inventare. Rendetele, per così dire, "parlanti", preoccupandovi soprattutto della motivazione interiore che le anima, e della qualità della testimonianza che da esse promana». Si consideri anche BENEDETTO XVI, *Motu proprio Intimae Ecclesiae naturae*, 11 novembre 2012.

<sup>99</sup> Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, 2 aprile 2004.

<sup>100</sup> L'espressione «laboratorio della fede» fu utilizzata da Giovanni Paolo II nella veglia serale a Tor Vergata, durante la Giornata Mondiale della Gioventù del Grande Giubileo del 2000 a Roma (19 agosto 2000). Il termine laboratorio non ha il senso di contenitore strumentale, tecnico o metodologico, ma come espressione di un'azione nella quale perizia e creatività, maestranza e apprendistato, si compongono per dare vita ogni volta a qualcosa di nuovo dentro una tradizione.

luogo di ricerca, di analisi e d'intervento».<sup>101</sup>

In tale iniziativa andrebbe messo in evidenza:

- a quali condizioni un annuncio di fede sia in grado di toccare il cuore e di disporre a un cammino di discepolato cristiano nella Chiesa;
- in quale modo tener conto della realtà socio-religiosa di un territorio (utilizzando anche le varie forme di Osservatorio promosse dalla Caritas e dalla pastorale delle persone migranti);
- quali tratti della figura di Gesù e del suo messaggio vadano evidenziati come essenziali; quali invece possano essere lasciati alla catechesi successiva;
- quali strumenti siano più adatti per un primo annuncio della fede;
- come la valorizzazione delle nuove forme artistiche e mediatiche possa favorire la nascita di nuovi linguaggi per l'annuncio.

---

<sup>101</sup> UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *La formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, 4 giugno 2006, n. 37.



### III

## INIZIARE, ACCOMPAGNARE E SOSTENERE L'ESPERIENZA DELLA FEDE

*La catechesi a servizio dell'iniziazione cristiana rimane uno dei principali impegni delle nostre comunità. Dopo averla collocata sullo sfondo della «maternità» della Chiesa, si passa a considerare l'iniziazione cristiana degli adulti e l'ispirazione catecumenale degli itinerari di fanciulli e ragazzi. Il Capitolo conclude con l'immagine di Maria, Giuseppe e Gesù al tempio e alcune proposte pastorali.*

### Il cammino dell'iniziazione cristiana

#### La maternità della Chiesa

#### **47. Un grembo che genera alla fede**

«Siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura dei propri figli» (1Ts 2,7): l'espressione paolina introduce il tema della maternità della Chiesa, – a cui Paolo aggiungerà anche la metafora paterna (cfr. 1Ts 2,11) – per

*2<sup>5</sup> Mai infatti abbiamo usato parole di adulazione, come sapete, né abbiamo avuto intenzioni di cupidigia: Dio ne è testimone. <sup>6</sup>E neppure abbiamo cercato la gloria umana, né da voi né da altri, <sup>7</sup>pur potendo far valere la nostra autorità di apostoli di Cristo. Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura dei propri figli. <sup>8</sup>Così, affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari.*

1Ts 2,5-8

\* \* \*

L'apostolo non è un predicatore distaccato e professionale del Vangelo. Egli si proclama libero da tentazioni di possesso dei beni, delle

menti e dei cuori. È nel costante dialogo di servizio con la sua comunità che egli trova la ragione ultima del suo impegno. Egli è «in mezzo» alle persone, e verso di loro – che mano a mano diventano per la predicazione ed il Battesimo una comunità – svolge il suo ministero di generare alla fede, con la tenerezza e la cura di una madre e con la forza e l'insegnamento di un padre. Non si tratta dunque di un'accademia spirituale a modello dei filosofi antichi e neppure di un apprendistato professionale. Si tratta di vita, delle pieghe ordinarie del quotidiano, di un vivere, nella chiesa che è madre, completamente e continuamente trasformati dal vangelo, malgrado le inevitabili fragilità. Si tratta di apprendere la verità della parola e dell'opera di salvezza che Gesù ci ha donato.

indicare una comunità che, su mandato del Signore e nella forza dello Spirito, genera alla fede.

La Chiesa si mostra madre proprio in quanto genera alla vita di Dio e alla fede cristiana: «Per trasmettere un contenuto meramente dottrinale, un'idea, forse basterebbe un libro, o la ripetizione di un messaggio orale. Ma ciò che si comunica nella Chiesa, ciò che si trasmette nella sua Tradizione vivente, è la luce nuova che nasce dall'incontro con il Dio vivo, una luce che tocca la persona nel suo centro, nel cuore, coinvolgendo la sua mente, il suo volere e la sua affettività, aprendola a relazioni vive nella comunione con Dio e con gli altri. Per trasmettere tale pienezza esiste un mezzo speciale, che mette in gioco tutta la persona, corpo e spirito, interiorità e relazioni. Questo mezzo sono i Sacramenti, celebrati nella liturgia della Chiesa».<sup>102</sup>

I Vescovi guardano alla *catechesi a servizio dell'iniziazione cristiana* quale momento irrinunciabile, per cui avvertono la necessità di chiarirne termini, contenuti e collegamenti. La catechesi, infatti, è «elemento fondamentale dell'iniziazione cristiana ed è strettamente congiunta con i sacramenti dell'iniziazione, specialmente col Battesimo, "sacramento della fede" (...). La finalità dell'azione catechistica consiste precisamente in questo: **favorire una viva, esplicita e operosa professione di fede**. La Chiesa, per ottenere ciò, trasmette ai catecumeni e ai catechizzandi, la viva esperienza che essa ha del Vangelo, la sua fede affinché essi la facciano propria nel professarla».<sup>103</sup>

#### **48. Io credo, noi crediamo**

La vicenda bimillenaria del cristianesimo ci consegna formule di professione della fede che alternano la consapevolezza personale con l'espressione della fede ecclesiale. «Io credo» e «Noi crediamo» sono due istanze presenti senza contrapposizione o contraddizione: non esiste infatti un appartenere alla comunità che limiti l'originalità della libera risposta credente. In nessun modo, infatti, si è meno persone professando la fede della Chiesa, con la Chiesa e nella Chiesa; piuttosto in questo modo ci si pone in relazione con l'avventura bimillenaria del popolo cristiano e con le sue radici sante che, in Gesù Cristo, affondano

---

<sup>102</sup> *Lumen Fidei*, n. 40.

<sup>103</sup> *Direttorio Generale per la Catechesi*, n. 66. Cfr. anche *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1122 e soprattutto *Christus Dominus*, n. 14: «I vescovi abbiano cura che questo insegnamento sia fatto secondo un ordine ed un metodo che si addica, oltre che alla materia di cui si tratta, alla mentalità, alle capacità, all'età e alle condizioni di vita degli uditori, e sia basato sulla sacra Scrittura, sulla tradizione, sulla liturgia, sul magistero e sulla vita della Chiesa».

nell'Israele di Dio. Non esiste una professione di fede della Chiesa se non fondata sulla Tradizione, che nasce dalla Chiesa degli Apostoli ed è attestata nelle Scritture, riformulata nei grandi Concili dell'antichità, veicolata dalle formule del Credo e testimoniata dalla vita dei Santi e delle comunità. Nessuno potrebbe credere se non avesse ricevuto da altri la «fiamma della fede»,<sup>104</sup> che consente di guardare avanti con la speranza nell'avvento finale del Regno di Dio.

In sintesi, non si dà relazione con Cristo, prescindendo da un rapporto *inter-personale*, da una partecipazione alla vita della comunità. Così chi è chiamato a diventare cristiano non si trova a compiere un cammino solitario, ma entra nella comunità ecclesiale, accettando di dividerne la vita e di ricevere i sacramenti della fede che comunicano la salvezza operata dalla Pasqua di Gesù.

### L'iniziazione cristiana degli adulti

**49.** A chi è chiamato alla fede in Gesù e alla fraternità cristiana, viene proposto un cammino che accoglie la ricerca interiore, la confronta con la verità del Vangelo, e – all'interno di un'esperienza ecclesiale concreta – aiuta a conoscere la centralità della dimensione pasquale, fino ad aprirsi, per dono di Grazia, alla vita secondo lo Spirito. E questo si compie nell'esistenza concreta, nelle pieghe ordinarie del quotidiano, dove si sperimenta, la *vita buona del Vangelo*: «Per **iniziazione cristiana**, in generale, si può intendere il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani. Si tratta di un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola di Dio, dalla celebrazione dei Sacramenti di Dio, dall'esercizio di carità e dalla testimonianza dei discepoli del Signore attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana, si impegna a vivere come figlio di Dio, ed è assimilato, con il Battesimo, la Confermazione e l'Eucarestia, al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa».<sup>105</sup> La trama dell'iniziazione cristiana è quindi intessuta da quattro esperienze vitalmente connesse: *la catechesi*, che introduce ad una conoscenza organica del messaggio cristiano e alla fede in Cristo; *riti e celebrazioni*, che scandiscono e

<sup>104</sup> *Lumen Fidei*, n. 37.

<sup>105</sup> Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *L'iniziazione cristiana 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, 23 maggio 1999, n.19 (IC/2); UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*. Nota per l'accoglienza e l'utilizzazione del catechismo CEI, 15 giugno 1991, n. 7.

arricchiscono il cammino spirituale; *esercizi ascetici e penitenziali*, che sostengono la conversione del nuovo credente e lo aiutano ad esercitarsi nella vita cristiana, soprattutto nella carità; *l'accompagnamento materno della comunità*, che accoglie il nuovo credente, lo sostiene e lo introduce progressivamente nella propria vita comunitaria. In questo orizzonte va sottolineata la centralità dell'assemblea domenicale, espressione dell'ordinarietà della vita comunitaria e della dimensione essenziale dell'Eucaristia.

L'azione evangelizzatrice è dunque complessa e raccoglie e unifica nell'orizzonte del Vangelo le esperienze umane e relazionali, le conoscenze sulla fede e la vita cristiana, le dimensioni di tipo liturgico e spirituale, la stessa testimonianza della carità.

### **50. Diventare cristiani nella comunità**

Che cosa accade a chi sta per entrare nella comunità? Il *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* (RICA)<sup>106</sup> presenta le tappe di fondo dell'itinerario. Esse compaiono in successione cronologica, dal momento che per un catecumeno (dal greco *catecúmenos* «colui che viene istruito») si propongono, di norma, secondo una precisa scansione. Esse qualificano – per i non battezzati come per gli stessi battezzati, alcuni snodi essenziali – che la formazione cristiana deve garantire e continuamente approfondire, se non vuole ridursi a comunicazione intellettuale oppure a scambio emozionale. In questo senso, le quattro tappe del RICA costituiscono le dimensioni-chiave della formazione cristiana.

Innanzitutto, si ha **la domanda di fede**, ovvero il tempo «dell'evangelizzazione e del precatecumenato»:<sup>107</sup> è la fase dell'accoglienza, del dialogo sulle motivazioni che conducono per la prima volta alla Chiesa, come pure dell'annuncio della buona notizia di Gesù Cristo morto e risorto.

Al primo contatto tra le attese delle persone e la missione della Chiesa segue il tempo della **fede in cammino**, ovvero del «catecumenato» in senso stretto.<sup>108</sup> Ai candidati al battesimo viene proposto di vivere, nella Chiesa e con la Chiesa, l'itinerario dei discepoli di Gesù: la scoperta del Maestro, la sfida della coerenza cristiana, la vita di preghiera, la pratica della carità verso i più deboli.

Si giunge così al cuore del cammino con il tempo della **purificazione e del-**

---

<sup>106</sup> SACRA CONGREGAZIONE PER I SACRAMENTI E IL CULTO DIVINO, *Rito dell'iniziazione cristiana degli Adulti*, edizione italiana, Roma 1978.

<sup>107</sup> RICA, nn. 9-13.

<sup>108</sup> *Ib.*, nn. 14-20.

**la illuminazione** che si compie nei **sacramenti dell'iniziazione cristiana**,<sup>109</sup> dove *Gesù Signore è sperimentato autenticamente come «origine e compimento della fede»* (Eb 12,2). A Pasqua si manifesta in tutta la sua ampiezza il primato della grazia e i catecumeni sono definitivamente incorporati nella dimensione trinitaria dell'esperienza cristiana.

L'ultimo tempo è quello dedicato ai **frutti della fede**: il tempo della «mistagogia»<sup>110</sup> apre alle varie dimensioni dell'esistenza credente, alla pratica costante della preghiera e dell'Eucaristia domenicale, all'esperienza dell'itinerario penitenziale, alla testimonianza cristiana e al discernimento su ciò che chiede la volontà di Dio nella vita.

Fondamentali per l'itinerario del credente e significativi per l'accompagnamento materno della comunità sono le tre celebrazioni di passaggio fra un tempo e l'altro: esse scandiscono l'avanzamento del catecumeno e lo rafforzano per la tappa successiva. Il primo rito di passaggio è l'accoglienza del candidato fra i catecumeni. Con il secondo solenne rito di passaggio il candidato è ammesso ad una più intensa preparazione ai sacramenti nel tempo della purificazione e illuminazione. Infine l'iniziazione cristiana ha il suo momento culminante con la celebrazione dei tre sacramenti: il cristiano, rigenerato a vita nuova, è pienamente "iniziato" e conclude il suo specifico cammino con il tempo della mistagogia. Termina così l'iniziazione cristiana, ma continua il cammino di formazione e crescita cristiana.

### **51. Il dono dei catecumeni e dei neofiti**

Nato dalla sapiente pedagogia ecclesiale, l'itinerario dell'iniziazione cristiana degli adulti, oggi è attuato con una certa frequenza. Da alcuni anni, infatti, si è diffusa anche in Italia la presenza di giovani e di adulti non battezzati – italiani e stranieri immigrati – i quali domandano di essere guidati in un cammino di conversione, discernimento spirituale, maturità di fede e testimonianza. La loro presenza è un dono anzitutto per le comunità: mettendosi in cammino con i cercatori di Dio, accompagnando i catecumeni, esse sono provocate a confermare e approfondire la radicalità della scelta di fede che condividono con loro. Inoltre, in una società secolarizzata, i catecumeni adulti sono un segno di speranza significativo che dice come la chiamata del Signore continui a coinvolgere uomini e donne che si lasciano attirare dalla buona notizia e dalla bellezza della vita cristiana.

---

<sup>109</sup> *Ib.*, nn. 21-36.

<sup>110</sup> *Ib.*, nn. 37-40.

Senza quindi nulla togliere al valore del Battesimo dei bambini e di un processo di inserimento nella Chiesa in termini di progressiva educazione della persona – prassi che grazie a Dio rimane largamente diffusa nelle nostre comunità – la possibilità di essere oggi inseriti da adulti nella Chiesa per conversione personale, con una chiara rottura rispetto a scelte di vita precedenti diverse dal vangelo di Gesù Cristo, è manifestazione della grazia che sempre si rinnova. Si tratta del riferimento proprio al modello iniziatico offerto dal RICA, praticabile e praticato soprattutto con giovani e adulti, facendo tesoro delle indicazioni date dai vescovi italiani.<sup>111</sup> Con alcuni adattamenti dovuti alla diversa età, un cammino analogo è proposto anche tra i 7 e i 14 anni a bambini e ragazzi non battezzati, prevedendo la partecipazione della famiglia.<sup>112</sup>

È necessario predisporre anche adeguati **percorsi mistagogici per i neofiti**, curando il legame con la comunità generante attraverso un loro reale inserimento. A tal fine si chiede al settore per il Servizio del catecumenato dell'Ufficio Catechistico Nazionale di approntare un *vademecum* per il loro accompagnamento nelle parrocchie.

Spetta al medesimo Settore monitorare costantemente il dato nazionale e locale dei battesimi di bambini, giovani e adulti, nonché approntare sussidi e strumenti per questa realtà così emblematica e importante. Particolare attenzione e delicatezza va posta per coloro che provengono da altre fedi e, in generale, per gli immigrati, valorizzando sempre e comunque le loro culture di provenienza.

Ogni Diocesi è invitata a dotarsi di un Settore per il servizio per il catecumenato, che tenga i contatti con il Settore nazionale, al fine di individuare proposte qualificate e feconde.

## Gli itinerari di catechesi per l'iniziazione cristiana di bambini e ragazzi

### **52. L'«ispirazione catecumenale» dei cammini ordinari dei battezzati**

La visione della iniziazione cristiana come tirocinio globale e immersione nel mistero pasquale, può rinnovare le forme usuali della catechesi, talvolta debi-

---

<sup>111</sup> Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Premessa alla versione italiana del «Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti»*, 1978; cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *L'iniziazione cristiana I, Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, Roma 22 aprile 1997, (IC/1).

<sup>112</sup> Cfr. gli orientamenti dati dai Vescovi italiani nella nota pastorale IC/2 (1999), cui si riferisce la *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi* (2001).

trici di modelli che le condannano all'inefficacia. In effetti, «dato che la *missione ad gentes* è il paradigma di tutta l'azione missionaria della Chiesa, il catecumenato battesimale, che le è congiunto, è il modello ispiratore della sua azione catechizzatrice».<sup>113</sup>

In particolare, numerose sperimentazioni attuate nell'ultimo decennio hanno mostrato come l'itinerario catecumenale rappresenti una prospettiva opportuna anche per ripensare i cammini dei battezzati: bambini e ragazzi che completano l'iniziazione in età scolare, come giovani e adulti che domandano la Confermazione e/o l'Eucaristia.<sup>114</sup> Poiché si ha a che fare con persone che hanno già ricevuto il Battesimo, si tratta di cogliere nel RICA un'«ispirazione», ossia un riferimento analogico. A questo livello sono preziose alcune indicazioni fornite dal Rito stesso:

– l'importanza di un **cammino globale e integrato**,<sup>115</sup> fatto di ascolto della Parola e di introduzione alla dottrina cristiana, di celebrazione della Grazia, di condivisione della fraternità ecclesiale, di testimonianza di vita e di carità come elemento fondante e fondamentale del cammino d'iniziazione cristiana attuato dall'intera comunità;

– il rilievo decisivo di ciò che precede e segue il tempo del catecumenato, ossia rispettivamente **la prima evangelizzazione** e **la mistagogia**. Come si è visto, ciascuna delle tappe del cammino è scandita da una propria e specifica trasmissione della Parola: il *primo annuncio*, la *catechesi* organica e sistematica, la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione, la *catechesi mistagogica*;

– i passaggi da un tempo all'altro non possono dipendere solo dall'età del candidato o dalla durata cronologica del percorso. L'ispirazione catecumenale incoraggia un **discernimento** che rispetta e promuove la libera e piena rispondenza del soggetto;

– la **conessione** dei *tre sacramenti dell'iniziazione cristiana*, quale introduzione nell'unico mistero pasquale di Cristo;<sup>116</sup>

– ogni tappa e ogni tempo devono avvenire nella **comunità**, in relazione alla

---

<sup>113</sup> *Direttorio Generale per la Catechesi*, n. 90.

<sup>114</sup> Il richiamo è alle note pastorali IC/2 (1999) e IC/3 (2003) ed alla *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi*.

<sup>115</sup> «Per questo motivo, modello di ogni catechesi è il catecumenato battesimale, che è formazione specifica mediante la quale l'adulto, convertito alla fede, è portato fino alla confessione della fede battesimale durante la veglia pasquale. Mentre avviene tale preparazione, i catecumeni ricevono il vangelo (cioè le sacre scritture) e la sua concretizzazione ecclesiale che è il simbolo della fede» (MESSAGGIO DEL SINODO DEI VESCOVI, 28 ottobre 1977, n. 8).

<sup>116</sup> *Premessa alla versione italiana RICA*, n. 6.

sua vita ordinaria, in primo luogo l'anno liturgico, e anche con un riferimento specifico al vescovo.

### **53. Il continuo rinnovamento degli itinerari per le nuove generazioni**

In Italia è stato imponente lo sforzo di adeguamento conciliare e di rinnovamento pedagogico della catechesi per l'iniziazione cristiana delle nuove generazioni: la preparazione degli strumenti catechistici, la loro verifica e consegna definitiva, nei vari decenni, hanno coinvolto operatori a tutti i livelli. Particolari momenti formativi sono stati approntati per i direttori degli Uffici catechistici, per i parroci, per i catechisti; diverse realtà diocesane e parrocchiali hanno coinvolto in molteplici maniere i genitori negli itinerari di catechesi dei ragazzi. Tale sforzo ecclesiale, al di là dei frutti che ha prodotto e potrà produrre nel tempo, è già motivo più che sufficiente per cui ringraziare Dio.

Nell'ultimo decennio le opportunità offerte dal RICA ai cammini ordinari di iniziazione cristiana dei ragazzi hanno costituito il terreno di sperimentazione per molte realtà ecclesiali, a partire dalla riflessione promossa dalla CEI:<sup>117</sup> diocesi e parrocchie hanno riqualficato la catechesi agendo sui soggetti con una formazione più adeguata dei catechisti, il coinvolgimento non episodico dei genitori, la valorizzazione delle alleanze educative, e sui tempi: l'alternanza tra incontri con i genitori, momenti di gruppo dei ragazzi, domeniche comunitarie...

Nel complesso, gli anni del cosiddetto «cantiere dell'iniziazione cristiana» hanno reso fecondo il discernimento dei vescovi e dei parroci e rimotivata l'azione dei catechisti di base.<sup>118</sup>

### **54. Un'azione più incisiva e «corale»**

Le sperimentazioni attuate – sia a partire dal modello di iniziazione, che apportandogli migliorie – ci hanno consegnato alcune acquisizioni su cui è bene convergere per evitare l'eccessiva frammentazione di proposte. I criteri della prassi ordinaria di iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi sono stati sinteticamente indicati negli Orientamenti pastorali del decennio: «L'iniziazione cristiana mette in luce la forza formatrice dei sacramenti per la vita cristiana, realizza l'unità e l'integrazione fra annuncio, celebrazione e carità, e favorisce

---

<sup>117</sup> Cfr. IC/2; CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicato dei lavori della 51<sup>a</sup> Assemblea Generale della CEI*, 23 maggio 2003; CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicato dei lavori della 52<sup>a</sup> Assemblea Generale della CEI*, 27 novembre 2003.

<sup>118</sup> Un'attenta verifica di tali sperimentazioni è stata compiuta attraverso i Convegni catechistici regionali del 2012, promossi dall'Ufficio Catechistico Nazionale.



alleanze educative. Occorre confrontare le esperienze di iniziazione cristiana di bambini e adulti nelle Chiese locali, al fine di promuovere la responsabilità primaria della comunità cristiana, le forme del primo annuncio, gli itinerari di preparazione al battesimo e la conseguente mistagogia per i fanciulli, i ragazzi e i giovani, il coinvolgimento della famiglia, la centralità del giorno del Signore e dell'Eucaristia, l'attenzione alle persone disabili, la catechesi degli adulti quale impegno di formazione permanente».<sup>119</sup>

Benché queste acquisizioni siano dunque ormai sufficientemente chiare nella riflessione pastorale, la verifica messa in atto in occasione dei Convegni regionali del 2012 ha mostrato come il rinnovamento si configuri in Italia secondo una mappa «a macchia di leopardo». Se compito dei presenti Orientamenti è anche quello di indicare delle proposte pastorali, è necessario che in tutte le Diocesi – magari anche attraverso una riflessione regionale e uno scambio tra Chiese confinanti – si prosegua o si dia avvio ad una progettazione ampia che coinvolga le parrocchie in una proposta uniforme e attui un rinnovamento reale e corale.

Sarà altresì compito dell'Ufficio Catechistico Nazionale proporre itinerari e scansioni esemplificative, proseguire la «mappatura» delle proposte diocesane, e provvedere – secondo l'impegno assunto dai vescovi negli Orientamenti decennali – a una riflessione che porti alla revisione degli strumenti catechistici.

### **55. La parrocchia luogo ordinario dell'iniziazione cristiana**

L'attenzione al ruolo primario della famiglia e il richiamo all'apporto che può essere offerto dai cammini associativi per bambini e ragazzi – quali quelli proposti dall'Azione cattolica, dallo scoutismo cattolico, dall'oratorio, dalle varie forme di spiritualità giovanile,<sup>120</sup> come pure da specifiche attività svolte nelle scuole paritarie di ispirazione cristiana –, non toglie che il luogo proprio dell'iniziazione cristiana sia rappresentato dalla parrocchia, «ambito ordinario dove si nasce e si cresce nella fede».<sup>121</sup>

È qui infatti che è possibile rivolgere l'annuncio della buona notizia a tutti, anche ai più deboli, come le persone disabili e le loro famiglie, gli immigrati, i

---

<sup>119</sup> *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 54a richiama a questo punto le tre note pastorali di IC/1; IC/2; CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *L'iniziazione cristiana 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione in età adulta*, Roma 8 giugno 2003, (IC/3).

<sup>120</sup> Cfr. *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, n. 26.

<sup>121</sup> *Direttorio Generale per la Catechesi*, n. 257.

poveri; è qui soprattutto, che i cristiani vivono l'anno liturgico, imperniato sulla Domenica, memoria viva della Pasqua. Vescovi, parroci e direttori degli Uffici Catechistici sono invitati a vigilare affinché le esperienze proposte durante gli anni dell'iniziazione cristiana in luoghi diversi conducano normalmente alla parrocchia e con essa siano concordate.<sup>122</sup>

La gioia e la festa sono gli elementi fondativi e costitutivi della comunità parrocchiale che trova in Dio la sorgente della felicità. La dimensione gioiosa della vita va ricompresa in tutta la sua densità e intensità per poterla offrire, vessillo di quella serenità interiore che oggi tutti cercano e condizione per comprendere meglio il senso vero dell'essere cristiani e della vita di fede. Un bambino o un ragazzo che passa per la parrocchia non riuscirà mai ad intraprendere un cammino di fede se non viene accolto ed educato in un clima di festa e di gioco. Su questo versante le attività ricreative, lo sport, la vita di gruppo sono occasioni veramente straordinarie per risvegliare il senso della vita e l'apertura al Trascendente.

### **56. Attenzioni particolari**

All'interno di questa prospettiva generale si situano le necessarie attenzioni ad alcuni fenomeni e tematiche attuali: immigrazione, confronto con le altre confessioni cristiane, sfida del dialogo interreligioso, rapporto tra fede e ragione, «uscita missionaria» verso le «periferie esistenziali». Tali frontiere chiamano in causa diversi ambiti nei quali ha luogo l'educazione alla fede: famiglia, parrocchia, associazioni e movimenti, media a ispirazione cattolica e, sia pure nel rispetto del suo approccio specificamente culturale, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole. Né vanno dimenticate le nuove dimensioni culturali e antropologiche introdotte dall'ambiente mediatico e digitale.

Le istituzioni accademiche dedicate alla teologia pastorale e alla catechetica, le associazioni teologiche, gli organismi pastorali regionali e nazionali, i centri catechistici e di pedagogia religiosa, le riviste e pubblicazioni delle case editrici cattoliche, sono invitate a monitorare e studiare questi fenomeni con impegno costante, attuando una necessaria ricerca interdisciplinare soprattutto in dialogo con le scienze umane e della formazione. Andrà attentamente approfondito il protagonismo educativo e pastorale dei piccoli, i valori della coeducazione e dell'educazione di genere in chiave personale, affettiva e sociale, nonché l'importanza di avanzare proposte appropriate attorno a tematiche quali la con-

---

<sup>122</sup> Cfr. *Ib.*, n. 262.

versione, la scelta, la responsabilità, la sequela di Cristo in età infantile e nella prima adolescenza, coinvolgendo il più possibile i genitori e le altre varie figure di riferimento affettivo, senza dimenticare gli «ambiti di vita» dei piccoli: scuola e luoghi di apprendimento, sport e tempo libero, relazioni tra i pari.

Un'attenzione particolare, ormai consolidata nelle Chiese che vivono in Italia, è svolta dal **Settore per la catechesi per le persone disabili**. Tutti i cristiani, in virtù del battesimo ricevuto, sono testimoni e annunciatori della fede nella vita quotidiana sia pure nei momenti di difficoltà e nonostante le limitazioni fisiche, intellettive e sensoriali.

Va rafforzata e diffusa la cura di percorsi catechistici inclusivi per persone che presentano disabilità fisiche, psichiche e sensoriali, assicurando nel contempo che possano realmente partecipare alla liturgia domenicale e testimoniare, attraverso la loro condizione, il dono e la gioia della fede e l'appartenenza piena alla comunità cristiana.<sup>123</sup>

### **57. La scuola e gli altri luoghi di vita dei ragazzi**

Come accade agli adulti, anche per i bambini e i ragazzi è esperienza quotidiana l'abitare ogni giorno luoghi che non sono contrassegnati dall'appartenenza ecclesiale: la scuola, le associazioni sportive, musicali e teatrali, le attività ricreative, i campi estivi... Questi luoghi, pur con finalità diversa, sono spazi di incontro, di scoperta, di crescita; adeguatamente promossi, possono essere luoghi educativi in cui sperimentare la gioia e la bellezza di una vita buona, ricca di valori umani e cristiani.

Gli educatori cristiani non tralasceranno di cercare occasioni di contatto e di confronto con insegnanti, istruttori e allenatori, in modo che venga favorita una crescita integrale della persona fin dall'età scolare.

Tra le persone incaricate di queste attività e servizi vi sono autentici credenti. Da loro i ragazzi possono ricevere, anche se non nella forma dell'annuncio organico, una testimonianza di vita evangelica. Nel contempo è importante aiutare i genitori cristiani a esercitare in modo dialogico e civile il loro diritto e dovere affinché in tutti i luoghi formativi vi sia considerazione per le loro esigenze educative in chiave religiosa, a partire dal rispetto della domenica fino alle tradizioni cristiane.

Prima ancora sarà opportuno far presente ai genitori le esigenze educative di

---

<sup>123</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti alla conferenza internazionale promossa dal Pontificio consiglio per gli operatori sanitari*, 20 novembre 2009; UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *L'iniziazione cristiana alle persone disabili. Orientamenti e proposte*, 2004.

un vero itinerario di catechesi, compresa la partecipazione ai momenti celebrativi, *in primis* la centralità del Giorno del Signore.

### **58. Maria e Giuseppe con Gesù al Tempio**

Il racconto lucano di Gesù dodicenne mette in luce la sua relazione particolarissima con il Padre e il ruolo, necessario anche se per nulla agevole, dei suoi genitori terreni. Maria e Giuseppe «perdono» Gesù; quando lo ritrovano, è come mutato ai loro occhi: la preoccupazione e ed un certo timore segnano il loro agire di genitori, mentre Gesù rivela loro il suo occuparsi «delle cose del Padre».<sup>124</sup>

Anche oggi, i genitori che accolgono il dono dei figli e li accompagnano a compiere la volontà del Padre vivono esperienze segnate da preoccupazione e sconcerto. Per loro la Chiesa è chiamata a essere luogo di confronto, dialogo, rimotivazione interiore, condivisione di valori ed esperienza, rilettura di vita, preghiera.

Solo un'attenzione più adeguata ai soggetti della iniziazione potrà portare davvero a un rinnovamento dei percorsi di iniziazione cristiana offerti dalla Chiesa che è in Italia.

## Proposte pastorali

### **59. Genitori e bambini tra 0-6 anni**

Per valorizzare la presenza dei genitori – almeno di coloro che sono disponibili a lasciarsi coinvolgere – appare sempre più promettente curare la preparazione al Battesimo e la prima fase della vita (0-6 anni). L'evangelizzazione passa, in questo periodo, attraverso il linguaggio delle relazioni familiari.

Come mostrano molte esperienze, si tratta di mettere in atto gradualmente un'attenzione pastorale *per e con* gli adulti, oltre che di impegnarsi nell'annuncio ai piccoli. Del resto, lo stesso catechismo dei bambini, *Lasciate che i bambini vengano a me* offre elementi tuttora validi sia quanto alla fisionomia dei piccoli e all'annuncio che può essere loro proposto, sia relativamente alla vita familiare, alle dinamiche che investono i genitori, ai compiti che li attendono.

La domanda del Battesimo dei bambini è un'occasione propizia per avviare contatti che potranno dare frutto col tempo, soprattutto se lo stile dell'accoglienza nelle nostre comunità saprà coniugare rispetto della verità del Vangelo e

---

<sup>124</sup> Lc 2,49.

attenzione alle storie personali e di coppia, che non di rado sono chiamate a maturare, magari verso lo stesso matrimonio cristiano, con l'aiuto della vicinanza dei credenti.

Occorre far sì che, preparando al Battesimo, si pongano le premesse di una qualità di relazione, affinché dopo il sacramento possa continuare e consolidarsi un cammino che si apre all'ascolto, all'annuncio e alla crescita di fede. Si tratta di mostrare che la Chiesa condivide l'interesse dei genitori per i figli, dai quali sono a loro volta interpellati. Ancor di più, quando il contesto riguarda genitori separati o divorziati, coppie in situazione canonica irregolare, quando uno o entrambi i genitori sono lontani dalla pratica ecclesiale, sarà cura della comunità cristiana accogliere la domanda del sacramento accostando con delicatezza queste situazioni, proponendo un cammino di preparazione anche attraverso il dialogo con famiglie cristiane che possano accompagnare la riscoperta della fede.<sup>125</sup>

La pastorale battesimale e delle prime età costituisce, dunque, un terreno fecondo per avviare buone pratiche di primo annuncio per e con genitori, famiglie, nonni e insegnanti delle scuole per l'infanzia. La comunità cristiana impara in tal modo a costruire relazioni fondate sulla continuità, la gratuità, la semplicità, la stima per ciò che le famiglie realizzano nella dedizione per i loro figli.

### **60. L'iniziazione cristiana oltre i 6 anni: una relazione tra famiglia e comunità**

Le dinamiche e i valori colti nella realizzazione della pastorale dei primi anni non vanno confinati in questa fascia di età. A poco servirebbe, in ordine alla fecondità degli itinerari di iniziazione cristiana, se a partire dai 6-7 anni di età i percorsi di gruppo dei bambini e dei ragazzi fossero interamente delegati ai catechisti, lasciando sullo sfondo il possibile apporto dei genitori e il contesto offerto dalla stessa vita comunitaria.

L'accompagnamento dei genitori non potrà che continuare, evolvendosi nelle forme e negli stessi obiettivi, dal momento che con l'innalzarsi dell'età i ragazzi reclamano maggiore autonomia dalla famiglia. Questa richiesta non va ignorata, ma preparata e gestita, perfezionando l'allenza educativa con i genitori e con i

---

<sup>125</sup> Indicazioni autorevoli sull'accoglienza dei genitori che domandano il Battesimo, con orientamenti sul discernimento nelle diverse situazioni di vita, sono offerte da CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Pastoralis actio*. Istruzione circa il Battesimo dei bambini, 20 ottobre 1980; COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, LA CATECHESI E LA CULTURA - COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA FAMIGLIA, *Pastorale dei divorziati risposati e di quanti vivono in situazioni matrimoniali irregolari o difficili*, 26 aprile 1979.

contesti – innanzitutto ecclesiali – che possono offrire un grande contributo alla realizzazione dei percorsi di iniziazione: oratorio, associazioni e movimenti.

In concreto, si tratta non solo di fissare veri e propri itinerari di catechesi per i genitori, ma anche e soprattutto di responsabilizzarli a partire dalla loro domanda dei Sacramenti. Molte esperienze in questi anni hanno mostrato l'efficacia che deriva dal coinvolgere genitori e figli nella condivisione di alcuni appuntamenti di preghiera, di riflessione e di approfondimento, suffragati da una sussidiatura semplice e mirata, vissuti in ambito domestico, in gruppi, nella comunità. Fruttuosi sono pure quei metodi che convocano genitori e figli in appuntamenti periodici, dove si approfondisce il medesimo tema con attività diversificate, rimandando poi al confronto in famiglia. Si tratta di non lasciare sole le famiglie, ma di accompagnarle, aiutando i genitori a trasmettere ai loro piccoli uno sguardo credente con cui leggere i momenti della vita. Lo si fa a partire da strumenti semplici: la preghiera e la lettura del Vangelo in famiglia, specie nei momenti forti dell'anno liturgico, le parole di fede per accogliere un momento di gioia, come la nascita di un fratellino o di una sorellina, un buon risultato nella scuola o nello sport, una ricorrenza familiare; ma anche per affrontare i motivi di tristezza che derivano da un lutto, una malattia, un insuccesso, una delusione. Così pure si educa insegnando il valore del perdono donato e ricevuto, come del ringraziamento.

La fragilità della famiglia non di rado si ripercuote anche sui piccoli per cui i catechisti – in costante dialogo coi genitori – devono essere molto delicati e attenti di fronte alle situazioni che i bambini vivono in casa, valorizzando il bene possibile e offrendo sempre un orizzonte di pace, misericordia e perdono, senza il quale anche il migliore annuncio evangelico avrebbe poco senso e scarsa efficacia.

### **61. La celebrazione dei sacramenti**

L'iniziazione alla vita cristiana è data dall'unità dei tre sacramenti e la piena partecipazione all'assemblea eucaristica costituisce il culmine a cui tendono il Battesimo e la Confermazione: a fronte di questo punto fermo, rimane aperta nella prassi pastorale la questione dell'ordine dei sacramenti la cui attualità – rilanciata da papa Benedetto XVI – è stata ripresa anche dal Sinodo dei vescovi sulla Nuova Evangelizzazione.<sup>126</sup> In particolare, i vescovi italiani rilevano che la

---

<sup>126</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica post-sinodale *Sacramentum caritatis*, 22 febbraio 2007, nn. 17-18; XIII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *Propositio* 38. Necessita ricordare che in Italia sono presenti Eparchie di rito bizantino che celebrano unitariamente i sacramenti dell'Iniziazione cristiana (si veda ad esempio: *Archi-*

questione dell'età e della posizione della Confermazione vede due orientamenti: – il più diffuso pone la celebrazione della Confermazione in età preadolescenziale o adolescenziale dopo un buon periodo di percorso – almeno un anno – dalla prima recezione dell'Eucaristia e innervato di tensione mistagogica; – quello praticato dalle diocesi che hanno attuato percorsi di rinnovamento dell'iniziazione cristiana dei ragazzi, ispirati alla Nota IC/2,<sup>127</sup> e che prevede in genere la coincidenza rituale di Confermazione e prima Eucaristia nel tempo pasquale; oppure, la celebrazione dei due sacramenti in momenti separati, anticipando la Confermazione per garantirle un adeguato rilievo. L'Eucaristia completa così, anche cronologicamente, l'iniziazione cristiana in età di fanciullezza inoltrata.

Entrambe le posizioni manifestano motivazioni teologiche e pastorali degne di nota. Pur lasciando al vescovo la responsabilità di discernere e determinare l'indirizzo più adatto per la propria Diocesi, si auspica che nelle Conferenze episcopali regionali si possa giungere a scelte omogenee, nelle quali: si evidenzii l'unità dei tre sacramenti, appaia chiara la celebrazione eucaristica quale centro e apice del processo iniziatico, e si sottolinei il valore del ministero e della figura del vescovo in rapporto ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana. Le diverse esperienze e le numerose sperimentazioni in atto dovranno essere attentamente studiate e valutate per giungere progressivamente ad una proposta condivisa.

## **62. La sfida della mistagogia**

Rimane un vero "nodo" *pastorale* in tante realtà la concentrazione della cura pastorale limitatamente alla fascia 7-12 anni, mentre risultano prive di un'adeguata attenzione sia la fase della prima infanzia sia quella della preadolescenza.

In particolare, si sottolinea la necessità di elaborare proposte pastorali adeguate rispettivamente per i ragazzi di 12-14 anni e per gli adolescenti di 15-18: pur in *continuità* con il percorso di iniziazione avviato in età scolare, siano segnate da una forte *discontinuità* che tenga conto non solo delle mutate attitudini cognitive ma anche dello sviluppo psico-affettivo-corporeo e spirituale che investe la loro vita. Indubbiamente il riferimento alla **mistagogia** è in grado di offrire più di un motivo ispiratore a chi affronta questa impresa, unitamente alle esperienze condotte da anni in oratori, associazioni e movimenti ecclesiali. La mistagogia, infatti, è tempo propizio di passaggio dalla straordinarietà dell'espe-

---

*mandrita* in V.M. SIRCHIA, *Mistagogia dei misteri sacramentali nella chiesa bizantina*, Eparchia Piana degli Albanesi 2002).

<sup>127</sup> Cfr. la *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi*.

rienza iniziatica – sostanziata dalla ricchezza dei sacramenti celebrati – all’ordinarietà di una vita comunitaria centrata sull’Eucaristia; è tempo della memoria del dono ricevuto, tempo di un’esperienza bella di Chiesa e, quindi, di un’appartenenza coinvolgente, in un’età in cui la vita esplode in tutta la sua complessità e intensità.

Una simile proposta pastorale dovrebbe, evidentemente, essere realizzata in sinergia con quanto poi offerto a livello degli itinerari di pastorale giovanile. In tale prospettiva le questioni di metodo non sono secondarie: parlare di «itinerari mistagogici» significa accettare modalità esperienziali, capaci di servirsi di attività di laboratorio, prevedere uscite sul territorio percorrendo distanze sempre più ampie, con l’intervento di esperti e di testimoni; definire la modulazione fra tempi di liturgia e spiritualità, riflessione e approfondimento, assunzione e restituzione creativa. L’adesione alla comunità si configura poi anche come maturazione di adeguate responsabilità e in esperienze di servizio caritativo ed educativo. Un valore straordinario ha, in questa fascia di età, l’accompagnamento spirituale e la proposta della direzione spirituale.



## IV TESTIMONIARE E NARRARE

*La figura dell'evangelizzatore e soprattutto quella del catechista occupano questo quarto capitolo. L'evangelizzazione richiede una pluralità di ministeri, compiti e figure educative: il vescovo, con i presbiteri e i diaconi, la presenza di consacrati e laici, e, tra questi, i genitori e i catechisti. Si considera il valore di padrini e madrine per poi riflettere sull'identità e la vocazione del catechista, il suo radicamento nel mandato ricevuto dal vescovo, gli ambiti della sua formazione e le strutture di servizio.*

### Formare servitori del vangelo

#### Gli evangelizzatori nella comunità cristiana

##### **63. A partire dai Sacramenti dell'iniziazione**

Nella Chiesa ogni battezzato è chiamato dallo Spirito a dare il suo contributo per l'avvento del Regno di Dio: ogni cristiano è, per sua natura, un *testimone*.<sup>128</sup> In seno alle comunità cristiane fioriscono per vocazione figure pastorali diversificate e complementari, tra cui quelle dell'*evangelizzatore* e del *catechista*.<sup>129</sup>

<sup>128</sup> Cfr. *Il Rinnovamento della Catechesi*, n. 183.

<sup>129</sup> Cfr. *Direttorio Generale per la Catechesi*, nn. 219c. 221; *Il Rinnovamento della Catechesi*, n. 184.

2 <sup>9</sup>Voi ricordate infatti, fratelli, il nostro duro lavoro e la nostra fatica: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi, vi abbiamo annunciato il vangelo di Dio.

<sup>10</sup>Voi siete testimoni, e lo è anche Dio, che il nostro comportamento verso di voi, che credete, è stato santo, giusto e irrepreensibile.

<sup>11</sup>Sapete pure che, come fa un padre verso i propri figli, abbiamo esortato ciascuno di voi,

<sup>12</sup>vi abbiamo incoraggiato e scongiurato di comportarvi in maniera degna di Dio, che vi chiama al suo regno e alla sua gloria.

1Ts 2,9-12

La vocazione a essere evangelizzatore non comporta solo competenze o attitudini umane. Esse sono utili, ma si innestano su di una chiamata fondamentale, quella del servizio alla vocazione di ciascuno: il «debito del Vangelo» verso tutti gli uomini (Rm 1,14). E dopo aver utilizzato l'immagine materna per esprimere il grembo ecclesiale in cui si diventa cristiani, Paolo, per descrivere il ruolo dell'evangelizzatore, usa un'immagine paterna che comporta insegnamento (*esortato*), accompagnamento (*incoraggiato*) e costante attenzione (*scongiurato*).

La catechesi ha conosciuto dal *Documento di Base* ad oggi un tempo di grande creatività e di generosa dedizione nella formazione. Molti catechisti sono cresciuti: non solo nel numero, ma anche in qualità spirituale, relazionale, pedagogica. Certo, rimane lo spazio di un ampio miglioramento, come non mancano situazioni di involuzione – con catechisti di età avanzata o troppo giovani, situazioni di stagnazione o di formazione saltuaria – ma il sentiero *scongiurato di comportarvi in* tracciato è uno dei frutti più importanti nella Chiesa italiana del dopo Concilio. Grazie al rinnovamento catechistico un numero grande di laici e laiche ha assimilato le grandi linee conciliari, ha rinnovato la propria fede, ha dedicato e dedica con generosità e passione, tempo all'educazione nella fede delle nuove generazioni.

#### **64. Espressione di una comunità viva**

La crescita e il servizio dei catechisti ha visto spesso la comunità rimanere sullo sfondo, quasi fosse un luogo impersonale, un riferimento di improvvisata qualità relazionale e spirituale. Per questo l'annuncio proposto nell'ambito della catechesi non ha un riscontro vitale nell'incontro con una comunità di uomini e di donne che – ascoltando la Parola e celebrando l'Eucaristia – incontrano Gesù e ne fanno il loro punto di riferimento spirituale per stili di vita che traducono il Vangelo nella passione e nella compassione per ogni uomo.

In riferimento ai compiti della Chiesa il Concilio utilizza più di cento volte il vocabolario della testimonianza, a ricordare che se c'è un compito urgente è quello di ricostruire il volto di una comunità ecclesiale, che vive il Vangelo e sa come «narrare» attraverso l'esperienza, la propria avventura di fede, l'incontro autentico e liberante con Gesù. Solo nell'ambito di una comunità viva la catechesi può portare frutto e possono nascere evangelizzatori e catechisti validi, che sappiano proporre l'annuncio della fede mediandolo con la vita.<sup>130</sup> Sono figure che vanno dunque sempre pensate inserite in modo vitale e responsabile nella comunità cristiana. Infatti, come si è detto più volte, la qualità dell'azione formativa della Chiesa non dipende tanto da specifici operatori pastorali, quanto dalla significatività delle **comunità ecclesiali**, titolari e responsabili della catechesi. I membri delle comunità cristiane sono così coinvolti a vario titolo nell'opera di evangelizzazione.

---

<sup>130</sup> «Certamente urge dovunque rifare il tessuto cristiano della società umana. Ma la condizione è che si rifaccia il tessuto cristiano delle stesse comunità ecclesiali» (GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici*, 30 dicembre 1988, n. 34).

## Pluralità di ministeri e servizi in ordine all'evangelizzazione

### **65. Responsabilità condivisa, ministeri e compiti distinti**

Il **vescovo** ha un ruolo primario rispetto all'annuncio e alla catechesi: è lui che il Concilio Vaticano II definisce «dottore autentico» e «araldo della fede»;<sup>131</sup> a lui spetta «l'alta direzione della catechesi»<sup>132</sup> nella propria Chiesa. Questa responsabilità si realizza anzitutto nel predisporre in Diocesi una proposta pastorale globale e percepibile in ordine all'evangelizzazione e un **progetto catechistico diocesano**, tenendo presente che «nel ministero profetico dei vescovi, l'annuncio missionario e la catechesi costituiscono due aspetti intimamente uniti».<sup>133</sup>

*Se il vescovo* è il «catechista per eccellenza» nella Chiesa particolare, i **presbiteri** e specialmente i **parroci**<sup>134</sup> nelle comunità loro affidate sono responsabili dei contenuti, dei metodi e dei modelli dell'annuncio e della catechesi in fedeltà alle indicazioni del vescovo. I parroci, direttamente e attraverso i loro collaboratori, curano in particolar modo il discernimento della vocazione degli evangelizzatori e dei catechisti, ne promuovono la formazione iniziale e permanente, diventano per loro punto di riferimento autorevole e di sostegno. A fronte di tale responsabilità vitale e delicata, è essenziale che i sacerdoti per primi siano formati, fin dal seminario e quindi durante il ministero pastorale, con corsi curricolari, laboratori e settimane di aggiornamento, in cui avere anche un significativo confronto con i laici. Nel loro compito possono essere opportunamente affiancati dai **diaconi**, qualificati ministri del Vangelo.

Dove sono presenti è certamente una ricchezza per la comunità parrocchiale che **consacrati** e **consacrate** possano dedicarsi all'annuncio e al ministero della catechesi, portando la ricchezza della loro vocazione e del loro specifico carisma, in sintonia con il progetto catechistico diocesano e in collaborazione con il parroco e i catechisti della comunità.

Nel campo dell'evangelizzazione e della catechesi costituiscono un dono dello Spirito e una risorsa inestimabile soprattutto i **laici e laiche**, di cui si auspica, in una prospettiva di piena corresponsabilità, la dedizione non occasionale<sup>135</sup>. «Disponiamo di un numeroso laicato, benché non sufficiente, con un ra-

<sup>131</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, 21 novembre 1964, n. 25; *Christus Dominus*, n. 14.

<sup>132</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Catechesi tradendae*, 16 ottobre 1979, n. 63c.

<sup>133</sup> *Direttorio Generale per la Catechesi*, n. 222.

<sup>134</sup> Cfr. CJC, can. 776, che richiama i loro doveri in ordine alla catechesi.

<sup>135</sup> *Direttorio Generale per la Catechesi*, nn. 220-231; *Il Rinnovamento della Catechesi*, nn.

dicato senso comunitario e una grande fedeltà all'impegno della carità, della catechesi, della celebrazione della fede. Ma la presa di coscienza di questa responsabilità laicale che nasce dal Battesimo e dalla Confermazione non si manifesta nello stesso modo da tutte le parti. In alcuni casi perché non si sono formati per assumere responsabilità importanti, in altri casi per non aver trovato spazio nelle loro Chiese particolari per poter esprimersi ed agire, a causa di un eccessivo clericalismo che li mantiene al margine delle decisioni».<sup>136</sup>

### **66. *Gli evangelizzatori***

Come affermato, l'evangelizzazione è compito di tutti i battezzati, ma all'interno delle nostre comunità ecclesiali sempre più si manifesta la necessità di formare uomini e donne capaci di portare il Vangelo negli ambiti di vita ordinaria – per esempio nello sport, nel sostegno all'attività scolastica, nel teatro, nella musica, nei social network – che intercettano l'interesse di molti ragazzi e ragazze. Tale urgenza diviene ancora più evidente se tali attività si svolgono in strutture parrocchiali.

L'evangelizzatore è un cristiano adulto, cittadino responsabile, capace di narrare e motivare la propria vicenda di fede e di raccontare la sua esperienza di Cristo, radicata nell'appartenenza ecclesiale. Egli è un annunciatore della Parola che dona la gioia, mediatore di un'esperienza ecclesiale ampia e positiva, accompagnatore leale e affidabile nei passaggi fondamentali della vita di quanti gli sono affidati. Non deve conoscere tutto, ma sa che il Vangelo è capace di illuminare ogni dimensione umana.

In particolare, gli si chiede di sapere operare la sintesi tra la sua esperienza di fede e l'ambito di vita in cui è chiamato ad operare: questa interpella il dono di sé e la maturità psico-affettiva, il rapporto con i beni in una logica responsabile e solidale e quello con le dimensioni del potere, del successo e dell'affermazione personale.

## **Nuove esigenze pastorali**

### **67. *Nelle pieghe della vita***

L'attuale contesto di nuova evangelizzazione richiede di saper affrontare situa-

---

190-197.

<sup>136</sup> *Evangelii Gaudium*, n. 10.

zioni in tutto o in parte inedite: «In relazione ad ambiti pastorali specifici dovranno svilupparsi figure quali *laici missionari* che portino il primo annuncio del Vangelo nelle case e tra gli immigrati; *accompagnatori* dei genitori che chiedono per i figli il Battesimo o i sacramenti dell'iniziazione; *accompagnatori* per il catecumenato dei giovani e degli adulti; *formatori* degli educatori e dei docenti; *evangelizzatori di strada*, nel mondo della devianza, del carcere e delle varie forme di povertà». <sup>137</sup> E ancora: la necessità dell'animazione delle *piccole comunità parrocchiali*, che spesso devono condividere con altre il loro parroco; l'importanza di formare *evangelizzatori, catechisti ed educatori degli adolescenti e dei giovani*; la necessaria qualificazione di *figure capaci di rivolgersi agli adulti* in tante realtà ordinarie e straordinarie, negli ambiti politici ed amministrativi, nei media e nella cultura; l'esigenza di curare la fede delle *persone della terza età*, delle *persone disabili*, nonché delle *persone disadattate ed emarginate* dalla moderna evoluzione socio-culturale. <sup>138</sup>

### **68. Due ambiti particolari di impegno**

Tra gli stranieri immigrati spesso incontriamo persone battezzate che, accanto alla cura pastorale, chiedono la possibilità di testimoniare la ricchezza delle tradizioni cristiane dei loro luoghi di origine. Vi sono anche famiglie che, provenendo da altre fedi e culture, desiderano confrontarsi con il Vangelo e spesso ne restano affascinate. L'annuncio della vita buona del Vangelo nei loro confronti non può essere altro che la parola di Paolo: «Non siete più stranieri né ospiti, ma concittadini... e familiari» (Ef 2,19). Ogni comunità ecclesiale è chiamata ad aprirsi a questo gioioso scambio senza ghettizzazione alcuna, formando nuove figure di evangelizzatori.

Di fronte alle povertà le comunità ecclesiali annunciano il Vangelo quando sanno coniugare l'azione di aiuto immediato con l'impegno al cambiamento delle strutture di ingiustizia e peccato che ne sono all'origine. Per questo l'impegno politico, sociale e civile dei cristiani va considerato come la forma più alta della carità e insieme un vero luogo di evangelizzazione: «Per condividere la vita con la gente e donarci generosamente, abbiamo bisogno di riconoscere anche che ogni persona è degna della nostra dedizione. Non per il suo aspetto fisico, per le sue capacità, per il suo linguaggio, per la sua mentalità o per le soddisfazioni che ci può offrire, ma perché è opera di Dio, sua creatura. Egli l'ha creata

---

<sup>137</sup> *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 54c.

<sup>138</sup> Cfr. *Direttorio Generale per la Catechesi*, n. 232.

a sua immagine, e riflette qualcosa della sua gloria. Ogni essere umano è oggetto dell'infinita tenerezza del Signore, ed Egli stesso abita nella sua vita. Gesù Cristo ha donato il suo sangue prezioso sulla croce per quella persona. Al di là di qualsiasi apparenza, ciascuno è *immensamente sacro e merita il nostro affetto e la nostra dedizione*».<sup>139</sup>

## Comunicare ed educare il dono della fede

### **69. Il ruolo insostituibile dei genitori**

Si è ampiamente sottolineato – anche in questi *Orientamenti* – il compito insostituibile della famiglia nella crescita integrale della persona e del credente. I **genitori**, infatti, «ricevono nel sacramento del matrimonio la grazia e la responsabilità dell'educazione cristiana dei loro figli».<sup>140</sup>

D'altra parte, non si può non tener conto della situazione di sofferenza di molte situazioni matrimoniali, nonché della fragilità umana e culturale di non poche famiglie che, pur mantenendo un qualche legame con la Chiesa, non riescono più ad adempiere al compito di trasmissione della fede. I percorsi di iniziazione per bambini e ragazzi possono diventare per molti genitori l'occasione di un nuovo incontro con la bellezza del Vangelo e con la comunità cristiana. Questa opportunità richiede di intessere relazioni continuative e operose tra i genitori e le altre componenti della comunità ecclesiale, evitando però che l'attività con i bambini non divenga *strumentale* per l'incontro con gli adulti. In questo intreccio di relazioni non solo si alimenta la Chiesa stessa, chiamata ad apprendere il linguaggio della vita quotidiana, ma vengono sostenute le famiglie, in particolare quelle che fanno più fatica a credere e a comunicare la fede. La realtà familiare e l'amore dei genitori verso i figli sono l'ambito naturale e primordiale nel quale la proposta di fede è chiamata a manifestare il suo carattere di promessa, di speranza e fiducia nell'affrontare la vita.

### **70. Padrini e madrine, accompagnatori della fede**

Se i genitori vanno riconosciuti come primi educatori della fede dei loro figli, i **padrini e madrine** hanno la responsabilità di collaborare con loro per accompagnare i bambini e i giovani loro affidati. Grande cura andrà, quindi, ri-

---

<sup>139</sup> *Evangelii Gaudium*, n. 274. Cfr. anche i nn. 7; 8; 11-14; 17-18; 20-25; 44-46; 49-52; 54; 62; 65.

<sup>140</sup> *Direttorio Generale per la Catechesi*, n. 227.

servata a quanti, all'interno dell'ambiente familiare o comunitario, possono essere scelti per rivestire tale ruolo: lungi dallo svilirli a livello pratico, si tratta di prepararne la scelta, la qualificazione e la valorizzazione. A questo scopo, a seconda delle risorse della comunità, possono essere pensati percorsi essenziali di preparazione insieme ai genitori, affinché i candidati a essere padrini riflettano sull'assunzione di responsabilità connessa con questo ruolo e sulla loro testimonianza di fede. Anche a questo proposito, si è ben consapevoli delle difficoltà emergenti dalla concreta situazione pastorale, a volte inesorabilmente tentata di vedere nella richiesta della presenza dei padrini una sorta di adempimento formale o di consuetudine sociale in cui rimane ben poco visibile la dimensione di fede. Va assunta pienamente la sfida di ridare a queste figure il ruolo che la tradizione della Chiesa le ha consegnato fin dal catecumenato antico. Per questo la scelta del padrino e della madrina va fatta «curando che sia persona matura nella fede, rappresentativa della comunità, approvata dal parroco, capace di accompagnare il candidato nel cammino verso i sacramenti e di seguirlo nel resto della vita con il sostegno e l'esempio».<sup>141</sup> I papà, le mamme non possono essere i padrini dei loro figli.<sup>142</sup> Anche i nonni, proprio per la loro funzione generativa ed educativa, non è bene che svolgano il ruolo di padrini e madrine. Per quanto riguarda in particolare la Confermazione, tale funzione può essere assunta opportunamente da un catechista o da un educatore. Alcune comunità parrocchiali hanno sperimentato l'utilità di fornire alle famiglie la possibilità di scegliere padrini e madrine tra operatori pastorali o altre figure significative dei gruppi familiari che operano in parrocchia e conoscono i ragazzi.

Si demanda alle Conferenze episcopali regionali il discernimento in materia e la valutazione dell'opportunità pastorale di affiancare – solo come testimoni del rito sacramentale – quelle persone indicate dalla famiglia che, pur non avendo i requisiti prescritti, esprimono pur sempre una positiva vicinanza parentale, affettiva ed educativa.

### **71. Potenzialità e sinergie**

L'ampiezza delle necessità non deve portare allo scoraggiamento e tantomeno a ignorare le ampie potenzialità esistenti, che richiedono di coltivare la *comunione per la missione*. Perché prenda forma un volto di comunità ecclesiale che nasce dal Vangelo e lo testimonia con la vita e la parola, occorre infatti una con-

---

<sup>141</sup> IC/3, n. 59.

<sup>142</sup> Cfr. CJC, cann. 872-874. Il Codice afferma esplicitamente che il padrino «non sia il padre o la madre del battezzando» (can. 874).

versione nella linea della comunione e della corresponsabilità. La forte affermazione «è finito il tempo della parrocchia autosufficiente»<sup>143</sup> deve essere con coraggio estesa a tutte le componenti ecclesiali: associazioni, movimenti, forme di vita consacrata e ogni altro soggetto ecclesiale. Essa deve divenire anche la logica dell'organizzazione dei vari organismi e uffici, dal livello diocesano a quello parrocchiale in vista di una vera pastorale integrata. Vivere e annunciare il vangelo costituiscono un'unica urgenza, che rende ormai improponibile all'interno della Chiesa una logica di semplice ripartizione dei compiti e tantomeno di diffidenza, di conflitto o di competizione.

In questo quadro andrà sempre più studiata, per esempio, la specificità catechistica di *movimenti e associazioni ecclesiali*<sup>144</sup> il cui apporto – sotto la guida del vescovo e in accordo con il progetto diocesano di catechesi – può essere di grande giovamento alle comunità cristiane e agli stessi gruppi associati.

Occorre ricordare alla comunità cristiana come la presenza dei *piccoli*, delle *persone disabili* e di tutti *coloro che a diverso titolo vivono la sofferenza* – sia essa di tipo fisico, psicologico, morale, economico – abbia un valore insostituibile di testimonianza. Quest'ambito di vitalità evangelica e testimoniale delle nostre comunità va considerato e adeguatamente curato.

## **72. A servizio della vita buona**

Lo stile sinodale di comunione e di corresponsabilità, se crescerà come atteggiamento costante all'interno delle nostre comunità cristiane, diventerà anche una modalità di collaborazione nei rapporti con le istituzioni, gli organismi, le realtà del territorio che si prendono cura delle persone in tutte le età e situazioni di vita.

Infatti, lo spazio comune di un dialogo operativo con i diversi contesti educativi è l'amore per l'uomo. In questo intento di umanizzazione, la comunità ecclesiale può ricevere contributi da persone e organismi laici e allo stesso tempo mostrare come la vita buona del Vangelo migliori le situazioni, salvi le relazioni. È l'annuncio implicito – ma quanto mai eloquente – dell'affermazione conciliare «chi segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anche lui più uomo».<sup>145</sup>

In un'ottica di distinzione nella complementarità va, per esempio, ripensato il collegamento tra catechesi parrocchiale e *insegnamento della religione cattolica*. Nel rispetto della finalità culturale di quest'ultimo, sarà cura delle comu-

<sup>143</sup> *Il volto missionario delle parrocchie*, n. 11.

<sup>144</sup> Cfr. *Direttorio Generale per la Catechesi*, nn. 261-263.

<sup>145</sup> *Gaudium et Spes*, n. 41.



nità cristiane istituire un dialogo con gli insegnanti presenti sul territorio.

Per l'attivazione di sinergie educative, va considerato l'apporto offerto da *vari soggetti* che operano nel campo della formazione di bambini e ragazzi: realtà associative, gruppi che si occupano delle attività sportive, realtà dedicate all'inclusione delle persone disabili e altre agenzie educative. Proprio lo sport, in particolare, nei suoi spazi e attraverso operatori qualificati, è una risorsa di azione pedagogica, uno strumento di relazione e partecipazione, un luogo ludico di integrazione di stranieri e persone disabili, nonché di dialogo tra generazioni.

In questo compito di servire con carità il Regno di Dio nella storia, la Chiesa cattolica sa di non voler agire da sola. Lo Spirito le chiede fraterna *collaborazione con le altre Chiese e confessioni cristiane*, dialogo con le altre religioni, confronto aperto. Questa disponibilità non stempera l'identità della comunità ecclesiale, né indebolisce la forza del suo annuncio; al contrario, le conferisce tutta la sua consistenza. L'identità che la Chiesa riceve dal suo Signore vive, infatti, nella cattolicità, che non esclude nessuno, ma la rende compagna di viaggio di chiunque ha a cuore la vita e il bene delle persone.

## Identità e vocazione dei catechisti

### **73. *Credenti autentici***

Dal Concilio Vaticano II i contributi volti a specificare il ministero ecclesiale del catechista sono stati molteplici: il *Direttorio Generale per la Catechesi* afferma che egli «è intrinsecamente un *mediatore* che facilita la comunicazione tra le persone e il mistero di Dio e dei soggetti tra loro e con la comunità».<sup>146</sup> La Nota dell'UCN *La formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi* (2006) afferma che è «una persona trasformata dalla fede che, per questo, rende ragione della propria speranza instaurando con coloro che iniziano il cammino un rapporto di maternità/paternità nella fede dentro un'esperienza comune di fraternità».<sup>147</sup>

In generale, il catechista è un credente che si colloca dentro il progetto amovole di Dio e si rende disponibile a seguirlo; come testimone di fede, egli:

– vive la risposta alla chiamata dentro una comunità, con la quale è unito in modo vitale, che lo convoca e lo invia ad annunciare l'amore di Dio;

---

<sup>146</sup> *Direttorio Generale per la Catechesi*, n. 156.

<sup>147</sup> *La formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, n. 19.

- è capace di un'identità relazionale, in grado di realizzare sinergie con gli altri agenti dell'educazione;
- svolge il compito specifico di promuovere itinerari organici e progressivi per favorire la maturazione globale della fede in un determinato gruppo di interlocutori;
- con una certa competenza pastorale, elabora, verifica e confronta costantemente la sua azione educativa nel gruppo dei catechisti e con i presbiteri della comunità;
- armonizza i linguaggi della fede – narrativo, biblico, teologico, simbolico-liturgico, simbolico-esperienziale, estetico, argomentativo – per impostare un'azione catechistica che tenga conto del soggetto nella integralità della sua capacità di apprendimento e di comunicazione;
- si pone in ascolto degli stimoli e delle provocazioni che provengono dall'ambiente culturale in cui si trova a vivere.

#### **74. Uomo e donna della memoria**

Il catechista è persona della *memoria* e della *sintesi*: dottrina e vita, annuncio e dialogo, accoglienza e testimonianza di fede trovano in lui una vera esperienza di carità: «Chi è il catechista? È colui che custodisce e alimenta la memoria di Dio; la custodisce in se stesso e la sa risvegliare negli altri. (...) La fede contiene proprio la memoria della storia di Dio con noi, la memoria dell'incontro con Dio che si muove per primo, che crea e salva, che ci trasforma; la fede è memoria della sua Parola che scalda il cuore, delle sue azioni di salvezza con cui ci dona vita, ci purifica, ci cura, ci nutre. Il catechista è proprio un cristiano che mette questa memoria al servizio dell'annuncio; non per farsi vedere, non per parlare di sé, ma per parlare di Dio, del suo amore, della sua fedeltà. Parlare e trasmettere tutto quello che Dio ha rivelato, cioè la dottrina nella sua totalità, senza tagliare né aggiungere. (...) Il catechista allora è un cristiano che porta in sé la memoria di Dio, si lascia guidare dalla memoria di Dio in tutta la sua vita, e la sa risvegliare nel cuore degli altri».<sup>148</sup> In tal senso il catechista è colui e colei che aiuta la persona a discernere e ad accogliere la propria vocazione come progetto di vita.

#### **75. Maria nella Visitazione**

Maria, appena ricevuto l'annuncio dall'angelo si mette in cammino verso Elisa-

---

<sup>148</sup> FRANCESCO, *Omelia alla Messa per l'Incontro dei catechisti in occasione dell'Anno della Fede*, 29 settembre 2013.

betta per comunicare il dono di Dio che porta in grembo. Il dialogo con la cugina avviene nel segno della gioia del riconoscimento che «grandi cose ha fatto il Signore». L'una e l'altra si istruiscono circa il dono che Dio ha operato in loro e – tramite loro – all'umanità. Tale dovrebbe essere il tono che accompagna ogni comunicazione della fede: l'evangelizzatore-catechista, analogamente a Maria, canta il proprio «Magnificat», vedendo realizzarsi giorno per giorno il progetto di Dio in quanti è chiamato ad accompagnare: «Lei ha sentito qualcosa e “se ne andò in fretta”. È bello pensare questo della Madonna, della nostra Madre, che va in fretta, perché ha questo dentro: aiutare. (...) È andata ad aiutare! E la Madonna è sempre così. È la nostra Madre, che sempre viene in fretta quando noi abbiamo bisogno».<sup>149</sup>

## La ministerialità dei catechisti

### **76. Testimoni, educatori, accompagnatori**

Nell'insieme dei termini che concorrono a individuare la fisionomia del catechista nella realtà italiana attuale, sembrano avere un maggiore consenso quelli di *accompagnatore* e di *educatore*.<sup>150</sup> C'è tuttavia una pluralità di situazioni e di mansioni per chi è chiamato a svolgere questo servizio nel contesto della nuova evangelizzazione. Da ciò consegue che le sue competenze quale *testimone*, *maestro* ed *educatore* – così come sono state delineate, per esempio, nei documenti dell'UCN che trattano della sua formazione<sup>151</sup> – vanno ampliate includendo quelle oggi richieste nel contesto inedito della nuova evangelizzazione.

La conoscenza della dottrina, un cammino autentico di spiritualità e la fedeltà ecclesiale sono qualità essenziali, eppure da sole non bastano per delineare l'identità dei catechisti: essi necessitano di vera esperienza missionaria per saper incontrare tante situazioni e illuminare con una parola di fede e di piena maturità umana, condizioni che permettono di gestire ogni relazione con equilibrio e saggezza. Sinteticamente si può dire che, nell'ambito di una

---

<sup>149</sup> FRANCESCO, *Omelia nella parrocchia Santi Elisabetta e Zaccaria*, 26 maggio 2013.

<sup>150</sup> UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*, Roma febbraio 1991, parte III, paragrafo 3; *Direttorio Generale per la Catechesi*, n. 147; *Educare alla vita buona del Vangelo*, nn. 29; 39.

<sup>151</sup> Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana. Orientamenti pastorali*, 25 marzo 1982, nn. 41-79; *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti; La formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*.

Chiesa che si fa compagna di viaggio dei contemporanei, il catechista e la catechista evangelizzano narrando la propria esperienza nella fede della comunità ecclesiale. Essi favoriscono l'apertura del cuore alla Parola di Dio, ne stimolano l'apprendimento, ne accompagnano l'interiorizzazione, ne mediano la personalizzazione, sostengono e accompagnano la maturazione della risposta di fede. In tale senso i catechisti sono evangelizzatori, perché chiamati ad annunciare la Parola che li plasma, e sono educatori perché il loro ministero si declina nell'accompagnare l'interiorizzazione della Parola annunciata, nella vita dei soggetti. Per questo ha un rilievo nodale la formazione pastorale nella Chiesa e in specie a livello di annuncio e catechesi: alla formazione vanno riservate le migliori energie in termini di dedizione, competenze e risorse.

### **77. Scelti con discernimento**

I catechisti non si dispongono da soli al servizio del Vangelo, ma rispondono liberamente a una *vocazione*,<sup>152</sup> i cui elementi specifici sono: una consapevole decisione per Gesù Cristo, da consolidare in un cammino di fede permanente; l'appartenenza responsabile alla Chiesa, in spirito di comunione e di complementarità con gli altri ministeri; la capacità di favorire la progressiva integrazione tra la fede e la vita dei catechizzandi.<sup>153</sup>

Viene così sottolineata la delicatezza della scelta delle persone per questo ruolo. Del resto, anche se ogni «cristiano è, per sua natura, un catechista» (DB, n. 183), l'esercizio del servizio catechistico è una vocazione cui non ci si può mai sentire del tutto adeguati; si tratta, piuttosto, di un dono che richiede di essere coltivato con responsabilità spirituale e pastorale.

Un *discernimento* in ordine a tale chiamata e al tipo di servizio all'evangelizzazione, è pertanto indispensabile: questo compito, ordinariamente, è affidato ai presbiteri, che insieme alla comunità sono chiamati a «riconoscere e promuovere nei fedeli i doni dello Spirito anche in riferimento al servizio della Parola».<sup>154</sup> I parroci e i loro collaboratori dovranno suscitare disponibilità a servizio dell'annuncio e della catechesi da parte di coppie di sposi, laici e laiche adulti e giovani, e proponendo loro anzitutto una valida e integrale formazione

---

<sup>152</sup> Cfr. *Il Rinnovamento della catechesi*, n. 185; *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana. Orientamenti pastorali*, n. 11.

<sup>153</sup> Cfr. *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*, prima parte, cap. III; *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*, in appendice elenca alcuni criteri di inadeguatezza al compito catechistico.

<sup>154</sup> *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*, n. 22.

cristiana di base.

Sempre ai responsabili delle comunità parrocchiali e delle aggregazioni ecclesiali va riconosciuto il compito di discernere sulla maturazione dei catechisti già all'opera e sul proseguimento del loro ministero. Quanti fra loro, per età avanzata o per varie situazioni di vita, non possono più svolgere il ministero, possono comunque sostenere con la preghiera e la cordialità umana le attività di evangelizzazione in cui si impegna la comunità.

### **78. Mandati dal vescovo**

Il servizio catechistico nasce da una risposta libera ad una chiamata vissuta all'interno della comunità ecclesiale: «il catechista è consacrato e inviato da Cristo» per mezzo della Chiesa.<sup>155</sup> Nel dire il suo «sì», il catechista e la catechista aprono la vita a una particolare esperienza di grazia che vivifica e sostiene il loro servizio educativo, radicato nella vocazione all'annuncio universale della salvezza ricevuta nel Battesimo; infatti, «in virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr. Mt 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni».<sup>156</sup>

La ministerialità del servizio catechistico, espressa dal **Mandato che il vescovo conferisce ai catechisti**, apre al riconoscimento di una grazia particolare, la quale sostiene il loro servizio, come sottolinea lo stesso rito di Benedizione dei catechisti:

*L'azione pastorale della Chiesa ha bisogno della cooperazione di molti, perché le comunità e i singoli fedeli possano giungere alla maturità della fede e l'annunzino costantemente con la celebrazione, con l'impegno formativo e con la testimonianza della vita. Tale cooperazione viene offerta da quanti si dedicano al servizio della catechesi, sia nella prima iniziazione sia nella successiva istruzione e formazione, condividendo con gli altri ciò che essi stessi, illuminati dalla parola di Dio e dal magistero della Chiesa, hanno imparato a vivere e a celebrare. Per questi nostri operatori benediciamo ora il Signore, implorando su di essi la luce e la forza dello Spirito Santo di cui hanno bisogno per il compimento del loro servizio ecclesiale.*<sup>157</sup>

<sup>155</sup> Cfr. *Il Rinnovamento della catechesi*, n. 185.

<sup>156</sup> *Evangelii Gaudium*, n. 120.

<sup>157</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Benedizionale*, Libreria Editrice Vaticana 1992, pp. 88-93.

Il **Mandato** esprime dunque l'appartenenza responsabile del catechista alla propria comunità diocesana, perché manifesta la sua corresponsabilità nella missione di annunciare il vangelo e di educare e accompagnare nella fede. Esso è anche il segno del riconoscimento di questa specifica vocazione e un titolo fecondo per il coordinamento dell'azione educativa in seno alla Chiesa.<sup>158</sup>

Si invitano pertanto le diocesi a dare rilievo al Mandato del vescovo ai catechisti: non sia occasionale, ma – per coloro che vengono segnalati dai parroci e scelti dopo un prezioso tirocinio – si prevedano opportuni corsi di formazione e di aggiornamento in vista di un costante e fruttuoso impegno nella catechesi. Si intende così raccomandare con più evidenza alle comunità cristiane l'importanza di scegliere bene le persone adatte a svolgere tale ministero e di qualificarle adeguatamente, sia prima che assumano tale incarico, sia mentre svolgono tale servizio per l'edificazione della comunità ecclesiale.

## La formazione dei catechisti

### **79. Abilitati al servizio**

La formazione è considerata oggi un elemento determinante nelle nostre società e si presenta come un'attività complessa, differenziata e interdisciplinare. Lo sforzo formativo risulta uno degli impegni prioritari e più richiamati anche nel magistero dei vescovi: la qualificazione è un compito vitale per una Chiesa che ha fiducia nel mandato ricevuto dal Risorto e nell'assistenza dello Spirito santo. La capacità evangelizzatrice delle nostre comunità<sup>159</sup> dipende in buona misura dal servizio dei catechisti; di qui l'importanza, l'urgenza e, al tempo stesso, la delicatezza nella scelta di un percorso formativo adeguato.

A tale proposito, non va ignorato che negli ultimi anni si sono verificati cambiamenti significativi: a livello più propriamente catechetico, appaiono rilevanti soprattutto i processi che – accanto e mai in opposizione alla comunicazione dottrinale dei contenuti della fede – hanno portato a considerare la catechesi in primo luogo come un atto relazionale, educativo e comunicativo. Ne sono parte: la riscoperta dell'intrinseca dimensione missionaria della catechesi; la scelta di ispirarsi al modello catecumenale; la premura nel mettere al centro le persone e gli ambiti in cui si svolge ordinariamente la loro vita; il recupero dell'armonia

---

<sup>158</sup> Cfr. *Il Rinnovamento della catechesi*, n. 197.

<sup>159</sup> Cfr. *Direttorio Generale per la Catechesi*, n. 234.

dei linguaggi della fede, da quello biblico-narrativo a quello liturgico, artistico-simbolico, esistenziale; un'introduzione all'intera gamma dei linguaggi umani, particolarmente quelli della comunicazione mediatica e digitale; un più stretto rapporto con le altre figure ecclesiali, in modo che l'opera del catechista non rischi di rimanere esposta all'isolamento.

### **80. Un processo di formazione e continua trasformazione**

Tali esigenze formative comportano una seria progettazione. Si tratta di mettere in atto il dinamismo della formazione in quanto processo trasformante, individuando gli scopi da raggiungere e, allo stesso tempo, valutando quanto il processo formativo genera, per ricalibrarlo e adattarlo continuamente. E tutto questo senza smarrire creatività e gioia: «Non si capisce un catechista che non sia creativo. (...) Per essere fedeli, per essere creativi, bisogna saper cambiare. Saper cambiare. E perché devo cambiare? È per adeguarmi alle circostanze nelle quali devo annunziare il Vangelo. Per rimanere con Dio bisogna saper uscire, non aver paura di uscire».<sup>160</sup>

### **81. Due obiettivi fondamentali: discepoli e comunicatori**

Gli *obiettivi della formazione* dei catechisti sono fondamentalmente due: maturare *identità cristiane adulte* – veri *discepoli* del Signore, *testimoni* del suo amore – e formare persone con una *competenza specifica nella comunicazione della fede*.<sup>161</sup> Questi due compiti, che orientano la definizione delle competenze all'interno degli itinerari formativi, costituiscono gli orizzonti che assicurano una formazione integrale del catechista e una specifica del suo ministero. Vanno preparati catechisti capaci di educare alla fede sia nella forma della proposta – cui oggi si è particolarmente sensibili – sia nella forma dell'accompagnamento all'interno delle comunità cristiane.

### **82. Quattro dimensioni formative: essere, sapere, saper fare, saper stare con**

Il *Direttorio Generale per la Catechesi* indica le *dimensioni della formazione* del catechista con tre verbi: *essere, sapere e saper fare*.<sup>162</sup> A queste ne va aggiunta una quarta: *il saper stare con*. Esse riguardano, rispettivamente, la maturazione umano-cristiana del catechista e le sue competenze a livello di conoscenze e di abilità metodologica nella trasmissione della fede. In particolare: *l'essere* sottolinea la maturazione di una vera identità cristiana, fondata su di

---

<sup>160</sup> FRANCESCO, *Udienza ai catechisti nell'Anno della Fede*, 27 settembre 2013.

<sup>161</sup> Cfr. *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*, cap. III, nn. 1-2.

<sup>162</sup> Cfr. *Direttorio Generale per la Catechesi*, nn. 238-245.

una spiritualità cristocentrica; *il sapere* è inteso come intelligenza integrale dei contenuti della fede; *il saper fare* concerne l'acquisizione di una mentalità educativa e la maturazione della capacità di mediare l'appartenenza alla comunità ecclesiale, di animare il gruppo e di lavorare in équipe; *il sapere stare con* rinvia alla sfera relazionale, cioè alla capacità di comunicazione e di relazioni educative: «Il cuore del catechista vive sempre questo movimento di “sistole – diastole”: unione con Gesù – incontro con l'altro. Sono le due cose: io mi unisco a Gesù ed esco all'incontro con gli altri».<sup>163</sup>

Benché i documenti attestino che tali dimensioni sono tra loro interdipendenti, nella pratica non è remoto il rischio di accentuazioni indebite dell'una o dell'altra, con conseguenze di frammentazione o disarmonia nell'identità dei catechisti. L'offerta di percorsi formativi dovrà dunque favorire la crescita della personalità del credente e del testimone in tutte quattro le dimensioni per favorire una vera competenza – umana, spirituale, biblico-teologica, ecclesiale, metodologica...–, accentuando anche il valore sia della formazione personale che del gruppo, capace di sostenere e far maturare costantemente nel catechista le motivazioni che fondano il suo servizio.

### **83. Testimoni del Vangelo e di vera umanità**

La formazione del catechista richiede, da una parte, che sappia accedere correttamente ai contenuti fondamentali della Scrittura e della Tradizione – con un chiaro riferimento ai Catechismi, primo fra tutti quello della Chiesa Cattolica – e, d'altra parte, che sia in grado di prestare attenzione a ogni persona nella sua situazione di vita, per poter accompagnare i soggetti nei loro percorsi di accoglienza e di maturazione della fede. Non andrà perciò mai trascurata la proposta di un frequente accesso dei catechisti a una lettura competente e orante delle Scritture, alla celebrazione eucaristica e del sacramento della Riconciliazione. È anche opportuno che ai catechisti – conformemente alle loro possibilità famigliari e professionali e con minimo aggravio economico – siano proposti a livello parrocchiale o diocesano momenti di riflessione, di esercizi spirituali e di corsi formativi.

### **84. In cammino permanente**

Assicurare la **formazione specifica di base** a tutti i catechisti è decisivo, sia mediante l'impegno delle parrocchie, sia di apposite scuole diocesane; non è da trascurare nemmeno l'attenzione alla circolazione delle buone pratiche e delle

---

<sup>163</sup> Udienza ai catechisti nell'Anno della Fede.



esperienze positive vissute nelle varie comunità. L'Ufficio Catechistico Diocesano (UCD) curerà che la formazione *in loco* dei catechisti parrocchiali sia sempre in sintonia con il progetto diocesano. È pure compito dell'UCD predisporre occasioni e percorsi per una formazione più approfondita, anche in vista del conferimento del Mandato da parte del vescovo.

Là dove è possibile, anche sotto la spinta derivante dalle nuove sensibilità per la formazione permanente, vanno incentivati i ***corsi di livello superiore***, attraverso l'ausilio dei centri di studio specializzati. A questo obiettivo può concorrere tra l'altro la presenza degli ISSR sul territorio, che rappresentano una risorsa importante e non sempre adeguatamente valorizzata. In prospettiva, ogni parrocchia dovrebbe avere qualche catechista formato secondo un percorso teologico articolato e sostenuto «dalla stima, dalla collaborazione e dalla preghiera dell'intera comunità».<sup>164</sup>

### **85. Lavorare in équipe**

Il lavoro formativo di cui si è detto ha come meta la maturazione dei catechisti «nell'equilibrio affettivo, nel senso critico, nell'unità interiore, nella capacità di rapporti e di dialogo, nello spirito costruttivo e nel lavoro di gruppo».<sup>165</sup>

Il riferimento al ***lavoro di gruppo*** consente di recepire alcune intuizioni non secondarie, a partire da una considerazione dell'apprendimento che valorizza il ruolo protagonista del soggetto, disponibile e corresponsabile della formazione; nel contempo mette in luce la rilevanza dell'inter-azione, dello scambio, del dialogo, del *formarsi insieme*.

Le *Note* dell'UCN in quest'ambito non hanno mai mancato di evidenziare la centralità della dimensione comunitaria in quanto luogo propizio in cui cresce e matura il servizio alla catechesi. In particolare, la *Nota* del 1982 mostra come il gruppo dei catechisti deve essere luogo di crescita spirituale, di conferma vocazionale, e, quindi, di comunione ecclesiale, in cui si vivono e si condividono momenti specifici di vita ecclesiale.<sup>166</sup> Così, la *Nota* del 1991 pone attenzione al gruppo dei catechisti come «luogo» di formazione: nella condivisione delle reciproche ricchezze essi attivano dinamiche di formazione informale, all'interno di un processo di costante trasformazione per una sempre nuova appropriazione del Vangelo e per una catechesi che ha come soggetto e metodo adeguato l'essere

---

<sup>164</sup> *Il Rinnovamento della catechesi*, n. 184.

<sup>165</sup> *Direttorio Generale per la Catechesi*, n. 239.

<sup>166</sup> Cfr. *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*, n. 25.

Chiesa.<sup>167</sup> Nella *Nota* del 2006, infine, con l'indicazione del *laboratorio* come modello per gestire la formazione, si evidenzia la centralità del gruppo come contesto di apprendimento trasformativo.<sup>168</sup>

In sintesi, il gruppo dei catechisti deve identificarsi con un contesto fecondo di apprendimento, di ricerca e di condivisione delle proprie capacità; un'esperienza comunitaria, purificata dalla logica dell'occasionalità, dove è vivo il desiderio di condivisione.

### **86. Il volto educativo della comunità**

Le varie competenze in ordine all'evangelizzazione e alla catechesi sopra indicate non potranno né dovranno essere possedute dal singolo, quanto da un'equipe – composta da genitori, catechisti, accompagnatori – che esprima il volto educativo della comunità ecclesiale. A sua volta, il servitore del Vangelo ha così un ambito ordinario e locale di confronto, crescita spirituale, preparazione e verifica. In quest'ambito, del resto, l'esperienza mostra che il gruppo parrocchiale o associativo, animato da figure pastorali diversificate e complementari, sta gradualmente sostituendo la figura del catechista isolato.

Bisogna, in ogni caso, tener conto che la *pedagogia* e la *metodologia* utilizzate nella formazione hanno un'importanza fondamentale in ordine alla restituzione delle competenze: «Sarebbe molto difficile per il catechista improvvisare, nella sua azione, uno stile e una sensibilità, ai quali non fosse stato iniziato durante la propria formazione».<sup>169</sup> La necessità di uno stile di collaborazione, come strumento della nuova evangelizzazione, invita a «promuovere il dialogo, l'incontro e la collaborazione tra i diversi educatori; attivare e sostenere iniziative di formazione su progetti condivisi».<sup>170</sup> Andranno pertanto anche incoraggiate occasioni formative cui possano partecipare *insieme laici e presbiteri*.

## Proposte pastorali

### **87. La cura per la formazione**

Per una buona animazione della pastorale catechistica rimane fondamentale

---

<sup>167</sup> Cfr. *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*, n. 23.

<sup>168</sup> Cfr. *La formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, nn. 36-40.

<sup>169</sup> *Direttorio Generale per la Catechesi*, n. 237.

<sup>170</sup> *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 54.

un'approfondita formazione dei futuri presbiteri, che tenga conto degli aspetti metodologici e della conoscenza degli strumenti catechistici e un'attenzione permanente nei presbiteri diocesani.

Sotto il profilo organizzativo è bene che in ogni comunità o unità pastorale, accanto al parroco e a eventuali presbiteri o diaconi collaboratori, vi siano **figure di coordinamento** dei catechisti e degli evangelizzatori, alle quali andrà riservata una particolare attenzione: esse collaborano con il parroco in ordine alla progettazione e alla programmazione della catechesi e mantengono un rapporto stabile con l'Ufficio Catechistico Diocesano.

La realtà positiva ed evangelica, per cui il servizio della catechesi nelle comunità è, a tutti i livelli, una forma di volontariato, mette in evidenza la gratuita azione dell'evangelizzazione e dell'annuncio della Parola. Da questa generosità le comunità stesse si sentano impegnate a non far mancare ai catechisti le risorse umane ed economiche, affinché il loro servizio possa essere svolto agevolmente e senza aggravio personale o familiare. Spetta dunque alla Chiesa, a livello diocesano e parrocchiale, farsi carico – quale spesa ordinaria – dei **costi economici** delle attività e della formazione iniziale e permanente dei propri catechisti.

### **88. Il servizio dell'Ufficio Catechistico Diocesano (UCD)**

Se «l'organizzazione della pastorale catechistica ha come punto di riferimento il vescovo e la Diocesi», nessuna chiesa locale può essere priva di un suo ufficio catechistico,<sup>171</sup> i cui **compiti principali** sono i seguenti:

- compiere un'analisi della situazione locale circa l'educazione della fede, mettendo in luce le reali necessità e le risorse presenti nella diocesi in ordine alla prassi catechistica;
- elaborare un programma, in stretta connessione con le indicazioni del vescovo, che proponga obiettivi, orientamenti chiari e azioni concrete;
- promuovere e formare i catechisti, sostenendo in spirito di sussidiarietà le varie iniziative a livello diocesano, vicariale, parrocchiale;
- elaborare in proprio o almeno segnalare alle parrocchie e ai catechisti gli strumenti necessari per il lavoro catechistico: guide sull'utilizzo dei catechismi, direttori, programmi per differenti età, materiali e sussidi vari;
- incentivare le istituzioni propriamente catechistiche della diocesi: catecumenato battesimale, catechesi parrocchiale, catechesi di adulti e giovani, gruppo di responsabili di catechesi;

---

<sup>171</sup> Cfr. *Direttorio Generale per la Catechesi*, nn. 265-267.

– coltivare rapporti di stretta collaborazione con il coordinamento regionale della catechesi e con l'Ufficio Catechistico Nazionale.

Sotto l'impulso e la vigilanza del vescovo, spetta all'UCD coordinare il lavoro che porta alla redazione o all'aggiornamento del **progetto diocesano di catechesi**, inteso come «l'offerta catechistica globale di una Chiesa particolare, che integra, in modo articolato, coerente e coordinato, i diversi processi catechistici proposti dalla diocesi ai destinatari delle differenti età della vita».<sup>172</sup> A tale scopo si dovrà instaurare una proficua collaborazione con gli organismi incaricati in Diocesi della liturgia, della pastorale familiare, della pastorale giovanile, dei migranti, della carità, della comunicazione.

In una prospettiva di pastorale integrata e come sostegno al lavoro delle comunità, tra i compiti principali dell'UCD vi è la **formazione dei catechisti e degli evangelizzatori** delle parrocchie e delle aggregazioni ecclesiali, nonché l'individuazione e la prima qualificazione dei formatori che potranno collaborare a tale opera di cura iniziale e permanente degli operatori.

Le diverse e delicate funzioni che l'UCD è chiamato ad assumere richiedono un gruppo di persone «veramente esperte»<sup>173</sup> in materia, il cui perno è il **direttore** – presbitero, religioso/a, laico/a – nominato dal vescovo, al quale va assicurata la possibilità di una formazione e di un aggiornamento specifici e non saltuari, nonché il mandato di coltivare contatti e legami con il coordinamento regionale e l'Ufficio Catechistico Nazionale. Andranno inoltre stabiliti gli ambiti di studio e di azione pastorale da privilegiare, tenendo conto anzitutto dei tre settori stabilmente istituiti a livello nazionale – apostolato biblico, catecumenato, persone disabili –, la cui responsabilità è affidata dal vescovo a persone competenti che collaboreranno col direttore UCD; essi potranno eventualmente essere integrati con altri settori che appaiono rilevanti a seconda delle risorse e delle tipicità locali. Il direttore dell'UCD privilegerà opportunamente il **lavoro di equipe**, così da superare una logica per compartimenti stagni in favore di una modalità di procedere più consona a quello che deve essere un centro propulsore dell'evangelizzazione e della catechesi al servizio del vescovo e della Chiesa locale.

### **89. La corresponsabilità a livello regionale**

Spetta a ogni Conferenza Episcopale regionale di promuovere il **monitorag-**

---

<sup>172</sup> *Ib.*, nn. 274-275.

<sup>173</sup> *Ib.*, n. 267.

*gio della situazione catechistica* e lo sviluppo di particolari aree di lavoro attinenti le *specificità della realtà locale*: arte e catechesi, annuncio e pastorale del turismo, pietà popolare....

Per realizzare questi obiettivi, tutte le Conferenze Episcopali regionali si sono dotate di un coordinamento catechistico regionale permanente. Tale realtà, che può assumere denominazioni differenti – ufficio catechistico regionale, servizio regionale per la catechesi, commissione per l'evangelizzazione e la catechesi, consulta regionale... –, è presieduta dal vescovo delegato per la catechesi di ciascuna regione ed è coordinata da un direttore regionale, che anima il confronto tra i direttori degli UCD e dei loro principali collaboratori. Infatti «ragioni non solo di prossimità geografica, ma anche di omogeneità culturale rendono consigliabile un lavoro catechistico comune».<sup>174</sup> Analogamente, all'interno del coordinamento regionale, è bene che vengano indicati i coordinatori dei responsabili per ciascun settore (apostolato biblico, catecumenato, persone disabili) che lavorino in stretta sintonia con il direttore regionale.

Si raccomanda di dedicare una parte significativa del lavoro degli organismi regionali alla *formazione dei formatori*, sotto la presidenza del vescovo delegato per la catechesi e il coordinamento del direttore regionale. Andranno privilegiati al riguardo – anche in rapporto con le indicazioni e le iniziative offerte dall'UCN – i settori specifici dell'attività di evangelizzazione e catechesi che fossero più bisognosi di figure preparate.

### **90. Compiti dell'ufficio catechistico nazionale (UCN)**

Tra i compiti dell'UCN espressi dal *Regolamento* approvato dalla Presidenza della CEI il 27 giugno 2011, si ricordano in particolare la promozione, il coordinamento e la diffusione dell'impegno delle diocesi in materia di catechesi; il sostegno e lo sviluppo del progetto catechistico italiano; lo studio della ricezione dei catechismi nazionali e la loro eventuale revisione, secondo le indicazioni della Segreteria Generale della CEI e della Santa Sede.

L'UCN favorisce anche la cooperazione tra gli uffici catechistici diocesani e quelli regionali, attraverso la propria Consulta nazionale e iniziative specifiche (notiziario, seminari di studio, convegni regionali e nazionali); coordina, inoltre, l'attività degli uffici catechistici diocesani e regionali con le facoltà teologiche, gli istituti superiori di scienze religiose, i centri catechistici, le riviste, le associazioni e i movimenti ecclesiali, in relazione agli ambiti propri dell'Ufficio.

---

<sup>174</sup> *Ib.*, n. 268.

Tra i compiti assegnati all'UCN in riferimento alla formazione dei catechisti vi è anzitutto la **qualificazione iniziale e permanente dei direttori degli UCD**, da realizzare anche mediante il coinvolgimento degli istituti specializzati in catechetica delle Facoltà Teologiche e delle Pontificie Università.

Recependo, infine, le esigenze manifestate dalle regioni ecclesiastiche, l'Ufficio potrà opportunamente incaricarsi di promuovere e sostenere **percorsi formativi** per i componenti delle équipes diocesane, con particolare attenzione ai settori classici di attività dell'ufficio; con una sapiente opera di coordinamento e di patrocinio, potrà anche favorire il sorgere sul territorio di iniziative interdiocesane finalizzate a tale scopo.

All'interno dell'UCN operano tre settori specifici, rispettivamente per l'Apostolato Biblico, per la catechesi delle persone disabili e per il Servizio per il Catecumenato.

### **91. Settore per l'Apostolato biblico**

Il settore per l'Apostolato Biblico<sup>175</sup> cura l'avvio e l'approfondimento della pratica della Parola di Dio nella vita delle Chiese locali, attraverso l'approccio diretto al testo biblico, in obbedienza al dettato conciliare: «È necessario che i fedeli abbiano grande accesso alla Sacra Scrittura» (DV 22). In questo modo, favorisce l'incontro con il testo biblico come fonte e "libro della catechesi": il Settore valorizza la centralità della Bibbia, la promuove e la diffonde a livello popolare, favorisce l'animazione biblica dell'intera pastorale (liturgia, carità, cultura, ecumenismo...) e coordina le attività diocesane sulla Parola di Dio. A livello nazionale collabora con l'Associazione Biblica Italiana e supporta i Settori per l'Apostolato biblico a livello regionale e diocesano.

### **92. Settore del Servizio per il catecumenato**

Il settore per il Servizio del Catecumenato è, con una denominazione comune a molte nazioni europee, un ambito organizzativo ormai stabilmente inserito nell'Ufficio catechistico nazionale. Suo compito è promuovere la diffusione della mentalità catecumenale e favorire un coordinamento delle iniziative sul territorio, mettendosi a servizio dei vescovi e delle persone da loro incaricate. Conformemente alle tre Note pastorali sull'iniziazione cristiana pubblicate dal Consi-

---

<sup>175</sup> Cfr. UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE - SETTORE APOSTOLATO BIBLICO, «*La Parola del Signore si diffonda e sia glorificata*» (2Ts 3,1). *La Bibbia nella vita della Chiesa*, Nota pastorale, 18 novembre 1995; UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE - SETTORE APOSTOLATO BIBLICO, *L'Apostolato biblico nelle comunità ecclesiali. Orientamenti operativi*, Torino 2005.

glio Episcopale Permanente della CEI dal 1997 al 2003, gli ambiti di impegno del Settore nazionale sono: il catecumenato degli adulti non battezzati, l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi non battezzati dai 7 ai 14 anni, il completamento dell'iniziazione cristiana di quanti – battezzati da infanti – chiedono di riscoprire la fede in età adulta o si preparano a ricevere gli altri sacramenti dell'iniziazione.

### **93. Settore per la catechesi delle persone disabili**

In collaborazione con le realtà diocesane, le congregazioni religiose e le aggregazioni laicali che operano in questo ambito, il settore per la Catechesi delle persone disabili<sup>176</sup> si propone di stimolare nella comunità ecclesiale e nelle diverse realtà sociali la sensibilizzazione e la cura pastorale, la formazione di catechisti e l'ideazione di strumenti adeguati ai vari ambiti di disabilità motoria, intellettuale e sensoriale. All'interno di questi obiettivi, il tema dell'inclusione ha un'importanza rilevante ed è tra i compiti principali delle Chiese locali in ordine alla presenza ordinaria delle persone disabili e delle loro famiglie nella vita pastorale e, specificamente, all'interno dei percorsi catechistici. In tal modo si intende favorire la realizzazione di esperienze di educazione religiosa delle persone disabili considerate non più per il loro limite, bensì per le loro potenzialità anche in ordine alla testimonianza di fede.

### **94. Strumenti e sussidi**

Non di rado comunità e aggregazioni laicali elaborano in proprio **strumenti**, **sussidi** e **quaderni attivi** da utilizzare nello svolgimento della catechesi: si tratta di un impegno che manifesta la creatività e la competenza delle varie componenti della realtà ecclesiale. Rimane compito dell'UCN accompagnare e sostenere l'elaborazione dei vari strumenti e sussidi catechistici. Quando i testi non sono firmati dal Vescovo per la propria diocesi o dalla Conferenza episcopale regionale, si chiede all'UCN di esprimere un parere sulla loro congruità con gli attuali orientamenti catechistici. I vescovi ribadiscono, infatti, il valore del progetto catechistico nazionale come punto di riferimento per ogni altro strumento: una chiarificazione necessaria a fronte del proliferare, accanto ai catechismi ufficiali della CEI, di sussidi di varia impostazione e di vario livello. Chiedono inoltre alle Case editrici di ispirazione cristiana di dotarsi o di accre-

---

<sup>176</sup> Cfr. UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *L'iniziazione cristiana alle persone disabili. Orientamenti e proposte*, 2004. Cfr. anche sopra i nn. 17; 41; 54; 56; 67; 71; 72; 88.

scere i centri catechistici loro annessi, ai quali potrà far capo la redazione di strumenti e sussidi che – in un organico rapporto con i catechismi ufficiali – ricevano poi il consenso dell'UCN.

Spetta, infine, proprio all'UCN coltivare la sensibilizzazione di tali Case editrici in relazione al servizio dell'evangelizzazione e della catechesi, anche promuovendo la realizzazione di ***iniziative specifiche in campo editoriale e dei media***.

### **95. Una revisione dei catechismi**

Dal momento che «la pubblicazione dei Catechismi è una responsabilità che concerne in maniera molto diretta il ministero episcopale»,<sup>177</sup> all'UCN è affidato il compito di studiare e proporre al Consiglio episcopale permanente della CEI un percorso che porti a una revisione o a una riattualizzazione dei catechismi nazionali. Oltre che tener conto di una proposta organica e sistematica dei contenuti della fede con particolare riferimento al Catechismo della Chiesa Cattolica, questo cammino dovrà riflettere sui mutati contesti culturali e comunicativi, con una particolare attenzione alle situazioni dei destinatari, in vista di una loro reale crescita nella fede e nella vita cristiana. È auspicabile che le stesse Conferenze episcopali regionali s'impegnino nell'attuazione di strumenti catechistici, sempre in sintonia con il progetto catechistico italiano.

---

<sup>177</sup> *Direttorio Generale per la Catechesi*, n. 284.



## Conclusione

### CON LA GIOIA DELLO SPIRITO SANTO (1Ts 1,6)

#### **96. La Parola che chiama, opera e trasforma**

L'apostolo Paolo testimonia la sua certezza dell'esistenza, nella vita cristiana, di un'«opera della parola», cioè di un dinamismo spirituale che chiama il credente ad annunciare il Vangelo in modo creativo e fecondo in ogni situazione di vita. A partire da qualsiasi fragilità esistenziale o morale, l'annuncio di Gesù Salvatore rinnova il miracolo della conversione e la risposta della fede autentica. Se la Chiesa «esiste per evangelizzare» possiamo così anche affermare che l'evangelizzazione «fa» la Chiesa, in quanto essa è, nella sua più intima natura, dialogo di chiamata e risposta, dono e accoglienza, proposta e libertà.

#### **97. Domenica, giorno del Signore e dell'assemblea eucaristica**

Anche nel nostro tempo il Signore desidera «far crescere e sovrabbondare nell'amore» (1Ts 3,12) quanti vivono la fraternità cristiana e si dispongono a servire il Vangelo, con l'annuncio della salvezza in Gesù Cristo, morto e risorto.

Il giorno del Signore, la Domenica, si rivela così come evento sintetico della vita della comunità ecclesiale, vero luogo di grazia che invita i cristiani a lasciarsi trasformare dallo Spirito in vista dell'incontro con Cristo e del gioioso annuncio missionario del Vangelo. In effetti, al vertice di ogni azione educativa «sta la preoccupazione di disporre i fedeli a fare del mistero eucaristico la fonte e il culmine di tutta la vita cristiana».<sup>178</sup> La partecipazione alla Messa domenicale, che ancora per tanti rappresenta l'accesso popolare alla vita di fede, permette di recuperare il *respiro pasquale* della Chiesa. Nel tempo di Pasqua, risuona incessantemente nella liturgia l'eco del grido gioioso dei discepoli: «*Surrexit Dominus vere* – Il Signore è davvero risorto!». Si tratta di compiere lo stesso itinerario che Gesù fece fare ai due discepoli di Emmaus: andare col Signore e lasciarsi aprire

---

<sup>178</sup> *Il Rinnovamento della Catechesi*, n. 46 .

2<sup>13</sup> *Proprio per questo anche noi rendiamo continuamente grazie a Dio perché, ricevendo la parola di Dio che noi vi abbiamo fatto udire, l'avete accolta non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio, che opera in voi credenti.*

1Ts 2,13

gli occhi al vero senso della Scrittura e alla sua presenza nel pane spezzato. Il culmine di questo cammino, oggi come allora, è la Comunione eucaristica, dove «Gesù ci nutre con il suo Corpo e il suo Sangue, per essere presente nella nostra vita, per renderci nuovi, animati dalla potenza dello Spirito Santo».<sup>179</sup> Come canta la Chiesa in un Prefazio eucaristico, si tratta di ripercorrere – per grazia – le orme che Dio stesso ha percorso in Gesù Cristo nello Spirito:

*Nella pienezza dei tempi hai mandato il tuo Figlio,  
ospite e pellegrino in mezzo a noi,  
per redimerci dal peccato e dalla morte;  
e hai donato il tuo Spirito,  
per fare di tutte le nazioni un solo popolo nuovo  
che ha come fine il tuo regno,  
come condizione la libertà dei tuoi figli,  
come statuto il precetto dell'amore.*<sup>180</sup>

### **98. Immersi nel mistero pasquale**

Questa dimensione *domenicale* della vita delle nostre comunità – evento di grazia che ci immerge nel mistero pasquale di Cristo, relazione feconda con Dio e con i fratelli, festa che anticipa il regno eterno di Dio – ci aiuta a ricentrare sempre l'annuncio e la nostra azione pastorale intorno all'essenziale: «Non serve disperdersi in tante cose secondarie o superflue, ma **concentrarsi sulla realtà fondamentale**, che è l'incontro con Cristo, con la sua misericordia, con il suo amore e l'amare i fratelli come Lui ci ha amato. Un incontro con Cristo che è anche adorazione, parola poco usata: **adorare Cristo**. Un progetto animato dalla creatività e dalla fantasia dello Spirito Santo, che ci spinge anche a percorrere vie nuove, con coraggio, senza fossilizzarci! Ci potremmo chiedere: com'è la pastorale delle nostre diocesi e parrocchie? Rende visibile l'essenziale, cioè Gesù Cristo? Le diverse esperienze, caratteristiche, camminano insieme nell'armonia che dona lo Spirito Santo? Oppure la nostra pastorale è dispersiva, frammentaria, per cui, alla fine, ciascuno va per conto suo?».<sup>181</sup>

<sup>179</sup> BENEDETTO XVI, *Udienza generale*, 11 aprile 2012.

<sup>180</sup> MESSALE ROMANO, *Prefazio comune VII, Cristo ospite e pellegrino in mezzo a noi*.

<sup>181</sup> FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti alla plenaria del Pontificio Consiglio per la promozione della Nuova Evangelizzazione*. Cfr. *Evangelii Gaudium*, nn. 35-39. Si veda pure CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il giorno del Signore*. Nota pastorale, 15 luglio 1984.

### **99. Lungo l'anno liturgico**

La centralità del giorno del Signore rimanda, nella scansione delle settimane, al valore dell'Anno Liturgico: «Il modo più ordinario per seguire un itinerario di fede è condividere il cammino della Chiesa nell'Anno liturgico, scandendone su di esso le tappe. L'Anno liturgico infatti determina un percorso celebrativo in un crescente inserimento nel mistero di Cristo; offre una prospettiva organica per l'itinerario della catechesi; guida verso la maturazione di atteggiamenti e di comportamenti coerenti di vita cristiana (...). Come ambiente ecclesiale tipico per compiere l'itinerario di fede, non deve essere messo in secondo piano da nessun'altra esigenza o proposta pastorale».<sup>182</sup> L'Anno liturgico nasce dall'esigenza di offrire a tutto il popolo di Dio, in modo non saltuario o occasionale, i doni essenziali e necessari per vivere da credenti nel tempo. Ogni giorno, e specialmente nella Domenica, il cristiano è invitato a uscire dal proprio isolamento per andare all'incontro con i fratelli, ad accogliere nel cuore la ricchezza di quella Parola che è lampada per i passi di ogni giorno, ad accedere alla misericordia del Padre e ad offrire il Pane della vita che dà la forza di sostenere fatiche e avversità. Nello stesso tempo, invitando a celebrare i diversi misteri della vita di Cristo, l'Anno liturgico rivela e racconta le molteplici forme della vicinanza del Signore a ogni condizione umana: nessun frammento di storia è sottratto alla sua grazia, tutto è raccolto, portato e trasfigurato.

### **100. La fedeltà di Dio**

Ogni momento di vita della Chiesa trova, dunque, nella celebrazione dell'**Euca-ristia Domenicale** il suo culmine e la sua sorgente. Ogni azione della Chiesa ha pertanto una «significativa valenza educativa»<sup>183</sup>, ne esprime l'identità, la missione e l'impegno e la buona notizia che Cristo ha in serbo per l'umanità. Così la comunità cristiana evangelizza non solo quando «fa catechesi», ma in ogni momento della sua esistenza: quando un cristiano testimonia il Vangelo sul lavoro; quando fonda una famiglia nella grazia di Cristo; quando cerca di vivere la giovinezza, il tempo libero, la professione e la malattia non prescindendo da Lui; quando si ritrova nella fraternità comunitaria a pregare, a condividere, a far festa, a servire i poveri, a invocare il perdono di Dio e a celebrare i suoi doni.

In questo spirito gli *Orientamenti* vogliono non solo interpellare i catechisti e gli altri specialisti della catechesi, ma rivolgersi alle comunità cristiane nel

---

<sup>182</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *L'iniziazione cristiana 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione in età adulta*, 8 giugno 2003, n. 36.

<sup>183</sup> *Educare alla vita buona del Vangelo*, Presentazione.

loro insieme: per riscoprire che tutto l'agire pastorale – se visto in chiave comunicativa, relazionale ed educativa – suscita domande, forma persone, educa a risposta, accompagna a coerenza il cammino della vita.

*Il Dio della pace vi santifichi interamente,  
e tutta la vostra persona,  
spirito, anima e corpo,  
si conservi irreprensibile  
per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo.  
Degno di fede è colui che vi chiama:  
egli farà tutto questo (1Ts 5,23-24).*

## ABBREVIAZIONI E SIGLE

- CCC** = *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 11 ottobre 1992.
- CJC** = *Codex Iuris Canonici* 1983.
- CVMC** = CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, Documento pastorale dell'Episcopato italiano, 29 giugno 2001.
- CT** = GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi tradendae*, Esortazione apostolica circa la catechesi nel nostro tempo, 16 ottobre 1979.
- DB** = Documento di Base = CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il Rinnovamento della Catechesi*, 2 febbraio 1970.
- DCG** = CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Catechistico Generale*, 11 aprile 1971.
- DGC** = CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la Catechesi*, 15 agosto 1997.
- DV** = CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Dei verbum*, Costituzione dogmatica su «La divina rivelazione», 18 novembre 1965.
- EG** = FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, Esortazione Apostolica su «L'annuncio del Vangelo nel mondo attuale», 24 novembre 2013.
- EN** = PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 8 dicembre 1975.
- EVBV** = CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo*, Documento pastorale dell'Episcopato italiano, 28 ottobre 2010.
- FC** = CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana. Orientamenti pastorali*, 25 marzo 1982.
- FD** = GIOVANNI PAOLO II, *Fidei depositum*, Costituzione per la pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica redatto dopo il Concilio Vaticano II, 11 ottobre 1992.
- GS** = CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Gaudium et Spes*, Costituzione pastorale sul «La chiesa nel mondo», 12 luglio 1965.
- LG** = CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Lumen Gentium*, Costituzione dogmatica su «La Chiesa», 21 novembre 1964.
- OIFC** = CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*, 2 aprile 1991.
- QNF** = CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Questa è la nostra fede*, Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo, 15 maggio 2005.
- RdC** = CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il Rinnovamento della Catechesi*, 2 febbraio 1970.
- RICA** = CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito di Iniziazione Cristiana degli Adulti*, 30 gennaio 1978.
- SAB** = *Settore Apostolato Biblico – Ufficio Catechistico Nazionale*.

- SC** = CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium*, Costituzione su «La sacra liturgia», 4 dicembre 1963.
- UCD** = *Ufficio Catechistico Diocesano*.
- UCN** = *Ufficio Catechistico Nazionale*.
- VD** = BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica post-sinodale *Verbum Domini*, Roma 30 settembre 2010.
- VMPC** = CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia*, Nota pastorale, 30 maggio 2004.



## ATTI DEL VESCOVO





## *Fraternità, fondamento e via per la pace*

All'inizio di ogni anno un trittico di celebrazioni liturgiche si incarica di rendere più grata e solida la nostra fede in un non facile e tranquillo cammino di vita. Mi riferisco alle solennità di Maria SS. Madre di Dio (1° gennaio) e dell'Epifania (6 gennaio), come alla festa del Battesimo del Signore (quest'anno il 12 gennaio). Sono quasi tre squilli di tromba che ci accolgono nel nuovo anno e ci regalano un cuore e uno sguardo da figli, pronti a misurare e valutare il tempo con la sapienza che viene dall'alto e, soprattutto, a nutrire i giorni che ci vengono donati con scelte e comportamenti evangelici. La gioia di una salvezza offerta a tutti, uno sguardo luminoso per riconoscere continuamente una Presenza nella vita di tutti i giorni e nelle persone meno fortunate, la certezza di condividere con tutti la vocazione e il cammino verso lo stesso adempimento che è il Regno di Dio, sono alcuni importanti elementi che possono e devono preparare un'umanità più filiale e fraterna. Soprattutto è importante la coscienza di far parte di un'unica stessa famiglia ...

*“In questo mio primo Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, desidero rivolgere a tutti, singoli e popoli, l'augurio di un'esistenza colma di gioia e di speranza. Nel cuore di ogni uomo e di ogni donna alberga, infatti, il desiderio di una vita piena, alla quale appartiene un anelito insopprimibile alla fraternità, che spinge verso la comunione con gli altri, nei quali troviamo non nemici o concorrenti, ma fratelli da accogliere ed abbracciare.”*

Sono le prime parole del Messaggio di Papa Francesco per la 47<sup>a</sup> Giornata mondiale della pace.

Da quasi cinquant'anni il Messaggio pontificio per il 1° gennaio assume un rilievo di primissimo piano nella dote di luci, nel bagaglio di suggestioni ed indicazioni (come quelle della Liturgia della Chiesa) con cui entriamo nel nuovo fascio di giorni che ci vengono donati.

Quest'anno il Messaggio del S. Padre è particolarmente significativo: nel cuore di ogni essere umano c'è il sogno alimentato dalla speranza di una vita piena nella comunione senza ombre con gli altri; a sostegno e come anima di questo sogno c'è l'anelito insopprimibile alla fraternità che ci mette in relazione

con gli altri come fratelli da accogliere e amare; alla radice di questa fraternità c'è la paternità di Dio: “Non si tratta di una paternità generica, indistinta e storicamente inefficace, bensì dell'amore personale, puntuale e straordinariamente concreto di Dio per ciascun uomo (cfr. Mt 6,25-30)” (n. 3). Tale fraternità umana è stata ed è continuamente rigenerata **in e da** Gesù Cristo con la sua Pasqua di morte e di risurrezione. Gesù riprende dal principio il progetto del Padre, ristabilisce l'Alleanza tra Dio e l'umanità, abbatte ogni muro di separazione e di inimicizia tra gli uomini (cfr. Ef 2,14-16). Si pone come sorgente e principio di comunione con Lui e tra di noi, offrendoci la forza straordinaria della Sua Pasqua che non cura solo le nostre ferite, ma ci fa partecipi della vita trinitaria, figli nel Figlio attraverso il dono dello Spirito.

“Chi accetta la vita di Cristo e vive in Lui, riconosce Dio come Padre... e vede in Dio il Padre di tutti ... In Cristo, l'altro è accolto e amato come figlio o figlia di Dio, come fratello o sorella, non come un estraneo, tantomeno come un antagonista o addirittura un nemico”: così puntualizza Papa Francesco sempre al n. 3 e poi continua: “Nella famiglia di Dio, dove tutti sono figli di uno stesso Padre, e perché innestati in Cristo, **figli nel Figlio**, non vi sono «vite di scarto». Tutti godono di un'eguale e intangibile dignità”. È una delle affermazioni più forti e centrali del Messaggio, è come l'archittrave di tutto ciò che il S. Padre propone. Di conseguenza abbiamo chiari e inequivocabili il punto di partenza e la strada per arrivare alla pace.

La globalizzazione – come ci ricorda Benedetto XVI in *Caritas in Veritate* (n. 13) – ci rende vicini, ma non ci rende fratelli. Alla grave lesione dei diritti umani fondamentali, alle tante guerre fatte di scontri armati e di mezzi non meno distruttivi per persone, famiglie e imprese, bisogna aggiungere molte situazioni di povertà e ingiustizia che denotano l'assenza di una cultura della solidarietà che alimenta la mentalità dello “scarto” e induce al disprezzo e all'abbandono dei più deboli ... Il racconto di Caino e Abele (cfr. Gen 4,1-16), commentato da Papa Francesco al n. 2, insegna che l'umanità porta inscritta in sé una vocazione alla fraternità, ma anche la possibilità drammatica del suo tramonto.

La coscienza di essere figli nel Figlio, figli dello stesso Padre per il dono dello Spirito, ci porta a invertire la scelta di Caino, ad amare gli altri non solo come esseri umani titolari di diritti, ma anche come viva immagine di Dio Padre redenta dalla Pasqua di Gesù Cristo. Allora la coscienza filiale e fraterna conferisce al nostro sguardo sul mondo un nuovo criterio per interpretarlo e trasformarlo. La fraternità è premessa per sconfiggere la povertà (cfr. n. 5), per uscire dalla crisi finanziaria ed economica (cfr. n. 6), per superare i conflitti

(cfr. n. 7), per sconfiggere la corruzione e il crimine (cfr. n. 8), per custodire e coltivare la natura, amministrandola responsabilmente e mettendola a servizio dei fratelli, comprese le generazioni future (cfr. n. 9). *“La fraternità ha bisogno di essere scoperta, amata, sperimentata, annunciata e testimoniata. Ma è solo l’amore donato da Dio che ci consente di accogliere e vivere pienamente la fraternità”* (n. 10). È inutile quasi aggiungere che ogni discorso, ogni progetto, ogni ideale che ci proponiamo deve essere vissuto “a corto raggio”, nella normalità della vita quotidiana, all’interno del tempo del nostro orologio. A conforto di ciò vada un’affermazione chiara e decisa di Papa Francesco nelle battute finali dell’esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*. Il Pontefice, parlando dello stile mariano dell’evangelizzazione e della forza rivoluzionaria della tenerezza e dell’affetto, guardando a Maria come modello esemplare, così si esprime: *“In lei vediamo che l’umiltà e la tenerezza non sono virtù dei deboli ma dei forti, che non hanno bisogno di maltrattare gli altri per sentirsi importanti”* (n. 288). La “grande” pace è frutto di tante piccole scelte quotidiane. È un impegno da prendere in questo primo scorcio del 2014: ritrovare il volto degli altri come quello di fratelli o sorelle, figli di uno stesso Padre, figli nel Figlio. È il modo più bello anche di rendere grazie per la vita, per la fede, per l’affetto di cui siamo fatti segno, per le cose da niente, per quello che ci fa soffrire, per ciò che ci consola, per tutto ciò che – nonostante le ombre – rende bella la nostra vicenda di cristiani e di uomini.

*“Dona a chi ami ali per volare, radici per ritornare, motivi per rimanere”*: è una frase attribuita al Dalai Lama che mi ha molto colpito. Può essere applicata all’amicizia. Mi piace attribuirlo a Dio e al suo amore per noi. Mi piace soprattutto riferirla al nostro servizio agli altri, qualunque sia il nostro ruolo e la nostra responsabilità: *“Il servizio è l’anima di quella fraternità che edifica la pace”* (n. 10).

† LORENZO LOPPA

## Omelia

*Mal 3, 1-4; Eb 2, 14-18; Lc 2, 22-40*

La festa della Presentazione del Signore, quaranta giorni dopo il Natale, ha per oggetto i fatti raccontatici dall'evangelista Luca nel capitolo 2 del suo Vangelo. Nessuna legge ebraica richiedeva che il primogenito venisse presentato al tempio, cosa che invece nel testo di Luca viene sottolineata. Si esigeva piuttosto il suo riscatto, cosa che sempre nello stesso brano manca.

Luca fa solo un cenno alla purificazione della madre. Concentra invece la sua attenzione sul bambino Gesù che viene portato al tempio perché sia offerto al Signore.

La festa di oggi arriva a noi con il conforto di molti nomi, che ne declinano vari aspetti con sottolineature particolari. Il termine "Presentazione del Signore", però, è il titolo che – secondo la Riforma liturgica del Vaticano II – rende meglio la dimensione cristologico-pasquale e sacrificale della ricorrenza odierna, centrata completamente sul mistero dell'Incarnazione di Cristo "gloria di Israele e luce delle genti". Celebriamo una manifestazione di Cristo che guarda alla Pasqua e, quindi, fa da ponte tra il versante natalizio e quello pasquale. Gesù è "presentato", cioè offerto, quale sacrificio vivente, santo, gradito al Padre per la salvezza del mondo, come primo di tutti noi, primo di una moltitudine di fratelli, esortati ad offrirsi a loro volta "pienamente rinnovati nello spirito" (colletta) per la trasformazione del mondo in Regno di Dio.

Nella **prima lettura**, l'ultimo dei profeti scrittori annuncia ad una comunità, stanca di attendere "il giorno del Signore", due venute: quella di un messaggero, incaricato di preparare il popolo all'incontro con il Signore e quella del Signore stesso "nel suo Tempio". La venuta di Dio in persona purificherà il servizio dei sacerdoti e, quindi, metterà il popolo in condizione di fare un'offerta gradita al Signore.

Il **testo evangelico** aggiunge che il Dio che entra nel Tempio è Gesù Cristo. Il Signore Gesù incontra nel Tempio il Dio dei Padri e viene incontro al suo popolo nelle persone dei vegliardi Simeone e Anna. Il vero Tempio di Dio è Gesù

Cristo: in Lui è aperta agli uomini la possibilità di incontrare il Padre e di dedicarsi, nello Spirito, alla vita e alla crescita dei propri fratelli. Particolarmente suggestivo risulta l'incontro del Bambino con Simeone e Anna (a Costantinopoli e in Oriente questa festa viene chiamata "Incontro"). Si tratta del riconoscimento e dell'omaggio messianico da parte di due anziani che si trovano collocati su una specie di "cerniera" tra l'Antico e il Nuovo Testamento. È la legge che ha spinto i genitori di Gesù a muoversi verso Gerusalemme, è lo Spirito che muove Simeone e Anna verso il Bambino.

Gli occhi di Simeone sono abbagliati dalla luce della salvezza che è per tutti i popoli (il tema della luce richiama un altro nome della festa: la "Candelora"), perché Dio è fedele e mantiene le sue promesse. Il vecchio Simeone e la vecchiaia del mondo accolgono fra le braccia la giovinezza di Dio. L'attesa di Simeone (come quella di Anna e dei poveri d'Israele) è finita. Ora può essere dimesso, la sua lunga e faticosa giornata di lavoro è terminata, perché la sua speranza ha toccato con mano l'adempimento. E tutto ciò anche se la persona e la missione del Bambino sono già coperte dall'ombra della Croce. Il mistero di Cristo – già svelato – incontrerà opposizione da parte di alcuni di coloro che avrebbero dovuto accoglierlo. La passione sarà l'apice di questo rifiuto e Maria ne sarà testimone. Gesù non divide, ma mette in luce una divisione latente nel cuore dell'uomo.

La profezia di Simeone si salda con quella di Anna. Anna ha sperimentato le tre modalità fondamentali dell'esistenza femminile: vergine, sposa, vedova. Anche l'anziana donna "vede" in profondità, riconosce il mistero del Bambino e lo rivela a tutti coloro che sono disposti ad accoglierlo. Simeone e Anna sono due vecchi dal punto di vista anagrafico. In realtà sono giovani. Meglio, sono riusciti a rimanere giovani. A differenza di tanti, sono depositari di un segreto che allunga la vita. La loro esistenza s'è dipanata lungo il filo dell'attesa e della speranza. Al contrario di molti anziani, non hanno mai guardato indietro, ma sempre in avanti, verso il futuro. Più che accumulare esperienze e delusioni, Simeone e Anna hanno accumulato speranza. Hanno avuto il coraggio dei propri sogni. Non hanno mai rinunciato alla follia di un'attesa impossibile. Sono rimasti "creature di desiderio", non lasciandosi appiattare dall'abitudine. Non potevano invecchiare. Dovevano essere pronti. Incontrano alla fine Colui che ha dato senso al loro cammino, ottengono il frutto della fedeltà.

Senza solidarietà con le persone che si vogliono aiutare, ogni sforzo è compromesso in partenza. Ma è vana la solidarietà che si fa complice del male. La **lettera agli Ebrei** ci ricorda che Cristo è forza e salvezza, luce per tutti noi in forza della Sua solidarietà fraterna e liberatrice: ha condiviso la nostra miseria,

le nostre speranze, la nostra vita e la nostra morte. Ha condiviso tutto eccetto il peccato. Ecco perché è il Salvatore, l'unico Mediatore tra Dio Padre e noi uomini.

Nella **colletta** abbiamo chiesto a Dio nostro Padre che, come il suo unico Figlio al Tempio, così anche noi possiamo essere presentati a Lui pienamente rinnovati nello spirito.

La presentazione di Gesù al Tempio ci ricorda la nostra presentazione. Il Battesimo è stato per noi non un semplice rito di aggregazione alla Chiesa o di separazione dagli altri, ma un'investitura messianica, l'abilitazione ad essere completamente dedicati alla vita e alla felicità degli altri, come Cristo. Il senso della nostra esistenza di battezzati è riposto nel sincero dono di noi stessi, nella totale offerta della nostra vita, presentata a Dio e agli altri, perché il mondo sia trasformato in Regno di Dio. In Cristo luce del mondo, siamo liberati dal continente di tenebre che ci circonda, perché possiamo contribuire alla costruzione di una nuova umanità superando l'estraneità, la competizione, l'incomunicabilità e la divisione.

† LORENZO LOPPA

## Lettera di Quaresima

### *Quaresima: tempo di spogliazione*

*“Si è fatto povero per arricchirci  
con la sua povertà!”  
2Cor 8,9*

Al Popolo santo di Dio  
che è in Anagni-Alatri

*Carissimi,*

ogni anno, all'inizio della Quaresima, rivolgo a ciascuno di Voi l'augurio di una bella primavera dello spirito, che riguardi singoli e comunità, favorita da tutto ciò che la Chiesa propone in questa stagione dell'Anno liturgico sorta per conferire una identità cristiana ai catecumeni, per farla recuperare ai penitenti e riscoprire in maniera operosa a tutti i fedeli. E ciò attraverso l'**esercizio della preghiera**, per curare la relazione con Dio e guardare il mondo con la sua luce; con il **digiuno** che ci educa alla libertà interiore, rendendoci coscienti che siamo più grandi dei nostri appetiti; con la **misericordia**, che ci apre agli altri e ci persuade che ciò che non è diviso, prima o poi finisce per dividere.

Come gli altri anni, anche quest'anno e con un riguardo particolare, prendo come punto di riferimento il Messaggio del S. Padre, perché la nostra Quaresima non resti avvolta nelle nebbie, ripiegata su sé stessa e nel formalismo, ma viva di scelte concrete. A ciò penserà la carità.

Ecco alcune parole chiare e forti di Papa Francesco: *“Cari fratelli e sorelle, questo tempo della Quaresima trovi la Chiesa intera disposta e sollecita nel testimoniare a quanti vivono nella miseria materiale, morale e spirituale il messaggio evangelico, che si riassume nell'annuncio dell'amore del Padre misericordioso, pronto ad abbracciare in Cristo ogni persona. Potremo farlo nella misura in cui saremo conformati a Cristo, che si è fatto povero e ci ha arricchiti con la sua povertà.*

***La Quaresima è un tempo adatto per la spogliazione; e ci farà bene domandarci di quali cose possiamo privarci al fine di aiutare e arricchire altri con la nostra povertà. Non dimentichiamo che la vera povertà duole: non***

sarebbe valida una spogliazione senza questa dimensione penitenziale. **Diffido della elemosina che non costa e non duole**".

Le affermazioni del S. Padre sono nette, trasparenti, significative. Giungono al termine di un testo-commento alle parole con cui l'Apostolo Paolo si rivolge ai cristiani di Corinto per incoraggiarli ad essere generosi con i fratelli di Gerusalemme che si trovano nel bisogno: "*Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà*" (2Cor 8,9).

Per amore Cristo si è fatto povero, si è "svuotato" sul serio, non ha fatto cadere su di noi la salvezza dall'alto come l'elemosina di chi dà un'inezia del suo superfluo. Cristo non ha giocato con la nostra umanità. Ha condiviso in pieno la nostra sorte. Ci ha salvato per mezzo della sua povertà. E questa è la nostra stessa strada. Anche perché Cristo continua a farsi povero nella Parola, nei Sacramenti, nella Chiesa, nei fratelli e nelle sorelle. Come il Signore Gesù, siamo chiamati a guardare la miseria di chi ci sta intorno e a farcene carico: miseria materiale, morale e spirituale.

Inoltre, aggiunge Papa Francesco, "il Signore ci invita ad essere annunciatori gioiosi di questo messaggio di misericordia e di speranza: Dio è più grande del nostro peccato, ci ama gratuitamente, noi siamo fatti per la comunione e la vita eterna". Qualsiasi tipo di miseria ci interpella come figli dello stesso Padre e fratelli in Gesù Cristo. Siamo tutti chiamati ad abbracciare in Cristo ogni persona, soprattutto la sorella e il fratello in difficoltà.

A questo punto penso al momento di crisi che attraversiamo e che stanno vivendo tante famiglie; penso a tanta gente che, nelle nostre case, non riesce più ad alzare la testa e a sorridere; penso a tanti ragazzi e giovani che non trovano nel viso "spento" degli adulti e nella rabbia delle loro parole una sponda per la loro speranza ...

Allora?!? Dobbiamo vivere bene la nostra Quaresima, non come una devota parentesi della vita ordinaria, ma come modello luminoso di ciò che dovrebbe essere sempre l'esistenza cristiana. Curiamo bene le nostre celebrazioni; sistemiamo bene le nostre iniziative; animiamo con creatività la nostra vita comunitaria... Ma dobbiamo, soprattutto, provare ad arricchire gli altri con la nostra povertà... Sono convinto che nessuno di noi è così povero da non avere nulla da dare agli altri!

*"Tu vuoi (o Signore) che ti glorifichiamo con le opere della penitenza quaresimale, perché la vittoria sul nostro egoismo ci renda disponibili alle necessità dei poveri, a imitazione di Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore"* (Prefazio di Quaresima III). Le parole della preghiera liturgica ci indicano quello che non



può proprio essere assente nel nostro viaggio verso la Pasqua. Le parole di Papa Francesco sottolineano come la carità sia non solo il cuore della nostra vita cristiana, ma il compimento della nostra Quaresima e la garanzia sicura del nostro rinnovamento. Ma la carità vera esige “una spogliazione”, duole...

Invito tutti, allora, a livello personale e comunitario, a impegnarsi con decisione nella “Quaresima della carità”. Il frutto della generosità di tutte le comunità ecclesiali **sarà messo a disposizione della Caritas diocesana per un aiuto più concreto e puntuale ad alcune famiglie in particolare difficoltà, nell’ambito di ogni Forania.**

E ciò con due fondamentali attenzioni: prima di tutto che l’aiuto generoso “costi” e ci “spogli” di qualcosa; inoltre che sia offerto con il marchio di autenticità di ogni vero “digiuno” cristiano: la gioia!

La Quaresima è tempo di conversione, non di tristezza; tempo di rinuncia, non di musoneria; tempo di trasfigurazione, non di autopunizione ... lo dice chiaramente il Signore nel Vangelo del giorno che inaugura la Quaresima: “*Ma tu profumati la testa e lavati il volto...*” (Mt 6,17).

Auguro a tutti una bella stagione di rinnovamento e un cammino “più leggero” e proficuo verso la Pasqua.

Anagni, 5 marzo 2014  
*Mercoledì delle Ceneri*

† LORENZO, VESCOVO

## ***Animatori nel cuore della Chiesa***

### **La fisionomia spirituale dell'evangelizzatore nella *Evangelii Gaudium***

La Chiesa non deve annunciare il Vangelo, ma *“la gioia del Vangelo che riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù”* (EG, 1). E la gioia del Vangelo è *“una gioia missionaria”* (EG, 21), quella della Chiesa *“in uscita”* verso le periferie geografiche ed esistenziali; quella di una Chiesa che è *“comunione missionaria”* (EG, 23), per l'annuncio della salvezza e di un futuro di vita *“a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugi, senza repulsioni e senza paura. La gioia del Vangelo è per tutto il popolo, non può escludere nessuno”* (EG, 23). *“I cristiani sono amici del genere umano”* affermano i Padri della Chiesa. La Chiesa è un popolo che esiste perché *“tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità”* (1Tim 2,4). E nella Chiesa tutto tende a questo scopo e tutti sono votati a questa missione.

La Chiesa è un popolo in cui tutti sono al servizio della gioia del Vangelo. Tutti i cristiani sono evangelizzatori e la *“Chiesa dev'essere il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo”* (EG, 114). Tutti i battezzati, dal primo all'ultimo, sono discepoli missionari e sono chiamati a crescere come evangelizzatori (cfr. EG, 121). Tutti i battezzati, qualunque funzione esercitino e qualunque grado di istruzione abbiano, contribuiscono a dare risalto al volto missionario della Chiesa caratterizzandone un tratto. Ma chi assicura particolare luce ai suoi lineamenti, garantendo fervore e audacia alla missione, sono *“gli operatori pastorali”*.

Papa Francesco riserva a loro alcune pagine molto interessanti della *Evangelii Gaudium* e precisamente: all'interno del secondo capitolo (*“Nella crisi dell'impegno comunitario”*), quando richiama l'attenzione su alcune tentazioni che li riguardano, e che potrebbero ostacolare e ritardare *“la svolta missionaria”*; e in tutto il capitolo quinto, in cui tratteggia la fisionomia spirituale

dell'evangelizzatore e mette in evidenza le radici della spiritualità missionaria ("Evangelizzatori con spirito").

Qual è, allora, l'identikit dell'Animatore che sperimenta la gioia della missione e si mette a servizio della Pasqua per trasformare il mondo? L'Animatore che sogna l'*Evangelii Gaudium* è colui che: prima di tutto, non si sente mai un cristiano "arrivato", e ha sempre un ulteriore passo da compiere. Fino all'ultimo giorno si considera in stato di conversione permanente (a livello personale, pastorale e missionario) e non può lasciare le cose come stanno (EG, 25). Soprattutto non dice mai "si è fatto sempre così", dando prova di audacia e creatività nel "ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e il metodo di evangelizzazione della propria comunità" (EG, 35).

Chi sta a servizio della gioia del Vangelo vive uno stato di missione permanente (cfr. EG, 25).

L'evangelizzatore in spirito, inoltre, ha una fisionomia spirituale particolarmente segnata dall'incontro personale con Cristo Risorto e dall'esperienza della forza trasformante dal Suo Spirito (cfr. EG, 264 e 279). L'incontro personale con l'amore di Gesù che ci salva sta alla base di ogni esperienza di fede personale e comunitaria: "Esso dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva" (*Deus caritas est*, n. 1). Lasciarsi bagnare dalla luce del Cristo Risorto, lasciarsi trasformare il cuore, chiedere a Gesù che torni ogni giorno ad affascinarci significa riscoprire momento per momento "che siamo depositari di un bene che umanizza, che aiuta a condurre una vita nuova". Per cui "non c'è niente di meglio da trasmettere agli altri" (EG, 264).

Lo spirito contemplativo aiuta a percepire di più l'azione misteriosa del Risorto e del Suo Spirito. È la fiducia nello Spirito "che viene in aiuto della nostra debolezza" (Rom 8,26), che mantiene vivo l'ardore missionario, e che ci permette, nonostante il male e il disordine (cfr. EG, 277), di credere che Cristo è vivo, ci ama, cammina a fianco a noi, non ci abbandona, che il Regno è già presente nel mondo come un piccolo seme che può trasformarsi in grande pianta (cfr. Mt 13,31-33).

"La Risurrezione di Cristo produce in ogni luogo germi di questo mondo nuovo; e anche se vengono tagliati, ritornano a spuntare, perché la risurrezione del Signore ha già penetrato la trama nascosta di questa storia, perché Gesù non è risuscitato invano" (EG, 278). E, siccome non sempre "vediamo questi germogli, abbiamo bisogno di una certezza interiore, cioè della convinzione che Dio può agire in qualsiasi circostanza anche in mezzo ad apparenti fallimenti" (EG, 279). Questa certezza, questo "senso del mistero" l'accende lo Spirito Santo da cui bisogna lasciarsi portare (cfr. EG, 280).

Chi anima la comunità cristiana sente il piacere spirituale di appartenere ad un popolo (cfr. EG, 268) ed è mosso dalla convinzione che in questo popolo ci sia posto per tutti (cfr. EG, 47).

*“Per essere evangelizzatori autentici occorre sviluppare il gusto spirituale di rimanere vicini alla vita della gente, fino al punto di scoprire che ciò diventa fonte di una gioia superiore”* (EG, 268).

La missione è una passione per Gesù Cristo, ma anche per il suo popolo. Occorre resistere alla tentazione *“di essere cristiani mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del Signore”* (EG, 270). Il testimone di Cristo autentico riconosce che ogni persona è degna della sua dedizione. Ogni essere umano è oggetto della infinita tenerezza del Signore che abita la sua vita. Ogni essere umano è stato creato da Dio nostro Padre ed è stato redento da Cristo (cfr. EG, 274). Chi serve la gioia del Vangelo abita una casa dalle porte aperte e ha sempre la porta del cuore spalancata; non si sente un controllore della Grazia, ma un facilitatore (cfr. EG, 47). A tale riguardo Papa Francesco detta un principio che è utile a valutare in senso evangelico anche le situazioni che sembrano meno feconde e più problematiche: *“Al di là di qualsiasi apparenza, ciascuno è immensamente sacro e merita il nostro affetto e la nostra dedizione. Perciò, se riesco ad aiutare una sola persona a vivere meglio, questo è già sufficiente a giustificare il dono della mia vita”* (EG, 274).

L'Animatore che sperimenta la gioia della missione è uno che prega e lavora (cfr. EG, 262), annuncia *“la Buona Notizia non solo con le parole, ma soprattutto con una vita trasfigurata dalla presenza di Dio”* (EG, 259). Egli fa risuonare, prima di tutto, la Parola di Dio dentro di sé, (cfr. EG, 149); la trasforma in preghiera e scopre che la preghiera sincera stimola a spendersi per l'evangelizzazione, motivando a cercare il bene degli altri. L'intercessione è una forma di preghiera che non separa dalla vera contemplazione, perché la contemplazione che si chiude agli altri e alla storia è un inganno (cfr. EG, 281). La preghiera dell'evangelizzatore è ricca di persone e di volti, si immerge nella gratitudine per ciò che Dio opera in loro e fa diventare più generosi nel compiere il bene e condividere la propria vita con gli altri (cfr. 282).

L'operatore pastorale che si mette a servizio della Pasqua per trasformare il mondo, di conseguenza, sa ascoltare, all'interno della sua comunità, il grido delle persone in difficoltà: *“Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siano docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e a soccorrerlo”* (EG, 187). Avere cura della fragilità è il primo e fondamentale impegno della comunità cristiana e chi

la anima dà spessore a questo tipo di sensibilità. Nella famiglia di Dio non ci sono “vite di scarto”. Tutti godono di un uguale e intangibile dignità (cfr. *Messaggio per la Giornata mondiale della Pace 2014* di Papa Francesco, n. 3). Tutto dobbiamo fare nelle nostre parrocchie perché sia combattuta “la logica dello scarto”: *“È indispensabile prestare attenzione per esser vicini a nuove forme di povertà e di fragilità in cui siamo chiamati a riconoscere Cristo sofferente, anche se questo apparentemente non ci porta vantaggi tangibili e immediati”* (EG, 210). È a partire da una prossimità reale e cordiale che possiamo accompagnare adeguatamente le persone più fragili e più abbandonate nel loro cammino di crescita e di liberazione e: *“Soltanto questo renderà possibile che i poveri si sentano, in ogni comunità cristiana, come «a casa loro»”* (EG, 199).

L'Animatore che sogna Papa Francesco conosce l'arte dell'accompagnamento, ha pazienza e sa lavorare “a tempi lunghi”.

Tutti i membri della Chiesa devono essere iniziati all'arte di accompagnare le persone, soprattutto chi è più direttamente responsabile del cammino di fede degli altri (cfr. EG, 169). Solo così si dà spessore e concretezza allo sguardo di Gesù Cristo e alla fragranza della Sua presenza personale. L'“arte dell'accompagnamento” significa, prima di tutto, togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cfr. *Es 3,5*), dare alla propria vita *“il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che, nel medesimo tempo, sani, liberi, e incoraggi a maturare nella vita cristiana”* (EG, 169). Bisogna impedire che i fratelli e le sorelle da pellegrini si trasformino in orfani erranti che ruotano intorno a sé stessi senza arrivare da nessuna parte (cfr. EG, 170). Chi accompagna deve esercitarsi, soprattutto, nell'ascoltare che è più di sentire: *“L'ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori...”* (EG, 170). L'Animatore del popolo di Dio, in tale ottica, ha pazienza e sa lavorare “a tempi lunghi”, perché è consapevole che *“il tempo è superiore allo spazio”*. Dare priorità al tempo *“significa occuparsi di iniziare processi più che possedere ed occupare spazi...”* (EG, 223). Questo permette di lavorare senza fretta, senza l'ossessione di risultati immediati; aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili, cambiamenti, rallentamenti, fallimenti (cfr. la parabola del grano e della zizzania: *Mt 13,24-30*).

Ancora: l'Animatore che vive nel cuore della Chiesa sa reagire all'accidia egoista e alla “psicologia della tomba” (cfr. EG, 81-82). Oggi, tra l'altro, è diventato molto difficile trovare catechisti preparati per le parrocchie e che perseverino nel loro compito diversi anni. Così pure avviene per gli altri Operatori pastorali. In alcuni di essi diventa impellente preservare gli spazi di autonomia, scema la gioia della missione. Essi rischiano di rimanere avvolti in una accidia

paralizzante (cfr. EG, 81); si percepiscono “invischiati” in attività vissute male, senza motivazioni adeguate, senza una soda spiritualità ... Non si sobbarcano ad una fatica serena ... ma vivono un impegno teso, pesante, insoddisfatto ... (cfr. EG, 82). Il vero Animatore ecclesiale reagisce a tutto questo. Accetta le difficoltà connesse con il suo compito. Non coltiva sogni di successo in maniera vana. Papa Francesco chiama questa malattia “*la psicologia della tomba*” che “*poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo*” (EG, 83). L'Animatore nel cuore della Chiesa non si lascia rubare la gioia dell'evangelizzazione (cfr. EG, 83). E, soprattutto, non cede al pessimismo sterile e al dèmone dell'invidia e della divisione (cfr. EG, 84 e 98). I mali del mondo, e della Chiesa, non devono essere scuse per ridurre l'impegno. Bisogna considerarli sfide per crescere (cfr. EG, 84). Del resto è impensabile che Dio affidi una scheggia della sua luce a chi porta in giro una faccia scura da pessimista scontento e disincantato. Il vero Animatore della comunità cristiana non si lascia rubare la speranza (cfr. EG, 86) né deroga dal mandato dell'amore fraterno (cfr. EG, 101), dando spazio a forme di divisione, calunnie, vendette e gelosie. Nella sua vita risplende la parola dell'Apostolo Paolo ai cristiani di Roma: “*Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene*” (Rm 12, 21).

Chi serve la gioia del Vangelo, infine, guarda a Maria Santissima come Madre e Stella dell'evangelizzazione. “*Maria è colei che sa trasformare una grotta per animali nella casa di Gesù, con alcune fasce e una montagna di tenerezza ... È l'amica sempre attenta perché non venga a mancare il vino nella nostra vita ... È la missionaria che si avvicina a noi per accompagnarci ... cammina con noi, combatte con noi, ed effonde incessantemente la vicinanza dell'amore di Dio*” (EG, 286).

Papa Francesco, alla fine della sua Esortazione, sottolinea che c'è uno stile mariano nell'attività evangelizzatrice fatto di tenerezza, di affetto, di calore, di premura anche e soprattutto nella ricerca della giustizia e della volontà di Dio. Alla Signora della premura deve guardare ogni servitore della gioia del Vangelo per la felicità degli uomini. A Lei dobbiamo chiedere che con la sua preghiera materna aiuti la Chiesa a diventare una casa per molti, una madre per tutti i popoli perché sia possibile la nascita di un mondo nuovo (cfr. EG, 288). Con Maria ogni cristiano e ogni Animatore ecclesiale avanza con immensa fiducia e fermissima speranza verso la promessa di cieli nuovi e nuova terra formulata dall'ultima parola di Dio registrata nella S. Scrittura e che mai dovremmo dimenticare: “*Io faccio nuove tutte le cose*” (Ap 21,5).

## *Una Chiesa dal volto missionario*

### *La Chiesa nell'Evangelii Gaudium*

La Chiesa che sogna Papa Bergoglio è una Chiesa missionaria. Da pochi giorni abbiamo tra le mani l'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* con cui Papa Francesco ci invita ad una ripresa e ad un impulso della missione evangelizzatrice particolarmente contrassegnata dalla gioia dell'incontro con Gesù Risorto. La Chiesa è chiamata ad annunciare la gioia del Vangelo corrispondendo alla sua natura missionaria. Questa Chiesa "in uscita" è la Chiesa che proviene dalla Pasqua e vive la Pasqua sulle strade del mondo. Il cuore della nostra "conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno", (EG, 25) è l'incontro personale con l'amore di Gesù che ci salva, l'esperienza dell'azione del Risorto e del Suo Spirito. "Cristo risorto e glorioso è la sorgente profonda della nostra speranza ... La sua risurrezione non è una cosa del passato; contiene una forza di vita che ha penetrato il mondo. Dove sembra che tutto sia morto, da ogni parte tornano ad apparire i germogli della risurrezione. È una forza senza uguali" (EG, 245-276).

La Risurrezione di Colui che era morto in croce significò anche la risurrezione per gli amici di Gesù e per la loro speranza. Gli incontri con il Risorto li fecero persuasi che il passato di tradimento, di vigliaccheria, di fuga non potesse costituire un alibi per la sequela. Come amici e commensali di Gesù vivo, con la luce della Parola e la forza del Pane e del Perdono ritrovarono il coraggio di vivere scoprendo nella Risurrezione un progetto per sconfiggere la morte, che Gesù aveva iniziato e che loro avrebbero dovuto continuare a realizzare consegnandolo ad altri. Il dono dello Spirito e lo slancio della Pentecoste fecero prendere corpo e vita alla comunità pasquale che viene descritta all'inizio del libro degli Atti degli Apostoli. Per la comunità, nata dalla Pasqua e strutturata dalla Pasqua, la comunione all'interno e la missione di lottare contro la morte, in tutti i suoi aspetti e le sue accezioni, furono tutt'uno. La luce della Parola e la forza della Pasqua, donata soprattutto dal Battesimo e dall'Eucaristia, erano capaci

perfino di trasfigurare le cose trasformandole da pareti di divisione in strumenti di comunione. La morte era attaccata e combattuta a tutti i livelli.

Così i primi cristiani facevano Pasqua ed erano “figli della Risurrezione”. La Chiesa che sogna Papa Francesco è la stessa. È una comunità percorsa dalla gioia pasquale e che deve annunciare la gioia del Vangelo. La buona notizia deve essere comunicata da tutti i cristiani a tutti gli uomini, in una missionarietà totale e continua, con l’annuncio propriamente detto e con l’annuncio “informale” che compete a tutti nella vita di ogni giorno. Nell’approccio personale “dire” il Vangelo è necessario. Ma “fare” il Vangelo è ancora più importante. Quali sono, allora, alcuni dei tratti più significativi del volto della Chiesa “in uscita”, della Chiesa che si fa portare dall’onda della Pasqua e si mette a servizio gioioso e umile della forza trasformante del Vangelo?

La Chiesa “in uscita” verso le periferie esistenziali è, prima di tutto, in stato di continua conversione pastorale e missionaria. Perché non si possono lasciare le cose come stanno in nome del principio “si è fatto sempre così”. A tale riguardo Papa Francesco afferma: “*Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l’evangelizzazione del mondo attuale*” (EG, 27).

La Chiesa, che annuncia la gioia della Pasqua, è una Chiesa “con le porte aperte”, una Madre dal cuore aperto che sa “*rallentare il passo, mettere da parte l’ansietà per guardare negli occhi ed ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto ai bordi della strada*” (EG, 46). Un segno chiaro “di questa apertura è avere dappertutto chiese con le porte aperte” (EG, 47).

Ancora la Chiesa del Risorto è una Chiesa che prende l’iniziativa, accoglie, si fa vicina alla gente, l’accompagna e cura le sue fragilità. È una Chiesa che sa mettersi a disposizione della misericordia di Cristo e sa dare concretezza e spessore al suo sguardo d’amore verso l’essere umano: “(Gesù) *vide una grande folla ed ebbe compassione di loro perché erano come pecore che non hanno pastore...*” (Mc 6,34).

La Chiesa che serve la gioia del Vangelo è una Chiesa che si preoccupa per lo sviluppo integrale di tutti, ma soprattutto dei più abbandonati dalla società (cfr. EG, 186). Sa ascoltare il loro grido, offre loro attenzione e vicinanza completa, anche e soprattutto da un punto di vista spirituale. In ogni comunità cristiana i poveri devono sentirsi “a casa loro” (EG, 199). La Chiesa che sogna Papa Francesco dialoga con tutti, ha pazienza e sa iniziare processi per lavorare “a tempi lunghi”. Questo le permette di evitare l’ansietà, di attraversare situazioni difficili, di andare oltre i blocchi e i fallimenti (cfr. EG, 125).



La comunità ecclesiale, per mantenere alto il suo fervore missionario, cura e motiva continuamente i suoi Animatori facendo sì che preghino e lavorino; offre loro il polmone della preghiera e uno spazio interiore che li possa aiutare a superare momenti di stanchezza e difficoltà; alimenta in loro il gusto spirituale di rimanere vicini alla gente, di essere nel cuore del popolo di Dio, di condividere la vita con tutti non rimanendo “a prudente distanza dalle piaghe del Signore” (EG, 270).

La Chiesa convertita completamente alla missione si rinnova nell’incontro continuo con il Risorto e sperimenta la forza misteriosa del suo Spirito. “*Lo Spirito Santo opera come vuole, quando vuole e dove vuole; noi ci spendiamo con dedizione ma senza pretendere di vedere risultati appariscenti. Sappiamo soltanto che il dono di noi stessi è necessario. Impariamo a riposare nella tenerezza delle braccia del Padre in mezzo alla nostra dedizione creativa e generosa*” (EG, 279).

La Chiesa che annuncia la gioia della Pasqua trova in Maria Santissima la Madre e la Stella dell’evangelizzazione. Da lei apprende continuamente la forza rivoluzionaria della tenerezza e dell’affetto. In lei vede l’umiltà e la tenerezza risplendere come virtù dei forti. Con lei avanza fiduciosa verso la Promessa, che è l’ultima parola di Dio nell’Apocalisse e nella Bibbia, una parola che la riempie di immensa fiducia e di fermissima speranza: “*Ecco, io faccio nuove tutte le cose*” (Ap, 21,5) (EG, 288).

Pasqua 2014

† LORENZO LOPPA

## Omelia

### *Per un cammino più agevole sui sentieri della storia*

La Messa Crismale è una festa del sacerdozio della nuova Alleanza, che ha in Gesù Cristo, Signore della vita, il soggetto unitario e massimo. Tutti i cristiani, con il Battesimo, vengono resi partecipi della mediazione sacerdotale di Cristo e sono, quindi, testimoni dell'Alleanza di Dio con il mondo. Alcuni di essi, però, sono chiamati "con affetto di predilezione" a partecipare al ministero di salvezza e all'ufficio pastorale mediante l'imposizione delle mani (cfr. il prefazio). Sono coloro che servono la liberazione pasquale di tutto il popolo di Dio. Celebriamo, di conseguenza, la festa di un popolo sacerdotale e, al suo interno, quella del sacerdozio ministeriale.

La nostra assemblea quest'oggi è altamente significativa perché rappresenta tutta la Diocesi, tutte le parrocchie e comunità ecclesiali, tutti i cammini di crescita, tutte le persone che, in ogni modo e sotto qualsiasi prospettiva, lavorano perché si edifichi il Regno di Dio e, quindi, una città più degna dell'uomo. È l'occasione buona per collocare tutti al centro del nostro affetto e della nostra riconoscenza: dal presbiterio (diaconi compresi) ai religiosi, dagli animatori pastorali ai semplici collaboratori. Come padre e pastore di questa Chiesa, in nome di Gesù Cristo e insieme al Presbiterio, vi dico che non ci sentiamo "*padroni della vostra fede, ma collaboratori della vostra gioia*" (2Cor 1,24).

Nella sua Esortazione su "La gioia del Vangelo", Papa Francesco, in un passaggio molto particolare riguardante il rinnovamento della fede di ognuno per un'evangelizzazione più efficace, parla dell'accompagnamento personale nei processi di crescita. L'arte dell'accompagnamento, con il ritmo della prossimità e con uno sguardo rispettoso e pieno di simpatia "che sani, liberi e incoraggi", deve essere praticata da tutti, vescovi e sacerdoti, religiosi e laici (cfr. n. 169). Noi ministri dobbiamo accompagnare tutti voi; voi dovete accompagnare

noi. Specialmente quando i cammini della storia diventano complicati e difficili. Comprendiamo allora il perché della benedizione degli oli e della consacrazione del crisma nella celebrazione di questa sera. Dio vuole rendere più agevole e “profumato” il cammino dei suoi figli lungo i cammini talvolta “inceppati” della storia. L’unzione del Servo del Signore (cfr. *Is* 61,1) lo rende sollecito alla gioia degli altri. La nostra unzione (per la vita cristiana e per il ministero pastorale) ci deve rendere solleciti per la gioia di tutti nel servizio reciproco: “*Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri*” (*Gv* 13,14).

Quella di oggi è pure una bella opportunità per fare l’esame di coscienza. Specialmente per noi ministri ordinati. E a tale scopo può giovarci l’incontro con il S. Padre di due giorni orsono, per un’udienza che Egli ha avuto la bontà di concedere al Pontificio Collegio Leoniano di Anagni nella ricorrenza centenaria del suo servizio come Seminario regionale. Se permettete, vorrei rendervi un po’ più partecipi di quella gioia che abbiamo avuto l’onore di avere in dono. Papa Francesco, nel rivolgersi ai seminaristi (ma ciò vale anche per coloro che sono già stati ordinati) faceva loro notare che non stanno preparandosi a fare un mestiere o a diventare funzionari di un’azienda. Tutta la vita del Seminario è finalizzata a che i giovani diventino dei buoni pastori a somiglianza di Gesù Cristo con la preghiera intensa, con uno studio serio, con la vita fraterna e con un’esistenza apostolica. È un’impresa troppo grande rassomigliare al Buon Pastore ... “*E noi*”, aggiungeva il Papa, “*siamo troppo piccoli. Ma tutto ciò non è opera nostra! È opera dello Spirito Santo, con la nostra collaborazione*”.

Papa Francesco, concludendo, invitava i seminaristi a fare un cammino giornaliero di riflessione sul Vangelo, un percorso di preghiera, di frequenza ai Sacramenti, soprattutto alla Riconciliazione e alla Eucaristia. Raccomandava, inoltre, la preghiera di intercessione. E poteva aggiungere: “*Se voi – ma questo lo dico dal cuore, senza offendere! – se voi non siete disposti a seguire questa strada, con questi atteggiamenti e queste esperienze, è meglio che abbiate il coraggio di cercare un’altra strada. Ci sono molti modi, nella Chiesa, di dare testimonianza cristiana e tante strade che portano alla santità. Nella sequela ministeriale di Gesù non c’è posto per la mediocrità, quella mediocrità che conduce sempre ad usare il santo popolo di Dio a proprio vantaggio*”.

Le parole del successore di Pietro sono valide anche per noi pastori già avanti con gli anni. A cominciare da me, tutti possiamo e dobbiamo convertirci ogni giorno, ritrovare ogni mattina le motivazioni del nostro “sì” e del nostro impegno per il Regno.

Il nostro cammino di Chiesa, nel Decennio riservato a *Educare alla vita*

*buona del Vangelo*, si sta trasferendo dalla “cura delle radici” e dalla pastorale battesimale e post-battesimale (0-6 anni) al completamento dell’Iniziazione cristiana in parrocchia e al cammino di fede dei ragazzi dai 7 ai 12 anni. L’Assemblea pastorale diocesana di Fiuggi del giugno scorso ci ha dato modo di intraprendere questo nuovo tratto di strada mettendo a fuoco il fatto che “Iniziare alla fede” è dono e compito di una comunità adulta. Come far diventare le nostre comunità parrocchiali più adulte nella fede? Come far aumentare nelle nostre parrocchie la quota di adulti significativi per i nostri ragazzi e adolescenti? Ho cercato di rispondere a tali domande con *La passione per il Vangelo*. In tale contesto ho provato a indicare dei cammini per la maturazione di fede dei nostri adulti. La “lectio divina”, la mistagogia, “le domeniche insieme”, un consiglio pastorale parrocchiale più vivo, più dinamico, più responsabile e più propositivo mi sembrano degli ottimi sentieri da percorrere per crescere nella fede. La lettura della Bibbia nello Spirito, una celebrazione liturgica non solo ben fatta, ma vissuta come progetto e come servizio sulle strade della vita, una fraternità più palpabile e più inclusiva di tutte le fragilità sono in funzione della gioia del Vangelo come dono per tutti, e soprattutto per le periferie esistenziali e per le situazioni di frontiera. La forza propulsiva del Vangelo è propria del dinamismo divino. La passione dobbiamo garantirla noi. La gioia è ciò che rende questa passione efficace e contagiosa. Mi rendo conto che non sempre è possibile vivere con allegria. Ma sempre è possibile vivere con quella serenità e quella consolazione che ci proviene dalle ferite del Risorto e dal nostro ritorno continuo a quella sorgente dell’amore, che non verrà mai meno, e che ha portato Cristo sulla Croce per noi.

Ogni anno alla messa crismale ci confrontiamo con queste tre letture straordinarie. Talvolta abbiamo indugiato sul testo di Isaia. Spesso abbiamo ricordato “il Trafitto” che trafigge il nostro orgoglio, nella seconda lettura. Certo, l’omelia brevissima di Gesù a Nazareth, che ci riporta il Vangelo di Luca, è sempre affascinante. Anche oggi, come ieri in quella sinagoga, i nostri occhi sono fissi su Gesù, per imparare da Lui i gesti e le parole della gioia del Vangelo di cui la Chiesa non è padrona, ma custode. La Chiesa è il volto della compassione di Cristo per l’umanità, di cui noi cristiani siamo chiamati ad essere strumenti semplici e umili. Come battezzati, siamo stati abilitati a ripetere gli stessi gesti di Gesù. Come persone libere, capaci di Dio, siamo capaci di leggere e interpretare la storia.

In questo momento, soprattutto, siamo chiamati a vivere più in povertà e umiltà davanti al Signore; più in sobrietà davanti alle cose; più in solidarietà tra di noi e con quelli meno fortunati di noi; più docili verso i poveri di modo tale

che ci facciamo ammaestrare da loro. Davanti e nei pressi del Triduo pasquale volevo consegnarvi una immagine straordinaria del Cristo durante le ore della sua passione. Gesù, di fronte al tradimento e al rinnegamento, non ritira la sua amicizia. Rimane fermamente e senza incertezza “l’Amico” di Giuda, di Pietro, di tutti gli altri. Rispetta la libertà dell’uomo e continua ad offrire il suo amore anche se non trova corrispondenza. Perché l’amore non rinnega mai quello che è; non ritira mai ciò che ha donato. Noi ce ne possiamo andare in questo mondo a volte con le tenebre di Giuda, a volte con la presunzione e l’impulsività di Pietro, a volte con la luce di Giovanni. Camminiamo cercando, con l’aiuto della Grazia, di far arretrare sempre più l’ombra della morte e di far emergere la luce del bene. L’Ora di Gesù manifesta la potenza oblativa del Suo amore e la potenza straordinaria dell’amore del Padre, che lo richiama dalla morte e lo costituisce Signore e Messia. La Pasqua è il culmine dell’Alleanza. Segna l’abbraccio tra la promessa di Dio e la speranza dell’uomo. E Dio non spegne i nostri sogni, ma li dilata ed eleva. Raccoglie soprattutto il nostro desiderio di vita che ci rende preziosissimi ai suoi occhi. Noi abbiamo tra le mani un tesoro di umanità e di vita che è il Vangelo. Chiediamo al Signore Gesù che ci affascini sempre di più, che ci renda degni di collaborare con Lui al suo progetto di salvezza in una splendida avventura in cui senza alcun merito siamo stati coinvolti, perché *“tutti abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza”* (Gv 10,10).

† LORENZO LOPPA

## Lettera ai Cresimandi e ai Cresimati

### **“Chi trova un amico, trova un tesoro”**

(Sir 6,14)

“Voi siete miei amici...”  
Gv 15,14

“Gesù amava Marta  
e sua sorella e Lazzaro”  
Gv 11,5

*Carissimo/a,*

la vicenda di Gesù di Nazareth, la sua persona e la sua missione tra di noi hanno manifestato in maniera altissima cosa significa essere uomini e qual è la strada per costruire un mondo più degno di Dio e più accogliente per l'uomo.

La ragione e la fede ci portano a dire che Gesù è stato talmente umano che umano così può essere solo Dio! E una delle realtà che ha dato più splendore all'umanità di Gesù Cristo è stata la sua capacità di amicizia, il suo passare in mezzo agli uomini facendo del bene (cfr. At 10,38) attraverso incontri umanissimi, in cui Egli creava le condizioni perché ognuno potesse scoprire la propria identità e la propria dignità.

Tra le parole più belle che ci ha lasciato, ci sono quelle dell'ultima Cena in cui ci chiama “amici”: “Voi siete miei amici... vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi” (Gv 15,14-15). E tra i fatti in cui trovano massimo riscontro tali espressioni si contraddistingue in maniera particolare l'episodio del “risveglio” di Lazzaro dal sonno della morte (cfr. Gv 11, 1-45). Gesù era molto amico di Lazzaro e delle sue due sorelle: Marta e Maria. Amava in maniera forte e tenera queste persone. Ma la morte aveva visitato la loro casa e s'era portato via Lazzaro. Gesù davanti alla tomba dell'amico non sa nascondere le lacrime. Gesù è Dio che piange con noi e come noi davanti alla tomba di un amico. Ma, nello stesso tempo, è Dio potente per noi, perché pronuncia la parola che libera e mette in cammino: “Togliete la pietra!” (Gv 11,39) e “Lazzaro, vieni fuori!” (Gv 11,43). Gesù non dimentica i suoi amici nella morte. Non sopporta le pietre tombali.

Tu sei amico di Gesù. Noi siamo amici di Gesù. Gesù ai suoi amici dona un futuro di vita e, al presente, la possibilità di agire come Lui, trasformando il mondo nel Regno di Dio e in una città più degna dell'uomo. Ti vuole coinvol-

gere in questa avventura. L'unica condizione richiesta è la tua crescita, la tua maturazione responsabile, la tua trasformazione attraverso il dono dello Spirito Santo. Già l'hai ricevuto nel Battesimo e negli altri sacramenti. Ma ti stai predisponendo a riceverlo nella Cresima, come Spirito della missione per una ulteriore crescita della tua responsabilità. Stai preparando la celebrazione della tua Cresima. O l'hai ricevuta da poco. È una bella occasione per approfondire l'amicizia con Gesù e per farla crescere. Come te ci sono tanti altri ragazzi/e della Diocesi. È bello, allora, ritrovarsi tutti insieme

Sabato 3 maggio, ad Anagni, in cattedrale, ti aspetto. Saremo in tanti. Ti invito per vivere un momento di festa e per rendere più forte la tua gioia di credere e la tua amicizia con Gesù. Passa questa parola anche ai tuoi amici cresimandi o cresimati.

Un abbraccio a te e un saluto alla tua famiglia e ai tuoi educatori.

Ciao

† IL TUO VESCOVO LORENZO

Convegno Pastorale Diocesano  
Introduzione

***Catechisti e comunità cristiana  
per la gioia del Vangelo***

1. Dall'assemblea 2013 (*"Iniziare alla fede"*) al convegno attuale: il nostro raduno diocesano a giugno sta dando corpo ormai ad una bella tradizione ... L'incontro annuale che ci vede convenire qui a Fiuggi aggiunge un altro tratto di strada al nostro cammino di Chiesa particolarmente segnato dall'impegno educativo di comunicare la gioia del Vangelo agli uomini e alle donne di domani. All'interno di una comunità cristiana, sempre più adulta nella fede e vero grembo generatore di testimoni coraggiosi del Vangelo, vogliamo ritagliare e considerare con amore e attenzione l'identità e la vocazione dei catechisti, il loro ministero e, soprattutto, la loro formazione. E tutto ciò con particolare riguardo alla educazione alla vita buona del Vangelo dei ragazzi dai 7 ai 14 anni che completano l'iniziazione cristiana in parrocchia.

In questo momento, nella nostra esistenza di credenti, è facile cogliere distintamente un sapore di novità e – perché no? – un ringiovanimento della nostra speranza a causa de *"La dolce e confortante gioia di evangelizzare"* (*Evangelii Nuntiandi*, 75 citata da *Evangelii Gaudium*, 10) a cui ci richiama continuamente Papa Francesco. Sono sicuro che la rinnovata freschezza restituita alla nostra fede e alla nostra sequela di Gesù Cristo sia dovuta a Dio che ci sorprende sempre, al congedo dal ministero petrino di Benedetto XVI e all'elezione a vescovo di Roma e pontefice della Chiesa universale di Papa Francesco.

2. I primi quindici mesi di cammino con Papa Francesco sono stati ricchi di gesti, eventi e parole che rivelano un sogno e fanno intuire una scommessa: quella della riforma della Chiesa "in uscita missionaria". C'è un testo dell'*Evangelii Gaudium* che, a tale riguardo, è come un manifesto e risulta abbastanza significativo: *"Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo ... preferi-*



sco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di appoggiarsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro ... Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37)” (n. 49). E possiamo tentare di dare dei contenuti e un orizzonte alla missione della Chiesa alla luce di alcune parole che ritornano di frequente nei discorsi e negli scritti del S. Padre. Termini come “poveri”, “umili”, “ammalati”, “anziani”, “fragilità”, “debolezza” indicano luoghi e situazioni di periferia da abitare con il Vangelo vivo. Parole come “vicinanza”, “prossimità”, “accoglienza” vogliono promuovere “la cultura dell'inclusione” che deve superare e sconfiggere “la cultura dello scarto”. Per Papa Francesco la misericordia di Dio, incarnata nell'attenzione e nella custodia premurosa dell'uomo, è il messaggio di speranza che la Chiesa può pronunciare oggi di fronte alla sofferenza innocente, all'ingiustizia e alla miseria. Misericordia è il nome dell'esistenza cristiana.

Tra i punti-luce del pontificato di Francesco (anche se ancora breve) vanno annoverati i due documenti di peso che ci ha regalato nel 2013 e alcuni eventi fondamentali. Li accenno brevemente.

Nella lettera enciclica *Lumen Fidei* (29 giugno 2013), Papa Francesco ha assunto nella fraternità di Cristo il prezioso lavoro, già portato quasi a compimento, di Benedetto XVI, aggiungendo al testo alcuni suoi ulteriori contributi (cfr. n. 7): la fede non è solo luce per “vedere” Gesù, ma anche per vedere tutto in Gesù Cristo (cfr. n. 18). È cammino nel Decalogo con la forza dei Sacramenti (cfr. n. 40 e 46) per una città umana più affidabile (cfr. n. 51).

L'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* (24 novembre 2013) è un documento ampio, articolato, un manifesto programmatico perché dà le linee guida del Pontificato.

Abbiamo già avuto modo di presentarlo a tutti gli Animatori il 9 marzo u.s. nella I domenica di Quaresima. Per Papa Francesco ciò che conta è annunciare la gioia del Vangelo all'uomo di oggi; ciò costituisce il popolo di Dio in stato di missione permanente, perché tutto il mondo e tutti gli uomini, nessuno escluso, ne traggano beneficio.

Tra i tanti eventi significativi da ricordare, ne sottolineo solo alcuni particolarmente rilevanti per l'impresa educativa. Innanzitutto la Giornata mondiale della Gioventù che ha avuto luogo a Rio de Janeiro in Brasile dal 24 al 28 luglio 2013. Papa Francesco ha potuto incontrare migliaia e migliaia di persone, ma soprattutto i giovani provenienti da 178 paesi diversi a cui ha rivolto, nell'omelia della Messa di chiusura a Copacabana, un autentico "invio in missione" a nome di Cristo per l'annuncio del Vangelo ai propri coetanei.

Inoltre vorrei qui richiamare l'udienza particolare del S. Padre al Pontificio Collegio Leoniano, in occasione del centenario del Seminario in ordine al suo servizio regionale, il 14 aprile u.s. Alla comunità leoniana il Papa ha ricordato in quell'occasione i "passi" della formazione (preghiera, studio, fraternità e vita apostolica), ma soprattutto che i preti non sono dei funzionari, ma dei pastori. I seminaristi, quindi, devono rifuggire da qualsiasi tentazione che li porti alla mediocrità.

Da ultimo vorrei riandare con voi all'incontro di Papa Francesco con tutto il mondo della Scuola italiana sabato 10 maggio u.s. Con il suo discorso il S. Padre ci ha offerto un assist straordinario per il nostro impegno diocesano nell'ultima parte del Decennio dell'educazione; ma soprattutto, professando il suo amore per la Scuola in generale, ha dato voce a tutte quante le nostre Chiese provocandole ad un di più di attenzione, interesse, premura, vicinanza e impegno nei riguardi della Scuola. La Chiesa italiana non ha più scuse: deve riconciliarsi assolutamente con la Scuola.

3. Il cammino della nostra Chiesa è in piena sintonia con quello delle altre Diocesi italiane nel raccogliere la sfida dell'educazione e nel comunicare la fede alle giovani generazioni.

L'anno passato abbiamo iniziato il secondo tratto del nostro cammino decennale dedicandoci al percorso di fede dei ragazzi dai 7 ai 14 anni e al completamento dell'Iniziazione cristiana in parrocchia.

Con la lettera pastorale, *"La passione per il Vangelo. Iniziare alla fede: dono e compito di una comunità adulta"*, ho raccolto le suggestioni dell'Assemblea diocesana 2013, indicando alle nostre comunità di fede alcune piste da percorrere per diventare comunità più "adulte" nella testimonianza del Vangelo e nella responsabilità della missione. Sebbene nella Chiesa ogni battezzato sia chiamato dallo Spirito a dare il suo contributo per l'avvento del Regno di Dio, in seno alla comunità cristiana fioriscono per vocazione figure pastorali diversificate e complementari come quelle dell'evangelizzatore e del catechista. Ora è tempo di portare la nostra attenzione sui catechisti, che devono essere espres-

sione di una comunità viva, senza mai dimenticare il ruolo insostituibile dei genitori e la capacità di iniziazione di una realtà familiare aperta e sensibile ai valori del Vangelo.

Nell'*Evangelii Gaudium*, Papa Francesco riserva agli Animatori pastorali in genere alcune pagine molto interessanti e precisamente: all'interno del secondo capitolo ("Nella crisi dell'impegno comunitario"), quando richiama l'attenzione su alcune tentazioni che li riguardano, e che potrebbero ostacolare e ritardare "la svolta missionaria" della Chiesa in uscita; e in tutto il capitolo quinto, in cui tratteggia la fisionomia spirituale dell'evangelizzatore e mette in evidenza le radici di una spiritualità missionaria ("Evangelizzatori con spirito"). Ma vorrei fermarmi, insieme a voi, su un testo particolare dell'Esortazione che parla esplicitamente dei catechisti e che mette a fuoco uno dei motivi della difficoltà delle nostre parrocchie nel reperire figure di adulti valide e significative, in possesso di una discreta dote di umiltà che li renda aperti alla formazione e alla collaborazione con gli altri Animatori. Ecco il testo: *"Quando abbiamo più bisogno di un dinamismo missionario che porti sale e luce al mondo, molti laici temono che qualcuno li inviti a realizzare qualche compito apostolico, e cercano di fuggire da qualsiasi impegno che possa togliere loro il tempo libero. Oggi, per esempio, è diventato molto difficile trovare catechisti preparati per le parrocchie e che perseverino nel loro compito per diversi anni. Ma qualcosa di simile accade con i sacerdoti, che si preoccupano con ossessione del loro tempo personale. Questo si deve frequentemente al fatto che le persone sentono il bisogno imperioso di preservare i loro spazi di autonomia, come se un compito di evangelizzazione fosse un veleno pericoloso invece che una gioiosa risposta all'amore di Dio che ci convoca alla missione e ci rende completi e fecondi. Alcuni fanno resistenza a provare fino in fondo il gusto della missione e rimangono avvolti in un'accidia paralizzante"* (n. 81).

Alla base di qualsiasi ministero ecclesiale, e, quindi anche alla base del ministero dei catechisti c'è una vocazione. E questo è il primo dato, di cui non ci facciamo convinti abbastanza ...

I nuovi Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia, *Incontriamo Gesù*, nel capitolo Quarto – "Testimoniare e narrare". Formare i servitori del Vangelo – prima di parlare della ministerialità dei catechisti (cfr. n. 76 e ss.) e della loro formazione (cfr. n. 79 e ss.), sottolineano la loro identità e la loro vocazione (cfr. n. 73).

Senza voler nulla anticipare, dico solo che, per realizzare un progetto catechistico come si deve e per mettere in grado le nostre comunità di educare alla fede e di accompagnare sulla strada del Vangelo i nostri ragazzi e adolescenti,

sono necessari catechisti adulti, aperti alla Parola di Dio e ai segni dei tempi, con una grande sensibilità ecclesiale, con un robusto spirito di collaborazione e che sentano forte l'esigenza formativa.

È importante la formazione iniziale e permanente. A livello parrocchiale, diocesano, regionale. È importante la formazione di figure specifiche come quelle dei catechisti battesimali. È importante pure la formazione catechistica di seminaristi, diaconi permanenti, presbiteri (nel loro percorso di formazione permanente).

4. Un saluto pieno di affetto e gratitudine vada a tutti e a ciascuno di voi. Grazie infinite a tutti coloro che – in qualsiasi maniera e sotto le più diverse competenze – hanno contribuito a progettare, promuovere e organizzare questa nostra Assise annuale. Grazie a tutti. A Mons. Alberto Ponzi, vicario generale e ai suoi più stretti Collaboratori. A Don Raffaele Tarice e a Don Roberto Martufi, Responsabili dell'Ufficio Comunicazioni sociali. A tutti i Direttori degli Uffici Pastoralis e ai loro Collaboratori. Grazie soprattutto all'Ufficio Catechistico, al Direttore Don Pierino Giacomi e ai suoi Collaboratori. Grazie all'Ufficio Liturgico, a Giovanna Martini e al suo Gruppo di lavoro e al Coro Diocesano per l'animazione dei momenti di preghiera. Grazie anche a Roberto Petriglia, a Fausto Martufi, a Vincenzo Piccolo e a Chiara Campoli per il lavoro preparatorio del materiale necessario ai nostri lavori.

Ci aiuterà a riflettere in questi due giorni Don Salvatore Soreca, aiutante di studio presso l'Ufficio Catechistico Nazionale e autore di un pregevole testo uscito da poco: *La formazione di base per i catechisti*, ed. LAS. Lo ringrazio per la disponibilità e la competenza che ci mette a disposizione. I temi su cui ci aiuterà a lavorare sono: "Accompagnare nella gioia del Vangelo: iniziare ed educare alla fede" (prima relazione, oggi); "I catechisti: accompagnatori nella gioia del Vangelo" (seconda relazione, domani in Cattedrale).

Un saluto sempre cordiale alla Città di Fiuggi, alle sue Parrocchie, all'Amministrazione comunale e al Sindaco Dott. Fabrizio Martini; alle forze dell'ordine, segnatamente alla Polizia locale per la pazienza e la disponibilità nel favorire l'arrivo e la sosta di tutti coloro che sono intervenuti.

Un saluto cordiale non solo ai rappresentanti delle Parrocchie, ma anche a quelli delle Aggregazioni ecclesiali e civili.

Chiedo ai nostri Patroni che benedicano i lavori di questa Assemblea, e a Maria Santissima, "Stella dell'evangelizzazione", (EN,82) che renda sempre più giovane e affidabile la nostra speranza; che riaccenda in noi, nelle nostre Famiglie e nelle nostre Parrocchie la passione di educare; che ci faccia segno tra-

sparente dell'amore e della tenerezza di Gesù Cristo verso i ragazzi e gli adolescenti, per restituire ad essi la voglia di vivere, consolidare la loro speranza, sollecitarli ad una responsabilità radicale per la causa del Regno di Dio la cui gloria è la vita di ogni uomo.

† LORENZO LOPPA

## Omelia

### *La lezione dei martiri*

*Sap 3,1-9; Gc 1,2-4.12; Mt 10,28-33*

*“La tua fedeltà fino alle nubi, Signore, il tuo giudizio come il grande abisso”* (Sal 36,6-7): così ci fa pregare la Chiesa con i Salmi. Nel celebrare la festa di S. Magno, vescovo e martire, e con lui i martiri di ieri e di oggi, celebriamo prima di tutto la fedeltà di Dio che non abbandona mai i suoi figli tra le braccia della morte. Nel medesimo tempo, rendiamo onore alla fedeltà dell'uomo nei riguardi del dono di Dio, come risposta riconoscente al Suo amore. A Dio che abita una luce inaccessibile il martire risponde con l'obbedienza alla fede!

*“Non abbiate paura!”*: abbiamo sentito risuonare queste parole pochi istanti fa dal testo del Vangelo secondo Matteo. Le raccogliamo, le portiamo dentro di noi, ce ne serviamo ad ogni passo, le viviamo sulle strade della nostra esistenza.

Lodiamo e ringraziamo il Signore che ci dà ancora una volta la grazia e la gioia di celebrare la solennità di S. Magno, patrono della nostra Diocesi, insieme a S. Sisto, e patrono della Città di Anagni insieme a S. Pietro da Salerno.

S. Pietro è riconosciuto giustamente come il fondatore della nostra Cattedrale. S. Magno, però, ha portato ad Anagni il grande dono della fede. Ecco perché la gratitudine dei nostri avi l'ha eletto come suo patrono principale. Gli antichi, nel rifarsi ad un patrono, nell'invocare la sua protezione, nel chiedere la sua intercessione venivano ad ammettere di essere stati preceduti nel cammino di tutti i giorni e sulla strada delle Beatitudini da uno che poteva dare loro una mano, perché aveva vissuto i loro stessi problemi, in un momento difficile e delicato come quello che noi oggi stiamo vivendo. Il patrono si invoca, si cerca di imitare perché è uno che ha saputo essere uomo e cristiano in maniera originale, affascinato dal progetto di Gesù Cristo non di “usare” gli altri, ma di assumere la vita e la felicità degli altri come propria ragione di esistenza.

Stiamo celebrando l'Eucaristia e rinnoviamo l'Alleanza con Dio, diventando, con Gesù Cristo e alla sua sequela, complici del Padre in un progetto di liberazione che riguarda tutti gli uomini, nessuno escluso, assumendo in prima per-

sona la responsabilità di “dire” e “fare” il Vangelo.

Nell'approfondire la figura di S. Magno dobbiamo sottolineare tutti gli aspetti che lo rendono veramente “grande” ai nostri occhi: cristiano, vescovo, evangelizzatore e martire; è stato servo obbediente della Parola in tempi difficili, in tempi di persecuzione. Evangelizzatore indefesso di Puglia, Campania e Lazio, ci richiama, soprattutto oggi, all'impegno e alla missione di annuncio della “Gioia del Vangelo” per la speranza e la vita di tutti.

La Parola di Dio che abbiamo ascoltato ci invita alla pazienza, nonostante le difficoltà della vita. Non esiste solo il presente, e il presente dell'uomo ... C'è anche, e soprattutto, il futuro di Dio (cfr. *Sap* 3,1-9). Il testo della lettera di Giacomo ci indirizza alla gioia malgrado le prove dell'esistenza. Anche nel momento più duro e difficile c'è uno spiraglio per la gioia del Vangelo, perché ogni sofferenza “*irrobustisce la pazienza, che è il midollo della speranza*” (1,2-4.12).

Il brano del Vangelo ci persuade che la fede non ci mette al riparo dai guai della vita. Essa apre un varco in cui – è vero! – si infilano le tempeste più devastanti. Ma attraverso quell'apertura “provvidenziale” passa anche e soprattutto una Presenza (*Mt* 10,28-33).

In questo momento abbiamo ancora gli occhi e il cuore ricolmi delle immagini del viaggio di Papa Francesco nella Corea del Sud per la VI Giornata della Gioventù asiatica. Il culmine della visita apostolica è stato la beatificazione di 124 martiri coreani uccisi duecento anni fa per la loro fede in Gesù Cristo. Il nostro pensiero, allora, corre non solo ai martiri di ieri, ma anche a quelli di oggi. I crocifissi di ieri e di oggi sono come S. Magno, ingrossano la schiera di coloro “*che vengono dalla grande tribolazione della vita e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello*” (*Ap* 7,14).

S. Magno, i martiri di ieri e quelli di oggi, ci insegnano a mettere Cristo al di sopra di tutto, ci ricordano che Cristo è “la via” come “pietra scartata” per la fedeltà e l'obbedienza al Padre: “*La pietra scartata dai costruttori è divenuta pietra angolare; ecco l'opera del Signore: una meraviglia ai nostri occhi*” (*Sal* 117). Cristo è “via” in quanto “pietra scartata”. Pure gli Apostoli sono stati “pietre scartate”. Come tanti altri cristiani, sono stati uccisi perché vissero dentro le contraddizioni del tempo, non al riparo, non meravigliandosi ad ogni urto contro di esse. I martiri sono stati e sono uccisi per la loro volontà irriducibile di abbattere tutte le barriere per formare un'umanità tenuta compatta non dalla forza e dall'istinto di potenza, ma un'umanità tenuta aperta dall'amore. “*Non bisogna avere paura dei cristiani*”: è questo il messaggio che Papa Francesco ha diffuso in Asia. Non bisogna avere paura perché dal Vangelo derivano sempre pace, unità e giustizia sociale. Nella famiglia umana non ci sono persone di

scarto perché siamo tutti figli dello stesso Padre e fratelli di Gesù Cristo, il Signore.

I martiri di ieri e di oggi ci richiamano ad una vita di fede meno sciatta, meno sonnolenta, meno distratta, meno ripetitiva, più di sostanza. Ci invitano a liberare la vivacità del Vangelo dallo strato di polvere, di abitudini, di disincanto con cui l'abbiamo ricoperta. I martiri di ieri e di oggi ci fanno consapevoli che, forse, ci siamo abituati troppo al pane che ci viene consegnato sulla porta di casa e non sappiamo cosa farne. E spesso va a finire nei rifiuti. Moltiplichiamo le iniziative, moltiplichiamo le Messe, proviamo a tenere aperte anche le porte delle chiese... ma non basta! Il problema non è quello di tenere aperte le porte delle Chiese, di mettere la Bibbia a disposizione di tutti, offrire il massimo della comodità aumentando il numero delle messe... Il problema vero è quello di creare un'attrattiva, una voglia di entrare! Bisogna tenere aperte altre porte... Occorre imparare da chi vive un cristianesimo meno vecchio del nostro la freschezza, la spontaneità, la novità, il senso della meraviglia, perfino l'ingenuità con cui si deve accogliere il dono di Dio...

Nella solennità di S. Magno guardo a questa Città e a questo suo momento particolare. Anagni è titolare di una tradizione straordinaria di civiltà, di cultura, di accoglienza, di educazione... Ha un nuovo governo eletto dai suoi cittadini. Auguro al Sindaco, Col. Bassetta, e alla sua squadra un lavoro d'insieme proficuo e concreto a favore del bene comune. Auguro anche alla minoranza di contribuire, con la sua funzione di integrazione e vigilanza, alla ricerca e al perseguimento del bene di tutti. Ho grande rispetto per chi fa politica e non faccio invasioni di campo. Questo è il terreno in cui deve dispiegarsi la competenza e l'esperienza dei laici. La fede, però, ha una ripercussione sociale e comunitaria. Ci facciamo compagni di viaggio delle istituzioni e vogliamo collaborare al cento per cento con coloro che sono preposti alla cosa pubblica, ricordando sempre a tutti che ci sono valori su cui non si transige (come vita, persone, famiglia, educazione).

Prima di concludere mi permetto solo di fare una citazione, di ricordare una persona straordinaria a cui vogliamo sempre tanto bene. Papa Benedetto XVI, nel settembre del 2011, rivolgendosi al Bundestag della Repubblica Federale della Germania, nel suo discorso sulle fonti del diritto, citava il Primo Libro dei Re e un episodio della vita di Salomone. Al giovane re Salomone, in occasione della sua intronizzazione, Dio concesse di avanzare una richiesta. Il giovane sovrano in un momento così importante non chiese né successo né ricchezza né una lunga vita né l'eliminazione dei nemici. Domandò invece: *“Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia*



*distinguere il bene dal male*” (1Re 3,9).

Il criterio ultimo e l’alta motivazione della politica è l’impegno per la giustizia e il creare le condizioni per la pace sociale. Un cuore docile per distinguere il bene dal male e per la ricerca della giustizia in ordine al bene comune: lo chiedo al Signore per intercessione di San Magno per voi uomini delle Istituzioni e per tutti coloro che pongono mano a quella forma di carità straordinaria che è la politica.

Buon cammino a tutti gli Amministratori della cosa pubblica nella giustizia, nella solidarietà, nel dialogo sociale.

† LORENZO LOPPA

## Omelia

### *Il martirio cristiano: un atto di ri-conoscenza*

*Ap 7,9-17; Rom 5,1-5; Lc 9,23-26*

La solennità di S. Magno, vescovo e martire, insieme a tutti i martiri di ieri e di oggi, è un invito a celebrare l'abbraccio tra l'amore potente e fedele di Dio e la risposta obbediente dell'uomo.

Nel mare di sofferenza che l'umanità ha procurato e procura a sé stessa sono migliaia e migliaia le persone che muoiono per la fedeltà alla propria coscienza o perché si sono ribellati contro un'esistenza indegna dell'uomo. Moltissimi uomini e donne sono stati preda della violenza e della morte per le loro scelte politiche, perché hanno lottato contro regimi ingiusti; una quantità innumerevole di persone è stata perseguitata per le proprie convinzioni religiose, politiche, morali o perché si opponeva ad un tiranno, ad un altro popolo bisognoso di espandersi, oppure perché rappresentava un corpo estraneo al suo ambiente. Quante persone nella storia del mondo sono state perseguitate e annientate! E noi cristiani, proprio per lontananza dal Vangelo, abbiamo dato il nostro contributo a quest'oceano sconfinato di dolore! In questo formicaio dell'umanità i martiri sono stati e sono tanti. Ma, allora, non è di poco conto chiedersi qual è la differenza tra il martirio cristiano e gli altri tipi di martirio! Cosa distingue un martire della fede cristiana da tutti gli altri crocifissi della storia dell'umanità?

Il martirio a causa della fede è stato ed è una testimonianza, ma di evento assolutamente unico che l'apostolo Paolo definisce in maniera ugualmente "unica" nella lettera ai Galati: *"Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato sé stesso per me"* (2,19-20). Qui c'è dunque uno che, anteriormente alla mia esistenza, ha sofferto un martirio per me, per amor mio, al mio posto. Allora io, noi tutti, dobbiamo noi stessi ad un altro, dobbiamo la nostra esistenza ad un altro. E come ci si può sdebitare

seriamente se non seguendo il Signore sulla strada che Lui ha percorso? Questa, allora, è la caratteristica del martire cristiano: egli è “crocifisso con Cristo”. Il sacrificio della sua vita è un atto di conveniente risposta, di naturale riconoscenza. Egli non muore per un ideale, sia pure elevato; muore “con” qualcuno che è morto precedentemente per lui. Il martirio cristiano, allora, è un atto di riconoscente risposta ad un Amore che “per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo” (tra poco affermeremo ciò nella Professione di fede). Inoltre, come Gesù Cristo, il discepolo che si configura a Lui nel martirio, non muore “contro” nessuno. Gesù non è morto “contro” nessuno, ma è morto per tutti. Così il martire-testimone della fede cristiana. Arriva fino in fondo nella fedeltà alle esigenze della sequela. I testi della Parola di Dio che abbiamo ascoltato ce lo ricordiamo chiaramente, in particolare il brano dell’evangelista Luca.

Dopo la professione di Pietro e il primo annuncio della passione, Cristo Gesù detta le condizioni della sequela:

*“Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà” (9,23-24).*

“Se qualcuno...”: non è obbligatorio afferma il Signore. Queste parole poi non incoraggiano l’illusione che sarà una massa sterminata di persone a scegliere la sequela... Chi segue Gesù Cristo deve mettere una bella croce su sé stesso non solo in circostanze eccezionali, ma nella vita di tutti i giorni. Perché chi interpreta e gestisce la propria vita in termini di interesse e profitto personali è il momento che la perde. Chi la mette a disposizione, facendo della felicità degli altri la propria ragione di esistenza, la trova. Perché la vita, nel discepolato fedele, non si conserva come si conserva un tesoro, in cassaforte; la vita in prospettiva cristiana, si conserva e si trova come si perde un tesoro. Cioè spendendola (Vangelo). La prima lettura ci suggerisce che proprio la sofferenza e la croce, scelte per amare, sono il passaporto per far parte del popolo dei salvati. E tutto ciò rende la nostra speranza affidabile, perché lo Spirito Santo riversa nei nostri cuori l’amore di Dio e la pace con Lui e con tutto ciò che ci accerchia paurosamente (II lettura).

Ieri sera, in Piazza Innocenzo III, ho ricordato la lezione dei martiri e ho invitato a cogliere il messaggio che ci proviene dal viaggio di Papa Francesco in Asia e dal suo incontro con l’entusiasmo e la creatività di una fede giovane, come quella del popolo coreano. Dobbiamo coltivare un po’ di santa invidia e un pizzico di gelosia per i cristiani di “recente” approdo alla fede, per il loro ardore, la loro passione. C’è da imparare. E tanto. Aprire le porte delle chiese è una cosa bella! Ma bisogna far venire alla gente, giovane o meno, la voglia di entrare.

S. Magno è patrono della Diocesi, ma anche di Anagni. Sono sicuro che la solennità odierna, in prospettiva ecclesiale, ci provoca a migliorare la qualità della nostra esistenza di fede, il dinamismo missionario delle nostre comunità parrocchiali. Poniamoci delle domande: come possiamo attuare la conversione pastorale in senso missionario? Come possiamo creare più movimento all'interno delle nostre parrocchie? Come farle diventare sempre più famiglie accoglienti, spazi ospitali, di ascolto e di dialogo?

C'è una frase di S. Cipriano nel suo commento al "Padre Nostro", che mi affiora spesso nel cuore e sulle labbra, e che vi prego di tornare ad ascoltare: *"Il sacrificio più grande da offrire a Dio è la nostra pace e la fraterna concordia, è il popolo che trae la sua unità dall'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo"* (nn. 23-24).

Il tempo è maturo per un lavoro d'insieme da parte delle parrocchie ad Anagni in modo più deciso e solido. Bisogna che proviamo di più e meglio a portare avanti un cammino sinodale. E gli elementi di questo lavoro possono essere molteplici. Ne enumero qualcuno: un gruppo di lavoro interparrocchiale rappresentativo di tutte le comunità ecclesiali; la pastorale dei ragazzi e dei giovani più condivisa (ad es. facendo capo all'oratorio "P.G. Frassati" a S. Paolo); la formazione degli animatori, soprattutto dei catechisti; una Caritas interparrocchiale più "attrezzata" ed efficiente; una cura più unitaria della pastorale familiare... E questo senza nulla togliere alle parrocchie, alla loro specificità, all'appartenenza di ognuno.

Tutto ciò ve lo chiedo in maniera pressante. Lo chiedo ai parroci, agli altri sacerdoti, ai religiosi, agli animatori, ai gruppi, alle aggregazioni, a tutti... A nostro conforto e a motivo di questo nostro impegno risuona una duplice parola di Gesù:

*"Come io ho amato voi, così anche voi amatevi gli uni gli altri. Da questo sapranno tutti che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri"* (Gv 13,34-35).

E ancora:

*"(Prego) perché tutti siano una cosa sola: come tu, Padre, sei in me e io in te siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato"* (Gv 17,21).

S. Magno, con la sua intercessione, ci accompagni e ci custodisca in questo cammino di vita.

† LORENZO LOPPA

Lettera pastorale

**“Accompagnare”  
nella gioia del Vangelo**

Catechisti e comunità cristiana  
a servizio della vita buona del Vangelo

Al Popolo santo di Dio  
che è in Anagni-Alatri

*Carissimi,*

un noto giornalista, nella rubrica che tiene da alcuni anni su un diffuso settimanale ecclesiale, qualche tempo fa si esprimeva in termini dubitativi sulla riuscita della scommessa di Papa Francesco in ordine alla “riforma della Chiesa in uscita missionaria”. Le riforme – questo era il senso del suo discorso – il Papa le farà sicuramente; ma la missione è un’altra cosa! La vera scommessa è la “riforma della Chiesa in uscita” verso le periferie. Ovvero l’uscita. Ma questa uscita missionaria non dipende da lui, che la può solo indire. Ed è ragionevole attendersi che le Chiese del benessere non lo seguiranno... L’uscita è l’uscita e non potrà essere fatta senza gli uscenti (cfr. L. Accattoli). “Perché?” direte voi. Perché tutto ciò costa, ci spoglia, ci chiede di “perdere” molte cose, soprattutto la tranquillità! Già nell’Esortazione *Evangelii Gaudium* (= EG) Papa Francesco poteva scrivere queste parole a proposito delle difficoltà e dei ritardi cui può andare soggetta la svolta missionaria, soprattutto per il difetto di disponibilità delle persone soggette ad un calo di passione per il Vangelo: “Oggi, per esempio, è diventato molto difficile trovare catechisti preparati per le parrocchie e che perseverino nel loro compito per diversi anni. Ma qualcosa di simile accade con i sacerdoti, che si preoccupano con ossessione del loro tempo personale. Questo si deve frequentemente al fatto che le persone sentono il bisogno imperioso di preservare i loro spazi di autonomia, come se un compito di evangelizzazione fosse un veleno pericoloso invece che una gioiosa risposta all’amore di Dio che ci convoca alla

missione e ci rende completi e fecondi. Alcuni fanno resistenza a provare fino in fondo il gusto della missione e rimangono avvolti in un'accidia paralizzante" (n. 81). La forza propulsiva del Vangelo appartiene al dinamismo divino, ma l'evangelizzazione è affidata alla parola umana, alla disponibilità degli strumenti, alla passione di chi annuncia, alla sua capacità di calarsi nel contesto dell'altro, di farsi suo compagno di viaggio e di entrare nella sua esistenza.

Se guardiamo in maniera accorta le nostre comunità, possiamo prendere atto di un fatto molto semplice: non fanno tanto difetto le vocazioni di speciale consacrazione. Mancano soprattutto laici di sana e robusta costituzione. La Chiesa non si costruisce solo con i ministri ordinati e i religiosi. Il sogno di Papa Francesco, di una svolta missionaria di tutta la pastorale, potrà prendere forma solo se cominceranno a crescere di numero delle belle vocazioni laicali, se ci sarà una nuova fioritura (come quella degli anni conciliari e post-conciliari) di convinte vocazioni all'animazione ecclesiale e alla vita comunitaria.

### ***Educare alla vita buona del Vangelo: in cammino con le altre Chiese***

Ne "La passione per il Vangelo", ad un certo punto facevo emergere delle domande a proposito dell'educazione alla vita buona del Vangelo e in ordine soprattutto all'iniziazione alla fede di fanciulli ed adolescenti: "Come far migliorare le parrocchie dal punto di vista della maturità della fede? Come aumentare la quota di adulti "significativi" all'interno delle nostre comunità? Come mettere a disposizione dei nostri ragazzi degli adulti più attenti, meno frettolosi, più sereni, più coerenti, più competenti, più "appassionati" per il Vangelo?" (p. 7). Iniziare alla vita cristiana è dono e compito di una comunità cristiana matura in cui sono coinvolte parecchie figure di animatori e in cui ha il primo posto la famiglia.

Nella stessa lettera pastorale ho cercato di indicare alcune strade da percorrere per la crescita delle nostre comunità. Sono convinto, inoltre, che una buona pastorale battesimale e post-battesimale potrebbe restituire una discreta quota di maturità cristiana alle nostre parrocchie. Penso che questa sia la strada giusta per guardare al futuro con un po' più di speranza e, soprattutto, per attivare quei percorsi di accompagnamento nella gioia del Vangelo a cui hanno diritto i nostri ragazzi e adolescenti.

Il Decennio di "Educare alla vita buona del Vangelo" in questo momento ci vede particolarmente impegnati nel mettere a punto gli itinerari per il completamento dell'iniziazione cristiana dei ragazzi e degli adolescenti in parrocchia. Per il loro cammino di fede è importante una comunità cristiana adulta, pienamente responsabile nella condivisione dei carismi e nella partecipazione armonica di tutti i ministeri, con il coinvolgimento delle famiglie, di diversi animatori e,

soprattutto, dei catechisti.

Il tema del Convegno diocesano di quest'anno è risultato assai eloquente e indicativo: "Catechisti e comunità cristiana per la gioia del Vangelo". Abbiamo cercato di mettere al centro della nostra attenzione e del nostro impegno la comunità cristiana e la corresponsabilità nella iniziazione ed educazione alla fede. All'interno delle diverse vocazioni, fatte per integrarsi e completarsi a vicenda sia nella prassi ecclesiale che in quella formativa, abbiamo ritagliato la figura del catechista. Sono convinto che delle comunità cristiane in cui cresca la formazione degli adulti (famiglie comprese), in cui gli itinerari di fede siano a più forte ispirazione catecumenale e nelle quali si faccia seria formazione di evangelizzatori e catechisti siano alla portata del nostro impegno. Ma abbiamo bisogno come il pane in questo momento di vocazioni al servizio della buona notizia del Regno, di figure di evangelizzatori e catechisti che sentano l'esigenza di formarsi e attrezzarsi per raccontare la propria esperienza di fede, con un'accentuazione più caratterizzata dal primo annuncio, con un tratto più dinamico e missionario.

Il Convegno del giugno scorso ci ha sollecitati e incoraggiati a intraprendere un nuovo tratto di strada in cui sia messo a disposizione degli uomini e delle donne di domani un numero più consistente di araldi del Vangelo, di accompagnatori nella gioia e alla gioia del Vangelo, in un momento come quello che stiamo vivendo, difficile, ma nello stesso tempo affascinante per quello che di nuovo possiamo "produrre".

### ***Corresponsabilità educativa: gli animatori pastorali***

L'impianto educativo della comunità cristiana è importante. Deve essere solido e variegato, robusto e diversificato. Nell'iniziazione e nella educazione alla fede si determina e si esprime l'autenticità e la credibilità del tessuto ecclesiale e dell'azione evangelizzatrice di una comunità di fede.

Ribadisco che tutta la comunità è responsabile dell'iniziazione e dell'educazione alla fede. Tale corresponsabilità trova la sua radice nel sacerdozio battesimale e nella piena configurazione di ogni cristiano a Cristo sacerdote, profeta e re. Ogni cristiano, nella sequela di Cristo, prende parte attiva alla vita e all'azione della Chiesa di modo tale che "all'interno della comunità ecclesiale l'azione (dei laici) è talmente necessaria che senza di essa lo stesso apostolato dei pastori non può per lo più ottenere il suo pieno effetto" (*Apostolicam Actuositatem*, Decreto sull'apostolato dei laici, n. 10). La Chiesa è un popolo in cui tutti sono al servizio della gioia del Vangelo. Tutti i cristiani sono evangelizzatori. Tutti i battezzati, dal primo all'ultimo, sono discepoli missionari e sono chiamati a crescere come evangelizzatori (cfr. *EG*, 121). Tutti i battezzati, qualunque funzione esercitino

e qualunque grado di istruzione abbiano, contribuiscono a dare risalto al volto missionario della Chiesa, caratterizzandone un tratto. Ma chi assicura particolare luce ai suoi lineamenti, garantendo fervore e audacia alla missione, sono gli animatori pastorali (o “operatori pastorali” come li chiama Papa Francesco).

Prima di presentare in maniera più dettagliata i catechisti, vorrei mettere a fuoco la figura degli animatori ecclesiali in genere. Papa Francesco riserva loro alcune pagine molto interessanti della “*Evangelii Gaudium*” e precisamente, all’interno del secondo capitolo (“Nella crisi dell’impegno comunitario”), quando richiama l’attenzione su alcune tentazioni che li riguardano e che potrebbero ostacolare o ritardare “la svolta missionaria”; e in tutto il capitolo quinto, in cui tratteggia la fisionomia spirituale dell’evangelizzatore e mette in evidenza le radici della spiritualità missionaria (“Evangelizzatori in spirito”).

### ***L’evangelizzatore secondo Papa Francesco***

L’animatore secondo Papa Francesco è, prima di tutto, uno che non si considera mai “arrivato” e ha sempre un ulteriore passo da compiere. Si pensa in stato di conversione permanente e non dice mai “si è fatto sempre così” dando prova di audacia e creatività (cfr. *EG*, 33).

L’evangelizzatore in spirito, inoltre, ha una fisionomia spirituale particolarmente segnata dall’incontro personale con Cristo Risorto e dall’esperienza della forza trasformante del Suo Spirito. È uno che si lascia cambiare il cuore e si fa affascinare ogni giorno di più dal Signore (cfr. *EG*, 264 e 279). Prega e lavora. Fa risuonare, prima di tutto, la Parola di Dio dentro di sé (cfr. *EG*, 149). La trasforma in preghiera sincera. E ciò lo stimola a cercare il bene degli altri.

Chi anima la comunità cristiana sente il piacere spirituale di appartenere ad un popolo (cfr. *EG*, 268). La missione è una passione per Gesù Cristo, ma anche per il suo popolo. Chi vi si dedica deve resistere alla tentazione “di essere cristiano mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del Signore” (*EG*, 270). Il testimone autentico di Cristo riconosce che ogni persona è degna della sua dedizione. Ogni essere umano è oggetto della infinita tenerezza del Signore che abita la sua vita. E il cristiano e l’animatore comunitario è strumento di questa tenerezza che dà senso e valore eterno ad ogni suo gesto: “Al di là di qualsiasi apparenza, ciascuno è immensamente sacro e merita il nostro affetto e la nostra dedizione. Perciò, se riesco ad aiutare una sola persona a vivere meglio, questo è già sufficiente a giustificare il dono della mia vita” (*EG*, 274).

L’operatore pastorale che si mette a servizio della Pasqua per trasformare il mondo, di conseguenza, sa ascoltare il grido delle persone in difficoltà (cfr. *EG*, 187), ha a cuore la fragilità dei fratelli, perché nella famiglia dei figli di Dio non



ci sono “vite di scarto”. Tutti godono di un’eguale e intangibile dignità.

E ancora. L’animatore che sogna Papa Francesco conosce l’arte dell’accompagnamento, la pazienza e sa lavorare “a tempi lunghi”. Questo è molto importante per iniziare ad educare alla fede.

Tutti i membri della Chiesa devono essere iniziati all’arte di accompagnare le persone, soprattutto chi è più direttamente responsabile del cammino di fede degli altri. Solo così si dà spessore e concretezza allo sguardo di Gesù Cristo e alla fragranza della sua presenza personale. L’arte dell’accompagnamento significa, prima di tutto, togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell’altro (cfr. *Es* 3,5 citato in *EG*, 169). Bisogna impedire che i fratelli e le sorelle da pellegrini si trasformino in orfani erranti che ruotano intorno a se stessi senza arrivare da nessuna parte. Chi accompagna deve esercitarsi nell’ascoltare più che nel sentire (cfr. *EG*, 170).

Un corredo fondamentale per chi si fa compagno di viaggio verso la gioia del Vangelo è la pazienza e la capacità di lavorare “a tempi lunghi”, senza fretta, senza l’ossessione dei risultati immediati, senza blocchi e traumi dirompenti davanti ai cambiamenti, ai rallentamenti, ai fallimenti.

Infine, l’animatore che vive nel cuore della Chiesa evita di rimanere coinvolto in attività vissute senza senso, senza motivazioni. Reagisce alla tentazione di perdere la serenità. Accetta le difficoltà connesse con il suo compito. Non coltiva sogni di successo in maniera vana. Non si lascia rubare la gioia dell’evangelizzazione (cfr. *EG*, 83). Soprattutto non cede al pessimismo sterile e al demone dell’invidia e della divisione (cfr. *EG*, 84 e 98). Il vero animatore della comunità cristiana non si lascia rubare la speranza (cfr. *EG*, 86) né dà spazio a forme di divisione, calunnie, vendette e gelosie. Nella sua vita risplende la parola dell’Apostolo Paolo ai cristiani di Roma: “Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene” (*Rm* 12,21).

### ***I catechisti: servi della Parola***

L’evangelizzazione, come gioiosa, paziente, costante, progressiva predicazione della salvezza in Gesù Cristo e nella sua Pasqua dev’essere la priorità assoluta per la Chiesa e per tutti noi (cfr. *EG*, 110). Ma l’evangelizzazione richiede una pluralità di ministeri, compiti e figure educative. All’interno di una moltitudine di testimoni e in compagnia di diversi animatori emerge la figura del catechista. La profezia è l’orizzonte interpretativo in cui collocare e pensare tutto l’agire catechistico e le competenze relative. Il servizio del catechista, animato dallo Spirito, necessita di alcune attenzioni relazionali, educative e culturali necessarie ad un annuncio fecondo e incisivo della Parola. Se la catechesi è servizio

della Parola, il catechista è servo della Parola nel suo rapporto con la coscienza dell'uomo vivente. Egli ha il compito di calare la Parola nelle pieghe della vita. Deve favorire il rapporto della Parola con la coscienza, deve essere tramite rispettoso, delicato, paziente, attento e umile. Non deve fare da schermo alla Parola. Deve facilitare il percorso della Parola nel cuore delle persone che gli vengono affidate, perché essa sia radice di scelte, atteggiamenti, comportamenti.

A partire da "Il rinnovamento della catechesi", il Documento di base del rinnovamento catechistico italiano e dell'impianto di educazione alla fede (cfr. soprattutto il n. 200), la vera ricchezza delle nostre Chiese, e della nostra Diocesi, sono le decine e decine di catechisti che, in maniera gratuita e a partire dalla loro fede, offrono alle comunità parrocchiali un contributo unico e insostituibile all'annuncio della gioia del Vangelo. Colgo questa occasione per dire loro il nostro "grazie!". Grazie ai catechisti di ieri e di oggi. Grazie soprattutto a quei servitori della Parola che, nonostante il cambiamento del clima culturale e il peggioramento di tante situazioni familiari, sociali ed ecclesiali, continuano con costanza e umiltà il loro servizio difficile a contatto con i ragazzi/adolescenti di oggi nella vigna del Signore. Grazie per la loro voglia di imparare ancora, per l'umiltà con cui si dispongono ad iniziare un nuovo anno pastorale.

### ***I catechisti: vocazione e ministero***

Dal Concilio Vaticano II i contributi volti a specificare il ministero ecclesiale del catechista sono stati molteplici. Non è mio intento offrirvi un trattato su questa figura di credente e di animatore ecclesiale. Rimando – e io stesso vi attingerò soprattutto da alcune significative pagine – all'ultimo documento arrivato, redatto dalla Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi e sancito dal voto della 66<sup>a</sup> Assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana (Roma, 19-22 maggio 2014). Si tratta di ***Incontriamo Gesù*** (= IG), orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia del 29 giugno u.s., un testo che ha lo scopo di sostenere la riflessione e la progettazione della pastorale catechistica e che invito tutti a leggere. Non si tratta di un "nuovo" documento di base. Né è un testo che voglia sostituirne altri. "Incontriamo Gesù" è uno scritto che vuole aiutare le nostre Chiese, nel tempo di una rinnovata evangelizzazione, a rafforzare una comune azione pastorale nell'ambito delle catechesi e uno slancio comune nell'annuncio del Vangelo.

Gli Orientamenti, al capitolo quarto ("Testimoniare e narrare"), nel presentare gli evangelizzatori delle comunità cristiane a servizio della vita buona del Vangelo, propongono la fisionomia dei catechisti a partire dalla loro vocazione (nn. 73-75), la specificità del loro servizio (nn. 76-78), la necessità della loro for-

mazione (nn. 79-82).

Il catechista in quanto evangelizzatore ed educatore “è un cristiano adulto, cittadino responsabile, capace di narrare e motivare la propria vicenda di fede e di raccontare la sua esperienza di Cristo, radicata nell'appartenenza ecclesiale. Egli è un annunciatore della Parola che dona la gioia, mediatore di un'esperienza ecclesiale ampia e positiva, accompagnatore leale e affidabile nei passaggi fondamentali della vita di quanti gli sono affidati. Non deve conoscere tutto, ma sa che il Vangelo è capace di illuminare ogni dimensione umana” (*IG*, 66).

“Il catechista è, quindi, un credente che si colloca dentro il progetto amorevole di Dio e si rende disponibile a seguirlo. Come testimone di fede, egli:

- vive la risposta alla chiamata dentro una comunità, con la quale è unito in modo vitale, che lo convoca e lo invia ad annunciare l'amore di Dio;

- è capace di un'identità relazionale, in grado di realizzare sinergie con gli altri agenti dell'educazione;

- svolge il compito specifico di promuovere itinerari organici e progressivi per favorire la maturazione globale della fede in un determinato gruppo di interlocutori;

- con una certa competenza pastorale, elabora, verifica e confronta costantemente nel gruppo dei catechisti e con i presbiteri della comunità la sua azione educativa;

- armonizza i linguaggi della fede – narrativo, biblico, teologico, simbolico-liturgico, simbolico-esperienziale, estetico, argomentativo – per impostare un'azione catechistica che tenga conto del soggetto nella integralità della sua capacità di apprendimento e di comunicazione;

- si pone in ascolto degli stimoli e delle provocazioni che provengono dall'ambiente culturale in cui si trova a vivere” (*IG*, 73).

Il volto spirituale del catechista fa centro in maniera decisa su Gesù Cristo, sulla sua persona, sul suo magistero di umanità e di vita. Cristo è il fulcro di cui il catechista sente il fascino e l'attrattiva. Nello stesso tempo è viva in lui la coscienza di appartenere ad una comunità cristiana. Il suo ministero va compreso in quanto servizio alla Parola, vissuto in virtù del mandato dato dalla comunità ecclesiale. E ciò caratterizza tutta la sua esistenza (cfr. *IG*, 78).

“Chi è il catechista?”, si domandava Papa Francesco nell'Omelia alla Messa per l'incontro dei catechisti in occasione dell'Anno della Fede il 29 settembre 2013. E rispondeva così: “È colui che custodisce e alimenta la memoria di Dio; la custodisce in se stesso e la sa risvegliare negli altri...”. Il catechista, in tal senso, è uno che aiuta le persone che accompagna a discernere e ad accogliere la propria vocazione come progetto di vita (cfr. *IG*, 74). E proprio in questa

prospettiva il catechista stesso non sceglie da solo il servizio del Vangelo, ma risponde “**liberamente ad una vocazione**, i cui elementi specifici sono: una consapevole decisione per Gesù Cristo, da consolidare in un cammino di fede permanente; l'appartenenza responsabile alla Chiesa, in spirito di comunione e di complementarità con gli altri ministeri; la capacità di favorire la progressiva integrazione tra la fede e la vita dei catechizzandi” (IG, 77).

Il ruolo dei catechisti è delicato ed è delicata la scelta delle persone per questo servizio. Un discernimento è indispensabile. Titolari e responsabili di questo discernimento sono i parroci e i loro collaboratori. Il riconoscimento ufficiale di tale discernimento e l'espressione più chiara della vocazione al servizio catechistico è il Mandato del Vescovo. Esso “apre al riconoscimento di una grazia particolare che sostiene il servizio (dei catechisti)... Il Mandato esprime dunque l'appartenenza responsabile del catechista alla propria comunità diocesana, perché manifesta la sua corresponsabilità nella missione di annunciare il Vangelo e di educare e accompagnare nella fede. Esso è anche segno del riconoscimento di questa specifica vocazione e un titolo fecondo per il coordinamento dell'azione educativa in seno alla Chiesa” (IG, 78).

### ***Trasformare il grido in invocazione***

Prima di spendere ancora una parola sulla formazione dei catechisti, vorrei aggiungere un'ultima considerazione per quanto riguarda il servizio alla vita buona del Vangelo di chi accompagna i ragazzi e gli adolescenti. Nel concludere “La passione per il Vangelo” ho già affermato che “l'adulto significativo, capace di essere un punto di riferimento per ragazzi, adolescenti e giovani è uno che sa accogliere il loro grido (la loro richiesta di aiuto, spesso silenziosa o “scomposta”) e sa trasformarlo in invocazione perché si aprano al Mistero di cui sono seminati i nostri passi” (p. 15). Nel guardare il vissuto di tanti ragazzi e adolescenti si scopre una domanda di senso anche nelle espressioni più disturbate, una domanda di senso e di speranza, di ragioni di vita e di futuro. È un “grido” forte verso gli adulti, un dono che non ci lascia tranquilli e ci carica di responsabilità. Il servizio educativo del catechista e della catechista è per educare questo grido e trasformarlo in invocazione. Allora l'accompagnamento alla vita buona del Vangelo e alla gioia di vivere è un gesto d'amore.

L'incontro con Gesù Cristo attraverso l'atto catechistico restituisce vita e speranza, sollecita ad una responsabilità radicale per la causa del Regno di Dio. Accompagnare nella gioia del Vangelo significa aiutare una persona a diventare sempre più signora della propria vita anche nei momenti più difficili, offrendole la capacità di collocarla dentro un progetto più grande che riguarda il futuro del-

la sua esistenza, un progetto che ha come cuore Gesù Cristo e la sua Pasqua. Chi serve quest'annuncio dev'essere una persona che parla per conoscenza diretta, comunica una esperienza personale, che coinvolge e che spinge alla sequela. Questo coinvolgimento è assicurato solo dalla coerenza e da una grande competenza. Di qui la necessità della formazione.

### ***I catechisti: necessità e urgenza della formazione***

“La capacità evangelizzatrice delle nostre comunità dipende in buona misura dai catechisti; di qui l'importanza, l'urgenza e, al tempo stesso, la delicatezza nella scelta d'un percorso formativo adeguato” (IG, 79). Dalla qualità dei catechisti dipende in massima parte l'impianto educativo delle nostre parrocchie. Non basta una formazione occasionale e pensata per una situazione di cristianità che non esiste più. Essa deve prendere atto della nuova situazione di pluralismo culturale e religioso, in cui la fede cristiana non è più un dato normalmente acquisito. La fede deve essere “generata” o “rigenerata”. Si avverte il bisogno di percorrere nuove vie, ma si fatica a intuire la direzione verso cui muoversi. Non va ignorato soprattutto che negli ultimi anni si sono verificati cambiamenti significativi: per quanto riguarda il discorso catechistico appaiono di rilievo i processi che – rimanendo sempre identici i contenuti di fede – hanno portato a considerare la catechesi come un atto relazionale, educativo e comunicativo (cfr. IG, 79). Alcune di queste acquisizioni sono: “La riscoperta dell'intrinseca dimensione missionaria della catechesi; la scelta di ispirarsi al modello catecumenale; la premura nel mettere al centro le persone e gli ambiti in cui si svolge ordinariamente la loro vita; il recupero dell'armonia dei linguaggi della fede, da quello biblico-narrativo a quello liturgico, artistico-simbolico, esistenziale; un'introduzione all'intera gamma di linguaggi umani, particolarmente quelli della comunicazione mediatica e digitale; un più stretto rapporto con le altre figure ecclesiali, in modo che l'opera del catechista non rischi di rimanere esposta all'isolamento” (IG, 79).

Gli obiettivi fondamentali della formazione dei catechisti sono essenzialmente due: maturare identità cristiane adulte e formare persone con una competenza specifica nella comunicazione della fede (cfr. IG, 81). La formazione iniziale e permanente deve saper integrare le cinque prerogative della identità-missione del catechista: l'essere, il sapere, il saper fare, il sapere stare con, il sapere stare in. E ciò in un processo che sia caratterizzato prima di tutto da una **prospettiva narrativa**, in quanto nello stesso evento di comunicazione della fede si intrecciano la storia di Dio che si fa vicino all'uomo in Gesù Cristo; l'esperienza e le attese delle persone cui è diretto l'annuncio; la vita e il percorso di fede di chi

annuncia. Il percorso formativo dei catechisti, inoltre, deve presentare una forte **accentuazione kerigmatica**: il primo annuncio è “primo” non nel senso che sta all’inizio e poi si dimentica o si sostituisce. “È il primo in senso qualitativo, perché è l’annuncio principale, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell’altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti” (EG, 164). L’iniziazione cristiana, infine, deve lasciarsi ispirare dalla **logica catecumenale** (cfr. Direttorio generale per la catechesi, nn. 68 e 90). Che non significa tanto riprodurre in maniera mimetica la configurazione del catecumenato battesimale quanto fecondare i percorsi di fede con i principi basilari caratterizzanti al catecumenato. La logica catecumenale deve caratterizzare strumenti, percorsi, metodi del cammino di fede; deve coinvolgere famiglie e comunità tutte; deve abbracciare tutte le dimensioni dell’esperienza cristiana. Esige un cambio deciso di mentalità. Ecco, allora, una terza sottolineatura del percorso formativo per catechisti.

Chi deve curare la formazione dei catechisti? Come portarla avanti? A quale livello?

Il servizio dell’Ufficio Catechistico Diocesano è irrinunciabile per la formazione. Ma per essa bisogna sostenere in spirito di sussidiarietà tutte le varie iniziative a livello diocesano, foraniale, parrocchiale e regionale. Per le proposte pastorali rimando ai nuovi Orientamenti, ai nn. 87-95.

Chi accompagna, non è il centro dell’avventura educativa. Anzi chi accompagna ad un certo punto deve scomparire. Tutto lo sforzo educativo è orientato ad abilitare all’esercizio della vita cristiana in modo adulto e in comunione con la comunità. Essere catechisti, compagni di viaggio, non significa altro che impegnare la vita per favorire l’azione dello Spirito Santo, che è dono del Risorto e che abita inaspettatamente tutte le persone. Chi accompagna deve farlo nella gioia del Vangelo, deve essere capace di rimanere sorpreso dalle persone, deve saper guardare con simpatia, per poter discernere il desiderio di Bellezza nel cuore di quanti incontra. Accompagnare nella fede, in ultima istanza, è crescita per coloro che accompagnano, per la comunità che accompagna, perché si riceve nuovamente la fede, rielaborata nella vita di chi si accompagna; si riceve nuovamente se stessi, perché lo sguardo dell’altro permette una nuova consapevolezza della propria vita di fede; si arricchisce la vita relazionale e il tessuto relazionale della comunità.

Prima di concludere vorrei ringraziare in maniera particolare don Salvatore Soreca, aiutante di studio presso l’Ufficio Catechistico Nazionale, non solo perché ci ha aiutato a riflettere con competente disponibilità durante il Convegno

del giugno scorso, ma anche per l'amabilità e la cortesia con cui mi ha messo a disposizione i suoi appunti da cui ho attinto per alcuni passaggi di questo mio scritto.

### **Conclusione**

Uno dei segni più belli della Chiesa "in uscita" missionaria sono "le chiese con le porte aperte" (EG, 47). Ha colpito tanto questa affermazione di Papa Francesco ne *La Gioia del Vangelo*. Le porte aperte delle chiese, però, devono essere segno di altre porte che si schiudono.

In effetti non basta aprire le porte delle chiese! Il problema vero è quello di creare un'attrattiva, di far venire a tutti la voglia di entrare, soprattutto ai ragazzi e agli adolescenti. Ecco perché le nostre parrocchie hanno bisogno di un numero maggiore di adulti in gamba; di persone disponibili, aperte, affabili, pazienti, serene, capaci di ascolto e di dialogo. C'è urgenza e necessità di catechisti di qualità.

Alla fine dell'Esortazione, che ho più volte citato, Papa Francesco sottolineava che c'è uno stile mariano nell'attività evangelizzatrice fatto di tenerezza, affetto, di calore, di premura. "Ogni volta che guardiamo a Maria", queste le parole del S. Padre, "torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto. In lei vediamo che l'umiltà e la tenerezza non sono virtù dei deboli ma dei forti, che non hanno bisogno di maltrattare gli altri per sentirsi importanti" (n. 288).

Alla Signora della premura dobbiamo guardare noi tutti servitori del Vangelo per la gioia degli uomini. A Lei dobbiamo chiedere che con la sua preghiera aiuti la nostra Chiesa diocesana e ogni sua comunità a diventare case per molti, soprattutto famiglie accoglienti per i nostri ragazzi e adolescenti.

Con Maria noi servitori della Parola, insieme ai nostri catechisti e catechiste, camminiamo con immensa fiducia e fermissima speranza verso la promessa di cieli nuovi e nuova terra formulata dall'ultima parola di Dio, che è il sigillo non solo dell'Apocalisse, ma di tutta la S. Scrittura e che mai dovremmo dimenticare: "Io faccio nuove tutte le cose" (Ap 21, 5).

Anagni, 28 settembre 2014

† LORENZO LOPPA

## *Lettera agli Studenti della Scuola Secondaria*

*Carissimo/a,*

non voglio farti mancare una parola di augurio e di incoraggiamento per il nuovo tratto di strada e di formazione che hai intrapreso in compagnia dei tuoi insegnanti e di tutti coloro che sono a servizio della tua crescita. È vero che l'anno scolastico è ormai iniziato. E spero che tu abbia avuto modo di superare la delicata fase di avvio con i problemi relativi e le difficoltà connesse anche con gli inizi migliori. Ho tardato un po' a farmi vivo, proprio per avere una maggiore attenzione e una più serena disponibilità da parte tua.

Come alcuni di voi, anch'io ho avuto la gioia e la fortuna di partecipare all'incontro di Papa Francesco con tutto il mondo della Scuola italiana a Roma, in Piazza S. Pietro, il 10 maggio u.s. Le parole del S. Padre in quell'occasione sono state un tonico straordinario per tutti coloro che vivono e lavorano nella Scuola. Hanno fatto tanto bene anche a me confortando la mia esperienza di Scuola e soprattutto l'idea bella che me ne sono fatto vivendoci a lungo prima come alunno e poi come insegnante. Non di poco conto è il fatto che Papa Francesco si sia rivolto a tutto il mondo della Scuola pubblica, statale o no, a piccoli e grandi, insegnanti e alunni, dirigenti, genitori e personale non docente. E tutto ciò senza sfiorare minimamente il registro del lamento e della polemica, senza andare "contro" nessuno, ma parlando "per" tutti e a favore di un'esperienza di vita che segna profondamente il cammino di ognuno di noi.

Nonostante talvolta attraversi passaggi difficili e salga per tornanti scabrosi la Scuola è un mondo da amare! Il S. Padre ha dato voce a questa esigenza e a questa fiducia che abbiamo sempre ospitato nel cuore, e che sono necessarie non solo a pensare "una buona scuola", ma ad organizzarla e viverla.

Tutte le parole del Papa possono essere riassunte in una sola: "Amiamo la Scuola!". Lo ripeto a me e a voi: "Amiamo la Scuola!". Per tanti motivi:

- perché apre la mente e il cuore a tutta la realtà e perché "insegna ad imparare";
- perché è un luogo d'incontro per conoscere gli altri, stimarli, amarli, anche se diversi, e camminare insieme con loro;
- perché educa al vero, al bene e al bello: tre dimensioni che non vanno mai separate, che fanno amare la vita e aprono alla pienezza della vita;
- perché educa ad assumere valori che danno senso a qualsiasi esistenza.



In ordine proprio ai valori, voglio farti notare come sia pericoloso cedere alla dittatura del pensiero unico, ad una cultura, cioè, che produce a buon mercato banalità e omologazione, individualismo, appartenenza debole e disaffezione al bene comune. Stiamo vivendo una stagione difficile da tanti punti di vista. E anche tu puoi prenderne atto a partire dalla tua famiglia. Ma non bisogna cedere all'idolatria del denaro o di altro, ad una falsa concezione della libertà, alla rabbia che porta allo sfascio, alle varie dipendenze e alla violenza.

Occorre guardare tutti con grande rispetto. Bisogna crescere sempre di più nell'amore e nella ricerca del bene comune, nel rispetto della legalità. È ora di gridare forte che è un sacrilegio spaventoso uccidere e uccidere in nome di Dio, soprattutto a motivo di una scelta religiosa. *“La religione è fonte di pace e non di violenza. La vera libertà religiosa promuove il dialogo”*: sono le parole che Papa Francesco ha fatto risuonare visitando la prima nazione della vecchia Europa, l'Albania, domenica 21 settembre u.s. Ti faccio presente ciò in ordine alla persona e alla vita umana.

Ma posso aggiungere qualcosa anche sulla famiglia, che è troppo “maltrattata”, che meriterebbe più considerazione sul piano culturale e più sostegno sul piano politico. La famiglia non è una questione privata, ma pubblica. È un bene di tutti! Trascurarla o indebolirla con forme somiglianti significa rendere debole e fragile l'intera società.

Vorrei invitarti a parlare di questi e di altri problemi con i tuoi insegnanti. I cristiani hanno in comune con tutti gli altri uomini e donne la ricerca e la promozione di ciò che è vero, buono e bello; il rispetto per la persona e la vita; l'amore al bene comune e alla legalità. I cristiani in questo mondo non fanno cose tanto diverse dagli altri. Ma hanno, invece, qualcosa di diverso: vivono la storia all'interno dell'Alleanza con Dio e hanno una Parola-promessa che alimenta e ringiovanisce continuamente la loro speranza: *“Ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo”* (Mt 28,20).

Ti auguro un cammino bello e proficuo per questo anno scolastico, un cammino che faccia crescere le tre lingue che una persona matura deve saper parlare: la lingua della mente per pensare in grande; la lingua del cuore per amare gli altri; la lingua delle mani per fare il bene.

A te, ai genitori, agli insegnanti, ai dirigenti, al personale non docente un saluto affettuoso e l'augurio di ogni bene.

Anagni, ottobre 2014

† IL TUO VESCOVO LORENZO

## Lettera di Natale

### *Natale: un canto che non si spegne mai!*

Carissimi,

l'anno scorso è stata la poesia semplice e profonda di *"Tu scendi dalle stelle..."* ad aiutarmi per gli auguri di Natale. Quest'anno scelgo un canto proveniente da una cultura diversa dalla nostra, nato quasi due secoli fa in un piccolo paese dell'Austria vicino a Salisburgo: *"Stille Nacht!"*.

L'anno passato affermavo che Natale è un canto, che ha avuto origine dalla grotta di Betlemme, dove gli angeli annunciarono la gloria di Dio e la pace degli uomini. Da quel canto ne sono nati tanti altri. Quest'anno aggiungo che Natale è un canto che non si spegne mai. Passano i giorni e i secoli, tramontano le culture e svaniscono i poteri, si alternano sulla scena di questo mondo malvagità, prepotenze, ingiustizie colossali, contraddizioni terribili che manifestano la decadenza di una civiltà seminatrice di morte, ma il canto di Natale resta per sempre e sempre annuncia che Dio è diventato uno di noi, uomo come noi, è con noi, è dentro di noi. Dio ha sposato l'umanità, è venuto in pianta stabile ad abitare il nostro pianeta. L'Incarnazione non dice il semplice nascere di un figlio, ma il farsi carne di un Dio che sfiderà il nostro male fino alla morte, e ne tornerà risorto, facendo saltare l'immane barriera che fino ad allora rinchiusa e soffocava ogni uomo. Natale non è una fiaba. Ma il farsi presente di un Dio-Bambino che rovescia la storia e la raddrizza nel suo andare cieco verso un esito di morte.

*"Stille Nacht! Heilige Nacht!"* fu eseguito per la prima volta nella notte del 24 dicembre durante la Messa di Natale nella chiesa di S. Nicola di Oberndorf, presso Salisburgo.

A cantarlo furono i suoi due autori, il reverendo Joseph Mohr, che aveva scritto le parole qualche anno prima e Franz Gruber, organista della parrocchia, che le aveva musicate di getto su richiesta del religioso, in quanto l'organo della chiesa era difettoso e la riparazione sarebbe risultata impossibile in tempi brevi. Per salvare la cornice musicale della Messa di mezzanotte si fece ricorso a questo brano, composto all'ultimo momento, per due voci soliste, coro e chitarra. Mohr, che cantava la parte del tenore, accompagnò con la chitarra Gruber che intonava la parte del basso. Due cristiani potevano esprimere davanti al presepe la loro semplice fede in un Bambino, bisognoso di tutto, in cui Dio è diventato uno di noi!

“*Stille Nacht!*” è l’espressione di una profondità umana che annulla tutti i confini e abbatte tutte le barriere per la venuta del Salvatore, che stringe in un unico abbraccio tutti i popoli della Terra. La composizione vide la luce in un periodo storico molto movimentato e difficile per i numerosi rivolgimenti politici, per i danni e i saccheggi dovuti alle guerre napoleoniche, per i capovolgimenti culturali e spirituali provenienti dall’Illuminismo e dalla Rivoluzione francese. Il quadro storico, politico, culturale, morale e spirituale in cui è emerso l’incanto di “*Stille Nacht!*” era molto simile al trapasso culturale di oggi e ai “giorni difficili” che accolgono la nostra vicenda di uomini e di cristiani in questo primo scorcio del Terzo Millennio. A completare la breve nota storica aggiungo che la versione italiana “*Astro del ciel*” non è la traduzione esatta dal tedesco bensì un testo originale scritto con una nuova creatività poetica dal prete bergamasco Angelo Meli e pubblicata dalle edizioni Carrara nel 1937. Già la semplice melodia invita alla riflessione, invoca silenzio e pace. Le parole originali rafforzano e approfondiscono questi messaggi.

“*Stille Nacht! Heilige Nacht!*”. “Notte Silenziosa! Notte Santa!”. Natale è sinonimo di silenzio. Nel silenzio avvengono i grandi eventi della storia della salvezza: “*Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo rapido corso, la tua Parola onnipotente scese dal cielo, dal tuo trono regale*” (*Sap* 18,14). La presenza di Dio non è legata al frastuono. Elia, nella sua fuga dalla regina Gezabele, che lo voleva uccidere, non l’ha sperimentata nel vento, nel terremoto o nel fuoco, ma “*nel sussurro di una brezza leggera*”, “*nel rumore di un silenzio sottile*” (cfr. *1Re* 19,12).

“*Stille Nacht!*” dice: “Silenzio! È Natale!”. Il mondo ha sempre avuto necessità di silenzio. E oggi ne ha ancora di più. Però sembra che ne abbiamo paura. Tutto è impiegato per riempire ogni ritaglio di tempo, per coprire i momenti di pausa, per impedire il raccoglimento. Sentinelle terribili montano la guardia alle porte del cuore di ognuno di noi: musica assordante, grida scomposte, luci abbaglianti, parole in libertà, immagini fantasmagoriche, frastuono inimmaginabile, messaggi a ripetizione... Si tratta di una specie di picchettaggio più rigido e violento di quelli di cui ci raccontano cronache non tanto lontane.

Eppure, per un altro verso, dove non è totalmente bandita una certa sensibilità e nostalgia di vita, di profondità e di bene, c’è il bisogno di silenzio, di una ricerca di spazi dove ci si possa accomodare per ritrovare la pace con sé stessi e con tutto il resto. Parlo di un silenzio pieno, prezioso, creatore di un “vuoto” che gli altri e l’Altro possano riempire. Un silenzio autentico, rotondo, libero, che diventi “spazio” d’incontro, che non ha nulla da spartire con il silenzio prodotto dall’imbarazzo, dall’assenza di parole o, peggio, dalla incomprendimento, dall’in-

differenza, dal disamore.

“*Stille Nacht!*”. Là nella grotta c'è un bambino, una giovane famiglia e soltanto silenzio. Auguro a tutti, in questo Natale, di scendere nella propria grotta interiore, di stare in silenzio e attendere Qualcuno che ancora una volta vuole nascere e portare la salvezza.

Non si può fare Natale senza chiedere a sé stessi un lungo momento di pausa per ascoltare finalmente quella voce genuina che sale dal nostro intimo e parla a noi di quello che siamo e della nostra sete di vita; parla degli altri e della loro sete di felicità; ci racconta di Dio e del Suo amore che ci fa preziosissimi ai suoi occhi. Il silenzio di Natale chiede verità, trasparenza, sincerità e coraggio di giudizio su noi stessi. Chiede in definitiva di essere “creature”, cioè di accettare di non esserci fatti da soli, ma di dipendere da Dio, di cercare e trovare la nostra vera grandezza nel rapporto aperto e cosciente con Lui.

“*Stille Nacht!*”. Notte santa, notte di silenzio, notte che ha segnato il ribaltamento della storia, tempo di riflessione, di solitudine attenta, aperta, cordiale, gioiosa, che ci regala quello che ci fa grandi e per cui vale la pena vivere! Se Dio abita, come abita, su questa Terra, ogni deserto può fiorire e l'uomo è la creatura più felice e fortunata dell'universo.

Questa luce interiore nulla sottrae al momento difficile che viviamo, al tor-nante della storia piccola o grande su cui ci stiamo inerpicando! Natale non abolisce la sofferenza, i capricci della natura, il male che ci rechiamo a vicenda, la cattiveria nostra e degli altri. Aiuta, però, ad attraversare questi deserti e a superarli. Mai e poi mai la Parola di Dio afferma che il Signore risparmierà le lacrime ai suoi figli. Ma che, alla fine, semplicemente le asciugherà (cfr. *Is 25,8*). Il silenzio di Natale è un dono perché il nostro sguardo, lavato da lacrime di misericordia, riconosca tante altre lacrime e le asciughi.

I giorni che stiamo attraversando, questo anno che stiamo per terminare, sono stati particolarmente duri per le famiglie e le persone che hanno dovuto lasciare per strada tante sicurezze; per chi ha sofferto di più; per chi ha perso un posto di lavoro, ma non la dignità; per tanti disoccupati; per troppi giovani. È Natale: possiamo e dobbiamo rialzarci con le nostre forze. Ma, non ce la facciamo in tempi brevi per la grave carestia non di generi alimentari, ma di valori morali e spirituali. A differenza di altri momenti di crisi e di difficoltà che ha attraversato la nostra Italia (come, ad esempio, il periodo successivo alla seconda guerra mondiale), oggi mi pare di scorgere un deficit grave di quel capitale irrinunciabile per ogni ripartenza e ogni ripresa: la speranza. Stiamo soffrendo le doglie del parto. Sta per nascere qualcosa di nuovo, ma non ce ne accorgiamo. Dovremmo allenare i nostri occhi a guardare più lontano e diversamente. Do-

vremmo riconoscere, dentro e fuori di noi, gli spazi dove Cristo può e deve nascere ancora. Per fortuna c'è stato e c'è il Natale. Basta che lo vogliamo!

“*Stille Nacht!*”. La tradizione dei regali di Natale sicuramente nasconde il sogno di un'umanità ricomposta, pacifica, fraterna. Ma non è un sogno, perché Cristo, il Figlio di Dio, è venuto per venire nel cuore di ognuno di noi e per rimanerci. Auguri a tutti. Auguri perché ognuno faccia a sé stesso e agli altri il regalo di un silenzio vero.

Silenzio per adorare Colui che abita una luce inaccessibile, il cui primato nel nostro cuore garantisce anche il rispetto e l'attenzione all'uomo vero nella totalità nascosta delle sue speranze.

Silenzio per ascoltare e fare nostri i dubbi, le angosce, le sofferenze, i risentimenti, le attese e le gioie degli altri.

Silenzio per noi stessi. Per operare un passaggio continuo dal risentimento per le nostre “perdite” alla gratitudine per ciò che abbiamo ricevuto, anche per le cose più insignificanti.

Silenzio, soprattutto, per rendere grazie del tempo in cui viviamo, il migliore di tutti, perché è quello che Dio ci ha donato.

Silenzio, infine, per dire: “Grazie!” a Colui che non è stanco di noi, non si dà per vinto di fronte alla nostra testarda lontananza, prende sul serio ognuno di noi e ci ama. Non per lasciarci dove ci troviamo. Ma per condurci sempre di più a quello che siamo: figli e fratelli nel Figlio.

A tutti di cuore Buon Natale!

Anagni, 14 dicembre 2014  
*3<sup>a</sup> Domenica d'Avvento*

† LORENZO VESCOVO

## *Diario del vescovo*

### **2014**

- GENNAIO
1. Celebra presso la Comunità “In dialogo” di Trivigliano. Nel pomeriggio si reca ad Alatri per la Marcia della pace dell’Azione Cattolica diocesana.
  3. Nel pomeriggio ad Alatri incontro al Centro sociale anziani.
  4. Nel pomeriggio presso la Parrocchia di S. Giuseppe in Anagni incontra i membri del Movimento Focolari.
  5. Al mattino esequie di una Suora Benedettina. Nel pomeriggio celebra presso le Suore Cistercensi di Anagni in occasione del 25° di professione di una Suora.
  6. Pontificale dell’Epifania in Cattedrale e pranzo alla Comunità “In dialogo” di Trivigliano.
  10. Nel pomeriggio si reca a Fiuggi per il saluto agli Insegnanti di Religione Cattolica, quindi in Concattedrale per i primi Vespri di S. Sisto.
  11. Nel pomeriggio, in Concattedrale, solenne Pontificale in onore di S. Sisto.
  12. Celebra a Carpineto Romano in occasione della Festa dei Ministranti.
  14. Udienze in episcopio.
  16. Presso il Seminario Vescovile di Anagni, prende parte all’incontro del Clero diocesano.
  17. Presiede il Consiglio Presbiterale. Nel pomeriggio presso il Centro Pastorale di Fiuggi presiede il Consiglio Pastorale Diocesano.
  18. Nel pomeriggio S. Messa presso le Clarisse di Anagni in occasione della Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani.
  19. S. Messa a Torre Cajetani.
  20. A Frascati per la Conferenza Episcopale Laziale.
  23. Visita i reparti dell’Ospedale di Alatri.
  25. A Fiuggi per il Convegno del Rinnovamento nello Spirito. Nel pomeriggio ad Alatri in Concattedrale per la celebrazione ecumenica.

27-31 In Trentino (Folgarida) per l'incontro residenziale del Coordinamento Pastorale (Co.Pas.)

- FEBBRAIO
1. Celebra presso il Convento dei Frati Minori Conventuali di Piglio in occasione dell'anniversario del Beato A. Conti.
  2. Al mattino S. Messa nella parrocchia di S. Pietro in Fiuggi ripresa da RAI 1. Nel pomeriggio in Cattedrale presiede la celebrazione per il rinnovo dei voti delle Religiose e dei Religiosi in occasione della Giornata della Vita Consacrata.
  6. Riceve in episcopio.
  8. In Concattedrale per la Marcia della Pace di AC.
  9. Celebra nella Parrocchia di S. Emidio in Alatri.
  11. Riceve in episcopio.
  13. Celebra presso la Casa Madre delle Suore Adoratrici del Sangue di Cristo in Acuto.
  15. Prende parte all'Assemblea Vocazionale.
  16. S. Messa a Collepardo. Nel pomeriggio a Fiuggi celebra nella Parrocchia Regina Pacis per l'Unitalsi diocesana.
  18. Udienze in episcopio.
  20. Prende parte al Terzo giovedì del Clero.
  23. In mattinata presso il Centro Pastorale di Fiuggi celebra in occasione dell'Assemblea elettiva dell'Azione Cattolica.
  28. Al Centro Pastorale di Fiuggi incontro con le Autorità Scolastiche e Amministrative.

- MARZO
2. S. Messa nella Parrocchia di Pignano (Alatri).
  4. Ad Acuto celebra in occasione del 180° anniversario della Fondatrice delle Suore Adoratrici del Sangue di Cristo.
  5. In serata liturgia delle Ceneri in Cattedrale.
  6. Udienze in episcopio.
  8. Dalle Suore Clarisse di Anagni per il Capitolo elettivo.
  9. S. Messa nella Parrocchia della Madonnina in Tecchiena di Alatri. Nel pomeriggio a Fiuggi per l'incontro unitario degli Operatori pastorali.
  11. Nel pomeriggio al Seminario Leoniano incontra la Commissione di Vigilanza.

12. Udienze in episcopio.
14. Presiede il Consiglio Presbiterale.
15. Presso il Centro Pastorale di Fiuggi per l'inizio del Percorso formativo dei Catechisti.
16. In Concattedrale per la ricorrenza del miracolo dell'“Ostia Incarnata”. Quindi a Fiuggi S. Messa per il Percorso formativo dei Catechisti.
18. Nel pomeriggio in Seminario incontra i preti di recente ordinazione.
19. S. Messa presso la Casa di Riposo delle Suore Sacramentine di Carpineto Romano. Nel pomeriggio al “Leoniano” saluto al Corso di Formazione organizzato dall'ANCEI. Quindi in Cattedrale precetto pasquale per i Carabinieri.
20. A Guarcino prende parte al Terzo giovedì del Clero presso la casa di preghiera S. Luca.
22. Guida il ritiro di Quaresima delle Suore Cistercensi di Anagni.
23. Celebra nella Parrocchia Regina Pacis in Fiuggi e nella Parrocchia della Madonnina in Tecchiena di Alatri.
25. Nel pomeriggio celebra dalle Clarisse di Anagni per la Professione di due Suore.
30. S. Messa nella Parrocchia de La Fiura in Alatri.

## APRILE

2. Visita le Suore Clarisse di Anagni. Nel tardo pomeriggio celebra al Pontificio Collegio Leoniano di Anagni.
4. Udienze in episcopio.
5. Al “Leoniano” per il XIX Forum interdisciplinare. Quindi si reca a Carpineto Romano dalle Suore Carmelitane.
6. S. Messa nella Parrocchia di Gorga. Nel pomeriggio celebra per i Fidanzati della Diocesi presso il “Leoniano”.
9. Udienze in episcopio.
10. S. Messa all'Ospedale di Alatri.
13. In Cattedrale celebra il solenne Pontificale delle Palme.
14. Udienza particolare del S. Padre per il Seminario Leoniano.
15. Celebra nell'Istituto Paritario Bonifacio VIII. Nella tarda mattinata si reca presso la Società Agusta di Anagni per la benedizione.
16. Nel pomeriggio in Cattedrale per la S. Messa Crismale.



17. In serata, in Cattedrale, presiede la Concelebrazione eucaristica in “*Coena Domini*”.
18. Nel pomeriggio prima in Concattedrale e poi in Cattedrale per l’Azione Liturgica. In serata ad Anagni presiede la Via Crucis.
19. Alla sera presiede la Veglia Pasquale in Cattedrale.
20. In Cattedrale per il solenne Pontificale di Pasqua.
22. Nel pomeriggio in Concattedrale celebra i Primi Vespri di S. Sisto.
23. In Concattedrale presiede il Pontificale in onore di S. Sisto.
26. Celebra le Cresime nella parrocchia di S. Giovanni in Piglio.
27. Cresime nella Parrocchia di S. Pietro in Fiuggi.
29. A Frascati prende parte alla Conferenza Episcopale Laziale.
30. Nel pomeriggio celebra a Carpineto Romano.

## MAGGIO

1. Presiede l’apertura del Santuario della SS. Trinità in Vallepietra.
3. In mattinata Cresime a S. Teresa in Fiuggi. Nel pomeriggio in Cattedrale per l’incontro con i Cresimandi e Cresimati. Quindi celebra per le Cresime a S. Maria in Piglio.
4. Ad Alatri Pontificale di S. Sisto e Processione. Nel pomeriggio a Fiuggi presiede la Professione Perpetua di quattro Suore dell’Immacolata di S. Chiara.
5. In serata presiede l’incontro del Co.Pas.
6. In Seminario incontra i preti di recente ordinazione.
7. Celebra in Cattedrale in occasione del XXX Cammino di Conciliazione e accensione della Fiaccola della Pace.
8. Nel tardo pomeriggio S. Messa nella Collegiata di Solofra per le celebrazioni conclusive della Fiaccola della Pace.
9. In serata presso la Cattedrale presiede la Veglia Vocazionale.
10. In Piazza S. Pietro per l’incontro di Papa Francesco in occasione dell’evento “La Chiesa per la Scuola”.
11. Celebra le Cresime in località Pitocco (Vico nel Lazio). Nel pomeriggio S. Messa a S. Giovanni (Anagni) per la festa della Madonna del Buon Consiglio.
13. Riceve in episcopio. Nel pomeriggio nella Basilica di S. Giovanni in Laterano (Roma) concelebrazione in occasione del

25° di Episcopato e 50° di sacerdozio del Card. Agostino Vallini.

15. Prende parte all'incontro del Terzo Giovedì del Clero diocesano.
16. Nel tardo pomeriggio celebra ad Anagni in occasione della festa della Madonna delle Grazie.
17. Cresime nella Parrocchia di S. Giuseppe in località Osteria della Fontana. Quindi prende parte alla presentazione di un libro presso il Convitto Principe di Piemonte (Anagni).
18. Celebra le Cresime in località Mole Bisleti (Alatri).
- 19-22 Partecipa all'Assemblea Generale della C.E.I.
24. Riceve in episcopio. Nel pomeriggio celebra per le Cresime prima a Gorga e poi in località Pantanello di Anagni.
25. Cresime ad Acuto e Trivigliano.
29. Presso il Centro Pastorale di Fiuggi presiede l'incontro conclusivo degli Insegnanti di Religione.
31. Nel pomeriggio celebra le Cresime in località S. Filippo (Anagni) e nella Parrocchia di San Valentino in località Monte S. Marino (Alatri).

## GIUGNO

1. Nelle Parrocchie di S. Maria Maggiore e della S. Famiglia in Alatri per le Cresime.
2. A Fumone per la Festa delle Famiglie di AC. Nel pomeriggio presso il Monastero delle Carmelitane di Carpineto Romano celebra per il 25° anniversario di professione di una Suora.
3. Riceve in episcopio. Nel pomeriggio in Seminario incontro con i preti di recente ordinazione.
4. Prende parte alla Plenaria dei Vescovi che fanno capo al "Leoniano". Nel pomeriggio S. Messa a S. Giovanni (Anagni) in onore di S. Francesco Caracciolo.
6. In serata a Piglio per la festa della Madonna delle Rose.
7. Celebra le Cresime a Morolo e in località Castello di Tetchiena (Alatri). In serata a S. Andrea (Anagni) presiede la Veglia di Pentecoste.
8. Cresime in Cattedrale.
9. Ad Alatri celebra le esequie della mamma di un sacerdote.
10. Udienze in episcopio.

13. Presiede il Consiglio Presbiterale. Nel pomeriggio S. Messa a S. Angelo (Anagni) in onore di S. Antonio di Padova.
14. A Fiuggi per la Festa dei Ministranti. Nel pomeriggio si reca al Santuario di Vallepietra per la festa della SS. Trinità.
15. S. Messa nella Parrocchia di S. Maria Imperatrice in località Tufano (Anagni).
19. Prende parte al Terzo Giovedì del Clero diocesano.
20. In serata presso il Seminario Vescovile per l'incontro di Pastorale Giovanile e Pastorale Vocazionale.
21. Presso il Palazzo comunale di Anagni per il Convegno "Sulle tracce di S. Magno". Nel pomeriggio celebra le Cresime a Sgurgola.
22. Cresime a S. Giovanni (Anagni). Nel pomeriggio visita la Comunità "In dialogo" di Trivigliano. Quindi in Concattedrale per la S. Messa e la processione del Corpus Domini.
23. A Frascati per la Conferenza Episcopale Laziale. Nel pomeriggio in Concattedrale S. Messa in onore della Beata Raffaella Cimatti, fondatrice della Congregazione delle Suore Ospedaliere.
- 24-27 Presiede il Pellegrinaggio diocesano a Fatima.
28. Nel pomeriggio a Fiuggi presso il Centro pastorale per l'apertura dell'Assemblea Pastorale diocesana.
29. S. Messa nella Parrocchia di S. Paolo in S. Giacomo (Anagni). Nel pomeriggio in Cattedrale per la conclusione dell'Assemblea Pastorale.
30. Nel pomeriggio si reca a Fiuggi per il Co.Pas.

## LUGLIO

1. Udienze in episcopio.
4. Udienze in episcopio.
6. Celebra presso le Suore Clarisse di Anagni. Quindi a Fumone per le Cresime.
8. Ad Alatri per le esequie del papà di un sacerdote.
11. Nel pomeriggio S. Messa al Monastero delle Benedettine di Alatri.
12. Presiede l'inaugurazione della chiesa dei Santi Filippo e Giacomo in località S. Filippo (Anagni).
13. S. Messa in località La Fiura di Alatri. S. Messa a Pratelle.

- AGOSTO
6. S. Messa a Colleparado per le Cresime.
  10. A Torre Cajetani per le Cresime.
  15. S. Messa presso le Terme di Fiuggi.
  17. S. Messa a Filettino.
  18. Alla sera pontificale e processione in onore di S. Magno.
  19. Pontificale di S. Magno in Cattedrale.
  20. A Trani S. Messa in onore di S. Magno.
  24. Celebra al Santuario della SS. Trinità in Vallepietra.
  30. Celebra a Trevi nel Lazio in onore del patrono S. Pietro Eremita. Nel pomeriggio a Guarcino per il Pontificale di S. Agnello.
- SETTEMBRE
2. Presiede il Consiglio Presbiterale.
  7. Celebra nella Parrocchia Maria SS. del Rosario in località Mole (Alatri).
  8. Nel pomeriggio ad Alatri per il Pontificale della Madonna della Libera.
  - 9-10 Presso la Casa delle Suore Oblate in Trevi nel Lazio per l'Aggiornamento del clero diocesano.
  11. Udienze in episcopio.
  14. S. Messa al Santuario della Madonna della Stella (Porciano).
  17. Nel pomeriggio S. Messa nella chiesa di S. Francesco ad Alatri. Quindi incontro con le Famiglie della Parrocchia di Collelavena (Alatri).
  20. S. Messa in località Rava S. Maria (Gorga). Nel pomeriggio in località Pignano di Alatri celebra in onore della Madonna Addolorata.
  21. A Fiuggi S. Messa in S. Maria del Colle.
  22. A Roma prende parte alla Commissione episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università.
  24. S. Messa a Fumone (Madonna delle Grazie).
  25. Presiede la riunione del Collegio dei Consultori.
  28. Celebra nella Parrocchia di S. Bartolomeo (Anagni). Nel pomeriggio S. Messa in Cattedrale con gli Animatori pastorali.
  29. Presiede il Consiglio per gli Affari Economici.

## OTTOBRE

1. Nel pomeriggio S. Messa a S. Teresa in Fiuggi.
2. Nel pomeriggio presso il Centro Pastorale per l'incontro degli Insegnanti di Religione.
4. Presso la Basilica Papale di S. Francesco ad Assisi concelebrazione in occasione dell'offerta dell'olio per la lampada da parte della Regione Lazio. Nel pomeriggio a S. Pietro per un momento di preghiera con il S. Padre.
5. Cresime in Concattedrale.
10. Presiede il Consiglio Presbiterale.
11. Nel pomeriggio S. Messa nella Parrocchia di S. Giovanni in Anagni per la presentazione del nuovo Parroco.
12. Cresime a S. Giacomo (Anagni). Quindi saluto al XXV Cammino diocesano delle Confraternite.
13. Prende parte alla Plenaria dei Vescovi che fanno capo al "Leoniano" di Anagni.
14. Celebra a Morolo (S. Pietro).
15. Nel tardo pomeriggio celebra al "Leoniano".
16. Guida l'incontro inaugurale del "Terzo Giovedì" del presbiterio.
17. Nel pomeriggio a Fiuggi celebrazione dei Vespri in occasione della XII Assemblea nazionale del MEIC (Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale).
19. Celebra le Cresime nella Parrocchia della Madonnina di Tecchiena (Alatri) e in quella di S. Andrea (Anagni).
20. Nel pomeriggio si reca a Fiuggi per il Co.Pas.
21. Inaugura l'Anno scolastico nell'Istituto comprensivo di Trivigliano. Nel pomeriggio a Roma per il Coordinamento Scuole Cattoliche.
23. S. Messa a Vico nel Lazio.
25. Nel tardo pomeriggio presiede il Consiglio Pastorale Diocesano presso il Centro pastorale di Fiuggi.
26. S. Messa a Vallepietra per la chiusura del Santuario.
28. A Frascati per la Conferenza Episcopale Laziale.
29. Presiede il Consiglio per gli Affari Economici.
30. A Piglio per la Madonna delle Rose.
31. Visita le Suore Carmelitane di Carpineto Romano.

- NOVEMBRE
1. In Cattedrale per il Pontificale di Tutti i Santi. Nel primo pomeriggio S. Messa al Cimitero di Alatri.
  2. Celebra a S. Nicola (Guarcino). Nel pomeriggio S. Messa al Cimitero di Anagni.
  - 3-7 A Camaldoli per gli Esercizi Spirituali.
  8. Nel pomeriggio all'Oratorio di S. Paolo in Anagni per l'inizio delle attività annuali.
  9. S. Messa a S. Michele Arcangelo in Guarcino. Nel pomeriggio, nella Parrocchia di S. Pietro in Fiuggi, S. Messa per la Giornata di Santificazione Universale.
  - 10-13 Ad Assisi per l'Assemblea Generale della C.E.I.
  15. Al "Leoniano" per un Convegno. Quindi incontro all'Istituto Comprensivo Alatri 2°.
  16. Celebra presso il Monastero delle Benedettine di Alatri.
  17. Celebra a Fiuggi dalle Suore di S. Elisabetta.
  18. A Fiuggi incontra gli studenti delle classi IV e V dell'Istituto Alberghiero. Nel pomeriggio riceve in episcopio. Quindi in Seminario incontro con i preti di recente ordinazione.
  19. Udienze in episcopio.
  20. Prende parte all'incontro mensile del Clero diocesano.
  21. Celebra in Cattedrale in occasione della festa della *Virgo Fidelis*.
  22. Nel pomeriggio S. Messa nella Parrocchia della S. Famiglia (Alatri).
  23. Celebra nella Parrocchia del SS. Salvatore in Collepardo.
  27. Udienze in episcopio.
  28. Presiede il Consiglio Presbiterale.
  29. S. Messa presso la Casa di Riposo delle Suore Sacramentine di Carpineto Romano. Nel pomeriggio a Fiuggi per la presentazione di un libro.
  30. A Morolo S. Messa in ricordo di Mons. Antonio Biondi. Nel pomeriggio presiede l'incontro con gli Operatori pastorali presso il Centro pastorale di Fiuggi.
- DICEMBRE
2. Nel pomeriggio nella "Sala della Ragione" di Anagni per la consegna dei Diplomi dell'Istituto Paritario Bonifacio VIII.
  3. Esequie del fratello di un sacerdote (Osteria della Fontana).

- Quindi S. Messa dalle Suore Adoratrici del Sangue di Cristo di Anagni.
5. Incontro con la classe 2<sup>a</sup> A del Liceo Classico di Anagni.
  6. Nel pomeriggio in Anagni inaugurazione della sede dell'Associazione "A Casa di Mirko". Quindi in serata ad Alatri per la Veglia dell'Azione Cattolica.
  7. S. Messa a Porciano. Nel pomeriggio celebra le Cresime a Fiuggi nella Parrocchia Regina Pacis.
  8. Pontificale dell'Immacolata in Cattedrale.
  9. Al "Leoniano" per la Commissione di Vigilanza.
  10. Nel pomeriggio incontro al Centro Sociale Anziani di Collelavena (Alatri).
  11. Riceve in episcopio. Quindi inaugurazione della nuova sede INPS di Anagni.
  12. Nel pomeriggio prende parte alla chiusura della XII edizione del *Premio Bonifacio VIII*.
  13. Al mattino tiene il ritiro per le Suore Cistercensi di Anagni. Quindi prende parte all'inaugurazione della elisuperficie messa a disposizione della ASL di Frosinone. Nel pomeriggio visita i pazienti della Clinica S. Elisabetta in Fiuggi. Quindi assiste ad un concerto del Coro Polifonico Città di Anagni.
  14. S. Messa a Trivigliano. Nel pomeriggio presso il Palazzetto dello Sport di Anagni per la festa di Natale dell'Associazione ATAMA (Associazione per la Tutela Assistenziale dei Malati di Alzheimer).
  16. Nel pomeriggio incontro al Centro Sociale Anziani di Alatri. Quindi in Seminario incontro con i preti di recente ordinazione.
  17. Nel pomeriggio in Cattedrale incontro con l'Istituto Comprensivo 1° di Anagni. Quindi si reca presso la Prefettura di Frosinone per lo scambio degli auguri natalizi.
  18. Presso il Convento dei Padri cappuccini di Piglio prende parte all'incontro mensile del Clero diocesano. Nel pomeriggio al Collegio Leoniano per la S. Messa e gli auguri di Natale.
  19. S. Messa all'Ospedale di Alatri.
  20. S. Messa all'Istituto Paritario Bonifacio VIII. Nel pomeriggio assiste ad un Concerto di Natale, poi si reca a Piglio per la Veglia di preghiera.

21. S. Messa a Basciano (Alatri). In Cattedrale celebra per i Pellegrini diocesani.
22. Presso la sede di Aquino di Teleuniverso per una registrazione con i Vescovi della Provincia.
24. S. Messa di Mezzanotte in Cattedrale.
25. In Concattedrale per la S. Messa di Natale.
26. S. Messa presso le Suore Cistercensi di Anagni.
28. S. Messa a S. Francesco (località S. Bartolomeo).
30. A Carpineto Romano visita la Casa di Riposo S. Pietro e le Suore Carmelitane.
31. Nel pomeriggio in Cattedrale per il “Te Deum” di ringraziamento.





## **ATTI DELLA CURIA**





**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 1/14

- Dato il perdurare delle malferme condizioni di salute del carissimo Mons. Luigi Di Lelio, parroco di Santa Maria Maggiore in Alatri;
- Ritenendo opportuno provvedere alla cura della medesima comunità;
- A norma dei Cann. 539-540 del Codice di Diritto Canonico,

Con il presente

**DECRETO**

Nomino te, reverendo presbitero

**Don Antonio Castagnacci**

*Parroco della Parrocchia di S. Maria Maggiore in Alatri.*

Ti accompagni la benedizione del Signore, per intercessione di Maria SS.ma e dei nostri Santi Patroni.

Anagni, 31 marzo 2014

IL VESCOVO

*L. Loppa*

Il Cancelliere Vescovile

*Mons. Rancho Pietrolino*



Reverendo Signore  
Don Antonio CASTAGNACCI



**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 2/14

Attesi i cann. 185, 281, § 2, 384 e 538, § 3, del C.J.C.;

Considerato che per le sue condizioni di salute il sacerdote secolare Mons. Luigi Di Lelio, che esercitava l'incarico di Parroco della parrocchia S. Maria Maggiore in Alatri, non è più in grado di svolgere il ministero pastorale ed è stato necessario affidare la cura della parrocchia ad altro presbitero della nostra Diocesi;

Vista la Delibera n. 58, art. 1 del 1/8/1991 della Conferenza Episcopale Italiana,

Con il presente

#### **Decreto**

conferisco al carissimo presbitero Mons. Luigi Di Lelio il titolo di "Emerito", revocando dalla data odierna tutti gli incarichi ministeriali affidatigli. La parrocchia rimarrà sempre a lui legata e riconoscente.

Dispongo che il presente Decreto venga notificato all'Istituto Interdiocesano per il Sostentamento del Clero della nostra Diocesi che segnalerà il nominativo del presbitero all'Istituto Centrale affinché si adottino nei suoi confronti le misure stabilite nelle delibere della Conferenza Episcopale Italiana vigenti in materia di previdenza integrativa ed autonoma.

Il presente Decreto sarà contestualmente notificato al presbitero interessato.

Anagni, 31 marzo 2014



Il Cancelliere Vescovile  
*Mons. Claudio Tiliolo*

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Parrocchia S. S. Filippo e Giacomo - Anagni

Prot. n. 5/14

Oggi, sabato 12 luglio 2014, nella località S. Filippo (Comune di Anagni), ha avuto luogo l'inaugurazione dei nuovi locali di ministero pastorale, la dedicazione della chiesa parrocchiale e la consacrazione dell'altare della Parrocchia dei S. S. Filippo e Giacomo Apostoli. Il rito della dedicazione della chiesa e della consacrazione dell'altare è stato presieduto da S. E. Rev.ma Mons. Lorenzo Loppa, vescovo di Anagni-Alatri.

Il presente atto sarà conservato a perpetua memoria nell'Archivio parrocchiale e in quello della Curia diocesana.

Anagni, 12 luglio 2014

Il Parroco

*don Rinaldo Manca*



Il Vescovo

*+ Loppa*

*Luigi Di Biase*  
\_\_\_\_\_  
*R. Manca*  
\_\_\_\_\_



**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 6/14

- In seguito alla designazione ad altro incarico del reverendo P. Jacques Nzitonda Mudende;
- Ritenendo opportuno provvedere alla cura della parrocchia di S. Giovanni de Duce in Anagni;
- A norma dei Cann. 539-540 del Codice di Diritto Canonico,

con il presente

**DECRETO**

Nomino te, reverendo

**P. Gilbert GATO**

*Amministratore Parrocchiale di S. Giovanni de Duce in Anagni.*

A norma del Can. 682 § 2 terrai questo incarico pastorale finchè l'Ordinario della Diocesi di Anagni-Alatri d'intesa con il tuo diretto superiore lo riterrà opportuno.

Sicuro che le tue ottime doti e la tua generosa dedizione al ministero aiuteranno la suddetta comunità a continuare un cammino fecondo di bene con la tua guida già sperimentata.

*Anagni, 1 ottobre 2014, festa di S. Teresa di Gesù Bambino*

IL VESCOVO

*+ Loppa*



Il Cancelliere Vescovile

*Mons. Claudio Pietron*

M. R.  
**P. Gilbert Gato**

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 7/14

- In seguito alla destinazione ad altro incarico del Reverendo P. Mario Fucà;
- Ritenendo opportuno provvedere alla cura della parrocchia S. Maria Refugium Peccatorum in Altipiani di Arcinazzo,

Con il presente

**DECRETO**

Nomino te, reverendo

**Don Maurizio Mariani**

*Amministratore Parrocchiale  
della Parrocchia S. Maria Refugium Peccatorum in Altipiani di Arcinazzo.*

Con la più ampia benedizione e con ogni augurio di sereno e proficuo servizio.

*Anagni, 1 ottobre 2014, festa di S. Teresa di Gesù Bambino*

IL VESCOVO



Il Cancelliere Vescovile

*Mons. Claudio Pietrangeli*

Reverendo Signore  
Don Maurizio Mariani

# Diocesi di Anagni-Alatri

Rendiconto relativo alla erogazione delle somme  
attribuite alla diocesi dalla Conferenza Episcopale Italiana  
ex art.47 della legge 222/1985 per l'anno 2014

ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE	€
A. Esigenze del culto	45.000,00
B. Esercizio cura delle anime	263.000,00
C. Formazione del clero	122.000,00
D. Scopi missionari	18.000,00
E. Catechesi ed educazione cristiana	11.853,60
F. Contributo al servizio diocesano	00,00
G. Altre assegnazioni/erogazioni	00,00
<b>TOTALE</b>	<b>459.853,60</b>

INTERVENTI CARITATIVI	€
A. Distribuzione persone bisognose	243.866,85
B. Opere caritative diocesane	110.000,00
C. Opere caritative parrocchiali	30.000,00
D. Opere caritative altri enti	00,00
E. Altre assegnazione/erogazioni	00,00
<b>TOTALE</b>	<b>383.866,85</b>